CODICI BOBBIESI

CODICI BOBBIESI

COLLEZIONE PALEOGRAFICA BOBBIESE

VOL. I

CODICI BOBBIESI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA

DI

TORINO

CON ILLUSTRAZIONI

DI

CARLO CIPOLLA

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1907

LIBRARY
SEP 15 1964
UNIVERSITY OF TORONTO

926647

Z
6621
T7B6
1907

Ristampa anastatica autorizzata

Ing. G. MOLFESE & Figli
Via G. Verdi, 10
TORINO

Esclusività di vendita

BOTTEGA d'ERASMO
Via Gaudenzio Ferrari, 9
TORINO

AD

ANDREA GLORIA

NELL'ANNO

CINQUANTESIMO

DEL SUO INSEGNAMENTO

OFFRE

IN OMAGGIO

UN SUO

RICONOSCENTE E AFFEZIONATO

DISCEPOLO

PREAMBOLO

Criveva nel 1821 Amedeo Peyron (1): « Profecto si qua laus est nunc Ambrosianae et Vaticanae bibliothecae, si nostra Taurinensis nobilis inter pares fertur, omnes cimelia sua accepta referre debent uni Bobiensi ». Se intendiamo queste parole con una qualche ragionevole discrezione, esse senza dubbio esprimono il vero; ed è infatti verissimo che i codici Bobbiesi accrebbero colla loro antichità e colla loro importanza scientifica, il valore e la fama delle tre biblioteche (2).

L'irlandese S. Colombano, dopo una vita piena di avvenimenti e di lotte, aveva trovato alla fine la tranquillità desiderata in un luogo romito, nella valle della Trebbia, dove lo invitava, a mezzo di re Agilulfo, la pietà di un uomo del paese, per nome Giocondo. Per un anno egli godè, nel raccoglimento e nella preghiera, di quella dolce tranquillità, che aveva tanto bramata, finchè il 23 novembre 615 « animam membris solutam Coelo reddidit . . . reliquiaeque eius eo habentur in loco conditae, ubi et virtutum decore pollent, presole Christo » (3). Il suo sepolcro, fu circondato poi da quelli dei suoi compagni e successori, S. Attala (borgognone), S. Bertulfo (consanguineo di Arnolfo vescovo di Metz), S. Bobuleno (di Luxeuil); e insieme ad essi fu fatto posto anche all'arca di Cumiano, di cui l'epigrafe dice:

Hunc misit Scotia fines ad italicos senem,
Locatur Evovio Domini constrictus amore (4).

La sacra tomba tosto divenne meta a pii pellegrinaggi, chè le popolazioni dei dintorni vi si recavano di frequente a implorare la protezione del Santo. Quindi la gratitudine dei beneficati, la pietà dei devoti, più agevole resero l'ampliarsi della chiesa e del monastero, che non costituirono soltanto un santuario venerato, e un centro religioso, ma formarono anche ben presto un luogo ove gli studî ebbero asilo tranquillo e onorato. La valle di Bobbio, lontana dalle grandi vie, per cui passavano così spesso gli eserciti, e cogli eserciti lo sterminio o la morte, era posto adatto al raccoglimento e agli studî e permetteva al monastero di conservare ed accrescere il suo patrimonio scientifico (5).

(1) *De Bibliotheca Bobiensi commentatio*, premessa all'opera *M. T. Ciceronis Orationis pro Scauro etc. fragmenta inedita*, Stuttgardiae et Tubingae 1824.

(2) E. MARTIN, *Saint Columban*, Paris 1905, pp. 168 - 74.

(3) JONA, *Vita S. Columbani*, I, c. 30 (nell'adiz. minore di B. KRUSCH, Hannoverae et Lipsiae 1905, p. 223 - 24).

(4) M. REMONDINI, *Iscrizioni medioevali della Liguria*, in *Atti della Società Ligure di storia patria*, 1887, XII, 46 - 8, e fac-sim. nel fasc. delle tavole (1891); M. STOKES, *Six months in the Apennine*, London 1892, a p. 173 il testo, e a p. 172 il fac-simile dell'epigrafe.

(5) Dopo di S. Colombano l'isolamento di Bobbio non fu più così austero. Cf. GIULIO JUNG, *Bobio, Veleia, Bardi*, in *Mittheilungen des Instituts fuer österr. Geschichtsforschung* XX, 521; L. SCHUTTE, *Der Apenninenpass des Monte Bardone u. die deutsche Könige*, Berlino, 1901. Per Bobbio volentieri si passava durante il Medioevo nei viaggi diretti dall'Italia superiore occidentale verso Roma. Ma nessuna arteria stradale romana attraversava quella città, come apparisce dalla carta geografica apposta dal MOMMSEN, al vol. V, parte 2, del *Corpus Inscript. Latinar.*, *Gallia Cisalpina*. La fondazione del monastero Bobbiese, offrendo comodità varie ai viaggiatori, spinse questi a preferire questa via a quella, più grande e più agevole dell'età classica. Di che avvenne che Bobbio talvolta parve un luogo centrale tra la Lombardia e la Liguria.

S. Colombano, nativo della provincia dei Linster, nella parte SE dell'Irlanda (1), fino dalla prima età si diede agli studî letterarî, accompagnandoli cogli esercizî della pietà. E Giona (2), suo biografo, dice di lui espressamente: « liberalium litterarum doctrinis et grammaticorum studiis ingenio capaci dari coepit laborem, quem per omnem pueritiae vel aduliscentiae tempus exercens, usque ad virilem aetatem uberi intentione defixit ».

I suoi scritti in prosa ed in versi fanno bella testimonianza della sua varia coltura. Egli aveva conoscenza profonda della Sacra Scrittura, specialmente dei libri Sapienziali, e di quelli del Nuovo Testamento. Conosceva parecchi Padri, come S. Girolamo, S. Gregorio Magno, Gennadio, ecc. Nè gli erano ignoti altri insigni scrittori cristiani, quali Prudenzio, Sedulio, S. Venanzio Fortunato, ecc. Avea dimestichezza con scrittori classici, come Sallustio, Seneca, Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Giovenale, Persio. Nè disdegnava di inserire nei suoi scritti anche reminiscenze mitologiche (3).

Anche S. Attala, suo successore immediato, di nobile schiatta, fu « liberalibus litteris inbutus » (4). Ed è a credere che gli rassomigliassero gli abbati, venuti successivamente, S. Bernolfo e S. Boboleno, ai quali le parentale elevate facilitavano la via degli studî.

Giona, il biografo di S. Colombano e dei suoi seguaci più antichi, era nativo di Susa, ed egli pure coltivava le lettere. Forse egli trovò tra i libri del monastero le storie di Livio, di cui cita (5) un passo, che ci è ignoto d'altronde. E così pure riferisce da Virgilio (*Ecl.* I,80) qualche parola (6).

Tutto questo rende alquanto probabile l'opinione che a Bobbio si leggessero volentieri libri classici, non scritti nel monastero, ma quivi trasportati, i quali andarono presto disfatti ed a brani, per la necessità che i monaci sentivano di avere a loro disposizione libri nuovi, e meglio adatti agli usi quotidiani. Forse fu specialmente tra la fine del sec. VIII e il sec. IX che tale dispersione si verificò. I frammenti delle Orazioni e il libro *De Republica* di Cicerone, i residui delle Orazioni di Cassiodoro, il testo di Frontone, i lunghi brani delle versioni gotiche della Sacra Scrittura, ecc., ci giunsero appunto in forma di palinsesti. Ma c'ingannerem-mo credendo che soltanto i libri profani, o di provenienza ariana fossero sottoposti a questa sorte. Abrasi abbiamo pure alcuni tratti di Paralipomeni, mentre, all'opposto, il grammatico Carisio fu così bene avventurato, che il suo testo fu scritto da mano irlandese, e quindi assai probabilmente Bobbiese, sul cadere incirca del sec. VII.

Nella tranquillità della valle romita, i monaci leggevano e trascrivevano libri. Verso l'anno 835 l'abbate Wala (7) nell'atto di redigere lo statuto intorno ai lavori del monastero, accanto al « custos cartarum », che doveva conservare « omnia monasterii monumenta » istituì, o piuttosto volle conservato, il custode dei libri: « bibliothecarius omnium librorum curam habeat, lectionum atque scriptorum ». Notevole assai è questo passo, poichè non solo c'informa intorno all'esistenza della biblioteca, e della cura che se ne aveva, ma ci istruisce ancora intorno alla lettura, e alla scritturazione dei codici. C'era dunque anche una scuola scrittoria, la quale non si sottrava all'influenza oltramontana (8). E ciò spiega perchè appunto tra il sec. IX ed il X possiamo collocare la formazione di numerosi manoscritti. Per questa età abbiamo anche alcuni nomi di coloro, che si occuparono nell'arricchire di libri il monastero. È intorno a questa epoca che la storia letteraria dell'antico cenobio sfolgora di maggior luce.

Se la Regola di S. Colombano non parlava espressamente degli studî dei monaci, ciò non ha valore; poichè di molte altre cose, di grave importanza, la Regola taceva e le abbandonava alla saggezza e alla prudenza dell'abbate. È certo infatti che le scuole monastiche di Luxeuil, non solo esistevano, ma avevano acquistato rinomanza (9). Nè ad ottenere tale scopo era stato necessario che la Regola avesse espresse prescrizioni in proposito. Qualche cosa di somigliante accadeva anche a Bobbio.

Ma anche per l'abbazia di Bobbio, come per ogni cosa umana, vennero gli anni della decadenza e dell'oblio. E andò obliata così la biblioteca Bobbiese, finchè gli Umanisti, nel fervore giovanile degli studi classici, rivolsero anche a quella valle remota la loro attenzione.

(1) MARTIN, op. cit., p. 12.
(2) *Vita* I, c. 3 (ed. cit., p. 155).
(3) Cf. MARTIN, Op. cit., p. 12.
(4) JONAS, l. II, c. 1 (ed. cit. p. 230).
(5) *Vita* I, c. 3 (ed. cit., p. 156).
(6) *Vita*, lettera dedicatoria (ed cit., p. 148).
(7) Presso L. M. HARTMANN, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im fruehen Mittelalter* Gotha, 1904, p. 130. Ripubblicai, dalla pergamena, il documento nell'articolo *Una Adbreviatio inedita dei beni dell'abbazia di Bobbio*, in *Riv. stor. Benedettina*, 1906, I, 22 - 24.
(8) Si riferisce anche alla paleografia Bobbiese A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana* II, 345, quando vuol mettere in rilievo l'azione esercitata dall'arte straniera sull'Italia settentrionale, mentre a Roma si conservano le primitive tradizioni cristiane. Egli afferma: « Bobbio e la Novalesa accoglievano le forme calligrafiche della scuola di Tours ».
(9) Cf. MARTIN, p. 62 e 66.

I monaci peraltro non avevano mai dimenticato la loro ricchezza letteraria. Nel secolo X incirca se ne compilò un Catalogo abbastanza accurato. Alcuni secoli dopo ci fu chi notò sopra ciascun manoscritto la appartenenza bobbiese, e finalmente nel 1461, quando il monastero di S. Colombano stava unito alla Congregazione di S. Giustina di Padova, fu di tutti i codici steso un diligente, esatto, prezioso catalogo, che costituisce la vera base delle nostre cognizioni su quella biblioteca. Ciascun manoscritto venne allora nuovamente numerato, colla indicazione della sua appartenenza. In simile maniera furono individualizzati anche i manoscritti di altre biblioteche monastiche, spettanti alla detta Congregazione. Vidi presso la Biblioteca Comunale di Mantova parecchi codici provenienti dal famoso monastero di S. Benedetto di Polirone; ciascuno di essi reca indicazioni consimili a quelle dei codici Bobbiesi. Ma di tutte queste particolarità avrò migliore occasione di discorrere in seguito.

Nonostante il bellissimo inventario del 1461 gli studiosi non ebbero così presto contezza di quella preziosa miniera. Prima che a questa rivolgessero i letterati la loro attenzione passò ancora un trentennio.

Le scoperta dei codici Bobbiesi costituì un avvenimento della più alta importanza nella storia del classicismo redivivo. La storia di quella scoperta fu narrata prima da O. von Gebbardt, (1) e recentemente fu con grande ed eletta erudizione ricomposta da R. Sabbadini (2). Giorgio Gabbiate, fido amanuense di Giorgio Merula, fece una escursione a Bobbio, e vi trovò insperate ricchezze letterarie. Ma il Merula si appropriò il merito della scoperta nel pomposo annunzio, che egli ne diede a Lodovico il Moro, duca di Milano, colla famosa lettera del 31 gennaio 1494 (3). Alcuni dei manoscritti Bobbiesi vennero allora trasportati a Milano, dove li vide Michele Ferno; questi, recatosi di lì a poco a Roma, vi fu circondato dagli Umanisti, cupidi di notizie di tal genere. E da Roma ne scrisse al Merula, 13 febbraio 1494 (4). Non molto appresso si recò a Bobbio, per quanto sembra, anche Tommaso Inghirami, da Volterra, che fu per alcuni mesi ospite della Sforza nel 1496. Negli anni successivi andò a visitare la preziosa biblioteca Giano Pascasio, che soggiornò a Milano tra il 1499 e il 1506.

Delle opere dai ricordati umanisti trovate a Bobbio esistono tre cataloghi: 1° quello, parziale del Gabbiate; 2° quello edito dal Volterrano nel libro IV dei suoi *Commentarii urbani*; 3° quello trascritto nel 1503 dallo scriba pontificio Giacomo Aurelio von Questenberg, e che di su un codice della biblioteca universitaria di Hannover fu stampato dal Gebhardt (5).

Anche il Merula pubblicò un catalogo dei manoscritti Bobbiesi, da lui considerati, ma quel catalogo non si è finora rinvenuto.

Così la scoperta dei mss. Bobbiesi è da collocarsi alla fine del 1493. Sin d'allora ne cominciò anche l'esodo. Forse alcuni furono tolti da Bobbio solo temporaneamente; fattone uso, vennero restituiti alla loro sede. Ma altri invece, partiti una volta da Bobbio, non vi fecero più ritorno. L' Inghirami portò a Roma un manoscritto contenente opere grammaticali, il quale ora trovasi a Wolfenbüttel. Dovremo ritornare sulle scoperte umanistiche a Bobbio, quando parleremo dei frammenti di Lucano e in generale dei testi contenuti nel codice Napoletano IV. A. 8. Per ora bastino questi cenni.

Ancor più radidamente accennerò alle emigrazioni posteriori. Le più gravi tra esse avvennero negli anni 1606 e 1618, allorchè preziosi manoscritti passarono rispettivamente a Milano per la biblioteca Ambrosiana, e a Roma per la Vaticana. Giovanni Mabillon restò dolorosamente sorpreso della povertà della biblioteca Bobbiese, in stridente contraddizione colla sua fama. Tuttavia il Muratori (6), al principio del sec. XVIII, trovò conveniente alle sue ricerche di recarsi anch'egli a Bobbio, ancorchè suo scopo fossero le pergamene, piuttosto che i libri (7). Ciò fu nel 1714.

(1) La storia della scoperta dei codici Bobbiesi, che levò rumore fra gli Umanisti, venne fatta degnamente da O. VON GEBHARDT, *Ein Buecherfund in Bobbio, Centralblatt fuer Bibliothekswesen*, 1888, V, 343 segg., 383 528. Egli pubblica, pp. 357 - 8, il catalogo dei codici, che vennero allora a notizia degli studiosi, e ad uno ad uno gli illustra, seguendoli nelle loro vicissitudini lungo i secoli.

(2) *Le scoperte dei codici Latini e Greci dei secoli XIV e XV*, Firenze 1905, p. 157 sgg.

(3) Presso GEBHARDT, p. 344.

(4) La lettera del Ferno leggesi pubblicata presso GABOTTO e BADINI CONFALONIERI, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria 1894, p. 204.

(5) Op. cit., pp. 357 - 8.

(6) Cf. *Archivio Lombardo*, annata 1904, p. 424.

(7) Non soltanto la biblioteca, ma tutta l' istituzione volgeva pur troppo rapidamente a rovina.

L'antico monastero di S. Colombano decadeva sempre più, ed ormai nella seconda metà del secolo XVIII era ridotto a quel punto di dissoluzione che precede necessariamente la fine. Curiosa e interessante è una relazione sulle condizioni del Monastero, sul disordine che vi regnava, sulla rilasciata disciplina, che scrisse Lodovico Therin Bonesio, cappuccino, vescovo di Bobbio, sotto la data di Bobbio 16 ottobre 1771 (Bobbio, Archivio Vescovile, *Lettere di Vescovi*, b. unica). Riferisce che il Monastero « per giusto timore d'incorrere la soppressione decretata dalle apostoliche leggi contro le soppressioni ha fatto crescere la famiglia col numero di sette soggetti ». Crede impossibile introdurvi riforme, poichè sia il Superiore locale, sia due PP. Visitatori, dissero che i monaci riguardano Bobbio come « un esilio ». Non vi vanno volentieri, e, se vi si recano, è solo per trovare libertà; disillusi su questo punto, subito se ne allontanano.

Secondo B. Rossetti [1], abbate bobbiese, nel 1795 c'erano ancora a Bobbio più di cento antichi manoscritti [2]. Ma l'estrema rovina venne nel periodo della dominazione francese, e le ultime dispersioni ebbero luogo fra il 1801 e il 1803 [3].

Nel 1820 il conte Prospero Balbo affidò ad A. Peyron l'incarico di fare incetta di antichità. E il Peyron obbedì, e nel mentre attendeva a tali ricerche, informava d'ogni cosa, parte a parte, il conte Federico Sclopis, allora giovane officiale del Ministero dell' Interno a Torino. Sicchè di molte di queste pratiche rimase memoria nel carteggio dello Sclopis, il quale, dopo la morte dell' illustre statista, passò al barone Antonio Manno [4]; questi poi generosamente lo affidò alla R. Accademia delle Scienze.

Riservandomi di pubblicare, fra i Documenti dal carteggio del Peyron collo Sclopis quelle notizie che fanno al caso nostro, non sarà male riferire alcune parole dello Sclopis [5] stesso, che, se per una parte riassumono, per altra parte completano ciò che dice il Peyron.

« Il conte Prospero Balbo gli affidò una missione di specialissima fiducia, quale fu quella di recarsi nelle varie provincie del Piemonte e della finitima Lombardia, per farvi ricerca di codici, d'anticaglie, di quadri e di rarità artistiche d'ogni maniera, al fine d' arricchire biblioteche e musei, e preparare la formazione di una pinacoteca. Rispose perfettamente il Peyron alle intenzioni del conte Balbo, e non è a dire con quanta prontezza, con quale accorgimento, con che amore infine, egli si facesse a disporre acquisti di vari dipinti, a rintracciare le vie per compra di codici, a preparare a sè e ad altri egregi, soggetti di studi severi ». Accennasi quindi al carteggio corso fra il Peyron e lo Sclopis stesso. Lo Sclopis non fa il proprio nome, ma dice soltanto: « un giovane Uficiale del Ministero dell'Interno, cui il conte Balbo aveva commesso l'onorevole uficio di corrispondere con esso (Peyron), conforme alle istruzioni ed agli ordini che dal Ministro istesso gli si davano ». Loda lo stile festivo, lo scrivere facile e sciolto usato dal Peyron, in quelle lettere. E quindi conchiude: « Abbondantissimo frutto delle sue peregrinazioni raccolse il Peyron a vantaggio degli studiosi, oltre a vari volumi di carte importanti e curiose, fra cui alcuni di lettere del Cardinal Commendone, Nunzio in Germania, consegnò alla biblioteca della nostra Università, dei quali egli si occupò anche particolarmente, ed inoltre molti documenti ricavò dagli archivi Capitolari di Vercelli e di Ivrea ».

Della missione del Peyron rispetto a Bobbio tiene parola G. Gorresio [6]: « Nell'anno 1820 l'abate Amedeo Peyron, inviato dal conte Balbo, Ministro dell'Interno, a Bobbio, per fare ricerca di codici Bobbiesi che erano andati dispersi, potè raccogliere più di 100 codici membranacci antichissimi, i quali furono collocati nella Biblioteca Universitaria di Torino, dove ora si conservano ». Il Peyron nella citata sua opera *De Bibliotheca Bobiensi Commentatio* (p. XXXI) dice di avere, in quella occasione, raccolto a Bobbio 69 manoscritti, e nella *Errata - Corrige*, in data del 1825, si esprime in modo da far credere che dopo il maggio 1822 « alii codices Bobienses supra triginta illati sunt in R. Taurinensem Bibliothecam », proponendosi di illustrarli (« de his alius erit dicendi locus ») in altro luogo; ma in realtà tale illustrazione non venne mai, nè apparisce chiaro se quest'altra grande massa di manoscritti abbia realmente arricchito la Biblioteca di Torino, o se le parole del Peyron esprimessero più che altro una sua speranza, un suo desiderio [7].

Non è dello scopo presente l'approfondire tali ricerche. Una circostanza tuttavia deve essere rilevata, ed è che anche prima del 1820 a Torino erano emigrati preziosi manoscritti Bobbiesi [8]. Ricorre anzitutto il pensiero al celebre codice di Lattanzio, ora conservato presso l'Archivio di Stato. Esso non solo fu illustrato

(1) *Bobbio illustrato*, III, 130.

(2) Sopra di ciò altre tre notizie darò fra i Documenti. In cifra più esatta verso il 1790 c'erano ancora nel Monastero 120 manoscritti.

(3) A. RATTI, *Le ultime vicende della Biblioteca e dell'Archivio di San Colombano di Bobbio*, Milano, 1903, pp. 21 - 23.

(4) *Opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia patria*, Torino 1884, p. 333, col. 2.

(5) *Della vita e degli studi di Amedeo Peyron*, Torino, 1870, pp. 7 - 9. Amedeo Peyron nato il 2 ottobre 1785, morì il 27 aprile 1870. Mi fu assicurato ch'egli usava distruggere il suo carteggio e le sue schede, sicchè non pare probabile che presso alla famiglia si conservino carte donde si possa trar luce per la storia dei Codici Bobbiesi.

(6) *Cenni storico - statistici sulla biblioteca Universitaria di Torino*, Torino, stamperia reale, 1872, p. 7.

(7) Cf. G. OTTINO, *I codici bobbiesi nella biblioteca Nazionale di Torino indicati e descritti*, Torino - Palermo, Clausen 1890, pp. V - VI.

(8) G. GALEANI NAPIONE, *Notizie delle antiche biblioteche della real Casa di Savoia, Mem. Acc. Scienze Torino*, I Serie, t. XXXVI, 1833, sc. mor., p. 48 opp., discorre della biblioteca insigne raccolta dal duca Carlo Emanuele I. e dei libri, manoscritti e stampati, della medesima, che, sopravissuti all'incendio del 1660 incirca, vennero visti da Scipione Maffei « riposti in uno stanzone annesso ai regii archivi ». Ma nessuna notizia egli ci somministra sui libri venuti da Bobbio, nè ci dice se e come delle spoglie di quel monastero il predetto Duca facesse profitto per la sua celebre biblioteca. Viene bensì il sospetto che il primo acquisto bobbiese si riferisca a quel Principe, ma pare che nulla si possa affermare, allo stato attuale delle nostre cognizioni. Tuttavia è necessario rilevare che Galeani Napione avverte non restar memoria che alcuno, dopo Carlo Emanuele I, pensasse ad « impinguare » la libreria con altri manoscritti. Il che adunque conferma nella opinione che i codici Bobbiesi siano stati appunto procurati alla biblioteca di Torino dal Duca suddetto. Fino a prova contraria, questa pare l'ipotesi migliore.

sino dal 1749 di G. Pasini (1), ma certamente fin d'allora era già antica la sua permanenza in Torino, se quivi lo studiò, segnalandone l'altissimo valore agli studiosi, sino dal 1711 Scipione Maffei (2). Il Peyron (3) sapeva che da antico erano conservati a Torino i frammenti del Codice Teodosiano, e, come pure, anche quelli di Cicerone. Presso il Pasini (4) si descrivono i due mss. di Sedulio e di Cereale (5).

Fra i Documenti, al n. II, avrò occasione di discorrere degli studî del Peyron sui codici Bobbiesi, studi che cominciarono prima del suo viaggio erudito, ma che di questo furono la causa immediata. Allora non solo mostrerò come i frammenti di Cicerone fossero già stati letti dal Peyron prima d'intraprendere il suo viaggio, dandone anche comunicazione precisa e particolareggiata alla R. Accademia delle Scienze di Torino, ma determinerò con relativa precisione la data della scoperta, fra il 30 marzo ed il 9 aprile 1820; solo per l'Orazione *pro Milone* dobbiamo accettare una data più tarda.

Non saprei dire se al codice contenente in prima scrittura i frammenti Ciceroniani alluda l'antico catalogo ms. di Franc. Dom. Bencini, che, sotto la ubicazione: D. . IV . 22, ricorda di S. Agostino: « Libri contra Maximinum Arianum, in 4 » (6). E si sa che i frammenti Ciceroniani si trovano appunto, in prima scrittura, sotto il testo di quest'opera di S. Agostino.

I codici della Biblioteca Torinese erano stati lasciati in abbandono, dice G. Ottino (7), fino al 1855, quando il bibliotecario G. Gorresio, diede ai medesimi sede onorata. Alcuni decenni appresso, il citato Ottino, coll'aiuto dell'avvocato E. Marengo, separò, di mezzo ai manoscritti della Biblioteca, quelli di cui si poteva, a suo credere, accertare la provenienza Bobbiese, e così egli ne elencò 71. Vi comprese anche un codice (n. 30) contenente l'*Eneide* di Virgilio, che non era Bobbiese, e per l'opposto ne dimenticò uno, cioè un Antifonario con note musicali (segnatura G. V. 20).

Nella notte dal 25 al 26 gennaio 1904 molte migliaia di libri a stampa, e una parte - pur troppo - notevolissima dei codici manoscritti furono preda delle fiamme. I codici Bobbiesi soffersero anch'essi, ancorchè in minor misura; e come e perchè ciò sia avvenuto fu già detto più volte (8).

Il catalogo dei codici Bobbiesi superstiti fu, subito dopo l'incendio, compilato dal cav. Carlo Frati, e da chi sottoscrive questi righi (9).

Si poterono così registrare 59 mss., non pochi dei quali illesi o quasi, parecchi danneggiati leggermente, e circa 5 o 6 ridotti più o meno in tale stato, che quasi possono venir giudicati siccome perduti. Quasi una ventina di codici andarono così più o meno danneggiati, il che vuol dire che per oltre a due terzi le ricchezze Bobbiesi della Biblioteca di Torino si conservarono. Non è certo questa, pur troppo, la proporzione che negli altri fondi dei manoscritti si mantenne tra i perduti e i conservati.

Ma tuttavia la proporzione numerica non basta a formare il criterio di cui abbiamo bisogno per giudicare delle perdite. Tra i superstiti, alcuni codici preziosi si conservarono, e tra gli altri il celebre testo degli Evan-

(1) *Codices manuscripti Bibliothecae r. Taurinensis Athenaei* Aug. Taurin. 1749, II, 268, n. DCCXL.

(2) Veggasi la lettera dell'insigne erudito ad Apostolo Zeno, in *Giorn. dei letterati*, Venezia 1711, IV, 449 opp. Nel 1712 molte cose da questo codice pubblicò il Pfaff.

(3) *Mem. Accad. di Torino*, 1824, XXVIII, scienze morali, p. 146-48. Esiste, egli dice, nella biblioteca Universitaria un codice, in 8 maggiore, del sec. XI, in caratteri longobardi. Gli autori (Pasini, Rivautella) del Catalogo [1749] « haud dubitarunt laciniosum librum ita praeterire inglorium, ut eum, ne commoraverint quidem. Hunc ego adolescens pervolveram »; essendosi accorto della esistenza della scrittura più antica, si era sforzato, aguzzando gli occhi, di leggerla, ma solo aveva potuto rilevare che si trattava delle leggi Teodosiane. Lasciò poi da parte ogni cosa « donec anno MDCCXX posteaquam chimicum medicamentum felicissimo exitu feceram Tulliano palimpsesto, idem etiam adhibui huic codici . . . ». Quindi aggiunge una parola sull'opuscolo di Giulio Valerio, proveniente dalla seconda mano, e afferma che della sua esistenza fece consapevole il Mai « exeunte eodem anno ». Verso il testo di Giulio Valerio si dimostra tutt'altro che indulgente, sino a lasciar credere che volontariamente abbia tentato di abrogarlo per far meglio risaltare la primitiva scrittura. Valerio era scritto in inchiostro facile a svanire, invece, studiando col preparato chimico il testo di Cicerone, « posteriorem scripturam D. Augustini Opusculum referentem, nulla unquam acidorum ope, potui dissolvere », poichè l'inchiostro v'era resistente.

(4) *Codice mss.*, II, 244-48, n. CCCLVI.

(5) A. PEYRON, *Notizia dell'archivio del rev.mo Capitolo d'Ivrea*, Torino 1843, p. 27, riferisce questa notizia ben notevole: « Il Mabillon visitando l'archivio del Monastero di Bobbio, vi aveva ammirato un codice antichissimo di S. Cipriano. Dove mai andò questo a capitare? Ne trovai alcuni quaderni negli Archivii delle R. Finanze, altri altrove; poi fogli staccati coprenti libercoli di conti, ed altri ancora incollati sulle coperte di volumi Bobbiesi. Ora tutti questi *disiecta membra Cypriani*, legati in due volumetti, si conservano nella biblioteca della R. Università ». Sono i manoscritti segnati F. IV. 27, e G. V. 37, che, dal fuoco abbastanza rispettati, rimangono ancora leggibili.

(6) Il catalogo del Bencini si conserva manoscritto in due esemplari, presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, e per buona sorte andò salvo dall'incendio. Fu compilato fra il 1720 e il 1730 (cf. *Inventario dei Codici superstiti greci e latini della Bib. Naz. di Torino*, in *Riv. di Filologia e di Istruzione classica diretta da* E. STAMPINI, 1904, XXXII, 431.

(7) Op. cit., 7.

(8) P. BOSELLI, *Incendio e ricostruzione della biblioteca di Torino, N. Antol.* 1904, CXCV, 705, scrive: « Erano le nove e mezzo quando Carlo Frati e due altri uffiziali di quella biblioteca, penetrarono, con memorabile ardimento, nella sala dei manoscritti, che ardeva, e dove era maggiore il pericolo, e riuscirono così a salvare non pochi di quei preziosi volumi.

(9) *Codici superstiti Riv. di Filol. e d'istruzione classica.* 1904, XXXII, 430-444. — Scrive A. A., *I codici di Bobbio*, in *Boll. Soc. Stor. Tortonese*, annata 1904, fasc. 3, p. 29: « Le lagrime di tutti i coccodrilli d'Italia non hanno potuto salvare un solo dei 71 codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale di Torino ». Ciò è fortunatamente errato, e dipende da una apocrifa conversazione pubblicata sopra qualche giornale politico al momento dell'incendio.

geli di S. Marco e di S. Matteo, conosciuto sotto il nome di codice *k* (segnatura G. VII. 15), che soffrì soltanto lievi danni. Ma, è doloroso il dirlo, i celebri palinsesti del Codice Teodosiano, di Cicerone, di Cassiodoro (segnature: *a* . II . 2; *a* . II . 2*; *a* . II . 2**); il testo Evangelico (segnatura: F. . VI . 1) illustrato da Bernardino Peyron, andarono completamente annientati, così che neppure un frammento fu dato di riconoscerne; e anche i Vangeli in carattere irlandese, in palinsesto (segnatura O . IV . 20), già in malo stato prima, patirono tale rovina, che quasi si possono riguardare come del tutto perduti.

Molto prima dell' incendio era sorto il pensiero di compilare l'Atlante paleografico dei codici Bobbiesi.

E. Chatelain nelle sue tavole della *Scriptura uncialis* accolse una ricca serie di rappresentazioni desunte dai manoscritti medesimi, così che ivi Bobbio figura, accanto a Verona, nelle prime file. Th. Gottlieb (1) dapprima, e più tardi Seabass (2) identificarono, con metodo sistematico, i manoscritti Bobbiesi della Vaticana, dell'Ambrosiana e della Torinese, rispetto alle descrizioni del catalogo del 1461; d'altra parte, in numerosi studi speciali si venivano illustrando da dotti d' ogni nazione i singoli manoscritti. In particolar modo le vite di S. Colombano, e dei suoi discepoli, scritte da Giona, venivano fatte oggetto a ricerche accuratissime, le quali involgevano naturalmente lo studio dei manoscritti in cui ci sono state riferite.

Chi scrive, insieme col cav. Francesco Carta, allora prefetto della biblioteca di Torino e col cav. Carlo Frati, allora bibliotecario della medesima, nel 1899 aveva pubblicato un Atlante dei codici esposti l'anno precedente nella Mostra dell'Arte Sacra in Torino, col titolo *Monumenta palaeographica sacra*. Vi si compendevano anche parecchi antichi codici Bobbiesi. Poi si pensò dal Carta, dal Frati e dal sottoscritto, alla pubblicazione dell'Atlante Bobbiese, che avrebbe dovuto comprendere numerose rappresentazioni dei Codici di tale origine esistenti a Torino e a Milano. E vi si lavorò attorno per non poco tempo. Più tardi, per cause varie, gravissima tra le quali l'incendio, gli animi dei collaboratori vennero in diverse strade sospinti. Così toccò al sottoscritto, per necessità di cose, di raccogliere l'eredità dei suoi compagni di lavoro. Il Carta favorì dapprima per ogni maniera, e con squisita cortesia, gli studi del Frati ed i miei, e agevolò per ogni guisa all'ing. G. Molfese l'esecuzione delle tavole. Il Frati pose insieme man mano preziose ed abbondanti note bibliografiche e osservazioni e notizie, di cui a me volle cedere l'uso con rara generosità. Se adunque l'Atlante dei codici Bobbiesi della Biblioteca di Torino può ora vedere la luce, sappia il lettore quanto egli debba esser grato e al Carta e al Frati.

Ma altri ancora vollero aiutare l' impresa. Consigli paleografici e bibliografici diedero Mons. Antonio Ceriani, e il padre Francesco Ehrle, quello prefetto dell'Ambrosiana, questo della Vaticana; al dott. A. Ratti, a mons. G. Mercati, a mons. M. Vattasso, al prof. F. Patetta dell' Università di Modena, al cav. G. Da Re, e ad altri ancora debbo pure molte obbligazioni.

L' esecuzione delle fotografie era quasi compiuta prima dell'incendio del 1904. Perciò i famosi codici, che le fiamme distrussero, poterono qui essere ancora rappresentati. Le nostre negative divennero, per tale sciagura, improvvisamente e dolorosamente importanti. Fatta ragione alle circostanze, accolsi per la raccolta anche qualche negativa ch'era riuscita men bene, e che forse in condizioni diverse sarebbe stata rifiutata. Non era ormai più il caso di fare una scelta.

Ora esce alla luce l'Atlante dei codici Bobbiesi di Torino. Porto fiducia ch'esso non abbia a restare per lungo tempo solo. Insieme con un illustre erudito vado lavorando a preparare l'Atlante dei codici Bobbiesi dell' Ambrosiana. E mi è noto che è già per non piccola parte avviato il lavoro preparatorio per la collezione dei Bobbiesi della Vaticana.

Nell'Atlante dei manoscritti Torinesi accolsi anche la rappresentazione di alcuni codici, che non appartengono ad alcuna delle predette Biblioteche, ma che sono, a dir così, *exstravagantes*. Trattasi di tre codici, per due dei quali soltanto si può dimostrare l'origine Bobbiese; il celebre Virgilio della Laurenziana, e il non meno famoso Carisio della biblioteca Napoletana. Desiderai che nella raccolta figurasse anche il codice Evangelico, già di Sarezzano, ed ora di Monte Cassino, giacchè il suo scopritore, il p. A. Amelli, lo reputa probabilmente veniente da Bobbio.

Ringrazio quindi l' Amelli, il comm. G. Biagi, il cav. A. Martini, prefetti della Cassinese, della Laurenziana, della Napoletana, per la cortese accondiscendenza con cui mi facilitarono la via a raggiungere il mio scopo.

(1) *Ueber Handschriften aus Bobbio, Centralblatt fur Bibliothekswesen*, ottobre 1887, IV, 442.

(2) *Handschriften von Bobbio in der Vatikanischen u. Ambrosianischen Bibliotheken, Centralblatt* ecc. 1896, XIII, 57 sogg.

Alcuni esemplari sono tolti dall'Archivio di Stato di Torino; vengono o dal notissimo manoscritto di Lattanzio, o da un frammento del *Liber Pontificalis*, ovvero da alcuni inventari di beni (« *Adbreviationes* ») datati cogli anni 862, 883, che essendo scritti quasi in carattere di codice, offrono due pietre miliarie per stabilire la cronologica, sempre incerta, dove non sovvengono altri criteri, oltre ai paleografici. M'è cosa gratissima ringraziare, per le facilitazioni concessemi, il cav. G. Sforza, direttore di detto Archivio, persona quanto dotta, altrettanto cortese.

Finalmente un ms., di carattere liturgico, si trova nella biblioteca di S. Maestà il Re in Torino; vadano i miei ringraziamenti all' illustre prefetto della medesima, barone D. Carutti, Senatore del Regno, che me ne agevolò gentilmente lo studio.

Altre persone cortesi dovrò, secondo le circostanze ricordare, nel corso del lavoro. Ma non posso terminare questa prefazione senza menzionare con gratitudine il cav. G. Bonazzi, attuale prefetto della biblioteca Nazionale Universitaria, che volle essere largo di ogni cortesia e di ogni agevolezza, affinchè si potessero completare le riproduzioni fotografiche.

Torino, la Pasqua del 1906.

C. CIPOLLA.

DOCUMENTI

I

PER LA STORIA DELLA FINE DELLA BIBLIOTECA DI BOBBIO

Non è scopo a questo paragrafo di sciogliere alcuna delle oscure, gravi questioni, che si riferiscono alla fine della biblioteca di S. Colombano di Bobbio e al trasporto degli ultimi codici, sopravvissuti alla confisca fatta al tempo Francese, da Bobbio a Torino. M'accontento di raccogliere qualche dato, finora non interamente usufruito.

Buone notizie trovò il ch. sac. Achille Ratti, dottore dell'Ambrosiana (1). Da un documento da lui pubblicato risulta che addì 18 maggio 1803, in pubblico incanto, furono per 43 franchi aggiudicati 616 libri « au Citoyen Buthler de Bobbio ». Pensa il Ratti che forse il Buthler fosse un inglese o un irlandese, monaco a Bobbio, e quindi di necessità secolarizzato, in seguito alla soppressione (2).

Si è detto testè che il Rossetti segnalò l'esistenza di poco più che 100 codici, alla vigilia quasi della soppressione.

L'Abbate ed i Monaci ringraziarono Pio VI, che aveva loro donato l'esemplare delle opere di S. Massimo Torinese, da lui fatta eseguire; dai codici Bobbiesi erano stati desunti alcuni sermoni del Santo, e Pio VI, in segno d'animo grato, offerse al monastero detto esemplare. La lettera di ringraziamento è datata dal Cenobio di S. Colombano, 3 maggio 1785. Vi si legge: « . . . Etsi enim temporum infelicitas, qua maxime dolemus, vetustam hujus Coenobii gloriam ex parte nobis arripuerit, atque effecerit ut Bibliotheca haec nostra, quae olim teste Mabillonio plurimis optimisque referta erat antiquis manuscriptis Codicibus, in praesens ad Codices numero paucos supra centum sit reducta, illud tamen nobis semper erit perpetuae apud posteros gloriae ». La risposta del Papa, piena di cortesia, è datata dal giorno 8 giugno 1785.

Queste due lettere si leggono in fine ad un Catalogo dei Codici Bobbiesi, insieme con estratti da libri a stampa, riflettenti le glorie letterarie del monastero. Tutti questi aneddoti si trovano, scritti da una stessa mano, in un solo fascicolo (3). Il citato Catalogo si intitola: « Index voluminum seu codicum manuscriptorum Bibliothecae Monasterii S. Columbani Bobii ». Vi si elencano 122 manoscritti (4), ma in fine si avverte che due fra essi - cioè un codice Evangelico e una Esposizione del Simbolo - mancavano. I manoscritti effettivamente esistenti all' atto della revisione del Catalogo, cioè, come io penso, nel 1785, erano adunque 120.

Un altro fascicolo (5), d'altro carattere del sec. XVIII, presenta un altro Catalogo, molto simile, ma non identico a quello testè accennato, perchè la dizione è leggermente mutata rimanendo identica la sostanza. Nulla si dice della mancanza dei manoscritti, segnalata nell'altro Catalogo.

Sul *verso* del primo dei due Cataloghi si legge, autografa del Peyron, questa nota: « Catalogo dei codici conservati nella biblioteca del Monastero di S. Colombano di Bobbio, scritto dal padre abbate Carisio sul finire del secolo XVIII, ch'io trovai fra le carte dell'archivio del suddetto Monastero.

Addì 27 del 1821.

Professore AMEDEO PEYRON ».

(1) *Le ultime vicende della Biblioteca e degli Archivi di S. Colombano di Bobbio*, Milano, Hoepli, 1901, p. 19, e p. 30.

(2) Chi fosse il Buthler non mi risulta dai miei spogli dell'Archivio dell'*Abbazia di Bobbio* (Arch. di Stato di Torino). Non lo trovo nel quadro delle dignità conventuali, in data 9 dicembre 1791 *(Arch. Abb. Bobbio)* b. 79, « registro istrumenti, dal 1786 ». Tale quadro risulta così composto:

Benedetto Felice Rossetti da Savigliano « abbate di governo ».

Felice Amedeo Franchi { « abbate titolare » di Centallo.

Gius. Benedetto Orsi, cooperatore della Cooperazione Cassinese.

Adeodato Carcani di Milano, decano.

Mauro Benedetto Zuffi, di Valenza al Po, decano, cellerario e procuratore generale.

Colombano Cavalli, di Sala, lettore.

(3) Nella *Miscellanea* F. IV. 29, che per buona ventura scampò, quasi senza alcun danno, dall'incendio.

(4) Compreso un codice, che fu casualmente dimenticato dal Carisio, nella trascrizione, come si dirà in appresso più largamente. Nella mia stampa, lo si troverà chiuso fra parentesi quadre.

(5) Nella citata *Miscellanea*, la quale conserva anche l'Inventario del 1461, che fu pubblicato dal Peyron, nei suoi Frammenti Ciceroniani, Stuttgardiae 1824.

Una nota molto simile, colla stessa data, ma soppresso il nome del Carisio (e mutata la frase: « sul finire » in quest'altra: « verso la metà del secolo XVIII ») appose il Peyron sul verso dell'altro esemplare.

Pare che l'età del Catalogo sia stata desunta dal Peyron solo in base al carattere, poichè, non contiene alcuna indicazione cronologica. Nè saprei dire se egli dia nel segno. L'altro Catalogo non è di sicuro anteriore al 1785, giacchè è accompagnato dal carteggio tra Pio VI ed i Monaci, siccome abbiamo veduto.

Non mi pare inutile pubblicare questo Catalogo, che per lo meno serve a provare quanto sia difficile orientarsi intorno alle ultime dispersioni della Biblioteca Bobbiese, e alle sue condizioni sul cadere del secolo XVIII, rispetto alle reliquie che trovarono rifugio nella Biblioteca di Torino. Il Ratti si è reso assai benemerito anche rispetto a questa speciale questione, ma non credo che i documenti da lui raccolti, nè quelli che qui si presentano al pubblico, servano a gettare tanti e così vivi sprazzi di luce da illuminare le tenebre che circondano questo doloroso periodo storico.

Per la pubblicazione scelgo il testo dell'abbate Carisio, completandolo, ov'è necessario, coll'altro testo.

Il testo reputato più antico non è un originale (1). È una copia tutt'altro che priva di errori. Fu omessa l'ndicazione « Kkk », attribuendo ad « Lll » il titolo del codice che la riguardava. L'errore naturalmente si ripercosse nelle annotazioni successive, finchè un manoscritto fu lasciato senza alcuna indicazione relativa. Un correttore ci fu, ma non sanò tutte queste piaghe. Il Catalogo Carisio registra, al fine, lo Statuto Bobbiese, omesso nell'altro Catalogo. Segna due deficienze. Insomma, nella sua sostanza, questo Catalogo merita maggiore riguardo che non l'altro.

Nè si dimentichi la fama goduta dal Carisio. Il Rossetti (2), illustratore di Bobbio, lo encomia come « dotto e instancabile compilatore di antiche e moderne erudizioni ». Dice (3) ch'egli fu abbate dal 1783 al 1787, e che fu nuovamente chiamato a tale officio nel 1792. Egli adunque teneva il governo dell'Abbazia, quando ricopiò il Catalogo dei suoi codici. Nessuno meglio di lui poteva sapere come le cose stessero, e, con intelligenza di erudito, riferircele.

Nello statuto monastico dell'abbate Wala, dell'anno 835 incirca, fra i vari offici ch' egli stabilisce o conferma per il buon andamento del monastero, si annoverano quelli del « bibliothecarius » e del « custos cartarum », come abbiamo testè veduto. Di qui impariamo con quale cura il monastero avesse, fino da età così antica, tenuto, tanto i suoi libri, quanto i suoi documenti.

Il Muratori (4) pubblicò da fonte ora perduta o ignorata un antico Catalogo dei manoscritti Bobbiesi, al quale egli diede questo titolo: « Index manuscriptorum Codicum Bobiensis Coenobii, decimo, ut videtur, aerae vulgaris saeculo exaratus ». Quali argomenti gli abbiano consigliato di attribuire una così alta antichità a quel Catalogo, egli non lo dice. Credo ch'egli siasi basato sulla considerazione che nel Catalogo si ricordano libri di scrittori del sec. IX, ma nessuno, a quanto sembra, se ne rinviene di età posteriore. E perciò la congettura del Muratori, per quanto a primo aspetto possa sembrare azzardata, mi sembra ragionevole. Dell'alta antichità di quel Catalogo parlano anche alcune particolarità intrinseche. Chi lo stese, si ispira a vetuste tradizioni sugli oblatori e sui possessori primitivi dei manoscritti. Ciò poteva essere abbastanza agevole nel sec. X; più tardi diventava difficile.

G. Becker (5) riproducendo dall' edizione Muratoriana quel Catalogo, lo attribuì egualmente al secolo X.

La data non è nè impossibile, nè improbabile; ma che sia sicura non lo so. Ad ogni modo credo che se noi avessimo il mezzo di identificare con certezza i codici esistenti con quelli indicati, spesso troppo sommariamente, in questo antico Catalogo, da ciò potremmo derivare un criterio cronologico. Di qualsiasi codice menzionato in quel Catalogo assai difficilmente si potrà credere che sia posteriore al secolo X. Questo è già qualche cosa, e quindi ho creduto debito mio quello di ricorrere, specialmente nei casi dubbi rispetto all' età dei singoli manoscritti, anche all'autorità (per fermo non sicura, ma pure rispettabile) di quel Catalogo.

Cito il Catalogo secondo l'edizione del Becker, perchè più commoda; i numeri apposti ai manoscritti, infatti ne rendono agevole l'uso.

Il Catalogo non è steso senza un criterio sistematico, ancorchè questo non sia stato seguito con rigore.

Precede il nucleo della biblioteca monastica. Quì i codici assai numerosi, sono presso a poco divisi per

(1) I tre ultimi numeri vi furono aggiunti d'altra mano, del tempo; la prima mano si fermò a P†.

(2) *Bobbio illustrato*, Torino 1795, I, 232.

(3) Op. cit., Torino 1795, III, 113.

(4) *Ant. Ital.* III, 817 - 24.

(5) *Catalogi Bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885, p. 64.

materie. In primo luogo (per quanto le tristi condizioni del Catalogo, nel suo inizio, lo lasciano scorgere) si registrarono i codici dei testi Biblici, coi commenti relativi. Vengono poi i Padri e gli scrittori ecclesiastici più antichi: Eusebio, S. Ilario, S. Gregorio Magno, S. Ambrogio, Origene, S. Cipriano, S. Isidoro, opere di S. Agostino e di S. Girolamo si trovano sparse quì e colà, più innanzi. Vengono quindi i libri dei Canoni, poscia i libri varî (« de libris diversorum auctorum »), poi quelli di incerto audire (« de libris incertis »); seguono le vite e le passioni dei Santi; s'incontrano in fine i libri grammaticali, letterarî e storici. E così si giunge al n. 479.

Seguono i fondi speciali, cioè i doni fatti da varie persone al Monastero. Questa nuova serie ha principio (n. 480 e sgg.) coi volumi che « Dungalus praecipuus Scottorum obtulit beatissimo Columbano ». Vengono poi questi altri gruppi: « de libris Benedicti presbyteri » (dal n. 522), « de fratre Adalberto » (dal n. 554), « de libris Theodori presbyteri » (dal n. 558), « de libris Petri presbyteri » (dal n. 590), « de libris Boniprandi » (1) (dal n. 641). Poi si incontra la piccola raccolta dei volumi che stavano « ad Speluncam », cioè al monastero dello Speco, dove il Santo, bramoso di allontanarsi da ogni consorzio umano, si ritirava a pregare (2). Chiudesi il Catalogo con: « de libris fratris Smaragdi » (nn. 253 - 65). Non è uopo credere, ben si intende, che questi ultimi libri si trovassero alla Spelonca. Forse l'autore del Catalogo li collocò quì alla fine, poichè prima se n'era dimenticato.

Sarebbe errore il ritenere che i volumi componenti la prima serie siano stati tutti scritti nel Monastero. Ciò non è detto e non è ammissibile. Una prova positiva del contrario ci è presentata dal n. 255 (p. 67, ed. Becker), « librum expositionis Claudii episcopi Taurinensis in Epistola ad Corintios ». Con queste parole si alludè evidentemente al ms. ora conservato alla Vaticana, nel fondo Vaticano, Lat. 5775. È il codice che nell' anno 822 fu al monastero Bobbiese regalato da Teodolfo vescovo di Tortona. Sul codice leggesi anche la lettera di quel vescovo, colla quale il dono viene fatto. La lettera fu pubblicata dal Dümmler (3), il quale peraltro non avvertì che il testo non è della mano che scrisse la firma, e che perciò questa è da ritenersi per autografa di Teodolfo.

Un inventario dei codici fu fatto forse verso il principio del sec. XV, allorchè sul margine superiore della faccia *recto* del primo foglio di ciascun manoscritto si scrisse: « Liber sctj Columbani de Bobio ». A primo aspetto questa didascalia sembra di assai più antica data: la si direbbe del sec. XIII o del principio del sec. XIV. Ma, esaminandola bene e raffrontandola con scritture Bobbiesi del sec. XV (specialmente coll'Inventario del 1461), si vede che a Bobbio si amò, nel periodo della Rinascenza, di imitare un tantino la vecchia scrittura semi-gotica. Nè credo affatto che quest'uso sia speciale a Bobbio.

Non sempre la didascalia, che ho citato, è della stessa mano. Per ordinario, tanto nei codici Torinesi, quanto negli Ambrosiani e nei Vaticani, osserviamo che da una stessa mano fu scritta quella annotazione. Ma si hanno casi in cui la mano è diversa, come p. e. avviene nel celebre ms. del Carisio alla Biblioteca Nazionale di Napoli (N. IV. 8), dove forse anche mancavano pure in antico le ultime parole *de Bobio*.

Mutate le vicende del Monastero, e assoggettato questo alla Congregazione di S. Giustina di Padova, si procedette ad una nuova catalogazione dei manoscritti. Ciò fu nel 1461, e l'Inventario molto particolareggiato pervenne sino a noi, e si trova nella Miscellanea F. IV. 29 (4), insieme coi ricordati Cataloghi del secolo XVIII.

Chi sopraintese all'esecuzione dell'Inventario del 1461, curò che una nuova annotazione si apponesse a ciascun codice. Questa è di solito scritta sul margine inferiore del primo foglio, alla faccia *recto*, ed è presso a poco uniforme e del seguente tenore: « Iste liber est Monachorum Congregationis sancte Iustine de Observantia Ordinis sancti Benedicti residentium in Monasterio sancti Columbani de Bobio. Scriptus sub numero ».

Un'altra mano aggiunse il numero, che la prima aveva lasciato in bianco. E la mano stessa ripetè il medesimo numero, al margine superiore, chiudendolo fra un quadrato, che fu apposto alla indicazione più antica « Liber sctj Columbani de Bobio », o fu inserito in essa approfittando della circostanza che larghi spazî vi

(1) Ciò ricorda il carme « obtulit hunc librum Boniprandus mente libenti, Columbe eximio patri ecc. ». del cod. G. VII. 16 (tav. LI). Questo ms., che contiene la *Regulae Coenobiales* di S. Colombano, non è ricordato nell' antico Catalogo fra i codici offerti da Bonincontro. Basterebbe questa prova a dimostrare ciò che del resto si poteva pensare *a priori*, che il Catalogo stesso non è completo.

(2) Cf. MARTIN, op. cit., p. 171.

(3) *Neues Archiv*, 1880, V 429. Sul vescovo Teodolfo, e sul tempo in cui visse, veggasi ciò che eruditamente ne scrisse F. SAVIO, *Vescovi del Piemonte*, Torino 1898, pp. 382 - 3.

(4) Lo pubblicò ed illustrò A. PEYRON, *M. Tulli Ciceronis Orationum pro Scauro, pro Tullio et in Clodium fragmenta inedita*, Studgardiae et Tubingae, 1824, op. 1 - 68. Da allora in poi esso costituì la base più solida per la ricostruzione scientifica della Biblioteca Bobbiese.

erano stati lasciati tra l'una e l'altra parola.

Una tale registrazione non fu speciale a Bobbio. Ho testè ricordato l'esempio offertoci dai codici del famoso monastero di S. Benedetto di Polirone, i quali ora si custodiscono nella Bibblioteca Comunale di Mantova; e anzi devo osservare che la dicitura è analoga. Mi auguro che indagini si facciano in altri fondi di mss. provenienti dai Monasteri sottoposti alla Congregazione di S. Giustina, per vedere se qui si tratta di casi isolati, ovvero di un piano generale bene pensato e sistematicamente eseguito.

Colla compilazione del Catalogo del 1461 sta in correlazione anche la descrizione del contenuto di ciascun manoscritto, apposta di solito sulla faccia interna della copertura anteriore. Tali descrizioni, tutte di una mano, si veggono nei manoscritti Bobbiesi di Torino, come in quelli della Vaticana e dell'Ambrosiana, e sono fatte tutte col sistema medesimo. Cominciamo: « In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet ». E segue l'elenco degli aneddoti trascritti nel codice. Presso a poco queste indicazioni corrispondono a quelle dell'inventario del 1461, sia per la sostanza, sia per la forma.

La mano che scrisse « In hoc volumine etc. » è del sec. XV, ma non si identifica coll'altra più minuta e più elegante, alla quale si devono le annotazioni « Iste liber est — ».

Pubblico qui dai mss. esistenti nella citata Miscellanea (F. VI. 29) il Catalogo del sec. XVIII; mi giovo dalla copia che il Peyron attribuì all'abbate Carisio. Sarà posteriore all'altra, e forse è appunto per questo motivo che contiene al fine l'avvertenza (frutto probabilmente di una verifica) che due codici erano andati smarriti, dopo la redazione dell'inventario stesso.

Dove mi fu possibile farlo, appongo ai codici la segnatura, che fu loro data nella Bibblioteca di Torino. A fare tale identificazione fui, per buona sorte, preceduto da altri; chè infatti una recentissima ed esperta mano appose ai mss. utili indicazioni a matita, di cui ho tratto profitto, rare volte da esse scostandomi, e ben poche aggiunte facendovi. Non credo certamente che ogni ricerca sia terminata. Osservo risultare da questo esame che qualche codice omesso da G. Ottino (1), perchè privo di qualsiasi segno che ne determini l'origine, provenne dall'abbazia Bobbiese.

Risulta poi evidente che con questo inventario si può provare che non molti siano i manoscritti importanti ed antichi, andati perduti. Di alcuni peraltro è facile sospettare la perdita. E assai maggiore risulta essere il numero dei manoscritti meno antichi, e meno preziosi, che, registrati in questo elenco, non sono a noi pervenuti.

Non trovo in questo Catalogo il mss. G. V. 26 (Ottino 55) contenente varii opuscoli di S. Agostino. Eppure esso non si rinviene descritto nel Catalogo del Pasini, il che sembrerebbe indicare che nel 1749 non si trovasse nella Bibblioteca di Torino. Tuttavia tale deficienza non serve a provare definitivamente la mancanza del codice a Bobbio nel 1785.

INDEX VOLUMINUM SEV CODICUM MANUSCRIPTORUM
BIBLIOTECAE MONASTERII SANCTI COLUMBANI BOBII

[1] *A* Sermones S. Bernardi, in fol., vol. papiraceum [F. IV. 14]

B Vitae S. Hieronymi, sanctorumque Placidi et sociorum ac S. Columbani, in fol., ex membranis. [F. III. 15].

C Passiones et Acta plurium Sanctorum, tum Martyrum, tum Confessorum, in fol., ex membranis. [F. III. 16 ?].

D Acta S. Galli abbatis, et S. Antonini martyris et Nicolai episcopi Mirensis, in fol., ex membranis. [F. IV. 24].

E Vita S. Columbani, scripta a Jona abbate, cum vita plurium sanctorum abbatum Bobiensium, in fol., ex membranis. [F. IV. 26; ovvero F. IV. 12].

F Expositione del Credo in Dio, a fratre quodam Ord. Praedic. composito, ut mutuari licet ex praefatione, in fol., ex membranis. [O. IV. 20].

G Expositio Regulae S. Patris Benedicti, facta per Bernardum abbatem Casinensem, in fol., ex membranis. [F. II. 23].

H Homiliae Origenis, in fol. ex membranis. [F. II. 17].

I Tragediae Senecae, cum notis et commentariis, in fol., papiraceum. [F. IV. 13].

[10] *K* Vita S. Severini abbatis et sanctorum Patrum, in fol., ex membranis. [F. IV. 25].

L Rationale divinorum Officiorum Gulielmi Durandi [F. III 9] (2).

(1) I *Codici Bobbiesi della Nazionale di Torino*, Torino 1890. Questa descrizione tutt'altro che esente da difetti, è utile sempre.

(2) Seguiva un rigo, ora illeggibile. Dall'altro Catalogo deducesi, che volesse dire: « papiraceum, in fol. ».

M Expositio Consolationis Philosphiae Boëthii per magistrum Iohannem de Cremona grammaticae, rethoricae et philosophiae doctorem, scripta Placentiae anno, ut in dicti voluminis calce conjici licet, 1400 vel circa, in fol., papiraceum.

N Vitae quorundam SS. Patrum scriptae a Leutio episcopo ad petitionem Nicolai papae, ut constat ex operis exordio, in fol., ex membranis.

O Opus inscriptum Diadema Monachorum, cum hac epigraphe: « hunc libellum Smaragdus ex divinis virtutibus collegit et ei nomen Diadema Monachorum imposuit, quia sicut diadema fulget gemmis, ita et hic libellus fulget diversis virtutibus », in fol., ex membranis. [F. IV. 15].

P Vitae SS. Patrum (italico idiomate), et in calce epistola Abagari ad Christum, eiusque responsio, et Lentuli ad Senatores Romae de Christi statura, figura et mirabilibus, in 4, ex membranis. [O. VI. 20]

Q Homiliae Caesarii episcopi et monachi, et opera S. Ephrem, in 4, ex membranis. [G. V. 7].

R Expositio Pauli Diaconi in Regulam s. Patris Benedicti, capitula 75. Canones pro Monachis statuti Aquisgrani sub abbatibus eo convocatis anno 817. Ludovici imperatoris IV, sexto idus iulii. Pauli Diaconi epistola ad Karolum regem. Ordo qualiter in Monasterio conversari debemus. [G. V. 4].

S Historiae Iustini, in 4, ex membr. [G. V. 6: manca all'Ottino e fa parte, come pure, dei fondi relativamente recenti, cioè dell'Appendice al Pasini, sulla quale Appendice cfr. *Riv. di filologia*, 1904, XXXII, 432.

T Officia propria in festivitalibus SS. Columbani, Attalae, et Bertulphi abbatum, in fol., ex membr. [F. II. 22].

[20]. *U* Orationes plures devotissimae, et Psalterium conscriptum a. 1400, ut patet in calce ipsius voluminis, in 4, ex membr. [G. V. 2].

X Lectiones pro Nocturnis iuxta ritum antiquum, in ex mebr.

Y Regula S. Benedicti, Regula S. Columbani, Epistolae eiusdem, Admonitiones valde utiles, et de Paenitentia imponenda, et nonnulli Tractatuli ascetici, in 4, ex membr. [G. V. 38].

Z Summa de casibus conscientiae fr. Bartholomaei de Pisis, Ord. Praed., in fol., papiraceum.

Aa Vita Gregorii Magni papae scripta a Joanne Diacono, et Sermo ven. Bedae, de eo qui, in provincia Nordanimbrorum a mortuis resurgens, multa tremenda narrabat, in fol., ex membr. [F. IV. 8].

Bb Martyrologium vetustissimum, in 4, papiraceum.

Cc Exemplum aliud Summae Casuum Conscientiae fr. Bartol. de Pisis, in fol., papir. (1).

Dd Opus inscriptum « Trattato della pazienza contro l'ira », incertis autoris, in 4, ex membr. [O. VI. 15].

Ee Tractatus d. Hieronymi in Danielem et in Apocalypsim, Epistola eiusden de Melchisedech Sacerdote, et Iuliani episcopi Toletani Prognosticon futuri seculi, in 4, ex membr. [G. V. 3].

Ff. Sylva, seu Miscellanea variarum Moralium materiarum, in 4, papir.

[30] *Gg* Confessionale S. Antonini archiepiscopi Florentini, in 4, ex membr.

Hh Meditationes S. Bernardi, italico idiomate, pervetuste conscriptae. in 4, papir. [O. VIII. 3].

Ii Volumen papiraceum ms. in 4, in quo continentur, italico idiomate, pervetuste meditationes S. Bernardi (2).

Kk Declaratio rubricarum divini Officii, in 4, papir.

Ll Rubricae et Explanationes Decretalium, in fol., papir.

Mm Epistola Eusebii ad Damasum de morte divi Hieronymi, italico idiomate, in 4, ex membr. [O. VI. 21].

Nn Expositiones Decretalium, in 4, papir.

Oo Carmina quaedam varia, cum Expositionibus incerti Auctoris, in fol., papir.

Pp Opusculum de interrogatione peccatorum in confessione, fienda ad utilitatem simplicium confessorum, in 4, papir.

Qq Carmina auctoris incerti, in 4 papir.

[40] *Rr* Sermones de Sanctis et de Tempore, incerti Auctoris, vol. vetustissimum, ex membr.

Ss Opus inscriptum: « Opusculum breve et compendiosum de Consolatione infirmorum, et de Arte bene moriendi, editum a m. Joanne de Gersono in Sacra Pagina Doctore famosissimo, Cancellarioque Parisiensi », in 4, papir.

Tt Evangelia, in 4, ex membr.

Uu Confessionale S. Antonini archiepiscopi Florentini et Tractatus de Censuris incerti Auctoris, in 4 papir.

Xx Tractatus de obedientia et obligatione praeceptorum, iuxta canonicas sanctiones, in 4, papir.

Yy Passionarium, in 4, ex membr.

Zz Antiphonae diversae antiquae, in 4, ex membr.

Aaa Benedictiones diversarum rerum iuxta antiquum ritum, volumen vetustissimum, in 4 ex membr.

Bbb Carmina Catonis, et varii quidam Tractatus ascetici, in 4, papir.

Ccc Tractatus de quatuor hominis Novissimis, in 4, papir. [G. V. 43].

(1) Nell'altro Catalogo, questo codice è indicato come copia di *Z*.

(2) Cf. sotto *Yyy* [O. VII. 3]. L'Ottino, che si occupò dei Codici Bobbiesi in ispecie, e Bernardino Peyron *(Codices Italici Biblioth. Taurin.* Taurini 1904) non conoscono che un solo codice, il quale si possa indicare come « Meditationes S. Bernardi ». Non crederei tuttavia, che qui siasi introdotto qualche errore nel Catalogo.

[40] *Ddd* Sermo S. Hilarii episcopi Arelatensis de vita S. Honorati Lirinensis, in 4, papir.

Eee Sermones incerti Auctoris, italico idiomate, in 4, papir.

Fff Opus italico idiomate conscriptum, cui titulus « Monte d'Oratione », in 4, ex membr.

Ggg Miscellanea moralia, in 4, papir.

Hhh Opus inscriptum « Curatorium », auctore Guidone de Monte Roterii, in 4, papir.

Iii Regula S. Benedicti et Hymni pro tempore, vol. vetustissimum, in 4, ex membr. [G. VII. 38].

Khh Instructio ad audiendas confessiones, incerti Auctoris, in 4, papir.

Lll Opus inscriptum « Liber doctrinalis », in 4, papir.

Mmm Opus de censuris ecclesiasticis, incerti auctoris, papir.

Nnn Carmina Iuvenalis, in 8, papir. [G. V. 21, e fa parte dell'Appendice del Pasini].

[60] *Ooo* Regula et Opuscola S. Columbani, in 4, ex membr. [G. VII. 16].

Ppp Breviarium Monasticum vetustissimum circa a. 1470, cum alii in prima et secunda pagina additis notitiis de memorabili consecratione altarium SS. Columbani, Attale et Bertulphi abbatum, atque Translatione, et aliis, in 4, ex membr (1).

Qqq Regulae grammaticales incerti Auctoris, in ol., papir

Rrr Libri seu vitae antiquorum Patrum, idiomate pervetusto italico conscriptae, in fol., ex membr. [O. IV. 17].

Sss Libri de ecclesiastica et caelesti Hierarchia ac de divinis Nominibus d. Dionysii Areopagitae, de graeco in latinum translati per Johannem Erigena, iussu Caroli filii Ludovici imperatoris, ut habetur ex pagina quarta eiusdem, vol. vetustissimum, in fol., ex membr.

Ttt Vita S. Columbani, et SS. Atthale, Bertulphi et aliorum, scripta a Jona abbate, in fol., ex membr. (cf. sopra alla lettera *E*.

Uuu Libri Sententiarum et de Summo Bono d. Isidori Hispalensis, in fol., ex membr. [G. IV. 38].

Xxx Summa auctore Hieronymo de Valentia, monacho Contionis Casinensis, in 4, papir.

Yyy Expositio Mysteriorum atque Dogmatum orthodoxae Fidei, necnon et Meditationes, nonnullaeque epistolae S. Bernardi, italico vetusto idiomate, conscriptae, in 4, papir.

Zzz Regula S. Benedicti, in 4, papir.

[70] † Rudimenta Grammaticae latinae, cuiusdam incerti Auctoris, in 4, papir.

A 4 Regula S. Benedicti, italice scripta, a. 1458, in 4, ex membr. [O. VII. 4].

B 4 Declarationes Regulae S. Benedicti et Ordinationes Capitulorum Generalium, ab a. 1456 ad a. 1506, in 4, papir.

C 4 Rituale vestustissimum, in 4, ex membr.

D 4 Ratio antiquitus servata administrandi Poenitentiae Sacramentum, et Praeces variae, in 4, ex membr.

E 4 Expositio vetustissima et pulcra Symboli Fidei, in 4 ex membr.

F 4 Miscellanea Moralia et Canonica, in 8, papir.

G 4 Confessionale d. Antonini archiepiscopi Florentini, in 8 papir.

H 4 Regula S. Benedicti, in 8, ex membr.

I 4 Opus inscriptum « Recollectae legales » Auctoris incerti in fol., papir.

[80] *K 4* Missale vetustum, in 4, ex membr. [G. V. 16?].

L 4 Breviarium vetustum, in fol., ex membr.

M 4 Evangelia pro Feriis et Festis, in fol., ex membr. [F II, 21].

N 4 Homiliae diversorum Patrum super Epistolas et Evangelia, quae leguntur in Missis omnibus, tum Feriarum, tum etiam Festorum, in fol., ex membr. [F. II, 19].

O 4 Homiliae aliae itidem super Evangelia et Epistolas, in fol., ex membr. [F. II. 20].

P 4 Epistolae et Evangelia pro Missis totius anni, in fol ex membr.

Q 4 Consultationes legales incerti Auctoris, in fol., papir.

R 4 Miscellanea grammaticalia incerti Auctoris, in fol., papir

S 4 Capitula et Orationes pro Officiis totius anni, in 4, ex membr.

T 4 Orationes pro Officiis Sanctorum, in 4, ex membr.

[90] *U 4* Declaratorium Regulae Sancti Benedicti factum a PP Casinensibus a. 1463, et Constitutiones vetustissimae, in 4 papir.

X 4 Breviarium Monasticum vetustissimum, in 4, ex membr [F. IV. 3?].

Y 4 Rituale vetustum, in 4, papir.

Z 4 Opus d. Joannis Climaci de Collationibus Patrum, italice vetusto idiomate conscriptum, in 4, papir. [O. VII. 2].

A 5 Tractatus antiqui de partibus Orationis, incerti Auctoris in 4, ex membr.

(1) La Translazione delle sacre reliquie ebbe luogo nel 1483, cfr. i documenti in gran parte presso l'UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 943 - 6. Aggiunte feci io stesso *Notizie e documenti sulla storia artistica della basilica di S. Colombano di Bobbio*, in: *L'Arte* 1904, VII, 245 - 8. L'arca, opera di Giovanni de Patriarchi, reca inscritto l'anno 1480, come in quella mi nota ho indicato.

B 5 Miscellanea regularum Grammaticae Latinae, in 8, papir.

C 5 Miscellanea moralia, incerti Auctoris, in 8, papir.

D 5 Resolutiones morales atque canonicae, incerti Auctoris, in 8, papir.

E 5 Opus inscriptum « de Restitutionibus » secundum d. Bernardinum de Senis, Ord. Min., incerti Auctoris, in 4, papir. [G. VII. 12].

F 5 Resolutiones morales atque canonicae circa privilegia Regularium, Auctoris pariter incerti, in 4 papir.

[100] *G 5* Opus legale inscriptum: « Author modorum significandorum et Tractatus Novella Poetria, editum a m. Gaufrido anglo », in fol., papir.

H 5 Expositio quorumdam Capitulorum Regulae S. Benedicti, incerti Auctoris, in fol., ex membr.

I 5 Lectura in Regula Iuris sexti libri Decretalium d. Dyni, scripta a. 1361, et Tractatus de alluvione eiusdem doctoris, in fol., ex membr.

K 5 Libri Dialogorum S. Gregorii papae, in 4, ex membr. [G. V. 17].

A † Practica iudicialis auctore Petro de Ferrariis J. C. Parisiensi, ut cognosci potest ex prohemio in prima pagina; opus scriptum a. 1400, in fol., papir.

B † Opus inscriptum « Speculum magnum Guilielmi Durandi », in fol., ex membr.

C † Digestum vetus, cum Glossa, in fol., ex membr.

D † Infortiatum, in fol., ex membr.

E † Libri Moralium d. Gregorii papae in Job, in fol., ex membr. [F. I. 6].

F † Lectionarium tum de Tempore, tum de Sanctis pro Nocturnis, in fol., ex membr.

[110] *G* † Bibbia Sacra, scilicet libri Pentateuchon, Regum, et Prophetae, tum Maiores, tum Minores, in fol., ex membr.

H † Libri reliqui canonici. Scripta fuere ipsa duo volumina ann. 1273, ut autumari potest ex prima pagina tomi I, in fol., ex membr.

I † Homiliae de Tempore a Pascha usque ad Adventum, et de Sanctis, in fol., ex membr.

K † Homiliae Aymonis de Tempore, in fol., ex membr. [F. I. 8].

L † Homiliae de Tempore ab Adventu usque ad Pascha et Sermo de Transitu et Assumptione B. V. M., incerti Auctoris, in fol., ex membr.

M † Homiliae quaedam Gregorii, Ambrosii et Augustini, in fol., ex membr. [F. I. 2?, F. I. 3?].

N † Psalterium et Kalendarium, utrumque pervetustum, in fol., ex membr.

O † Lectionarium Sanctorum pro Nocturnis, in fol., ex membr.

P † Homiliae de Tempore Rhabani Monachi, et aliorum, in fol., ex membr.

Q † Evangelia primae editionis, volumen vetustissimum, quod, ut traditum fuit, illud erat idem liber, quem B. Columbanus abbas in pera secum ferre consueverat, in 4, ex membr. [G. VII. 15].

[120]. *R* † Evangelia et Epistolae, editionis pariter haud vulgatae, in 4, ex membr.

S † Lectiones variae primaeve editionis, idemque volumen vetustate pretiosum, in 4, ex membr.

[122]. *T* † Priscum Bobii Statutum, in fol., ex membr. [F. IV].

Mancano *Tl*, *E 4*.

II

PRIMI STUDI DI A. PEYRON SUI MANOSCRITTI BOBBIESI

Le pergamene del monastero di Bobbio erano state trasportate alle RR. Finanze, e l'abate Peyron, al principiare della primavera del 1820, vi pose sopra le mani; abbiamo veduto com'egli, nella descrizione dell'Archivio Capitolare d'Ivrea, riferendosi ai suoi vecchi studî, ricordasse d'avervi trovato « alcuni quaderni » che insieme con « altri fogli staccati » costituirono poi i due volumetti delle opere di S. Cipriano.

La ricostruzione piena e ordinata di tutti gli studî del Peyron, come originarono e come si svolsero, in ogni loro particolarità, non mi è possibile. Quei materiali che ne ho potuto raccogliere serviranno tuttavia, io spero, a darne una notizia sufficientemente precisa.

Nella seduta dell'Accademia delle Scienze di Torino del 5 marzo 1820 il Peyron presentò un lavoro intitolato: *Sopra alcuni codici palinsesti della Biblioteca della R. Università degli Studi*, coll'intento di dimostrare che detti codici rescritti « sono di opere già stampate o di pochissima utilità critica ». Ciò risulta, sia dai verbali manoscritti che si conservano nell'Ar-

chivio dell'Accademia, sia dal resoconto (più ampio, e più preciso) che di quella seduta si pubblicò nella *Gazzetta Piemontese*, n°. del 9 marzo 1820, p. 140. Ma la scena muta nella seduta del 9 aprile, intorno alla quale siamo pure largamente informati dalle medesime fonti, cioè dal verbale manoscritto e dalla *Gazzetta* citata, n°. del giorno 11 aprile, p. 200. Il Peyron, aveva già ritirato il manoscritto presentato il 5 marzo, come al principio di seduta riferì il Segretario, ch'era il valoroso erudito barone Giuseppe Vernazza. Dopo di che il Vernazza soggiungeva che il Peyron avendo nel frattempo consultato « il nostro collega Giobert sulla possibilità di far comparir la svanita scrittura senza distruggere nè l'antico inchiostro nè il moderno, ha veduti gli effetti di un fluido chimicamente preparato da Giobert, ed ha tranquillato l'animo suo sulla sicurezza di non danneggiare le membrane. Incominciato il dì 30 di marzo a farne uso nei palinsesti della Biblioteca della R. Università, ed ha conosciuto ad evidenza ch'essi contengono monumenti di erudizione recondita importantissima . . . egli si dispone ad intraprendere fra pochi giorni un viaggio: nè sarà prima del ritorno a Torino, che possa perfezionare la sua scoperta ». Così nel verbale, dal quale risulta che a quella seduta, presieduta da Prospero Balbo, intervennero, fra gli altri, il Giobert ed il Peyron. Nella *Gazzetta Piemontese* si dànno altre notizie e si dice che il Peyron aveva scoperto in un codice rescritto, già del monastero di S. Colombano di Bobbio, e contenente un opuscolo di S. Agostino, parecchi frammenti di Cicerone, scritti in carattere del IV secolo, fra i quali alcuni fogli di Orazioni inedite *pro Scauro*, *pro Marco Tullio* e *in Claudium*; oltre a molti altri fogli delle Orazioni già note *pro Cluentio, Caecina, Coelio, in Pisonem*, ecc. Notasi la coincidenza di tali frammenti con altri, trovati dal Mai all'Ambrosiana. Si soggiunge: « Il codice rescritto, che appartiene ora alla R. Biblioteca di Torino, era svanito per modo di lasciar poca speranza di poterlo leggere: ma la filologia e la dotta antichità va debitrice ai lumi dell' accademico Giobert, prof. di chimica, d' un nuovo artifizio, mediante il quale, ravvivandosi l'antica scrittura, l'Ab. Peyron ha potuto proseguire le sue laboriose indagini.

G. A. Giobert, nato a Mongardino il 28 ottobre 1761, morì a Torino il 14 settembre 1834. Di lui leggesi un cenno necrologico nel *Repertorio medico - chirurgico del Piemonte*, fascicolo di ottobre 1834, p. 473 segg. V'è aggiunta la bibliografia dell'illustre chimico; ivi, p. 478, si legge, senza data di stampa, il titolo di una pubblicazione, che sembra fare al caso nostro: *L'arte di cavare ogni sorta di macchia dalle stoffe di lana, seta, filo, cotone e dalla carta, col mezzo di ripristinare le antiche scritture*. Su questa testimonianza richiamò la mia attenzione il dotto e cortese cav. Vinc. Armando, ma nè a lui, nè a me riuscì di trovare la pubblicazione stessa. Nel *Giornale scientifico Letterario* diretto dal Giobert stesso e da Carlo Giulio, anno 1789, III, 1, 285, si legge la notizia, che il chimico Chaptal aveva trovato un mezzo di ripristinare le scritture antiche. Non so poi quale relazione abbia la scoperta di Captal con quella di Giobert.

Dal verbale della seduta Accademica del 17 dicembre 1820 risulta che il Peyron comunicò allora d'aver fatto un'altra scoperta riguardante l'Orazione di Cicerone *pro Milone*, nella quale riconobbe due lacune, dai critici fino allora non avvertite; di esse, l'una egli la riempì con passi di antichi scrittori, ma l'altra la completò con l'autorità di un palinsesto, che fu già del monastero di Bobbio, ed ora è tra i codici della Biblioteca della R. Università.

Finalmente nella seduta del 28 giugno 1821, il Peyron (che già aveva indubitamente fatto le sue indagini nelle pergamene esistenti presso le RR. Finanze, e che da un bel pezzo aveva compiuto il suo viaggio a Bobbio e a Milano) presentò il suo *De Bibliotheca Bobiensi commentarius* (che sostanzialmente è l'abbozzo del lavoro, di egual titolo, apparso tre anni dopo nella sua pubblicazione dei frammenti Ciceroniani), e nel tempo stesso comunicò di aver trovato in un palinsesto della Biblioteca dell' Università tre pergamene rescritte, con frammenti del Codice Teodosiano.

Non so veramente quante fra le pergamene, alle quali alludono le riferite notizie, esistessero da tempo antico alla Biblioteca Universitaria, e quante vi pervenissero dopo che il Peyron fece le sue ricerche alle RR. Finanze.

Nella ricordata seduta Accademica del 28 giugno 1821 presentò anche il Catalogo della biblioteca di Bobbio, fatto nel 1461, che « egli ha acquistato », dice il verbale. Questo Catalogo, possiamo dirlo con certezza, il Peyron lo trovò nell' Archivio Bobbiese alle Finanze. Ciò emerge da quanto dovrò dire in appresso.

Intorno alla seduta del 28 giugno ci somministra la *Gazzetta Piemontese* (del 30 giugno pp. 369 - 70) maggiori notizie che non siano quelle dateci dal verbale accademico. Merita trascrivere qui questa testimonianza, il cui valore si accresce considerando come da essa risulti in modo esplicito, che esistevano *ab antiquo*

nella Biblioteca Universitaria alcuni fogli del *Codex Theodosianus,* distinti da quelli che il Peyron rinvenne fra le carte bobbiesi nell'Archivio delle Finanze. Ecco adunque il testo: « . . . nella biblioteca della Regia Università di Torino si conserva un manoscritto palinsesto del sec. 7°, per lo meno, che contiene molti frammenti del codice Teodosiano. Sinora già scoprii meglio di dieci fogli, i quali appartenendo ai primi cinque libri, offrono molte leggi, o sconosciute, o state poi da Triboniano mutilate nel codice Giustinianeo. Fra tutti il più notevole si è quello, che rappresenta due editti di Teodosio, con data, previi al codice medesimo . . » Accenna ad altri fogli, spettanti ai libri posteriori. E poi continua: « Allo stesso fine serviranno tre altri fogli rescritti d'altro manoscritto antichissimo, che pur conteneva il Codice Teodosiano, stati da me non ha guari trovati tra carte Bobbiesi ».

Segue la notizia sulla citata Memoria del Peyron in lingua latina, che tratta della biblioteca di Bobbio.

Intorno a questi studî del Peyron, che prepararono il suo viaggio a Bobbio e a Milano, alcune notizie posso infatti qui comunicare; le potei raccogliere mercè la premurosa cortesia del cav. Giovanni Sforza, direttore dell' Archivio di Stato di Torino, e del Conte Paolo de Rege, Capo - sezione degli Archivi di Finanza. Altre notizie mi vennero dall' Accademia delle Scienze.

Nella prima sezione dell'Archivio di Stato esiste una lettera autografa del Peyron, che, secondo la nota sul *verso,* fu scritta il 10 aprile 1820. La trascrivo per disteso, chiudendo tra parentesi quadra una annotazione di officio.

[10 aprile 1820, scritta a S. E. il marchese Brignola (Finanze)].

Eccellenza,

Prego V. E., acciocchè si degni di ottenermi da S. E. il marchese Brignole una lettera, la quale ingiunga al sig. Ronzini, archivista del detto Ministero di Finanze, di rimettermi, contro mia ricevuta, alcune carte del Monastero di Bobbio, esistenti negli Archivi del suddetto Ministero.

Ansiosamente aspetto la facoltà, giacchè la preda già l' ho addocchiata, e sarà tale che consolerà la nostra Accademia nella prima tornata.

Sono con ogni devozione

Dev.mo servo
Prof. AMEDEO PEYRON.

A Sua Eccellenza
il Sig. Cav. Prospero Balbo
Ministro di Stato.

Della lettera ricevuta dal Brignole si ha traccia nel Protocollo della direzione « dell'Archivio ed Economato » presso il Ministero delle Finanze (vol. degli anni 1821 - 23) (1). Il marchese Brignole ne scrisse tosto al Balbo, 12 aprile, avvertendolo d'essersi preso a cuore l'affare e di avere scritto all'Azienda Generale di Finanze (2). Infatti, sotto la medesima data si ha una lettera pure del ministro Brignole all'Azienda suddetta (3).

Non sarà inutile riferirne il contenuto.

« Si è testè ritrovato un nuovo metodo per iscoprire su pergamene palinseste i primi caratteri, che vi sono stati scritti. Il sig. Teologo collegiato Peyron professore di lingua santa in questa R. Università, l'ha esperimentato con felicissimo successo su alcune appartenenti una volta al Monastero di Bobbio; ed ora nella supposizione che ne possano esistere altre negli Archivi di codesta Generale Azienda pure concernenti il Monastero suddetto, ne chiede comunicazione. Tale dimanda tendendo a propagare le cognizioni umane e ad illustrare la storia patria, io vi ho di buon grado aderito; epperciò prego V. S. Ill.ma d' incaricare il Capo Archivista sig. Ronzini di far accurate ricerche, se in quel deposito esistano in fatto i documenti dal prelodato Professore indicati, e, trovandone, di dargliene, su ricevuta, la desiderata comunicazione ».

In alcune carte (4) di anni successivi, le quali si riferiscono al passaggio delle pergamene Bobbiesi dall'Azienda Generale di Finanze presso l'Archivio di Corte, risulta traccia delle ricerche fatte dal Peyron, le quali sono senza dubbio anteriori alla sua lettera al conte Prospero Balbo. Gli archivisti si lamentarono della confusione ch'egli portò fra quelle carte archivistiche, nella premurosa foga delle sue indagini scientifiche.

Con nota 7 febbraio 1823 l'Azienda, mentre si dimostra disposta alla consegna, chiesta dal conte Napione, incarica l'archivista Callieri di stendere l' inventario di quei documenti. Da una lettera del ministro Brignole, 13 febbraio, emerge che il Napione chiedeva non solo i documenti di Bobbio, ma quelli pure degli altri « soppressi corpi religiosi ». Nella risposta (in minuta), che sotto la data del 16 febbraio l'Azienda diede a quest'ultima lettera, si dice che *moltissime sono le pergamene riflettenti l'antico Monastero di S. Colombano,* descritte nell'Inventario fatto dall'Intendente della Provincia di Voghera; tale inventario, con *gran parte* delle pergamene,

(1) Sezione *Finanze* dell'Archivio di Stato di Torino.

(2) Questa lettera del marchese Brignole si trova in originale nell'Archivio di Stato.

(3) Sezione Finanze, *Corrispondenza fra il 1820 e il 1841,* posizione 413 intitolato: « Conventi soppressi, Carte rimesse all'Archivio di Corte spettanti al Convento di S. Colombano ».

(4) Trovansi nella *Corrispondenza fra il 1820 e il 1841* ecc., che ho citata nella nota precedente.

fu deposto per ordine del Napione « negli Archivi della R. Aziende, stati riuniti a quelli delle R. Finanze ». Poi segue: « Il sig. Prof. Peyron essendo stato autorizzato con lettera di V. E. del 12 aprile 1820, indirizzata a questa Generale Azienda, a portarsi all'Archivio per far ricerca dei palinsesti, che potevano esistere fra le pergamene appartenenti già al precitato Monastero, ne derivò per una tale operazione non piccola confusione ». Ora procederà all' ordinamento, e si occuperà anche delle pergamene degli altri corpi religiosi soppressi, Con carta 11 marzo trasmettesi al Brignole l'Inventario delle carte Bobbiesi, il quale si chiude colla avvertenza, che esistono pure 2402 pergamene non inventariate. Il Brignole, 17 marzo 1823, acconsente definitivamente a che si consegnino agli Archivi di Corte « tutte quante le pergamene riguardanti l' antico Monastero di Bobbio », e restituisce all' azienda il trasmessogli Inventario.

Dalla minuta di una lettera dell'Azienda, in data 3 gennaio 1826, risulta che la consegna agli Archivi di Corte delle pergamene Bobbiesi ebbe luogo il 1° aprile 1823 (1): non era ancora stato a quel momento possibile stendere l'elenco delle pergamene degli altri corpi religiosi.

Le antiche carte desiderate dal Peyron si trovarono, ed erano anzi trovate. Per fermo, nel citato Protocollo degli anni 1820 - 23, in una annotazione, è detto che l'Azienda Generale « rassegna la nota delle carte rinvenute in quest'Archivio dal sig. prof. Peyron, e date in comunicazione al medesimo, dietro l' autorizzazione di questa R. Segreteria ». Questa notizia porta la data del 15 aprile.

E sotto la stessa data abbiamo (2) un prezioso autografo del Peyron, che specifica le pergamene da lui prese seco. Lo riferirò di quì a poco per intero.

Fra le carte dell'Archivio dell'Abbazia di Bobbio, all'Archivio di Stato, esistono ancora non pochi pergamenacei staccati da libri, vvero da registri, che in origine spettavano a codici. È probabile che ciò che ora vi si conserva, altro non sia se non che quello che sopravanzò, in tal genere di antichità, dopo la scelta fatta dal Peyron. E così è pure probabile, che non pochi dei frammenti elencati nelle carte del Peyron siano andati a finire nelle miscellanee F. IV. 1 - F. IV. 29 - F. VI. 2, alla Biblioteca della R. Università, l' ultima delle quali Miscellanee finì nell'incendio del 1904.

L' identificazione degli aneddoti indicati in forma sommaria dal Peyron, nel citato elenco, non è facile, tranne che in pochi casi. Così l'Inventario del 1461 è quello che il Peyron stesso pubblicò nel 1824, insieme coi suoi frammenti Ciceroniani, e che ora si conserva nella miscellanea F. IV. 29. Il manoscritto di S. Cipriano, indicato al n. 6, è probabilmente l' attuale ms. G. V. 37 (Cypriani, *de opere* etc.; Ottino n. 56, p. 50) che consta di 30 carte, mentre l' altro ms. Ciprianeo (*Epist.*; F. IV. 27) non ha che 24 carte. Tuttavia, rispetto a S. Cipriano nulla si può con certezza stabilire, mentre sappiamo come i due mss. siano stati messi insieme dal Peyron stesso. Forse al n. 10 si allude al famoso codice G. VII. 15, cogli Evangeli di S. Marco e di S. Matteo, mutilo al principio ed al fine, e che fino al 1904 era legato modernamente. Ma anche per questo rispetto non azzardo di fare affermazioni, che potrebbero parere ed anche essere temerarie.

I fogli recanti i frammenti del Codice Teodosiano furono dal Peyron veduti e in qualche modo studiati, mentre egli era ancora *adolescens*, il che significa verso l'anno 1800. Ma questi erano di certo alla Biblioteca Universitaria, se egli osserva — e lo vedemmo — che gli autori del Catalogo del 1749 lo trascurarono.

Riferisco dunque l'indice delle pergamene consegnate al Peyron, e lo sottopongo allo studio degli eruditi.

Pergamene

trovate nell'Archivio Generale delle R. Finanze ed appartenenti al Monastero di S. Colombano di Bobbio comunicate al Teol. Coll. e Prof. Amedeo Peyron.

1. Inventarium librorum Monasterii S. Columbani de Bobio, quod renovatum fuit anno 1461, ossia Catalogo della Biblioteca di tal monastero, di fogli 16 circa.

2. Un foglio contenente un antico Cantico Ecclesiastico.

3. Un foglio del Nuovo Testamento latino secondo l'Itala vetus.

4. Un codice mutilo di fogli 40 circa contenente un trattato di cose ecclesiastiche, ossia un'interpretazione del Nuovo Testamento.

5. Fogli undici contenenti un frammento di Omelie di qualche S. Padre latino.

(1) A questa consegna si riferisce un documento dell'Archivio di Stato di Torino segnalatomi cortesemente dal dottor Carlo De Magistris. Trovasi fra le *Scritture riguardanti i RR. Archivi*, Categoria II, marzo 12, n. 8 2: « Copia di ricevuta passata dall'Archivista dell'Azienda Generale delle R. Finanze della rimessione fatta a questi R. Archivi di Corte di 1519 pergamene riguardanti il Monastero di S. Colombano di Bobbio, e di 2368 Miscellanee: 1 aprile 1823.

(2) Nella citata *Corrispondenza fra il 1820 e il 1841*, ecc.

6. Codice mutilo di fogli 35 circa contenente Opere di S. Cipriano.

7. Fogli quattro contenenti Omelie di qualche S. Padre latino.

8. Fogli tre contenenti parecchi Canoni di Concilii.

9. Fogli due d'un antico Salterio.

10. Frammento d'un antico Evangelario Latino.

Torino addì 15 aprile 1820.

Teol. Coll. e Prof. AMEDEO PEYRON.

Il Peyron esaminò coll'entusiasmo proprio di un giovane erudito le pergamene avute, e si decise senz'altro a darsi allo studio dei palinsesti, divisando una *Bibliotheca Bobiensis*, che non potè certo compiere per intero, ma che pur condusse alquanto innanzi col volume dei frammenti Ciceroniani. Forse il pensiero gli venne dal concetto ideato dal Maffei, che vagheggiò una *Bibliotheca Veronensis*, per la quale tuttavia ben poco potè fare.

Ai desideri del Peyron sovvenne la benevola premura del ministro Balbo, non solo per le sue ricerche in Torino, ma anche per le indagini da lui subito dopo fatte in Bobbio, in Milano, ecc. Dirò adesso quel poco che trovai intorno al suo viaggio erudito.

III

IL VIAGGIO ERUDITO DI AMEDEO PEYRON NEL 1820

Ho citato la corrispondenza tenuta da Amedeo Peyron col conte Federico Sclopis, durante il suo viaggio di studio e di scoperta. Dal carteggio dello Sclopis, che il barone Antonio Manno regalò all' Accademia delle Scienze di Torino, traggo quei brani delle lettere del Peyron, che meglio fanno al caso nostro. Da essi si vedrà come il Peyron cercasse i codici di Bobbio, e come studiasse quelli che si custodiscono all'Ambrosiana. Lo Sclopis, nella necrologia del Peyron, stampò quel brano della lettera da Milano 1 luglio 1820, che riferisce il dialogo fra l'erudito Piemontese e un dottore dell'Ambrosiana. Il Peyron, il lettore se ne accorgerà tosto, scrive con molto umorismo, con molta arguzia. Le sue parole vogliono essere quindi intese con quello stesso spirito col quale furono scritte (1).

Nel pubblicare le lettere del Peyron sopprimo l'indirizzo e la firma. In generale il primo era sempre presso a poco espresso così: *All'Ill.mo Signore, il Sig. Conte* FEDERICO SCLOPIS, *Dott. Coll. di Legge e Applicato al Ministero dell'Interno,* Torino. E la firma: *Vostro di cuore* PEYRON. Ogni lettera principia con una frase amichevole, come *Dilettissimo Conte ed amico,* o similmente. Tutte le lettere sono autografe. Manca di firma la lettera del 1 luglio, e di indirizzo quella del 19 luglio.

Debbo ringraziare il ch. prof. E. Ferrero, custode dei mss. dell'Accademia, al quale debbo se potei liberamente studiare il Carteggio dello Sclopis.

1

Voghera, 18 maggio 1820.

— In Voghera sono ospite del sig. avv. Gallini, Riformatore, dal quale ricevo ogni maniera di cortesie. Visitai gli archivi di Città e del fu Capitolo, ma indarno. Perseguitai gli accompratori dei monumenti stati del P. Ricchini, già Sotto - Prefetto di Bobbio nel 1801, venduti. E segnatamente ne trovai presso i fratelli dello stesso rev.do Padre, ch'ora fissò sua sede in Roma; molte sono le edizioni del secolo XV, ma pochissime le rare, quattro codici appena ed appartenenti già al convento di S. Francesco di Bobbio; finalmente ha molte monete romane e dei bassi tempi, non che anticaglie. Io scrissi al possessore a Roma, e ne aspetto risposta —

2

Bobbio, 28 maggio 1820.

Prescindo dal Giornale del mio viaggio da Tortona a Bobbio, che detterò altra volta. Giusta le notizie da me raccolte, tosto mi rivolsi in Bobbio al sig. D. Pezzi (1), professore di Filosofia

(1) Sopra questa missione del Peyron nulla affatto si potè ritrovare nel l'Archivio di Stato, nonostante le ricerche fattevi dall'egregio Cav. Combetti.

(2) Intorno al sac. Pier Giacinto Pezzi, nativo di Tortona, che fu dapprima benedettino, e poi costretto a secolarizzarsi, varie notizie, con grande cortesia, mi comunicò il rev. canonico Antonio Civardi di Bobbio. Il Pezzi fu parroco di S. Colombano e canonico della Cattedrale fino al 2 ottobre 1860, quando morì Nel Seminario di Bobbio insegnò fisica. Parecchie cose stampò, di argomenti vari, di ascetica, come di storia, nonchè alcune orazioni funebri e alcune poesie. Di lui abbiamo la Serie cronologica dei vescovi di Bobbio (1838). I suoi mss. andarono perduti. A Bobbio rimase vaga, ma dolorosa notizia dei codici da lui consegnati al Peyron. Il Pezzi lasciò fama di uomo colto e studioso delle patrie memorie. Essendo egli ancora ben giovane quando la Biblioteca Bobbiese andò distrutta, è a credere che egli abbia ricevuti e ricattati i codici solo molto più tardi, quando venne da Tortona quale professore a Bobbio. Per quale via gli ottenesse mi è del tutto ignoto.

nel Seminario; ed in vero trovai presso lui monumenti del Convento di S. Colombano. Li visitai; egli ne pretendeva seimille franchi. In una seconda visita viemeglio osservai il pregio loro. I codici saranno da 30 a 35. La maggior parte è del X ed XI secolo; uno segnatamente, che contiene un Evangelio, (1) è coetaneo del nostro Sedulio, e quel che è più, avrà cinque o 6 fogli rescritti facili a vivificarsi: la primitiva scrittura è greca, ma il Pezzi non concede di usar l'acido, ed io ignoro che mai contenga; un'altro di S. Agostino è del IX secolo per lo meno (2). Tutti sono di materie sacre, eccettuato un Ovidio (3) ed un Seneca Tragedie (4), cartacei ambedue. Havvi un bel codice di cose Origeniane (5), ma probabilmente stampate; un altro di Commentari di S. Gerolamo (6) stampati senza dubbio. Poi succedono codici di Regole di S. Colombano e delle sue Opere, di S. Benedetto ecc. (7). Sette o 8 possono servire di testi di lingua italiana a chi ama il Trecento, nel qual secolo sono scritti (8). Parecchie coperte offrono frammenti di scrittura antichissima; ed una parmi di scrittore profano. Tra questi codici tre o quattro sono quasi tutti palinsesti latini; ma il male sta: 1. che, riscontrandone la più parte, vi trovai testi di Evangelii od Antifonarii od Omelie; non posso dire di avervi visto un carattere unciale, o pagine a due colonne; 2. la Fraterìa si dilettò a radere le pergamene, appunto perchè la scrittura era appena più antica di due secoli, epperò havvi poca speranza di risuscitarne i primitivi vestigii; 3. il Pezzi professandosi ignorante in fatto di palimpsesti, vuol mantenere anche me nell'ignoranza, e ricusa di lasciarmi pennelleggiare i codici. Il solo avvantaggio si è che le pergamene rescritte appartengono a molti codici diversi, epperò, oltre gli Antifonarii e simili, forse saravvi qualche carta di autore profano. Oh, pur Sismondi avess' egli ragione nella sua accusa contro la Fraterìa! (9).

Oltre ai codici saranvi da 20 edizioni del sec. XV. La principale si è *Epistolae Ovidii* del Glim (10), sine anno et loco, sine signaturis, numero paginarum, e senza richiami; questo debb'esser compito, così esiggo dal Pezzi; è conservato quanto mai dir si possa, giacchè i frati per nulla leggevano Ovidio. Succede l'editio princeps del Catullo, ma gli sciocchi frati ne tolsero alcune pagine, il motivo è chiaro, la conservazione è ottima. Così posso numerare quattro o cinque altri libri anteriori al 1475. Succedono poi alla rinfusa altri, fra i quali i più pregevoli derivano il loro merito da incisioni in legno.

Il Pezzi già pensava d'imitare il Ricchini (11), mandando questi codici od a Milano od altrove; ma un po' d'amor di patria lo contiene. Oggi io mi provai ad offrirgli franchi quattromille, purchè ciò piacesse a S. Eccell. il Conte Balbo; nè volle ancora accettare, e permettermi ch'io ne chiedessi la facoltà a S. Eccell. Gli offrii in secondo luogo di farne un succinto catalogo e spedirlo a Torino, onde essere io autorizzato a dargli non che 4, ma 8 mille lire; neppur gli garba. Gli offrii per ultimo di trascegliere alcuni codici e quattrocentisti, ma non vi acconsente, desiderando di tutto vendere.

Scrissi quanto operai ed osservai; io bramerei che V. S. car.ma ne parlasse a S. Eccell., e significasse prontamente l'avviso di Lei. La riputazione dei codici Bobbiesi, l' andarli io cercando per l'Università, io che illustrai un codice di San Colombano, tutto contribuisce a far insospettire il Pezzi.

Alloggio in Seminario, nè prima io partirò che abbia una risposta assai definitiva su questo contratto. Ella mi ami e mi creda.

PS. La lettera che mi scriverà, badi che sia ostensibile, tranne qualche cartolina, che inserirà per me solo.

2

Parma, 16 giugno 1820.

Appena partita la posta, finalmente m' incontrai nel Glim, ed appunto in Vernazza., Osservaz. tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel sec. XV (12), trovo a pag. 39, che

(1) Questo è il famoso codice, che portava i segni di ubicazione F. VI. 1, e che pur troppo andò totalmente distrutto nell'incendio del 1904. Ad esso ritorna più volte in questa lettera il Peyron, che lasciò opportunità di illustrarlo al suo degno nipote Bernardino Peyron. († 1903).

(2) Non certo qui si allude ai tratti di S. Agostino, che stavano scritti sui frammenti abrasi delle Orazioni Ciceroniane, e che andarono parimenti distrutti dal fuoco (segnatura *a* II. 2*). Penserei invece al mss. segnato G. V. 26.

(3) Nessun codice di Ovidio viene registrato fra i Bobbiesi. Alludeva forse all'edizione rarissima di cui parlerà in appresso? Neanche negli inventari del sec. XVIII ricordasi un codice di Ovidio.

(4) Dalle tragedie di Seneca esiste un mss. cartaceo del 1411 (F. IV. 13), e che si conservò in buono stato. I Cataloghi Bobbiesi del sec. XVIII registrano « Tragediae Senecae, cum notis et commentariis in fol., papiraceum ».

(5) Le Omelie di Origene non soffersero che pochi danni per causa dell'incendio (F. II. 17).

(6) Forse si allude ai frammenti in scrittura irlandese del Commento ai Salmi, ora attribuito a Teodoro da Mopsuesta, ma che veramente veniva supposto di S. Girolamo (F. IV. 1).

(7) Le Regole di S. Benedetto e di S. Colombano stanno nel codice segnato G. V. 38, insieme con inni e cantici. La Regola di S. Benedetto è anche nel mss. G. VII. 16, mentre l'*Expositio* che ne fece Paolo Diacono leggesi nel mss. segnato G. V. 4.

(8) Fra i mss. italiani è da annoverarsi quello contenente l'Esposizione del Credo di D. Cavalca (O. IV. 20), rescritto, in cui la prima scrittura dà un testo evangelico, in lettere irlandesi: forse a ciò allude il Peyron nelle parole seguenti. Altri mss. del Cavalca (Trattato della pazienza: O. VI, 15; Vite dei Santi Padri (O. IV. 17: O. VI. 20: O. VI. 21) andarono, come pare, totalmente perduti. I codici del Cavalca, qui ricordati, sono dall' Ottino indicati sotto i nn. 64 - 68. Il loro valore non è grande, e per antichità raggiungono soltanto il sec. XV

(9) Che Amedeo Peyron non fosse bene disposto verso le Congregazioni religiose apparisce pure da una sua lettera del 1862 edita da G. SFORZA, *Lettere di Piemontesi illustri, in Rass. bibliogr. letter. Ital.* 1905, XIII, 174.

(10) L'esemplare, proveniente da Bobbio, fu illustrato da C. GAZZERA, *Notizia di una sconosciuta edizione Piemontese delle Eroidi di Ovidio del sec. XV, Mem. Accad. Scienze di Torino*, 1825, XXIX, scienze morali, p. 55 segg. Il Gazzera, mentre crede sicuramente piemontese tale edizione, non sa peraltro stabilire a quale città particolarmente appartenga. L'esemplare stesso fu « deposto nella biblioteca della R. Università », come dice A. PEYRON, *Notizia dell'Arch. d. Capitolo d'Ivrea*, p. 28. Pur troppo, come mi fu riferito, questa preziosissima edizione cadde vittima dell' incendio del 1904. Infatti non fu ora possibile trovarne traccia.

(11) Sui mss. già posseduti dal Ricchini, veggasi ciò che il Peyron dice nelle lettere del 18 maggio e del 19 luglio 1820.

(12) Il barone G. VERNAZZA compilò le *Osservazioni tipografiche* che stampò, ma non pubblicò in vita. Morì il Vernazza, valentissimo bibliografo, il 13 maggio 1822. La detta sua opera fu poi divulgata per opera di COSTANZO GAZZERA, sotto il titolo: *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori ed intagliatori che operarono negli Stati Sardi di Terraferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1821*, Torino, stamp. reale, 1859. Quivi si parla di Giov. Glim. a pp. 216 - Di Cristoforo Beggiamo il Vernazza (Op. cit., p. 18) scrive: « Forse fu il primo dei Piemontesi che stampasse in Piemonte ».

Giovanni Glim tedesco è *noto finora non più che per due sole edizioni del sec. XV. L'una è Boezio de philosophica consolatione, l'altro è Manipulus curatorum, preceduto dalla sposizione della Messa,* nella qual ultima edizione il Glim fu socio del Beggiano. Dunque l'Ovidio Epistolae è una scoperta bibliografica del sec. XV; dunque l'esemplare del Pezzi è l'unico sinora conosciuto. Per la qual cosa il prezzo di franchi cinquemila diventa meno irragionevole, massimamente riguardando all'Evangelario del VI secolo, in parte rescritto, ed ai codici italiani, che pur farebbero andare in visibilio per contento un Cesari, ove mai il Piemonte producesse tali pedanti. I prezzi, che qui si sentono, delle primizie tipografiche sono eccessivi; ed il Salterio latino d'Angelberga del IX secolo (1) sarà ora riacquistato per cinque mille franchi, seppure alla pubblica asta del Moreau S. Mory non interviene chi già ne offerì mille zecchini; eppur non è che un Salterio onorato già dalle mani e dai fervidi sospiri d'una principessa, che, comunque santa, io non vorrei scambiare col Salterio Esaplare di S. Gerolamo esistente presso il Pezzi (2). D'altronde il Glim stampò in Piemonte, e perchè lasciare sfuggire questo nuovo ornamento della nostra patria, che, come il Boezio *De consolatione,* ascenderà all'anno 1470? Il Terenzio di Torino 1477, conosciutissimo, non fu egli pagato 300 fr. dal barone di Vernazza? Arroge il dono che verrammi fatto di alcuni diplomi, già appartenenti all' Archivio di S. Colombano, e di una Bibbia del sec. XV, il che tutto fu dal Pezzi depositato altrove, senza che nè io, nè egli ne sappiano il valore. Ma mentre tali cose io scrivo, non sarò forse un bibliomano? Ne rimetto il giudizio a S. Eccell.

Non posso tuttavia negare, che in riflettendo alla minore irragionevolezza del contratto, ad alla cura che dovrassi avere di stringerlo tosto, anzichè il Pezzi, terminate le scuole, si avvii al Milanese, dove ha qualche suo affare, io mi determinai ad abbandonare il mio divisato viaggio per Verona, dove troppo lungi sarei per fermare il trattato; tardai sinora in Parma per aver lettere di Bobbio, ma non ne ebbi; scriverò dunque al Pezzi lamentandomi seco, e procaccerò d'avere una diminuzione (sebben difficile); e finalmente, per esser più vicino a Voghera, e per non perder inutilmente il mio tempo, andrommene a Milano, per cui ho già aggiustato la vettura per domattina, e dove debbo ripassare i palimpsesti di Cicerone, non che far il catalogo dei Codici Bobbiesi colà passati, affine d'inpinguare la mia ogni dì più crescente Dissertazione *De Bibliotheca S. Columbani.* Là avrò risposta da Lei, giacchè quella direttami a Verona aver non la posso; se il parere di S. Eccell. sarà negativo, attenderò alle mie ricerche in quella città; altrimenti, ove S. Ecc. approva il contratto, sarò più vicino a Voghera, donde per mezzo del garbatissimo avv.to Gallini, Riformatore, farò pervenire prontamente le lettere a Bobbio, ed in casa del sudetto mi recherò al giorno convenuto, per ricevere i codici e confrontarli col Catalogo che ne ho steso.

4

Milano, 24 giugno 1820.

Conoscendo a prova quanto siate gentile nel rispondermi, duro pena a credere che siavi pervenuta una mia lettera da Parma, indirettavi or è più d'una settimana. Premendomi pertanto che e quella non vada smarrita, ed io ne abbia una qualche risposta, però brevemente ne discorrerò i punti principali.

Io disegnava andar a Verona ed a Brescia per visitare quegli Archivii Capitolari, ma frattanto avendo scoperto che l'*Ovidio Epistola* del JOHANNES GLIM era edizione sconosciuta a tutti i bibliografi ed interessante pel Piemonte, dove forse sarà stata stampata verso il 1470, però io mi fermai di non volermi allontanare da Voghera; ed avendo terminate le mie faccende in Parma, mi dirizzai a Milano, dove vi pregai di scrivermi, rispondendomi, se, considerando al primizia bibliografica sconosciuta del Piemonte, il prezzo di franchi cinquemilo non pareva esorbitante a S. Eccell. Invero io propendevo a conchiudere tal contratto, osservando quanto si pagano quei monumenti, e recentissimo esempio io ne avea in Parma d'un codice del VIII o del IX secolo, di Angelberga, contenente un puro e mero Salterio, che volevasi redimere dal Governo per 4 o 5 mille franchi. Io notava inoltre siccome faceva mestieri prontamente mi rispondeste, anzichè il D. Pezzi sia per terminar le sue scuole in Bobbio, e quindi ne esca per venire a Milano, dove sonovi bibliomani —

5

Milano; 1 luglio 1820

Ordine infame della Milanese posta! per cui i civili ed i letterari titoli anteponendosi al Battesimo, ne accadeva che le mie lettere nel P. P. (3) e non nell' A. P. erano collocati; finalmente feci rintronare quell'atrio di tale esclamazione, per cui codesti uffiziali si mossero a fare tali ricerche, che in fine trovai le mie lettere freschissime per lo meno di 15 giorni. Compirò le intenzioni di S. Eccell., come prima avrò ricevuta risposta dal P. Pezzi nella quale spero di ottenere qualche ribasso. Frattanto attendo a riscontrare i palimpsesti Ciceroniani dell'Ambrosiana e vienmi fatto di trovare inesattezze nel Mai. Ho trovato tal metodo, per cui a mio grand'agio li riscon-

(1) È il famoso e bellissimo codice, che, emigrato in Francia, fece poi ritorno in Italia, ed ora costituisce il cimelio più bello della Biblioteca Comunale di Piacenza, dove me lo mostrò, con giusto orgoglio, l'illustre arciprete G. Tononi. Pur troppo fu rilegato, in tempi relativamente recenti, con lusso, ma senza il rispetto dovuto all' antichità.

(2) Credo che anche qui alluda al Commento ai Salmi attribuito allora a S. Girolamo, e che adesso si aggiudica a Teodoro da Mopsuesta. Se così è, non può dirsi che le espressioni del Peyron siano chiare ed ed esatte.

(3) Forse « PP » si intenderà « Professore Peyron ».

tro sparruccato, in camicia . . . ma, caro, come mai in quell'antro Ambrosiano potrei io riconoscere i menomi lineamenti del *t*, *e*, *i*, ecc.? Così pure posso *sine testibus* servirmi dei miei acidi, che al solo nominarli farebbero tremare i buoni dottori (1). Sono eccellentissimi personaggi, ma in ciò la sbagliarono, che avrebbero dovuto nascere un secolo e mezzo fa, seppur riconoscano di farsi ora pietosamente seppellire.

Ho ricevuto dal Cav. Bonamico le carte, cioè il Catalogo della Biblioteca Bobbiese fatto nel 1461. Ecco il motivo che m'indusse a chiamarvelo: udite dialogo laconico. - Sig. Dottore, bramerei riscontrare quali siano i codici Bobbiesi qui conservati - Impossibile! i codici sono 14 mille. - Sì, ma tolgane gli orientali, poi i greci, poi gli italiani, e per sopprappiù tutte le corrispondenze epistolari, rimarranno i latini; fra questi osserverò i soli membranacei, ed i membranacei Bobbiesi sono facili a riconoscersi, 1. dall' epigrafe *Liber Monasterii* etc., 2. dal folio premesso, in cui il Bossa o l'Olgiati ne segnarono con eterne frasi la provenienza. — Impossibile; mandi a prendere il suo Catalogo, segni la natura dei codici, che essa sospetta qui conservati, li faremo cercare, si visiterà. - Così sia. Or bene ho il catalogo. Martedì i miei studi sui palimpsesti saranno terminati, e comincerò a farmi comunicare tanti codici che li stancherò —

6

Milano, 10 luglio 1820.

Ho terminato di copiare il palimpsesto Ambrosiano di Cicerone, seguendo il mio metodo di lavorare *sparuccato* e quello chimico del Giobert. Ora essendo venuto a capo di avere nelle mie mani il Catalogo mss. dei codici, l'andai confrontando col mio Bobbiese, e ne rilevai molti codici, di cui in parte presentai la nota al Prefetto. Di già ne esaminai parecchi (e singolarmente un palimpsesto greco, ma sempre col metodo mio e del Giobert), ne detti una accurata descrizione, copiando eziandio ciò che havvi d'inedito. Ieri poi ebbi modo di entrare nella camera dei codici; s'io vi presi parecchie note, non vel dirò. Un dottorino di recente data, a cui promisi mari e monti e tavola in Torino, quando vi capitasse, mi aiuta. Voi vedete che non prima del finir di luglio io partirò da Milano per Novara e Vercelli —

Per questo corriere scriverò al P. Pezzi, e vi ragguaglierò dello sua risposta. Nella sua ultima del 25 giugno quel freddissimo e sospettoso monaco mi annunziò, che assolutamente pretendeva cinque mille lire; tuttavia, per farmi cosa grata, vi avrebbe aggiunto dodici o tredici diplomi del Monastero da lui posseduti. So che una Bibbia ancor egli conserva del secolo XV, procaccerò di unirla al contratto; potrebbe essere la *Maguntina* che il pregio al suo giudizio è indifferente, perchè venera sospettosamente ogni cartuccia del 400. Notai che nel Codice dell'Evageliario del VI secolo sonovi parecchi fogli rescritti, i quali rapresentano una scrittura greca; ora pari scrittura greca trovai in un codice Bobbiese dell' Ambrosiana, ne copiai le pagine leggibili, contiene un trattato di lezioni coniche applicate alla meccanica, difficilissimo a deciferarne le righe. Non vorrei che il nostro contenesse pari materia.

7

Milano, 19 luglio 1820.

Ho ricevuto risposta dall'ex - Capucino Ricchini, ex Sotto-Prefetto di Bobbio nell'epoca della soppressione. E' un cicalone, un cerrettano, un insolente, un ignorante; ma vero frate scaltrito, dal quale nulla ho potuto raccapezzare, a malgrado delle mie frasi dolci più che mele, onde invitarlo a rivelarmi certe sue vendite. Soltanto io so che in Roma nulla più possiede del Monastero di S. Colombano di Bobbio; ed in Voghera, ha quanto io vidi appartenente in parte al Convento di S. Francesco di Bobbio. Dio gli perdoni le poche insolenze che, pur vezzeggiandomi, mi scrisse; ma con tal uomo non voglio più corrispondere, nè ho speranza di contrattare —

Possono servire a completare le notizie, che si ricavano dalle lettere precedenti, anche alcuni brani del carteggio del Peyron col Mai. Il prof. F. Patetta ebbe la cortesia di segnalarmi l'esistenza di alcune lettere del Peyron. che dànno informazioni al Mai, desideroso d'avere schiarimenti sulle sue scoperte. Mons. Marco Vattasso me ne fece la trascrizione, colla sua usata gentilezza, sicchè io posso arricchirne queste pagine. Le lettere in discorso si trovano nel Cod. Vatic. Lat. 9539.

Notisi intanto che da queste lettere si ricavano con precisione le date della partenza del Peyron da Torino, e del suo ritorno, cioè rispettivamente il 19 aprile, e il 4 settembre 1820.

1

Piacenza, 8 giugno 1820.

— Dacchè io trovai in un codice bobbiese frammenti delle Orazioni di Cicerone, il Governo mi spedì a viaggiare pel Regno, affine di raccozzar quanti codici di S. Colombano andarono dispersi al tempo della soppressione di quel Monastero. Di già ne trovai da sessanta, e con essi il Catalogo della Biblioteca, steso nel 1461 (o 1471, non ben più mi ricorda l'anno). Ogni codice vi è distinto con un numero, e questo numero è poi ripetuto sul primo ed ultimo foglio dei singoli codici. Così ad

(1) Si potrebbe di qui facilmente argomentare che il Peyron adoperasse gli acidi senza pietà. L'illustre bibliotecario dell'ambrosiana Mons. A. Ceriani invece mi diceva che, avendo esaminati i mss. visti dal Peyron, riconobbe che (fatta eccezione per piccoli assaggi) la tintura Giobert fu impiegata appena per poche linee nel codice C. 73. Inf., e son quelle che il Peiron stampò nei suoi *Cicer. Fragm.* a pp. 133 - 34. Tutte queste lettere del Peyron sono scritte, a tinte caricate, fra il serio e il burlesco. E perciò, come sopra avvertii, bisogna intenderle con certa quale discrezione.

esempio, troverete con un minuto carattere del secolo XV scritto: « Iste liber . . . est monachorum Congregationis sce Justine de Observantia Ordinis sci Benedicti residentium in monasterio sci Columbani de Bobio, scriptus sub numero . . » e vi si appone il numero. L'altra scrittura più grossa e d'inchiostro più nero, per cui nel margine superiore del codice vi si legge « liber sci Columbani de Bobio » quella, se non erro (1), debbesi riferire alla recensione della Biblioteca fatta nel sec. X, di cui il Catalogo fu pubblicato dal Muratori. Ciò premesso, volendo io stampare il Catalogo del 1461, ed appurare l' esistenza di ciascun manoscritto, e por fine alle ricerche mie, vi progherei — Nei nuovi codici da me raccolti trovai pure qualche palimpsesto, che più tranquillamente e meglio verificherò in Torino —

2

Milano, 30 giugno 1820.

— Non posso rispondervi sull'Orazione *pro Scauro*, giacchè or sono due mesi e mezzo, ch'io manco da Torino; ed in Torino appena io copiai materialmente le pergamene, nè pensai ad ordinarle — Di uno Scoliaste io nulla possedo, se non se poche linee in margine delle Orazioni medesime. I miei frammenti, chè rientrino coi vostri, sono pochi, e le lezioni ch'io emendi sono tali che possono procedere da qualche *t*, *e*, *i*, *l* pigliato da voi in iscambio — La dissertazione mia non è stampata, nè si stamperà, appena vi accennai il numero delle pergamene ch'io possedeva per ogni Orazione: e pur troppo possiedo dieci membrane *pro Caecina*, undici *pro Caelio* —

Torino, 3 settembre 1820.

Preg.mo Monsignore,

Ieri rimpatriai alle ore 6 pomeridiane, dopo un viaggio di quattro mesi e mezzo, ed ecco trovo la sua delli 19 agosto diretta a Torino — Nel foglio 97 del mio palimpsesto, pagina *recto*, colonna seconda (è a due colonne), linea sesta (le linee d'ogni colonna sono 21) trovai il *quid non habuisti;* Le trascriverò pertanto le linee precedenti della colonna

rum quod tamen ipsu*m*
fingi potest cofirma
re conantur quo me ver
tam iudices aut quid aga*m*
cum singulis disputе*m*
quid non habuisti quod
dares habuisse se dicet.

cioè l'estremo frammento debbe unirsi col primo. Quindi la colonna prima dello stesso foglio, pagina *recto*, comincia dal *quoniam habet seriem quandam* etc. e redintegra la lacuna del *mihi . . . quemadmodum*.

Avendo io ricuperato una gran parte di alcuni Archivi Bobbiesi, io trovai che al tempo di Paolo V e per suo ordine, furono trasportati i Codici Bobbiesi a Roma; spero ch' io ne troverò maggiori notizie per fare la storia della Biblioteca di S. Colombano. Ma, cara Lei, sono a dirle, al principio d' aprile io scopro il palimpsesto, lo trascrivo in gran parte, addì 19 stesso mese, io parto per ordine del Ministro, ricupero codici, archivii, quadri, anticaglie, girando mezzo il Piemonte e lo Stato di Parma, di borgo in borgo, di città in città —

IV

NUOVE PRATICHE DEL GOVERNO SARDO NEGLI ANNI 1841 E 1842

Nell'Archivio di Stato di Torino (2) trovasi un piccolo manipolo di carte, le quali dimostrano come negli anni 1841 e 1853 il governo Sardo stesse sempre sull'avviso per sapere se il canonico Pezzi possedesse ancora altri manoscritti provenienti da Bobbio.

Queste carte mi riescono opportune a provare che il Pezzi ricevette effettivamente « una retribuzione » per i codici, pei quali era entrato in contratto col Peyron nel 1820. Pur troppo il carteggio del Peyron collo Sclopis non ci permetteva di seguire passo passo tutte le fasi di quell'affare; nè, come dissi, fummi possibile integrare, con altri documenti di detta epoca, quel carteggio. Ora un documento del 13 aprile 1841, nel nuovo manipolo di carte, ci dice in modo espresso che il contratto ebbe il suo compimento. Alle nuove pratiche del 1841 diede occasione un doloroso incidente toccato al Pezzi; egli, diretto a Torino, viaggiava verso Voghera, quando cadde dal calesse così malamente da riportarne una commozione cerebrale, che lo pose presto in pericolo di vita. Il Governo pensò che se veramente, come correva la fama, egli possedeva manoscritti Bobbiesi, bisognava fare in mano che questi non andassero dispersi, nella probabile evenienza della morte di lui. La pratica si inizia con una lettera in data di Torino, 6 aprile 1841, del conte Pralormo, Primo Segretario di Stato per gli Interni,

(1) Qui il Peyron errava senza dubbio. Ho già avvertito che l'apparente antichità di questa indicazione non è che una illusione; la nota è di gran lunga posteriore alla data che il Peyron in questo luogo le assegna.

(2) Sezione I, « R. Archivi », Categoria I, marzo 5.

diretta alla direzione dei Regi Archivi. Il Pralormo dice di essere informato che il canonico Pezzi « già padre del convento di S. Colombano in Bobbio, tenga altri mss. Bobbiesi « oltre quelli, di cui, secondo mi viene assicurato, si sarebbe già fatto l'acquisto, anni sono, per parte del Governo »; dispongasi, perchè in caso di morte quei codici non vengano a cadere in mani di persone, che non ne conoscano il pregio e corrano pertanto il rischio di andare perduti.

Da un diligente « Riassunto informatore della pratica intavolata relativamente ad antichi manoscritti, che si suppongono ritenuti dal canonico Giacinto Pezzi di Bobbio, già padre del Convento di S. Colombano » risulta che la direzione degli Archivi si rivolse tosto, 7 aprile, al Prefetto del Tribunale di Voghera, e al Prefetto di Bobbio. Contemporaneamente il Presidente degli Archivi scrisse anche ai Primi Presidenti dei Senati di Genova e di Casale, perchè interponessero la loro autorità presso i Prefetti surricordati di Voghera e di Bobbio.

La risposta del Prefetto di Voghera, 10 aprile, parla solo dell'incidente toccato al Pezzi. Per noi è interessante unicamente la lettera del Prefetto di Bobbio, 13 aprile, dalla quale tolgo quanto segue: « Ho l'onore di parteciparle, che per quanto mi constava già per opinione qui invalsa, e [che] mi venne confermato da informazioni, che assunsi con tutta la debita circospezione e riserbatezza da persone presumibilmente le più informate in proposito, il canonico Giacinto Pezzi possiede benissimo ancora qualche carta appartenente al soppresso Convento di S. Colombano, e che forse può interessare ai Regii Archivi di avere, ma che però consegnò egli negli anni andati i manoscritti più interessanti e libri più preziosi, non so se agli Archivi medesimi, o a cotesta R. Università, mediante una retribuzione ». Soggiungevasi che il can. Pezzi andava migliorando in salute, nè era a credere che avesse allora a morire.

Da una postilla al citato riassunto, si vede che ancora parecchi anni più tardi il Governo, sollecitato forse dal Peyron, si occupava ancora dei documenti Bobbiesi, che supponeva in mano del Pezzi. Ecco la postilla: « NB. Il 31 dicembre 1853, scritto in proposito agli Intendenti di Bobbio e di Mortara ».

È facile che l'abbate Peyron fosse la persona che teneva sempre desto il Governo. Al valoroso letterato giustamente premeva che i cimelii Bobbiesi fossero conservati agli studi.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

Sigillo del Monastero

Fu riprodotto nel frontispizio un sigillo a secco, di quella forma che suolsi dire a mandorla; esso vedesi apposto ad un diploma di « Placidus de Janua Dei gratia Abbas monasterii sancti Columbani Bobiensis ». È cartaceo e porta la data del 3 febbraio 1488, « millesimo quadragesimo octavo », anno che, se va calcolato secondo lo stile Bobbiese, corrisponde al 1489 dello stile comune (1) (Arch. di Stato di Torino, Abbazia di Bobbio, Categoria IV « Miscellanea », b. usta 13 [= 54]). Nel centro sta ritto l'abbate (S. Colombano), mitrato e nimbato, che tiene colla sinistra il pastorale. Gira attorno, in caratteri gotici, la leggenda: SIGILLVM . SANCTI . COLUMBANI . DE . BOBIO.

I sigilli del Monastero di Bobbio sono tutt'altro che comuni. Ne vidi un altro apposto al diploma del 9 aprile 1474, di « Nicolas de Albicis Dei gratia abbas sancti Columbani Bobiensis et comes ». È pure a mandorla e a secco. Ma è molto deteriorato, sicchè appena vi rilevai, colla figura dell'abbate mitrato e munito di pastorale, poche vestigia della leggenda: SIGILLVM *sancti Co*LVMBANI. BOB*iensis*. Trovasi anche questo diploma nell'Archivio citato, busta 100. Ma, tolti questi due casi, non rinvenni alcun altro sigillo del Monastero Bobbiese di epoca antica.

Per la storia della sfragistica Bobbiese è interessante riferire una notizia offertami da un documento cartaceo del sec. XVII (Arch. cit., *Abbazia* b. 117), e cioè:

« DE SIGILLO »

« Reperitur in Registro signato F. fo. 30, asservato in Archivo Scripturarum Monasterij S. Columbani Bobiensis quodam instrumentum colationis, rogatum per Johannem de Dodis not. publicum Bobij, 1321, inter cetera sic fore scriptum: videlicet in circulo sigilli Sigillum Abbatie monasterij sancti Columbani, infra circulum vero quandam inmaginem hominis stantis, induti pontificalibus, et habentis mitram in capite et in manu sinistra tenentis baculum pastoralem, a cuius imaginis sinistra hec litere erant impresse: Bobi. a dextera vero: ensis.

TAVOLA I

Lucani Fragmenta - Latinitates

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI: IV. A. 8

(Inventario del 1461: 165)

Parecchi frammenti di Lucano si trovano, in capitale rustico, nel ms. IV. A. 8 della Biblioteca Nazionale di Napoli. È un codice celebre e prezioso, sia per le prime, sia per le seconde scritture. Poichè se le mani più antiche risalgono al IV secolo, e all'età immediatamente successiva, anche la mano posteriore, sec. VII incirca, è di alta vetustà, e per essa noi possediamo, fra l'altro, il testo quasi integro del gram-

(1) Cf. il mio articolo *Notizie e Documenti sulla storia artistica della basilica di S. Colombano di Bobbio*, in *L'Arte* 1904, VII, 247.

matico Flavio Sosipatro Carisio, laonde il codice generalmente è noto agli studiosi sotto il nome di Carisio.

Attualmente i fogli del codice sono sciolti e stanno divisi in sei fascicoli: i quali tutti si trovano poi chiusi in una cassettina di legno. Parecchi anni or sono, il manoscritto venne portato a Roma, e depositato alla biblioteca Vittorio Emanuele, dove fu esaminato dal Mommsen, quando egli preparava la sua edizione del *Liber Pontificalis* (1). Colà ne principiò il restauro il signor Carlo Marrè, ma il lavoro, per diverse cagioni, rimase interrotto, e il codice ritornò a Napoli.

Attualmente il codice si compone di 47 fogli. La grandezza di questi non è uniforme, anche per causa della cattiva loro conservazione: misurano incirca cc. 21 (22) × 27 (28). Avendo riguardo alla seconda scrittura, esso presenta, nei suoi punti essenziali, questa fisonomia (cf. D. Detlefsen *Der Neapolitanische Lucanpalimpsest,* in *Philologus* 1867, XXVI, 113: H. Heil, *Grammatici latini,* Lipsiae 1857, I, praef., p. VII sgg.): Fol. 1 - 24 Charisius, ll. I - IV (al libro I mancano i primi capitoli, e imperfetto alla fine è il libro IV) — Fol. 25 *r* Incipit de Latinitate, Ardua res. Fanno seguito glosse e lessici, con raffronti fra il greco e il latino, compresi, f. 32, i Synonima Ciceronis. — Fol. 36 *recto:* Marii Servii grammatici de Centum Metris feliciter explicit.— Fol. 36 verso. Charisius, libro v., de hidiomatibus. — Fol. 37 *recto* Accusativi casus. Ivi pure si legge: « Incipiunt nunc plura secundum differentiam verborum et nominum », dove le parole « pl*ura* secun*dum* » (qui scrivo in corsivo le lettere omesse per l'abbreviazione) furono anticamente lette: Plinii Secundi, dandosi così luogo all'equivoco dell'esistenza di un aneddoto Pliniano. — Fol. 37 *verso* Corn. Fronto, Liber de differentiis. — Fol. 38 *recto* Charisius, Servius de Centum Metris (f. 38 *verso*). — Fol. 39 *recto* Fronto, De differ. vocabulorum. — Fol. 40 - 47 Liber Pontificalis.

Questa seconda scrittura, se anche non proviene tutta dalla medesima mano, dipende sempre peraltro dalla identica scuola; si tratta di è minuscolo anglosassone del sec. VII ex., e si distacca completamente dalle scritture più antiche, le quali furono abrase per far luogo ai nuovi testi.

Nelle scritture antiche il Codice ci dà oltre, ai frammenti di Lucano, vari frammenti di cose giuridiche, per la prima volta segnalati da G. E. Pertz (*Archiv* IV, 501: V, 75), e quindi trascritti da E. T. Gaupp, *Quatuor folia antiquissimi alicuius Digestorum codicis rescripta Neapoli nuper inventa,* Wratislaviae 1823. Il Mommsen, *Digesta Justiniani Augusti,* Berolini 1870, p. 1 sgg., descrive minutamente questi frammenti, dei quali egli trae partito giovandosi della collazione fattane nel 1824 da M. S. Meyer, la quale collazione si trova ora, fra le schede Schrader, a Tubinga: alcuni riscontri parziali furono per il Mommsen fatti da A. Kiessling e da C. Zangemeister, ma la condizione di quei frammenti apparve anche al tempo del Mommsen così disperata da non lasciar fiducia di ottenerne una lettura soddisfacente (1). Anche il Mommsen dovette quindi starsene pago a una collazione incompleta.

Il codice contiene poi alcuni frammenti dei Paralipomena, e particolarmente numerosi brani di Gargilius Martialis, De re rustica. I frammenti di Marziali sono molto numerosi, e si estendono sui ff. 40 - 47, cioè su quei fogli che nella seconda scrittura ci presentano il *Liber Pontificalis.*

Tranne che dei *Digesta,* il cui stato di conservazione è molto cattivo, anzi tale da non potersene ricavar nulla, daremo un fac-simile per ciascuna delle antiche scritture.

Il presente mss. è uno di quelli che meglio dimostrano vero ciò che da tempo è ammesso, che cioè verso i secoli VII - IX, a Bobbio, per comporre nuovi codici si raschiarono codici antichissimi (Cf. W. Wattenbach, *Das Schriftswesen des Mittelalters,* 5 ed., p. 309: Reusens, *Elem. de paléographie,* Louvain 1899, p. 405).

L'importanza del codice Napoletano, in modo particolare per quanto riguarda il *Lib. Pontif.*, fu messa in vista per la prima volta nel 1822 da G. E. Pertz (*Archiv* IV, 501), e dopo d'allora la celebrità del manoscritto e l'uso del medesimo crebbero rapidamente

C. Jannelli (*Catalogus Bibliothecae latinae veteris et classicae quae in r. Neapolitano Museo Borbonico asservatur,* Neap. 1827, pp. 5 - 9, codex n. VIII) diede del manoscritto una descrizione non pienamente soddisfacente, ancorchè sempre assai utile. Subito dopo, la descrizione del Jannelli venne meglio completata da A. A. Scotti (*Memoria sopra un codice palimpsesto della*

(1) MOMMSEN, *Gesta Pontificum Romannorum,* Berolini, 1898, praefatio, pagine LXXXIV - VI.

(1) Di questi frammenti giuridici non mi fu possibile dare alcun fac-simile, appunto per lo stato in cui si trovano ridotti oramai. Sull' epoca alla quale siano da attribuirsi, il Mommsen non si esprime in modo molto chiaro. Ma asserendone la contemporaneità colle Pandette Fiorentine (cf. la sua citata *praefatio,* a pagina XXXX), pare ch' egli gli ascrivi al sec. VII.

r. Accad. Borbonica, in *Mem. della r. Accad. Ercolanense*, Nap. 1833, II, 119).

Fino da questi primi tempi in cui il codice divenne oggetto alla dotta curiosità degli studiosi, si tentò di ricostruirne la storia. Fu osservata tosto la notizia scritta sul margine superiore del fol. 38 *recto:* « Liber sci Columbani ». Già il Jannelli si chiese se essa facesse pensare al monastero di Bobbio. A questa opinione si oppose risolutamente lo Scotti (op. cit., p. 121), ma con argomenti debolissimi, e dipendenti dalla scarsa cognizione ch'egli aveva dei codici Bobbiesi e del modo con cui essi vennero individualizzati da coloro, che in antico ne segnarono l'appartenenza. Lo Scotti infatti giunge a sostenere che da quella indicazione non si può dedurre la provenienza dal Monastero di Bobbio, ma che essa significa che S. Colombano stesso è l'autore del trattato sui Metri. Cerca lo Scotti di rafforzare questo suo giudizio, negando, che il mss. si trovi registrato negli antichi inventari della biblioteca di Bobbio. Sul cadere dell'autunno del 1826 si recò a Napoli per esaminare il Carisio, Angelo Mai, e non tardò a comprendere, colla pratica ch'egli aveva dei codici Bobbiesi di Torino, di Milano e di Roma, che il nostro codice veniva veramente da Bobbio (*Class. auctores ex Vatic. codicibus etc.*, Romae 1828, I, 387). Egli spiega la mancanza delle parole *de Bobio*, con cui si chiude di solito la formula, supponendo che la pergamena sia deficiente all'estremità. Sia che questa spiegazione regga, sia che non regga, è peraltro evidente che, per la antichità dei caratteri, e per la collocazione e la forma della annotazione, noi abbiamo dinanzi a noi la precisa indicazione più antica, che si incontra nei codici Bobbiesi. A dimostrar ciò nel modo migliore ch'io possa, riproduco quella nota in fac-simile. Con questo tuttavia non affermo che nel codice, di cui occupiamo, la detta annotazione sia da attribuirsi proprio alla medesima mano, dalla quale, nel massimo numero dei casi, provengono negli altri mss. Bobbiesi le annotazioni corrispondenti. Ma tale diversità non è solitaria, poichè non sempre in quelle note si ha identità di mano. Ad ogni modo, quello che di imperfetto ci può essere in questa prova, è supplito da altre prove.

Il Mai avvertì con ragione, che il nostro codice è realmente elencato nell'antico Inventario edito dal Muratori (*Antiq. Ital.* (III, 821). Su di che veggasi anche Gottieb. *Ueber Hd. aus Bobbio, Centralblatt fuer Bibliothekswesen* 1877, IV, 455; e *Ueber mittelalterliche Bibliotheken*, Lipsia 1890, p. 183), il quale attribuisce il Catalogo al secolo X - XI, mentre il Muratori lo aggiudica al X, ma in forma dubitativa. Il detto Catalogo adunque registra il nostro codice in questa maniera: « Librum Sosipatrus in quo continetur Liber differentiarum Plinii (2). Fu in appresso riscontrato il nostro codice anche nell' Inventario del 1461 (Peyron, *Cicer. Fragm.* p. 45, n° 165): « De subtilitatibus grammaticalium et metrorum compositione. Quedam de poetis. Cronica quedam brevis de imperatoribus Romanorum. Gesta summorum Pontificum incompleta. In littera longobarda obscura et difficili ad legendum ». Cf. Keil, p. VII. L'aneddoto sui poeti non si trova più: è pertanto a ritenere che si trovasse scritto nelle parti perdute del manoscritto.

La storia del codice fu ricomposta specialmente per merito dello Scotti, di O. von Gebhardt (4), del Keil, del Sabbadini.

Forse esso esulò da Bobbio allorchè si sparse la fama del valore di quella Biblioteca, dopo la visita fatta al monastero nel 1493 da Giorgio Merula, per ordine di Lodovico il Moro (Peyron, *De biblioth. Bob. comment.* p. XVIII sgg.). Fatto è che assai presto il codice si trovò in mano di Giano Parrasio, che lo comunicò a Giov. Pierio Ciminio. Questi ne trasse allora una prima copia, e una seconda ne fece posteriormente alla morte del Parrasio, quando il codice passò ai suoi nipoti, Antonio e Nicolò Mari. Nel 1532, allorchè si ebbe l'edizione principale del Carisio, questo era posseduto dal Card. Girolamo Seripando, che l'ebbe col lascito fattogli da suo fratello Antonio Seripando († 1531), il quale alla sua volta l'aveva ereditato, per le tavole testamentarie del Parrasio stesso.

Dalle mani di Girolamo Seripando, il mss. passò poi in proprietà del monastero di S. Giovanni di Carbonara, in Calabria, dove restò fino al principio del sec. XIX; fu allora trasferito alla Biblioteca Borbonica di Napoli.

L. Delarnelle (*Le sejour à Milano d' Aulo Giano Parrasio, Arch. Stor. Lomb.* 1905, XXXII, 142) si occupò in una bella monografia della venuta del Parrasio,

(1) BECKER, *Catalogus*, p. 69, n. 434.

(2) *Ein Buecherfund in Bobbio, Centralblatt fuer Bibliothekw.* 1888, V, 357 pubblica il catalogo dei codici veduti dal Merula nel 1493. In testa ad esso figura « Fabius Sosipater de VIII partibus orationis ». Tessendo quindi, con ogni accuratezza, la storia del codice (pp. 359 - 92), ne avverte pure le relazioni col codice Vindobonense, Palat. Lat. 16, nel quale pure si trova la *Catholica* di Probo, del pari registrata nel Catalogo del Merula (pagina 358).

che, nato (1470) da antica famiglia in Calabria, giunse nel 1499 a Milano, dov'ebbe lunga querela con altro retore, A. Minuziano, e dove si fece conoscere per pubblicazioni filologiche, non poco stimate.

Verso il principio del 1507 il Parrasio si recò ad insegnare a Vicenza. Dopo la sconfitta di Agnadello si rifugiò a Venezia: quindi insegnò per qualche tempo a Padova. E finalmente, al principio del 1511, lasciata l'Italia settentrionale, ritornò nei suoi paesi. Questo lavoro assai erudito dello scrittore francese serve di complemento a quello di Fr. Lo Parco, *Aulo Giano Parrasio, studio biografico e critico.* Vasto, Anelli, 1899, e all'altro, più antico ma pur sempre notevole, di C. Jannelli, *De vita et scriptis Auli Giani Parrhasii*, Napoli 1854. Ma il Delarnelle non ha una parola intorno agli studi certi o probabili del Parrasio sui manoscritti del monastero di Bobbio. Ho già avuto occasione, discorrendo degli umanisti e della loro scoperta dei Codici Bobbiesi, di ricordare quanto a proposito di questi avvenimenti letterari, riferisce R. Sabbadini.

Nella riproduzione che corrisponde ai presenti cenni, il lettore nella prima scrittura trova un brano di Lucano. Nel nostro codice, di Lucano sono rappresentati i versi seguenti: *Phars.* V, 331 - 90. 631-60; VI, 153 - 63 168 - 78. 395 - 424. 545 - 76. 667 - 98. Al codice Napoletano corrisponde per rispetto a Lucano il Viennese, Pal. lat. 16, dove sono conservati i brani: V, 31 - 91. 132 - 211. 272 - 301; VI, 215 - 74. 305 - 34.

Del codice Viennese, ora citato, una lunga descrizione diede Stefano Endlicher, *Catatogus codicum philologorum Latinorum Bibliothecae Vindobonensis,* Vindob. 1836, pp. 215 - 25. Mentre egli avverte che vi si contengono, insieme con molte cose grammaticali, anche opuscoli di S. Girolamo, di S. Agostino, di Tertulliano, di Gennadio, ecc., nonchè la *Catholica* di Probo ecc., discorre dei frammenti di Lucano, e rileva come questi formavano un codice solo con quelli pure di Lucano, dati dal Codice Napoletano, di cui ora ci stiamo occupando.

Il brano di Lucano, che viene rappresentato nella nostra tavola, comprende, manchevoli a destra, i vv. 168 - 178 del libro VI.

Dal nostro codice, tre righe di Lucano riprodusse egregiamente disegnate da G. B. Casanova, lo Scotti, op. cit., tavola dei fac-simili, n. 1. Bene riuscita è la riproduzione che vediamo nella tav. 64, vol. II, (1898), dell'*Arch. paleogr. Ital.* del Monaci coi vv. 646 - 660 del V libro. Presso E. Chatelain, *Paléographie des classiques latins*, tav. 153, si possono vedere riprodotti i vv. V, 55 - 61 dal ms. Viennese (che misura centimetri 19 × 17,5: è di ff. 160), che reca pure l'indicazione di provenienza « Liber sancti Columbani de Bobio », e che, nella seconda scrittura (dallo Chatelain attribuita al sec. VIII - IX), porta cose di S. Agostino in carattere irlandese.

Lo Chatelain propende ad attribuire il testo di Lucano al sec. IV, ed è questa l'opinione comune; cf. C. Hosius, nella sua ediz. di Lucano (Lipsiae, Teubner, 1892), in fine alla prefazione, nel *conspectus siglorum.* Lo Scotti (*Memorie,* ecc., p. 128, vuol far risalire questi frammenti al II secolo. Ma questo giudizio non ha valore. Molto invece importante è il dubbio di Mons. A. Ceriani, prefetto dell' Ambrosiana, che, esaminato il fac-simile, propendeva per il sec. III - IV. Trattasi di un bellissimo capitale nella forma detta rustica; esso dimostra i caratteri della più alta antichità, colla lettere C Q O leggermente inclinate a sinistra. L' eleganza nella sua naturale disinvoltura è nei frammenti di Lucano ben maggiore che non nel *Virgilius Romanus*, dall'Ehrle attribuito al sec. V - VI, e dal Giorgi, *Arch. paleogr. Ital.* vol. II, tav. 12, nient' altro che alla fine del III od al principio del IV secolo, e non è diversa dal *Vergilius Vaticanus* (Steffens, *Latein. Paläogr.* I, tav. 14). In conclusione, la sua attribuzione al sec. IV pare prudente. Forse lo si potrebbe rimandare anche più in là, e dirlo del sec. III - IV.

Se il codice della Nazionale di Napoli provenne da S. Giovanni di Carbonara, la stessa origine viene attribuità ai due codici Bobbiesi conservati nella biblioteca di Corte a Vienna, uno dei quali abbiamo testè ricordato, per i suoi rapporti col codice Carisiano (Cf. Endlicher, *Catalogus,* p. 215 e p. 224.

Nella seconda scrittura abbiamo qui alcune glosse copiate dal Löwe e pubblicate da G. Götz, dapprima nel Progr. di Iena del 1888, e quindi in fine a Placidus *Liber glossarum (Glossaria latina.* V, Lipsiae, Teubner, 1894, pp. 660 - 64). È un aneddoto in carattere irlandese, non dissimile da quello del codice Viennese, dallo Chatelain attribuito, come si è detto, al sec. VIII - IX.

Ma tale data nel caso nostro non pare accettabile. A proposito del *Lib. Pontif.*, il Duchesne *(Lib. Pontif.*, I, p. CLXXVI) nel 1886 accettò il sec. VII; nè da questo giudizio allontanossi nel 1898 il Mommsen *(Gesta Pontific.*, p. CXXXIV). Siccome assai probabilmente il ms., nella sua seconda forma, fu scritto in Bobbio, nel primo periodo della sua esistenza, così si può pensare che da questa circostanza storica venga confermata

in qualche maniera tale attribuzione, senza che naturalmente sia facile scegliere fra il sec. VII ex. o il secolo VIII in. Nel carattere irlandese non è facile segnare un'epoca precisa. A farci preferire il sec. VII concorre il fatto che, (come vedremo nella dichiarazione della tav. X) il codice contiene un catatalogo dei Papi fino a Conone († 687). Ma il catalogo dei Papi, pure in irlandese, non è della stessa mano che il Carisio, quindi l'argomento addotto non è di assoluto valore. Nell'*Arch. Paleogr. Ital.* di E. Monaci, il codice Carisiano è rappresentato da tre tavole (II, 63 - 65), ma nell'indice nulla vien detto intorno all'età, sia del carattere irlandese, sia della scrittura capitale di Lucano. È a notarsi che il Monaci, per rispetto alla seconda scrittura, pubblica brani tolti dai lessici.

Il foglio misura cc. 21 × 27 (28).

Do la lettura della tavola:

1

La prima scrittura ci presenta Lucano, *Phars.*, VI, 168 - 78, in carattere capitale rustico di grande regolarità ed eleganza.

Scrivo in maiuscolo corsivo ciò che fu letto da Detlefsen, ma ora è coperto da quei pezzetti di carta che vi appose il restauratore, appunto per preparare il restauro, e che, interrotto questo, non furono ancora levati; in minuscolo corsivo scrivo le lettere indicate da segni d'abbreviazione, in minuscolo rotondo ciò che manca.

SCITURI IVVENES NVMERO DEPRENSa locoque
AN PLVS QUAM MORTEM VIRTVS DA*R*et. ille ruenti
AGGERE CONSISTIT PRIMVMQ*ue* CADAV*E*ra plenis
TVRRIB*us* EVOLVIT SVBEVNTESQ*ue* OBRVI*T* *H*ostes
CORPORIB*us* TOTAEQ*ue* VIRO DANT TELA *R*VInae
ROBORAQ*ue* Et MOLES HOSTI SEQ*ue* IPSE MINatur
NVNC SVDE NVNC DVRO CONTRARIA *P*ectora conto
DETRVDIT MVRIS ET VALLI SVMMA TEN*E*Ntis
AMPVTAT ENSE MANUS CAPUT OBTERIT OSsaque saxo
AC MALE DEFENSVM FRAGILI COMPAGE *CE*rebrum
DISSIPAT ALTERIVS FLAMMA CRINESQ*ue* *GE*Nasque

2

La scrittura posteriore, in irlandese, ci dà le frasi seguenti (Götz, *Corpus glossariorum*, Lipsiae 1894, V, 660 - 64):

de latinitate (2)

Col. *A*

1 Ardua res
Anima tua q*uo*d cupit
Antiq*uae* vetustatis instar
Abdomini natus
Antiquitus traditum
Avapitiam p*rae* se fert
Aere alieno onustus et aggravatus
Anilis gradus
10 Adhibita manus
Annua vota
Annalis labor
Auspicato p*ro*cedit
Actionem, adv*er*sus eum instituit
Addiem respondit
Amat p*er*ditim et p*er*dito
Amore flagrat
Ardet invidia
20 Ampliare iudicium
Aere alieno vacillat
Anciare paratus su*m*
Acumen eloquentiae
Angustiis opp*re*ssus
Aversione emi*tur*
Absurdum et ab[sentium videtur]
Aurib*us* no*str*is oratus
Ambitiose iudicat
Ad liquidum perduxit
30 Abstrusu*m* involutu*mque*
A p*ri*mo lapide
Affabilis ho*mo*
Ampla manu
Ab incunte aetate

Brevi crevit
Bello int*er*necivo
Bene de me meritus
Bono animo e*st*

Copia*m* sui p*rae*bet
40 Cet*er*a egregius
Cui succurri volet
Cultu q*uam* miserabili
Citius tempus q*uam* oratio deficiet
Consors labor [meat]
Conti[nuatis verbis].

(1) GOETZ scrive « meat » ma dà come incerte le lettere « ea ».

(2) Questo titolo cade sulla colonna *B*.

Candor animi tui
Columen curiae
Cave ne prave insistas
Caelibares poena
50 Comitialis dies
*Con*tine[me praedemit]
*Con*loqui*um cum* [eo habuit]
Condicional[iter promisit]
Crimen capitale
*Con*tuli ire ad hostes (1)
*Con*spiraverunt
Compos factus voti sui
Conclusionis
Compilationis
60 Circu*m* neg[otium destr]ictus
Congruen*ter* parentib*us*
*Con*sentaneum e*st*
*Con*sequens e*st*
*Con*dicamus locum.

Col. *B*

Concretiva corpora plena
Coloravit rem
Circumspectus ho*mo*
*Conven*ticula p*er*ditorum
*Con*dicticia formula
Contradixit (2) matrimonio
*Con*fusus ho*mo*
Copiam sui n*on* p*rae*bet.

Dinumeratis diebus
10 Dilui t*ri*men et refutavit (3)
Diem ei d*ixit*
Domus om*nibus* p*er*via*m* ap*er*ta
Descripta mea *con*suetudine
Disputatis bonis
Dilapidato patrimonio
De inofficioso testamento
Distruxit fructus suos
Destinavit h*oc* facere
Disperit eum
20 Detrectavit iudicium
Dolore p*er*fusus
Demissus adulescens
Digneris me [litteris tuis]
Dies perennis petendus e*st*
Divino *con*silio
Detestabilis ho*mo*
Denotabilis p*er*sona

Dilatat orationem sua*m*
Dirimere fructus

30 Execrabilis annus
Enodare et expedire
Explorans comedias
Exuli erat pecunia
Enucleatis sensibus
Erum meum
Erudala res
E regione tolle
Elaboratu*m* opus
Efficax homo
40 Emunctae nares
Emuxi eos argento
Excepto aere alieno
Ex incertis nuptiis
Epistula*m* exerere
Ex vanis (4) *con*tractibus
Excidium domus e[ius]
Exitu*m* et eventu*m* rei
Exordium negotii
Exvadaticia epistula
50 Exsolevit factum
Elatus et eminens
Extenuans peccata sua

Frivola res
Furto abluta eris
Fastidio m*ih*i e*st*
Flocci te n*on* pendo
Funditus ev*er*sis bonis
58 Fenebris (5) pecunia

Col. *C*

1 Familialit*er* eum admonuit
Filium sustulit
Fundum sibi paravit
Favore virtutis
Fragilis memoria
Fartus auctoritatib*us*
Fidem excessit
Fidem implorat
10 Faborabilis *con*dicio (3)
Facile tibi e*st*
Florida oratio

Gratiam delicti facias
Gulae deditus

(1) La parola « hostes » al fine del rigo che precede.
(2) Götz: Candx.
(3) La sillaba « vit » sul rigo precedente.
(4) Corr, in: « variis ».
(5) Corr. « Funebris ».
(6) Sopra il primo « b » sta « v ».

Gulosus puer
Genealis ho*mo*

Habita questione de torqueisis
Hucusq*ue* temeritatis accessit

Iudicium *con*flavit
20 Invidiam movit
Infaticabili patientia
Inpensa pecunia
Ius amicitiae violavit
Infuscavit pudorem eius
Inaccessibili litt*er*a
Infaticabilis ho*mo*
Inextricabilis error
Inremeabilis via
Inlibatus (1) ius meu*m* p*er*sequar
30 Insulam s . . . actus e*st*
In laxo possides
Int*er* se disgladi[antur]
Inbecillo ingenio
In gratiam redit *cum* illo
Inhiat bonis eius
Int*er*cessit iuris dictio
Inantecessum dedit
Incommissum habuit
Indulget sibi vino
40 In m . . e quantum distat
In procinctu stant parati
Inpensis (2) exaustus
Inveteravit opinio
In infinitu*m* extendit*ur* hora
Inexorabiles et inplacabiles
Int*er*cepta res e*st*
Infitias ire
In comparatione eius
Iure ordinario exp*er*tus
50 Intra pertica*m* civitatis suae

Libello *con*plexus *est* desiderio
Liq*ui*do iuravit
Liquide iuravit
Limato t*er*soq*ue* s*er*mone
Lassa e*st* res
Legem p*r*omulgavit
Longo int*er*vallo
Liquet m*ih*i de animo tuo
59 Ludit absentiam mea*m*

Col. *D*

1 Meliora *tib*i sponde
Multa*m* illi dixi

Mutua vice
Male p*rae*sumo de illo
Male existimo
Mortem sibi adscivit
Mea sententia p*er*fecta e*st*
Maius auxiliu*m*
Multu*m* sibi adrogavit
10 Mendaciis ad arbitriu*m* suu*m* compositis
Merus s*er*mo
Modici patrimonii
Medulla rei exquirere
Mari arare
Multiplici s*er*mone
Meritoria domus
Menstrua mens
Male sensit de illo
Malo suo gerit
20 Moratus *cum* mulicre gravida*m*
eam reddidit.
Mora*m* introducit
Malae [tracta]tionis
Multa peroravit in eum.

Nomen e*ius* desulit
Nulla civitas [antis ti]
Nervosus et lacertuosus
Nihili te pendo
Neq*ua* seditio int*er*cederet
30 Nutu agunt res
Nuncupatus heres
Nec muttire potest
Nodosa [atque] scrupolosa

Obstinato (3) animo
Opem expetit
Officiis meis libertatem merui (4)
Op*er*am anxiat
Obnoxius illi e*st*
Obv*er*sat*um* m*ih*i nescio q*uid*
40 Om*nia* in se *con*vertit
Op*us* in cute teneo
Omnis spes in vado est
Ordinarias impensas
Officio sibi iniuncto
usus e*st*

Pignorib*us* captis
P*rae*scripsit actioni eius
P*rae*iudiciali formula
Pigritia implicitus
50 Proclivior et impensior
Parvi te facio
Perspex animus
P*rae*saga mens

(1) Forse corretto di prima mano in: « —tum ».
(2) Götz « imp— ».
(3) Götz « — ti ».
(4) Questa parola sta al fine del rigo precedente.

Profluens oratione
Pluribus verbis prosecutus (1)

Col. *E*

1 Pleno gradu
Popularis praeses
Provincialis homo
Principium rei
Praecipitem decurbavit
Patratis consiliis suis
Poenale decretum
Personae causae coherentes
Peculiariter eum commendavit
10 Protinus exsecutus est
Praepeti gaudio
Perspicua re fuerit
Persecutus est
Praepeti gaudio
Protenus exsecutus est
Perplexe loquitur
Puerilis vanitas
Praetendit cupiditatem honoris
Portendit prospera
20 Parem vicem referre
beneficiis tuis
Penitus veritati insistere
Praerogativam animi tui habeo
Pacem sempiternam propagavit
Prosilit lucerna
Proratu temporis
Pro virili portione
Pro indiviso
Post dies
30 Pro mediocritate ingeni mei (2)
Pervivaci odio
Pudure praeditus
Propter infirmitatem sexus
Pulsabilis peritio
Pulsavit pudorem eius
Proclive tibi est
Par est ille dignitate
Pergis molestus esse
Praegestit animus

40 Quinquennale certamen
Quod sum dicturus in brevi coram (3)

Redemit facinus suum
Reddunt calculos

Respuit preces eius
Rabula (3) canis
Receptaculum deversorium flagitiorum (4)
Rem familia duxit
48 Renovavit (5)

Col. *F*

1 Repulsam tulit
Reprobavit factum eius
Rei publicae laesae
Rigidus iudex
Repraesentavit ex parte
Respectulit terrarum mearum
Restibilis ager
Remunerare humanitatem tuam (6)

Solito suo more
10 Si meo iudicio accedes summatim (7)
Semel atque iterum inlectus.
Sufragatur
Saepulchri violati
Saepulchri incorrupti
Sollicitati mancipii
Suppressi testamenti
Sui virtutem secutus est
Sumptuosa res
Societatem colit cum illo
20 Succurrit illi
Subegit et vendidit
Satis prudens
Supersedit iudicem
Sulcare aequora
Senilis incessus
Solide roboris
Strictius agam
Sterelis amicicia
Specimen scholae
30 Suspensus animus
Suppurato animo
Salina (8) latina
Supplici voce
Salva iustitia praesidis
Salva iuris aequitate
Sine strepitu fori
Solum versit
Secundum meam sententiam (9)
Suffragatur mihi

(1) Götz fa seguire: « Percrebuit rumor ». Pare adunque che nel restauro, questo rigo sia restato coperto da un foglietto cartaceo.
(2) L'ultima parola al fine del rigo precedente.
(3) Götz: Pabula.
(4) gitiorum sul rigo precedente
(5) Götz non potè leggere quattro dizioni. Ora restano solo le traccie di « tre: l'ultima è coperta da un foglietto di carta.
(6) Al fine del rigo precedente: « nitatem tuam ».
(7) La parola « summatim » al rigo precedente.
(8) Corretto di prima mano in: « — iva ».
(9) Le sillabe « tentiam » stanno sul rigo antecedente.

40 Taedio suar*um* rer*um*
Tenerae aetatis
Titulos ac natale suos
Testimonio suo p*r*osecutus e*st*
Tumore agit
Tirocinia eius et regimen
Tuu*m* rudimenta
Trundicu*m* et oliginosu*m*
Tormento m*ib*i e*st*

Toto incumbit animo
50 Timeo infami . . . [tatis]

Usitatis . . . . . nib*us*
[Vulgi ōro . . . . . potest]
[Vicarias orationes]

[Explici*unt* Latinitates] (1).

Frammento tolto dal folio 38 *recto.*

Liber *san*cti Columbani

1 D[e Satur]nio. S*un*t item Saturnii quin*um* denum et senum denu*m*
pedum, in q*uib*u*s* similit*er* novu*m* genus pedum est et ipsu*m* ametron,
3 de q*uib*u*s* n*ihil* p*rae* cipitur eoq*ue* nom*in*e artios quidem e*st* et solent esse summi . . . . .

TAVOLA II

a. II. 2*

Ciceronis Fragmenta - Cyprianus - S. Augustinus

Ottino 2 *(Inventario 1461 : 19)*

Fra il marzo e l'aprile del 1820 A. Peyron trovò alcuni frammenti Ciceroniani *(Gazzetta Piemontese*, 30 Giugno 1821; A. Mai, *Giornale Arcadico*, Roma, 1820, VII p. 379), come prima scrittura, sotto ad opuscoli di S. Agostino, nel ms. allora segnato D. IV. 22 (di ff. 113),

Nell'inventario del 1461 questo codice aveva portato il n. 19, come A. Peyron non tardò a riconoscere *(M. T. Ciceronis Orationum pro Scauro, pro Tullio et in Clodium fragmenta inedita Bibl. Bob.*, Stuttgardiae et Tubingae, 1824, II, p. 5 e 128). Nel citato Inventario quel ms. era così descritto « 19. Augustini. Concertatio contra Maximinun hereticum. Ostenditur que acta sunt cum predicto Maximin Contra ultimam prosecutionem eiusdem Maximini o In littera longobardica legibili. Mediocris voluminis (ed. riveduta presso E. Chatelain, *Palimsestes de Turin,* in *Revue de philologie* XXVII (1903), p. 38).

Spezzando il codice D. IV. 22, il Peyron compose la cartella a. II. 2*, donde pubblicò i fogli contenenti Cicerone, lasciando da parte altri ff., nei quali C. Baudi di Vesme riconobbe alcuni frammenti Liviani *(Mem. Accad. Scienze di Torino,* II Serie, VIII (1846), p. 181, nota 44), che formarono oggetto a speciali indagini da parte dello Chatelain (loc. cit., pp. 38 - 40).

Come avverte Chatelain *(Paléographie des classiques latins,* p. 8) le dimensioni del Codice D. IV. 22 erano 23 × 13. Siccome i ff. v'erano risultati tali, essendosi piegati in due i ff. del codice primitivo, così le dimensioni di questo risultano: 23 × 26. Il contenuto dei ff. Ciceroniani era questo: Pro Quintio (3 ff.), pro Caecina (5 ff.), pro lege Manilia (1 f.), pro Cluentio (12 ff.), pro Caelio (3 ff. e mezzo), in Pisonem (8 ff.), pro Milone (5 ff.), in Verrem (1 f. piccolo), fragm. epist. ad Trebonium (1 f., in carattere onciale, illeggibile), i frammenti Liviani, 6 ff., di cui 3 ridotti alla metà.

Sui frammenti Torinesi cf. anche P. Krüger, *Hermes* V, 146. Sulle relazioni fra i frammenti Torinesi *pro*

(1) Gli ultimi righi sono coperti da un foglietto di carta.

Scauro, e gli Ambrosiani è a vedersi, oltre a C. F. W. Müller *(M. Tulli Cicer. scripta* II, 2, 111) anche C. M. Francken *(Ad Ciceronis palimsestos, Memnosyne* 1883. NS., X, parte 4), che ne mostra il parallelismo, preferendo il testo Torinese.

A. Peyron, per far rivivere l'antica scrittura, giovossi della tintura Giobert, allora scoperta, e che egli contribuì a mettere in voga.

Fac-simili di questi ff. diedero: il Peyron, loc. cit., lo Chatelain, *Paléogr. des classiques,* pl. XXIX, 2 (riproduce la stessa pagina del framm. *pro Tullio,* ed. Peyron, p. 57, che daremo alla tav. III), pl. XXX *(in Verrem* act. II, lib. I, cc. XVI - XVII, §§ 44 - 5; ed. Peyron, p. 216 - 7). Nei *Monumenta palaeographica sacra* (Torino, 1899), tav. XI, si riprodusse la pagina contenente *Pro Tullio,* cap. I, p. 1 - 2, e quale scrittura posteriore, si diedero i cc. 11 - 2 della *Collatio cum Maximino* di stino.

Il carattere con cui furono scritti i frammenti Ciceroniani era il capitale rustico, ancora assai bello. nitido, spontaneo. Il chiar. P. F. Ehrle nella *praefatio,* p. 1, al volume *Picturae ornamenta complura scripturae specimina Cod. Vatic. 3877 qui codex Romanus audit* (Romae, 1902) enumera i pochissimi codici in lettere capitali. Ascrive (p. 11) il presente ms. alla classe seconda, cioè ai mss. in capitale rustico, e osserva come esso abbia non poca somiglianza col Virgilio mediceo, alla Laurenziana (un f. sta nel Cod. Vatic. lat. 3225) scritto avanti al 494, e che appartiene pure alla medesima classe seconda. Saggi del codide mediceo daremo nella Tav. VI.

Pare che il nostro manoscritto si possa attribuire al sec. IV - V incirca.

La nostra tavola II rappresenta (al n. 2) un brano dell'Oratio *in L. Pisonem* (cc. XX - XXI, §§ 47 - 8; nell'ed. di C. F. W. Müller, *M. Tulli Cicer. scripta* II, 3, 180 - 81, Lipsiae 1893 e un brano di *in Verrem* (actio II, lib. I, cc. XVI - XVII, § 44; presso Müller, II, 1, 157; Lipsiae 1894).

La seconda scrittura coi testi Agostiniani fermò l'attenzione di A. Reiffersheid *(Bibl. Patrum Latinor Italica,* in *SB. der Wiener Akad. d. Wissensch.,* 1871, LXVIII p. 473 - 5), che accuratamente descrisse i 113 ff. e li attribuì al sec. VIII, tranne il f. 113, che ascrisse al sec. IX, mostrando come si ingannasse A. Peyron pensando al sec. XII. Anche E Chatalain, *Les palimsestes latins,* Paris 1903 p. 20 (nell' *Aunuaire 1904* della *École pratique des hautes études)* pensò al secolo VIII: « en semionciale du genre irlandais du VIII siècle ». Ma l'arcaica eleganza di questo semionciale irlandese può consigliare di portar ancora un po' addietro l'antichità dei nostri frammenti, che segneremo piuttosto al sec. VII - VIII.

Si avverta che gli ultimi righi del testo di S. Agostino, sotto di cui trovasi l'*Or. in Pis.,* non sono più schiettamente irlandesi, nè nella prima, nè nella seconda colonna. Inclinano al corsivo, sia nella forma delle lettere, sia nella qualità delle abbreviazioni. Per raffronto si pensi al codice Evangelico dell'Ambrosiana (descritto da S. Berger, *Histoire de la Vulgate,* Paris 1893, p. 58: fac-sim. presso F. Steffens, *Lateinische Palaeographie,* Freiburg 1903, I, tav. XXV, 2) segnato I. 61. Sup., proveniente da Bobbio, dove pure avvertiamo il corsivo mescolato col semionciale irlandese.

La seconda scrittura sul brano *in Verrem* (al n. 2) contiene un tratto di S. Cipriano, *De opere et eleemosynis;* è in corsivo puro e schietto (del sec. VII - VIII) non senza rassomiglianza con quello di G. Valerio (tav. VII), sovrapposto al *Cod. Theodosianus;* cf. E. Patetta, in *Atti Acc. Tor.* XXXVI, 622). È vero per altro che questo corsivo ricorda il tipo irlandese. Tuttavia propendo a dedurne, con Chatelain, che questi fatti paleografici facciano ritenere che la seconda scrittura venga dalla mano di chi, pur essendo avvezzo al carattere irlandese, viveva sul continente, e forse nel monastero stesso di Bobbio.

Pur troppo i frammenti Ciceroniani e Liviani andarono completamente distrutti nell'incendio del 1904.

La nostra tavola adunque contiene: 1) prima scrittura, *in Verrem,* act. II, lib. I, cc. XVI - XVII §§ 44 - 45; seconda scrittura, S. Cipriano, *De opere et eleemosynis,* ed. Migne, IV, coll. 605 *B*-o 6 *A*; ed. Hartel, *S. Cypriani Opera* (nel *Corpus script. eccl. latin.* di Vienna, 1868, pp. 376 r. 9 - 377, r. 1). 2). Prima scrittura, Cicerone, *in L. Pisonem* cc. XX - XXI, §§ 47 - 8; seconda scrittura, *Contra Maximinum* lib. II, ap. Migne, *P. L.* XLII, *(Augustinus* VIII), 311: nella seconda colonna *Contra Maximinum,* lib. II; Migne, loc. cit., 808).

In molti luoghi il testo presente scostasi da quello di C. F. W. Muller.

1

Prima scrittura:

1 quacum]que iter fecit eius modi fuit,
non ut legatus P*opuli* R*omani*, sed ut quaedam calamitas persuadere
videretur.

5 In Achaiam, praetermittam
minora omnia, quorum
simile forsitan alius quo-
que aliquid aliquando fe-
cerit, nihil dicam nisi singu-
10 lare, nisi id, quod si in a-
lium reum diceretur, incredi-
bile videretur,
13 Magistratum Sycionium

Seconda scrittura:

1 si videris nudum vesti et domesticos (1) seminis tui non dispicies. tunc
eru*m*pes (2) temporaneum lumen tuum et vestimenta tua
cito orientur et praebit ante (3), iustitia et charitas D*e*i circumdabit te
Tunc exclamabis et D*eus* exaudiet te. Du*m* adhuc loqueris et dicat: Ecce adsum. Re-
5 media propitiando D*e*o ipsius D*e*i verbis dicta sunt quid deberent facere
peccantes magisteria divina docuerunt operationibus iustis D*e*o satis
fieri, misericordiae meritis peccata purgari, et apud Solomonem
legimus: conclude elymosinam in corde paupere et haec pro te exora-
vit ab omni malo, et iterum dicit: qui ob duras aures ne audiat
10 inbecillu*m* et ipse invocabit (4) D*e*um, et non erit qui exaudiat (5) eum, neque enim
meriri D*om*ini misericordiam poterit, q*ui* misericors ipse non fuerit aut impetrabit
de divina pietate aliquid in praecibus, qui ad praecem pauperis non
fuerit humanus, quod item in Psalmis (6) Sp*iritus Sanctus* declarat et
probat dicens: beatus qui intelligit super egenum et
15 pauperum, in die malo liberabit illu*m* D*eus*.

2

Prima scrittura:

Col. *A:*

1 [Macedoni]an, in quam tantum exercitum transportasses, sine
ullo milite reliquisse? Mitto
de amissa maxima parte exer-
5 citus. sit hoc infelicitatis
tuae. Dimittendi vero exer-
citus quam potes adferre cau-
sam? quam potestatem ha-
buisti, quam legem? quod
10 S*enatus Consultum*, quod ius, quod exemplum?
quid est aliud furere? non
cognoscere homines, non
cognoscere leges, non sena
tum, non civitatem? cruen-
15 tare corpus suum maior
haec est vitae, famae, salu-
tis suae vulneratio. Si fami-
liam tuam dimisisses, quod
ad neminem, nisi ad ipsum te
pertineret, amici te cons-
20 stringendum putaret.

Col. *B:*

praesidium tu *publicae rei*, custodia
provinciae iniussu P*opuli* R*omani*
Senatus*que* dimisisses,
si tunc mentis compos fuisses?
5 [c. XXI] Ecce tibi alter (effusa) iam ma-
xima praeda, (quam ex fortu-
nis) publicanorum, quam
ex agris urbib*usque* sociorum
exhauserat, cum partim
10 eius praedae profundae li-
bidines devorassent, par-
tim nova quaedam et in-
audita luxuries, partim
etiam illis locis ubi om-
15 nia diripuit, emptiones,
ad hunc Tusculani mon-

(1) Pare prima fosse scritto « domesticosos », ma la fine della parola mostra segni di correzione.
(2) Seguiva una parola cancellata.
(3) Parola inserta nell'interlinea, di prima mano
(4) Corretto da: « - arit », d'antica, anzi forse di prima mano.
(5) Corretto, forse di prima mano, da: « exaudiet ».
(6) Ps. XL, 2.

tem extruendum, cum iam
egeret, cum illa eius inter-
missa intolerabilis aedi-
ficatio (constitisset),
se ipsum (fasces) suos (exer)ci(tum) [Populi Romani —

Seconda scrittura

Col. *A:*

[figu]ram Chr*istu*m fuisse petram, quae
percussa ligno sitienti populo potum
largissimum fudit. sic enim dixit Apos-
tolus (1): bibebant enim de spiritali sequen-
ti petra, petra autem erat Chr*istus*. Figu-
rae istae, non res ipsae fuerunt,
quibus figuris praecedentibus res si-
gnabantur esse venturae; quae
figurae per subiectam D*e*o creatura*m*
et maxime per angelorum minis-
teria (3) mortalium exhibebantur
aspectibus, D*e*i quidem agente po-
tentia, sed tamen latente natura,
sive Patris, sive Filii, sive Sp*iritus* S*ancti*.
Frustra itaq*ue* adseris Filium esse
visum fuisse ab hominibus, Patrem
autem non fuisse visum; cum per
subiectam sibi creaturam et Pater
videri potuit et Filius et Sp*iritus* S*anctus*; per
suam vero substantiam nullus illoru*m*
visus est. Ergo D*eus*, sicut infirmis homi-
num sensibus, magis significatus qu-
am demostratos est. Non itaque
visus est, sicut est; hoc quippe in futu-
ra vita promittitur *sanctis*. Unde dicit
apostolus Iohannis (3): *Ioh.* III, 2. dilectissimi filii (5)
D*e*i sumus, et nondum apparuit quid
erimus; scimus *enim* quoniam cum appa-
ruerit similes ei erimus quoniam vi-
debimus eum sicuti est. Viderunt ergo
et in hoc saeculo.

Col. *B:*

quod per Scribturam S*anct*am demonstratum
esse promiseram, eundem D*omínum*, qui dictus
fuerat abisse et cessabit loqui ad Habra-
ham in illis duobus angelis discendisse
in Sodoma, sicut dixerat, et in eis ab homine
iusto agnitum fuisse. Exibuit itaque hos-
pitalitatem quo modo *sanctis* hominibus oli*m*
in quibus D*eum* esse cognovit, cum eos, sicut
etiam ipse Habraham angelos esse nesci-
ret. Hii enim patriarchae sunt significati in
pistula ad Ehebreos, (6) ubi de ospitalitate
loquens, ait: per hanc enim quidam nes-
cientes ospitio receperunt angelos, et
receptis ergo eis Loth, nesciens quod angeli
essent, cognoscens tamen sicut ipso D*omí*no
demonstrante cognoscere potuit, quis
in eis esset, ut ea que (7) in terra facta sunt
taceam, exiens cum eis de Somis (8) quod (9) an-
tequam fierit, sicut scribtura (10) loquitur,
dixerunt viri ad Soth: sunt tibi hic gene-
ri, aut filii, aut filiae? aut quis tibi
alius est in civitate, educ de loco hoc, quo-
niam perdimus nos locum hunc, quia ex-
altatus est clamor eorum ante D*eum* et
misit D*ominus* conterre eam. Ecce ubi appa-
rit illud incendium Sodomorum per
angelos factum, quos misit D*omínus*, in qui-
bus tamen et ipse erat. Neque enim sic
mittit suos, ut recedat ab eis; in eis ergo discen-
dit in Sodoma, quod se facturum esse
praedixerat.

TAVOLA III

a. II. 2*

Ciceronis Fragmenta - S. Augustinus

OTTINO I *(Inc. 1461 - 19)*

Gli esemplari che si dànno in questa tavola provengono dalla cartella VIII. Nella prima scrittura abbiamo un brano dell' *Oratio pro Tullio* (Peyron, *Cicer. fragm.* p. 57-106), che nell'ediz. di C. F. W. Müller si trova nel vol. II, 2, 12.

Dall'orazione era stato scelto un brano (Peyron

(1) *Cor.* X, 4.
(4) *Sopra ad* « a » *fu aggiunto* um.
(5) *B* aggiunse nunc, con un segno indicando che debba precedere: filii.
(6) Hebr. XIII, 2.
(7) Interlinearmente aggiunta « *a* » fra « *u* » e « *c* ».
(8) A questa parola si riferisce la postilla di *B:* « Sodomis ».
(9) La « o » è aggiunta interlinearmente di prima mano.
(10) *Gen.* XIX, 12.

pp. 38, 98 = Müller II, 2. 2-3) per la tav. VI dei *Monum. palaeogr. sacra*, nel quale la seconda scrittura spettava alla *Collatio cum Maximino*, presso Migne, *P. L.* XLII (August. VIII), 715.

Nel caso presente la seconda scrittura contiene due brani del libro I *Contra Maximinum*, e cioè i rr. 1-27 corrispondono all'ediz. Migne XLII (Aug. VIII), 745-6, e i rr. 28 e sgg. all'ediz. stessa, ivi, 743-4, (da: « net credere — »).

Assegneremo la prima scrittuta al sec. IV-V, e la seconda al VII-VIII.

Dell'*Oratio pro Tullio* non si conoscono che i frammenti Ambrosiani e Torinesi, editi quelli dal Mai, questi dal Peyron, ambedue rivisti da Keller. Pur troppo ora i frammenti Torinesi non esistono più. Il prof. C. O. Zuretti regalò alla Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino la collazione che, anni or sono, aveva fatto dei frammenti, che ora lamentiamo distrutti.

E. Chatelain, *Classiques latins*, pl. XXIX, riproduce in facsimile un brano della *Or. pro Tullio* e l'attribuisce al sec. IV; sarebbe dunque posteriore al frammento torinese *in Verrem*.

Prima scrittura:

Col. *A*

Tullio

[de cete]ris damnis ab legae A-
quilia recedit in quib*us*
nihil agitur nisi dam-
num. qua de re Pr*aetor* ani-
5 mum debet advertere.
[c. XLII] In hoc iudicio videtis
agi de vi, videtis agi de
hominib*us* arnatis, vide-
tis aedificiorum expug-
10 nationes, agri vasta-
tionis, hominum tru-
cidationes, incendia,
rapinas, sanguinem
in iudicium venire, et
15 miramini satis habu-
isse eos qui hoc indiciu*m*
dederunt, it quaeri, utr*um*
hec tam acerva, tam
indigna, tam atrocia
20 facta essent, nec ne; utr*um*
iure facta, an iniuria?

Col. *B*

Non ergo Praetores a le-
ge Aquilia recesserunt,
quae de damno esset (1), sed
de vi et armatis severum
5 iudicium constituerunt (2),
nec ius et iniuriam
quaeri nusquam pu-
tarunt oportere. ed eos,
qui (3) armis quam iure
10 agere maluissent, de
iure et iuiuria dispu-
[c. XLIII] tare noluerunt. Neq*ue*
ideo de iniuria non
addiderunt, quod in
15 aliis rebus non adde-
rent, se ne ipsi iudicarent (4)
posse homines servos
iure arma capere, et
manum cogere. Neq*ue*
20 quod putarent, si addi-
tum esset, posse hoc ta[libus]

Seconda scrittura, 1ª pagina:

1 dicens angelos videri ab arcangelis, animas ab
angelis, angelos vero ab anima (5) non videri, un-
de etiam Chr*istu*m secundum divinitatis suae substa-
ntiam, non solum ab hominibus, sed nec a virtuti-
5 bus caetium (6) videri ad i ••• (7), ideo Patrem solum
invisibilem esse dixisti, quia superiorem non habet
a quo circumspiciatur. Dic nobis, rogo te, quando ti-
bi indecaverunt (8) arcangeli (9), quod ipsi videant an-
gelos, non autem videantur ab angelis? (10) Quibus

(1) Secondo Peyron stava « esset », corretto in « est », colla soppressione di due lettere. Ora si vede bene « esset », ma della correzione si può appena avvertire qualche incerta traccia. Müller legge: « est ».
(2) « nt » in nesso.
(3) La « i » in piccolo e in alto.
(4) « nt » in nesso.
(5) Corretto di mano posteriore *B*: animalibus.
(6) *B* caelestibus.
(7) *B* adscruisti.
(8) *B* indicaverunt.
(9) *B* archangeli.

10 narrantibus angelis cognovisti, quod ipsi videant
animas, anime illos non videant? (1) a quo haec
audisti? (1) unde didicisti? (1) ubi legisti? (1) Nonne melius
divinis libris anima intenderis (2), ubi legimus et
ab hominibus angelos visos, quando voluerunt, et
15 quomodo voluerunt videri, iubente vel sinente
omnium Creatore? (1) Verumtamen qui dixeras
ideo solum dicendum invisibilem Patrem, quia non
habet superiorem a quo circumspiciatur, confess-
us es postea Filio esse visibilem contra te ipsum
20 proferens evangelicum testimonium, ubi dicit
ipse Filius non quia Patrem vidit quis, sed qui est
a Deo hic vidit Patrem (3), Ubi te quidem veritas ap-
ertissime vicit, sed tu nolens ab errore libera-
ri, noluisti salubriter vinci, cum enim contra te
25 commemorises (4) evangelicum testimonium
quod claruit a Filio videri Patrem, dicente
ipso Filio; sed qui est a Deo, hic vidit Patrem

2ª pagina:

pertinet credere, qui ergo non vis tali confessione
reum teneri os tuum, quare non mundas a ta-
li credulitate cor tuum? tene cum catholica
eclesia (5) fidem rectam, non te pudeat emendare
5 perversam, tene cum catholica Patrem quidem
non esse qui Filius est, et Filium non esse qui Pater
est, et Deum esse Patrem, Deum esse filium verum, tamen
ambos simul non duos Deos esse, sed unum, isto modo
solo fiet ut Patrem colas et Filium, nec tamen duos
10 Deos colendos dicas esse, sed unum, ne reatu impie-
tatis tua conscientia compungatur, quando son-
uerint in auribus tuis dicta divina, quia nullus
Deus, nisi unus, (6) et audi, (7) Israhel, Dominus Deus tuus dominus unus est,
ut quando audis: Dominum Deum tuum adorabis et illi
15 soli servies; securus possis non soli Patri, sed etiam
Filio ea quae uni Deo debetur servitute (8), memen-
to ergo, non reposet (9) ad illud quod obieceram
II non a vobis coli unum Deum, sed duos Deos. Secundo
loco gi (10) tecum de verbis tuis, ubi dixeras Deum Patrem
20 ad huma (11) non discendisse contagia, quasi Christus illa
in carne perpessus sit; et ammonui quomodo con-
tagium intellegi soleat, non utique nisi in aliquo
vitio a quibus (12) immunem novimus Christum, nec tu hoc quic-
quam respondere potuisti. testimonia quippe
25 divina, quae abs te commemorata sunt, nihil te
adiuvare potuerunt, non (13) eis probare potuisti
humano contagio Christum attaminatum esse

(1) L'interrogativo è di *B*.
(2) L'ultima « i » pare da *B* mutata in « e ».
(3) *Joh*. VI, 46.
(4) *B*: commemorasses.
(5) *B* ecclesia.
(6) *I Cor*. VIII, 4.
(7) *Deut*. VI, 4. 13.
(8) Il correttore *B* aggiunse nell'interlinea: servire.
(9) *B* corresse: respondisset.
(10) *B* egi.
(11) Il correttore *B* emendò: humana.
(12) Il correttore *B* aggiunse nell'interlinea: omnibus.
(13) Il correttore *B* aggiunse nell'interlinea: enim in.

TAVOLA IV

a- II. 2ª

Ciceronis Fragmenta - S. Augustinus

OTTINO 2 (Inventario 1461 - 19)

Si esibiscono alcuni alfri frammenti di Cicerone e di S. Agostino. Del primo si dà *Pro A. Cluentio*, capi II - III, §§ 6 - 7 (ed. C. F. W. Müller II, 2, 102 - 3, Lipsiae 1892); del secondo, un brano della *Collatio cum Maximino* (Migne, *P. L.*, XLII (Aug., VIII), 738 - 9.

Prima scrittura:

Col. *A*

amit)temus, nisi hic ex ipsis cau-
sis iudicabimus, ac si ad
causas iudicia iam fac-
ta domo deferemus.
Deinde, si quam opinionem
iam vestris mentibus
comprehendistis, si eam
ratio convellet, si oratio
labefactabit, si denique ve-
ritas extorquebit, ne re-
pugnetis eamque animis
vestris aut libentibus aut
aequis remittatis
Tum autem, cum ego una
quaque de re dicam et dilua
ne ipsi, quae contraria
sint, taciti cogitationi
vestrae subiciatis, sed ad 1) ex-
tremum expectetis meque
meum dicendi ordinem
servare patiamini, cum

Col. *B*

peroraro, tum, si quid e-
rit praeteritum, animo
requiratis.
[§ 7] Ego me, iudices, ad eam cau-
sam accedere, quae iam
per annos octo continu-
os ex contraria parte
audiatur adque ipsa opinio-
ne hominum tacita pro-
se convicta adque damna-
ta sit, facile intellego;
pe si qui mihi Deus ves-
tram ad me audiendum
benevolentiam conci-
liabit, officiam profecto,
ut intelligatis nihil
esse homini tam timen-
dum quam invidiam, ni-
hil innocenti suscepta
invidia tam optandum
quam aecum iudicium

Seconda scrittura, 1ª pagina:

1 bo]nus et omnis creatura Dei bona, per Christum acce-
pit, ut esset bona, sed sive qui per Filium
sunt facti, de illo uno fonte bonitatis unus quisque
secundum mensuram fidei suae assumerunt, ut
5 essent boni. Pater autem unus quod est bonus a
nemine accepit, et ideo ait Christus (1) nemo bonus nisi u-
nus Deus (2). Sic ergo Deus est, quia unus est incomparabi-
lis, quia unus est immensus ut iam sumus prose-
cuti. Non denegamus quod Filius diligat Patrem
10 cum quando et scriptum legimus: (3) ut sciat hic
mundus, quod diligo Patrem, et sicut mandatum

(1) *Ioh.* XIV, 31.
(2) *Marc.* X, 18.
(3) *Ioh.* X, 30.

mihi Pater dedit (1) facio. Constat Filium et diligi et di-
ligere et mandatum Patris, ut ipse asserit, im-
plere, et ideo unum sunt, secundum quod ait (2): Ego
15 et Pater unum sumus. Nam in eo quod dicit (3): Qui me
vidit, vidit et Patrem, certa fide credendu*m*
est qui dit (4) Filium per Filium, vidit et itelligit
Patrem. Propter mam (5) servi maiorem Patre*m*
professus es, quod mihi nimium stultum esse
20 videtur. Scimus enim quod et ipse protulisti
in formam (6), etiam et angelis minor est fac-
tus. Nec enim satis in gloria*m* Dei praefusus est,
quia formam servi maiorem Patrem
profiteris. Ad formam servi et angeli maio-
25 res sunt, nec enim ob hoc venit Chr*istu*s ut nos
instrueret, quod ad servi forma*m* maior
est Pater, sed ideo Veritas ad nos venit

2ª pagina

1 quod Patre iudicat neminem, sed omnem iudicium de-
dit Filio, ut omnes honorificent Filium sicut honori-
ficat et Patrem, in hoc enim profitemur, quia et in
resurrectione cum omnia fuerint Filio subiecta,
5 cum o*m*nes eum honorat et venerantur et adora-
nt, nec tunc sane Filius extollit se, sed etiam cum
omnibus sibi subiectis subditus Patris, hoc modo invini-
tur ut dicat (7): venite b*e*nedicti Patris mei, possidite
regnu*m* paratum vobis ab origine mondi. Iam dic-
10 tum est quod et ipse pro tuo arbitrio secondum tuu*m*
sensum visus es alienare. Stat tamen Apostoli-
cum dictum quia, sicut oportet, ore nescimus, sed
ipse Sp*iritu*s postolat pro (8) nobis gemitibus inenarrabi-
libus et quia argumentare visus es obstrepere dice-
15 ns, ergo tam miserabilis est Sp*iritu*s S*anctu*s, ut gemas. nos eni*m*
non miserabilem Sp*iritu*m S*anctu*m dicimus, siquidem ex ipsa
lectione gloria (9) ostenditur, quia non pro (10) gemiet,
sed audi lectionem qui****na pro *sanctis*. Siquidem nec Fi-
lium pro se orat, sed pro nobis utique postulat, et in-
20 terpellat, sicut iam protuli in praecedenti. qui in
modico fidelis est, in maius fidelis est (11) invinitur. Nec
enim alter asseri potest quod Pater et Filius unu*m*
sunt, nisi hoc sane modo quod tu ipse et nos probare
possumus his ipsis exemplis quibus usus es; nam si, ut di-
25 cis, et Apostolus (12) confirmat, qui adiungit se D*omi*no un-
us sp*iritu*s est (13), unus sp*iritu*s in consensu inplens voluntatem
Dei, secundum Salvatoris magisteriu*m*, qui etiam

(1) Altra mano inserì interlinearmente: sic.
(2) *Ioh.* X, 30.
(3) *Ioh.* XIV, 9.
(4) L'antico correttore emendò: vidit.
(5) L'antico correttore emendò: formam.
(6) L'antico correttore inserì: servi.
(7) *Matth.* XXV, 34.
(8) Corretto forse di prima mano, colla sostituzione di « ro » a « os ».
(9) Il correttore aggiunse nell'interlinea: Sp*iritu*s S*anctu*s.
(10) Il correttore inserì: se.
(11) La parola è cancellata con una serie di punti sovrapposti.
(12) (*I Cor.* VI, 17).
(13) Il correttore nell'interlinea aggiunse: utique.

TAVOLA V

a. II. 2* — a. II. 2.

Ciceronis Fragmenta - Codex Theodosianus S. Augustinus - Cassianus

OTTINO 2, I (Invent. 1461: 19, 44)

Questa tavola rappresenta due frammenti desunti da fotografie; un frammento Ciceroniano (a. II, 2*) con S. Agostino; un frammento del *Codex Theodosianus*, con Cassiano (a. II. 2). Pur troppo, del testo del *Cod. Theod.* la fotografia non permette di rilevare neppure un bricciolo. Perciò non trovai conveniente parlare a questo luogo dei frammenti Torinesi del Codice Teodosiano, riserbandomi a dirne quel poco che sarà necessario nella illustrazione della tavola VII.

A questo luogo mi accontento di dire che il frammento di Cassiano e del *Codex* risulta da una fotografia eseguita dal compianto cav. Luigi Cantù, in servizio del prof. Federico Patetta, il quale cortesemente me la comunicò, affinchè io potessi qui riprodurla. Il Patetta avrebbe avuto intenzione di darla ad illustrazione dei suoi studî sui frammenti Torinesi del *Codex*, dei quali parleremo al luogo cui già rimandai il lettore. L'esito non abbastanza felice della riproduzione fotografica, ne lo dissuase. Ma allo stato attuale delle cose tutto è importante; e se la nostra edizione non vale per il *Codex*, gioverà almeno per le *Conlationes* di Cassiano. Come si dirà, il testo delle *Conlationes*, che stava su tre fogli del *Codex*, non venne finora usufruito.

Al primo posto pertanto riproduco il frammento che descriverò come fol. 2 *recto* dei tre fogli del *Codex Theodosianus* illustrati dal Patetta, libr. XVI. 2, 23-7. Nella seconda scrittura abbiamo un tratto della *Conlationes* di Cassiano, libr. III, c. 22, e libr. IV, c. I, ed. Petschenig, p. 95-6, nel *Corpus script ecclesiasticorum latin* di Vienna.

Questa seconda scrittura è l'onciale decadente, non senza influsso irlandese, così che, mentre nell'aspetto complessivo assume un aspetto che si accosta al minuscolo, somiglia un poco alla seconda scrittura del framm. Ciceroniano, colla *Conlatio* di S. Agostino. Vuolsi quindi ascrivere anche questo saggio al sec. VII-VIII. in circa.

1

[Cassianus, *Conlatio* III, 22; ed. Petschening. p. 95]

1 e sua cella non tam alacres, quam conpunctis
corde ante medium noctis emisit, hoc no-
bis praecipuum suae conlationis conferens
munere, ut cum per abrenuntiationis prime
5 consumationem, quam tota virtute stu-
debamus inplere, adtingenda nobis perfec-
tionis culmina crederemus, inceperimus
agnoscere, necdum nos coepisse monacho-
rum fastigia somniare, quippe qui de se-
10 cunda abrenuntiatione parum quid in coe-
nobiis eruditi tertiam in *qua* (1) omnis perfec-
tio continetur quaeq*ue* illas inferiores du-
as multis praecedit modis, ne auditu quide*m*
nos antea praecepisse nossemus.

15 Expl*i*cit con*la*tio abb*a*tis Pafnutii de tribus
abrenuntiationibus.

[*Conlatio* IIII, I, p. 96]

inc*i*pit con*la*tio abb*a*tis Danihelis de concu-
piscentia carnis et sp*iri*tus

Inter ceteros chr*ist*iane philosophiae vi-
20 ros abbatem quoq*ue* vidimus Danihelem ae-
qualem in omni virtutum genere
his qui in haeremo Scytii conmanebant, sed
peculiarius gratia humilifatis ornatum. q*ui* (2)
merito puritatis ac mansuetudinis suae
25 a beato Pafnutio solitudinis eiusdem pres-
bytero et quidem cum multis iunior esset

2

Al secondo posto, si riproduce la tavola XI del *Monum. palaeogr. sacra*, contenente una pagina dei

(1) La « u » è sovrascritta, ridotta quasi a segno di abbreviazione.

(2) La « u » rappresentata come al r. 11.

frammenti Ciceroniani, col testo di S. Agostino in seconda scrittura. Nell'incendio del 1904, come andò consunta la pergamena originale, così ne andò distrutta la negativa sul vetro. Si dovette qui dunque rifotografare la tavola suindicata.

Trascrivo anzitutto il testo Ciceroniano, chiudendo tra parentesi quadre le lettere illeggibili, e date per congettura. Si avverta che in causa della riquadratura, che restringeva il foglio esposto alla Mostra d'Arte Sacra a Torino nel 1898, rimasero nascosti i due ultimi righi del testo Ciceroniano.

Cicero, *Oratio pro M. Tullio;* §§ 1-2; ed. A. Peyron, *Fragmenta*, p. 37, 98; Ciceronis, *Opera* ed. Müller, Lipsiae 1892, II, 2, 2-3).

Col. *A*

antea sic hanc causam
a[gere statue]r[am recupe]ra-
tores, [ut infitia]tu-
ros adversarios arbi-
5 trarer tantam caedem
et tam atrocem ad fa-
miliam suam pertine-
re. Itaque animo soluto
a cura et (1) cogitatione
10 veneram, quod intelle-
gebam facile id me testi-
bus planum facere posse.
Nunc vero posteaquam

Col. *B*

la]borabam, ut quod argu-
eabam, id factum esse of-
stenderem. Nunc in eo
consumenda est oratio,
5 ut ne adversari, quod
infitiari nullo modo
potuerunt, cum maxime
cuperent id, cum confes-
si sunt meliore loco esse
10 videantur.
Itaque tum vestrum difficil-
lius iudicium mea faci-
lis defensio fore videba[tur

Nella seconda scrittura abbiamo S. Augustinus, *Collatio cum Maximino Arianorum episcopo*, nel brano stampato presso Migne, *P. L.* XLII, 715.

1 dicimus tres omnipotentes, quomodo non dicimus
tres Deos, sed dicimus simul illi tres unus D*eus*, sic simul
illi tres unus omnipotens est et invisibilis unus D*eus*, Pa-
ter et Filius et Sp*iritus* S*anctus* est. Sine causa ergo putas nos
5 numero coartari, cum Divinitatis potentia etiam
rationem numeri excedat. Si enim animae multo-
rum hominum, accepto Sp*iritu* S*ancto* et quodammodo
conflatae igne caritatis, unam animam fecerunt,
de qua dicit Apostolus: erat eis anima una et cor
10 unum (2), tot cordia (4), tot anima milia cordium unum
cor fecit, anima (3) caritas Sp*iritus* S*ancti*, tot milia animarum una*m*
animam dixit Sp*iritus* S*anctus*, quam ipse unam animam
fecit. quanto magis unum Deum dicimus, semper
sibi invium et inseparabiliter ineffabili cari-
15 tate coherentes Patrem et Filium et Sp*iritu*m S*anctu*m?
Maximinus respondit: ac per hoc pares adq*ue*
aequales dixisti, quod quidem testimoniis do-
cere non valuisti et ob istam rem ad aliam cau-
sam devertisti (5). Nos enim non diffidimus, sed cer-
20 ta cognoscemus Fide, quod erat cor et anima una
omnium credentium. nec enim hoc praeiudi-
cat religione nostrae, sed magis concordat.
sine dubio autem, si omnium credentium erat
[unum] cor et anima una, quare autem non
25 Pater et Fitius et Sp*iritus* S*anctus* in consensu, in convenien-
tia, in caritate, in unanimitate unum esse dican-
tur? quid enim fecit Filius, quod non placuit Patri?
quid praecepit (6) Pater, in quibus non obte*m*perabit

TAVOLA VI

Laurent., plut. XXXIX, I

Vergilius

(Inv. 1461, n. 160)

È il celebre Codice del Vergilius Mediceus di fogli 220, che misurano 20 × 13 cm.; contiene le Bucoliche, da VI, 48 in avanti, le Georgiche, l'Eneide. Un f. mancante qui, e che contiene *AEn.* VIII, 585-642, trovasi alla Vati-

(1) La « e » inserta interlineamente.
(2) *Acta Apost.*, IV, 32.
(3) Corretto di prima mano da « -dis » Seguiva una parola lavata.
(4) Parola di prima mano, ma d'altro inchiostro, inserta nell'interlinea.
(5) Sulla prima « e » fu sovrascritta una « i » (« div- »).
(6) La seconda « e » di correzione, per « i » (« - te praecipit »).

cana, legato al fine del *Vergilius Vaticanus* (Vat. Lat. 3225).

La storia di questo famoso ms. era stata promessa amplissima da Pietro Francesco Foggini, che poscia non potè mantenere la parola; ma fu ad ogni modo composta successivamente dai numerosi eruditi, che si occuparono della sua illustrazione (cf. C. Paoli, in *Rass. Settimanale*, 15 febbraio 1880). E non è ora il caso di rifarla.

Indubitatamente esso apparteneva al Monastero di Bobbio, e L. Delisle vi riconobbe sulla prima pagina, ancorchè evanida, una traccia della annotazione di proprietà: « .... sctj Columbani ». Portava il n. 160 nell' Inventario del 1461 (Peyron, *Cicer. Fragm.* p. 44 dov'è detto *in littera capivers.*, la quale indicazione nel frasario dell' Invent. sembra indicare un'alta antichità). Quando abbia abbandonato l'asilo Bobbiese, è ignoto. Nel sec. XVI fu in mano del Card. Antonio Del Monte (che fu poi Giulio III) e quindi del Card. Innocenzo Del Monte († 1577). Per qualche tempo trovossi anche alla Vaticana, dove ne restò (come si disse) un foglio. Finalmente Cosimo I lo incorporò alla Laurenziana, nella quale esso si trova ormai da oltre tre secoli. Se ne allontanò soltanto durante l'epoca francese, quando fu trasportato (1797) a Parigi, donde tornò nel 1815.

È impossibile enumerare anche soltanto i principali scrittori che trattarono di questo ms. Enrico Noris (*Cenotaphia Pisana*, Pisa, 1764) ne diede un' ampia descrizione e una dotta illustrazione, discorrendo della sua età (per la quale si riferisce, p. 118, all'opinione di Holstenius, che lo giudicava scritto ai tempi di Valente e di Teodosio) e trattando della firma di Aproniano Asterio, che si trova in fine alle Bucoliche, e che qui pure riproducesi in facsimile.

Pietro Franc. Foggini (*P. Vergilii Maronis Codex antiquissimus, a Rufio Turcio Aproniano v. c. distinctus et emendatus, qui nunc Florentiae in Bibliotheca Mediceo-Laurentiana adservatur*, Florentiae 1741) lo riprodusse, pagina per pagina, in caratteri imitanti l'originale; a lavoro finito, collazionò la sua edizione un'altra volta col Codice, dando i risultati di tale disanima in fine al volume, a modo d'appendice. Ancorchè il difficilissimo lavoro non sia riuscito del tutto immune da mende, certo è che il Foggini assai più e meglio dei suoi predecessori fece conoscere il testo Mediceo. Egli preparava un altro volume, in cui intendeva illustrare il Codice; ma, chiamato a Roma, quale custode della Vaticana, non trovò più il tempo d'occuparsene.

Il Bandini (*Biblioth. Laurent., Cod. Lat.*, II, 281 sgg.) fece una descrizione tanto minuziosa, quanto dotta, del Codice Mediceo.

Fra i moderni, cito P. De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, p. 271, per la storia del Codice. Per il suo valore, cf. O. Ribbeck, nella *editio maior* del suo Virgilio, *Prolegomena critica*, Lipsia 1866, pag. 220, nonchè la nuova edizione abbreviata.

Trattò la questione storica e la paleografica E. Chathelain, *Classiques latins*, plance 66. Del testo fece una nuova revisione Max Hoffmann, *Der Codex Mediceus Plut. XXXIX, 1*, 1ª parte, Berlino, Weidmann, 1899, 2ª parte, Lipsia, Breitkopf u. Härtel, 1901.

Le postille, che si trovano specialmente apposte al testo delle Ecloghe, furono trascurate dal Foggini, come quelle che, a suo vedere, erano di poco momento. Una fra esse, quella ad *AEn.* IX, 279 (che figura nel terzo nostro saggio) fu letta da Teodoro Heys e pubblicata dal Ribbeck, loc. cit. p. 221. In appresso gli scolii alle Ecloghe furono pubblicati integralmente da M. Ihm, *Rhein. Museum*, NF., XLV, 622. Bisogna ben dire che la loro lettera è difficile assai, e quindi dobbiamo riconoscenza al valente paleografo, che riuscì felicemente nella interpretazione.

Altro argomento di studio fu la sottoscrizione di Aproniano Asterio, che dice di aver corretto il testo e distinte le parole (« legi et distincxi »), sull'esemplare offertogli da Macario, mentre questi era Console (cioè a dire nel 494; cf. De Rossi, *Inscript. Christ.* I, 404; Hartmann nella *Real Enciclopedie* di Pauly-Wissowa, II, 1786), addì 21 aprile, Roma. Si avverta che la data del giorno è quella del così detto Natale di Roma.

Assai per tempo ne fu pubblicato il facsimile per cura di Antonio Cocchi, *Exemplum scripturae vetustissimi Codicis Virgilii et epigrammatis ibi autographi Asterii Consulis e Bibliotheca Medicea*, Florentiae 1732.

Chi giudicò che la firma fosse autografa, chi disse invece ch'essa si trovava in autografo su altro esemplare e che qui ne abbiano soltanto una copia. Quest'ultima opinione fu difesa p. e. da Ottone Jahn (*Subscritionen in den Handschriften römischer Classiker (Berichte der sächs. Gesellsch. der Wissensch.*, Lipsia, 1881, p. 327 sgg., e specialmente pp. 349-50). Altri, compreso il Paoli, credettero all'autografia della firma di Aproniano.

L'argomento principale di O. Jahn consiste in due errori, ch'egli ravvisa nella sottoscrizione; uno è nella parte prosaica (« set eius cui si et », dove i critici tentarono variamente di correggere: « set eius cuius et », ovvero « cui scilicet »), ed uno nella parte in versi, al v. 14 (dove in luogo di « parcas » si dovrebbe — così egli pensa — leggere « partas »). Il Ribbeck si accostò a questa

opinione. Ma essa trova un grave ostacolo in altre circostanze. Basta gettare un'occhiata sulla pagina per vedere come la sottoscrizione di Aproniano sia stata apposta sopra spazi dall'amanuense prima lasciati vuoti, a scopo di eleganza (e conformemente a quanto egli fece in casi consimili, p. es. alla fine delle Georgiche; p. 91 del Foggini) e non certo per ricevere la sottoscrizione in discorso. Nè basta. Pur dal nostro facsimile si possono nel testo riconoscere i segni e le correzioni fatte dal sottoscrittore. Per supporre che la sottoscrizione da un altro manoscritto fosse penetrata nel nostro, non altro si può evidentemente supporre se non che ad un tempo siasi trascritto il testo, e con esso le correzioni e la sottoscrizione. Le circostanze che abbiamo rilevato vi si oppongono, e mostrano che la cosa avvenne diversamente. Nè puossi neppur supporre che la sottoscrizione qui sia stata ricopiata più tardi, insieme colle correzioni, poichè bisognerebbe ammettere, fra l'altro, la strana somiglianza perfetta del Codice di Macario col nostro, prima delle emendazioni.

Gli errori avvertiti dal Jahn non sono impossibili in un autografo. Essi al postutto costituiscono una difficoltà di minor valore di quella formata dalle considerazioni di carattere generale, che abbiamo esposto.

Ben diversamente avviene rispetto alla sottoscrizione di Aproniano Asterio sui testi di Sedulio, giacchè nel Codice Bobbiese (cf. Peyron, *Cicer. Fragm.* p. 215) essa comparisce in forma espositiva, manifestandosi apertamente come tutt'altro che originale.

Parmi adunque che sia da ritenersi autografa, e quindi del 494, la firma di Aproniano Asterio. nel Codice Mediceo, che qui richiama la nostra attenzione. Tuttavia la parola autografo può essere forse presa in un senso un po' lato; non è escluso che Asterio, sia per le correzioni, sia per la firma, siasi servito di un segretario. Con questa ipotesi, come avvertì il Ribbeck, potrebbesi spiegare qualche errore curioso, sopra avvertito.

Se così avvenne, il testo è rispetto alla sottoscrizione anteriore a quell'anno. L' Ehrle nella *praefatio* al suo *Vergilius Romanus* (Romae, 1902), dopo aver discorso dei varî mss. in capitale, e dopo aver soggiunto esser quesito molto difficile quello della loro data, attribuisce in generale ai mss. in capitale rustico i secoli IV e V, e considera il Virgilio Mediceo come anteriore all'a. 494. Benchè il Bandini (col. 293) avesse pensato al V secolo, pure avea ricordato anche l'opinione di coloro che lo facevano risalire almeno alla fine del IV. Il citato Hoffmann (parte I, pag. XV) non crede sciolta, nè in senso favorevole, nè in senso contrario, la questione sull'autografia della firma di Aproniano Asterio; rispetto all'età del Codice si tiene sulle generalità, dicendo che probabilmente spetta al periodo di transizione dall'Antichità al Medioevo. Per verità più circospetti non si potrebbe essere. Lo Chatelain sta per il sec. V. E lo stesso giudizio fa lo Steffens, *Lateinische Paläographie,* I, tav. XIV, 2, nel mentre accetta siccome autografa la sottoscrizione.

Tuttavia una osservazione dello Steffens pare tenda a convalidare l'impressione prodotta facilmente dal Codice Mediceo. Egli rileva la grande somiglianza che nella forma delle lettere esiste tra il *Vergilius Vaticanus* (Vat. Lat. 3225) e il *Vergilius Mediceus.* Nel primo le lettere sono di un poco più grandi. Ma la forma è identica. Lo Steffens pubblica, l'uno accanto all'altro, un saggio del *Vaticanus* (tav. XIV, 1) in proporzioni diminuite, ed uno del *Mediceus* (ivi, 2), e la somiglianza salta all'occhio, mancando l' illusione in senso contrario prodotta dalla indicata diversità della grandezza delle lettere.

L'andatura snella, disinvolta, genuina del capitale del Codice Mediceo consiglia a preferire per esso il IV secolo piuttosto che il V. Un segno di antichità altissima abbiamo anche (secondo gli insegnamenti del Ceriani) nella circostanza che le lettere in capitale rustico hanno l'asta leggermente inclinata verso sinistra. Col secolo V si accorderebbe meglio l'asta verticale, che qui non abbiamo. Come si capisce facilmente, quanto dicemmo vuole significare la fine del IV secolo; perciò ci accontenteremo, coi vecchi eruditi, di pensare all'età Teodosiana. Naturalmente in questi giudizi non è possibile raggiungere se non che un grado di relativa probabilità.

Non meno ardua è la questione riguardante gli scolii. Gli scolii alle Eclogbe furono pubblicati, con ogni diligenza, da M. Ihm, *Die Scholien im Codex Mediceus des Vergilius,* in: *Rhein. Museum,* NF., XLV [1890], p. 622 e segg. Solo uno scolio all' Eneide (IX, 279) era stato pubblicato antecedentemente da O. Ribbeck (*Prolegomena,* p. 221), secondo la lettura fattane da Teodoro Heys, lettura che dall' Ihm (loc. cit., p. 622) fu riconosciuta esatta.

Ihm distingue tre mani. La mano del più recente scoliasta sarebbe superiore al sec. XII. Gli scolii più antichi e più importanti (e sono presso a poco quelli che offriamo nei nostri saggi) sono in semicorsivo elegante, e sarebbero facili a leggersi, se lo stato di conservazione fosse migliore, e se una parte di essi non fosse stata risecata nel taglio nei fogli.

C'è qualche somiglianza, come notarono Ribbeck e Ihm, fra il carattere di questi scolii e quello della sottoscrizione di Aproniano. Anzi nella pagina di questa sottoscrizione, si può avvertire molta vicinanza di forme tra il primo scolio e la parte poetica (in onciale) della sottoscrizione.

Al dr. Hoffmann pareva che presso Zangemeister-Wattenbach si esagerasse trasportando l'età degli scolii al 600 circa. Non vedrei motivo per ritardarli più oltre, come non mi pare che ci siano ragioni sufficienti per negare ai medesimi anche una maggiore antichità.

Ihm avverte che le postille del Codice Mediceo furono usufruite da *Pomponius Sabinus* (vale a dire dal celebre umanista Pomponio Leto, 1425-98) nel suo commento a Virgilio (cf. l'ediz. di Basilea, 1544)

Numerosi assai furono i facsimili pubblicati da questo Codice. Un elenco abbondante, anche se incompleto, fu pubblicato dal ch. E. Chatelain. I principali sono i seguenti:

1) Zangemeister-Wattenbach, *Exempla Codicum Latinorum,* X (Bucol. IX, 42 — X, 2) = C. Foucard, *La scrittura carolingica in Italia fino a Carlo Magno*, Milano 1878, tav. IX.

2) *Palaeographical Society*, Serie I, pl. 86 (Bucol. X, 61-77, colla sottoscrizione di Aproniano).

3) E. Chatelain, *Classiques latins*, pl. LXVI (*A En.* V. 668-96).

4) F. Steffens, *Lateinische Paläographie*, I, Freiburg $^{1}/_{B}$, 1903, tav. XIV, 2 (*A En.* VIII, 614-42), dal foglio ora conservato alla Vaticana.

È mio gratissimo debito quello di ringraziare il comm. G. Bragi e il dott. E. Rostagno, preposti alla Laurenziana, i quali cortesemente permisero che si facessero le fotografie da me desiderate. Nè minori ringraziamenti devo al prof. L. Schiapparelli, che trascelse i saggi, che qui vengono riprodotti.

Questi saggi sono:

1) *Bucolicon* IX, 42-67; X, 1-2 (Foggini, p. 11).

2) *Bucolicon* X, 61-77 (Foggini, p. 13). In rosso: « Bucolicon liber explicit »).

3) *A En.* IX, 264-292. (Foggini, p. 324. A pag. 325, margine superiore, in corrispondenza ad AEN, del margine superiore di p. 324, si legge: .LIB. VIIII).

1

[*Ecl.* IX, 42] imminet et lentae texunt umbracula vites.
huc ades. insani feriant sine litora fluctus.
LYC Quid, quae te pura solum sub nocte canentem
[45] audieram? num eros memini, si verba tenerem.
Daphni, quid antiquos signorum suspicis ortus?
Ecce Dionei processit Caesaris astrum,
astrum, quo segetes gauderent frugib*us* et quod (1)
duceret apricis in collib*us* uva colorem.
[50] insere, Daphni, piros. carpent tua poma nepotes.
MOE. Omnia fert, aetas, animum quoq*ue* saepe ego longos
cantando puerum memini me condere soles.
nunc oblita mihi tot carmina. vos quod (2) Moverim (3)
iam fugit ipsa. lupi Moerim videre priores.
[55] sed tamen ista satis referet tibi saepe Menalcas.
LYC Causando nostro (4) in longum ducis amores.
et nunc omne tibi stratum silet aequor, et omnes,
aspice, ventosi caeciderunt murmuris aurae.
hinc adeo media estt (5) nobis via. namq*ue* sepulcrum
[60] incipet apparere Bianoris. hic, ubi densas
agricolae stringunt frondes, hic, Moeri, canamus.
hic hedos depone, tamen veniemus in urbem.

(1) Corretto in « quo ».
(2) quoque.
(3) Morim.
(4) nostros.
(5) est.

aut si, nox pluviam ne colligat ante, veremur,
cantantes licet usq*ue*, minus via laedit, eamus.
[65] cantantes ut eamus, ego hoc te fasce levabo.
Desine plura, puer (1), quod nunc instat agamus
carmina tum melius, cum venerit ipse, canemus.

Conquestio cum Gallo poeta de agris.

[*Ecl.* X, I] POET. Extremum cum (2), Arethusa, mihi concede laborem
pauca meo Gallos, set quae legat ipsa Lycoris,

Postille:

[1] *Postilla laterale ad AEn.* IX, 49.

[ap]ricis calidis, ut alibi;
[et a]pricis statio
[gr]atissima mergis; (3)
[et:] apricis coquitur
[vi]ndemia saxis (4).

[2] *al margine superiore, con riferimento ad AEn.* IX 50: « nepotes ». *La postilla fu in piccola parte tagliata dal rilegatore.*

[ex]emplis, ut: hac casti maneant in religione nepotes (5): et: maneat nostros ea cura nepotes (6); et: carosq*ue* nepotes (7); et: pu*g*nent ipsiq*ue* nepotesq*ue* (8) et cent*um* *con*plexa nepotes (9), et anne aliq*uis* magna de stirpe nepot*um* (10). et animamq*ue* nepotis (11). et: famamq*ue* et facta nepot*um* (12).

[3] *Postilla sui margini laterale e inferiore, ad AEn.* IX, 61.

[string]unt (13) putant, ut:
[alibi stri]ngere coma*m* (14).
[signific]a[t] metere ut: et
[fragili ia]m stringeret
5 [ordea c]ulmo. (15) Significat
[collige]re. sed tamen et
[quernas] glandes tum
[stringe]re tempus (16) sig-
[nificat co]mponere ut:
10 [et strin]gere remos (17) sig-
[nificat in]plente*m* ut: s-
[tringen]tem ripas (18) signifi-
[cat: vulne]raverat, ut: le-
[vis] hasta temille strinxerat (19)
15 [significa]t tangat, ut: leba
[stringat] sine palmu-
[la caute]s (20) et (21) deflexit par-

(1) *Inserto* et nunc.
(2) hunc.
(3) *AEn.* V, 128 (per « mergis » leggasi « margis ».
(4) *Georg.* II, 522.
(5) *AEn.* III, 409.
(6) *AEn.* III, 505.
(7) *AEn.* VI, 682.
(8) *AEn.* IV, 629.
(9) *AEn.* VI, 786.
(10) *AEn.* VI, 864.
(11) *AEn.* VI, 884.
(12) *AEn.* VIII, 731.
(13) Jhm registra « unt », ma con esitazione, ed avverte che Pomponio avea letto non « — unt putant », ma: « amputant ».
(14) *Georg.* II, 368.
(15) *Georg.* I, 317.
(16) *Georg.* I, 505.
(17) *AEn.* I, 552.
(18) *AEn.* VIII- 63.
(19) *AEn.* IX, 577.
(20) *AEn.* V, 163.
(21) « et » inserta interlineamente di prima mano.

[tim strin]gentia corpus
[alma Ven]us (1), et: tandem strinxit de corpore Turni (2).

[4] *Sul margine inferiore ad AEn.* X, 2:

[Ly]corim Volumnia*m* Citerin loquitur, quam trimviri (3,
[Co]rnelius Gallus et Marcus Antonius amaverunt. quam
[pe]r potentia*m* Antonius secum duxit in Gallia*m* ad excut (4) proficiscen-

[4] *Ad. AEn.* X, 65 *Sopra la parola* fasce. *c'è un segno che richiama alla postilla collocata al margine inferiore:*

fasce honere, ut: iniusto sub fas-
ce viam carpet (5) et utroq*ue* animam
sub fasce dedere. (6)

2

[*Ecl.* X, 61] aut deus ille malis hominum mitescere discat.
iam neq*ue* Amatdryades (7) drusum (8) hoc carmina nobis (9)
ipsa placent. ipsae rursusm (10) concedite silvae.
non illum nostri possunt mutare labores.
[65] nec si frigorib*us* mediis Hebruinq*ue* bibamus
Sithoniasq*ue* nives hiemis subeamus aquosae,
nec si, cum moriens alto liber aret in ulmo,
Aethiopum versemus ovis sub sidere Cancri.
omnia vincet Amor, et nos cedamus Amori.
[70] Haes (11) sat erit, divae, vestrum cecinisse poetam,
dum sedet et gracili fiscellam texit hibisco,
Pierides. vos haec facietis maxima Gallo,
Gallo (12), cuius amor tantum mihi crescit in horas,
quantum vere novo viridi se subicit alnus.
[75] surgamus. Solet esse gravis cantantib*us* umbras (13)
iuniperi gravis umbra, nocent et frugibus umbrae
ite domum saturae, venit Hesperus, ite capellae.

P VERGILI MARONIS
BUCOLICON LIBER EXPLICIT
INCIPIT GEORGICON LIB̄ I FELICITER

Sottoscrizione di Aproniano Asterio, in capitale rustico (parte in prosa).

Turcius Rufus Apronianus Asterius v*ir* c*larissimus*, legi et inl*uster* ex
comite domest*icorum* protect*orum* ex com*ite* priv*atarum*
largit*ionum*
ex praef*ecto* Urbi, patricius et consul ordin*arius*, legi et distiucxi
codicem fratris Macharii v*iri* c*larissimi*
non mei fiducia, set eius, cui si et ad omnia sum devo-
tus arbitrio, XI Kal. maias, Romae.

(1) *AEn.* X, 331.
(2) *AEn.* X, 478.
(3) Tra il primo e il secondo rigo sono visibile traccie di un'anteriore scrittura: « ... Volumniam Citerin loquitur, quam.....
(4) Ilnm crede che « excut » sia errore per: « exercitum ».
(5) *Georg.* III. 347.
(6) *Georg.* IV, 204.
(7) La « t » cancellata.
(8) rursus
(9) nobis
(10) rursus
(11) Haec
(12) La « o » cancellata.
(13) umbra

In onciale (parte in distici).

Distincxi emendans, gratum mihi munus amici Suscipiens, operi sedulus incubui.
Tempore quo Penaces circo subiuncximus atq*ue* Scenam euripo extulimus subitam,
Ut ludos currusq*ue* simul variumq*ue* ferarum Certamen iunctim Roma teneret ovans.
Ternum quippe sofos merui terna agmina vulgi, Per caveas plausus concinuere meos.
pretium In quaestum famae census iactura cucurrit, Nam laudis fructum talia damna serunt (1).
Sic tot consumptas servant spectacula gazas. Festorumq*ue* trium permanet una dies.
Asteriumq*ue* suum vivax transmittit in aevum, Qui parcas trabeis tam bene donat opes,
Quisq*ue* legis, relegas felix parcasq*ue* benigne Si qua minus vacuus praeteriit animus.

Postille :

Queste, eccettuate la prima, sono molto consunte. Il carattere della prima si accosta, meglio che quello d' ogni altro alla sottoscrizione di Aproniano Asterio, da cui pur tutte le altre non sono disposte. Ma nella prima postilla la somiglianza è meglio visibile, poichè le lettere sono pochissimo inclinate a destra.

[1] *Ad AEn.* X, 66 Siton Traciae regio es[t a Sito-]
ne Phillidis patre dic[ta, quae]
Demophonta adama[vit]

[2] *A* X, 67 Liber interior, cor[tex ex-]
terior, ut: udoq*ue* doc[ent in-]
olescere libro (2).

[3] *A* X, 75 Surgamus, hic pr[opriam]
significationem [habet,]
id est qui sedem [deserit?]
quod (?) erigamur. [significat:]
crescentem, [ut: ilium sur-]
gent*em* ball[ibus imis.] (3)
dies . . . . . .
altius et . . . . . .
surg . . . . . .
et: surg[entes adterat] .
herb[as . . . . . .] (4)
[a]ust[ros . . . . .
. . r . . . . . .
. . . . . .
surge . . . . . .
t . . . . . .
suss . . . . . .
sider . . . . . .

3

[*AEn.* IX, 264] pocula, devicta genitor quae cepit Arisba,
et tripodas geminos, auri duo magna talenta,
cratera anticum, quem dat Sidonia Dido.

(1) « nt » in nesso.
(2) *Georg.* II, 77.
(3) *Georg.* I, 374.
(4) *Georg.* IV, 13.

si vero capere Italiam, sceptrisq*ue* potiri
contigerit victori, et praede dicere sortem,
vidisti quo Turnus equo, quib*us* ibat in armis
[270] aureus. ipsum illum, clipeum cristasq*ue* rubentes
excipiam sorti, iam nunc tua praemia, Nise.
praeterea bis sex genitor lectissima matrum
corpora captivosq*ue* dabit suaq*ue* omnib*us* arma,
insuper is campi, quos rex habet ipse Latinus.
[275] te vero, mea quem spatiis proprioribus aetas
insequitur, venerandae (1) puer, iam pectore toto
accipio et comitem casus complector in omnis
nulla meis sine te quaeretur gloria rebus.
seu pacem seu bella geram, tibi maxima rerum
[280] verborumq*ue* fides. contra quem talia fatur
Euryalus: me nulla dies tam fortib*us* ausis
dissimilem arguerit. tantum. fortuna secunda
haut (2) adversa cadat. sed te super omnia dona
unum oro. genetrix Priami de gente vetusta
[285] est mihi, quam miseram tenuit non Ilia tellus
mecum excedentem, non moenia regis Acestae.
hanc ego nunc ignaram huius quodcumq*ue* pericli (3)
inq*ue* salutatam linquo. nox et tua testis
dextera, quod neq*ue*am lacrumas perferre parentis (4)
[290] at tu, oro, solare inopem et succurre relictae.
hanc sine me spem ferre tui, audentior ibo
in casus omnis. percussa mente dedere

Postilla a AEn. IX, 279 *alla parola* « bella », *con duplice richiamo:*

at tendum quomodo dixerit: seu pacem seu bella
geram, non est quod ei meritorum non conferat
cui se crediturum et pacis iura et bellorum causas
spondit. b*ene* vide quam moderata resposio. tam
magna praeclaraque sibi Ascanio promittente quid
. . . . . illud *et* (5) tam rebus fortibus dissimilem

TAVOLE VII - VIII

a. II. 2.

Codex Theodosianus - Julius Valerius

OTTINO 1. (Invent. 1461 : 44)

I ff. del *Codex* Theod*osianus* (26 × 19) ripiegati costituiscono altrettanti ff. doppi di G. Valerio; il ms. che ne risultò ha quindi la metà delle dimensioni dell'antico Codice, per quanto riguarda la larghezza, rimanendo naturalmente identico rispetto all'altezza (cf. Peyron, *Cic. Fragm.*, *Biblioth. Bobiensis.*, p. 12, p. 155).

(1) Corretto in: venerande.
(2) Corretto in: « aut ».
(3) Forse la parole finale « est » fu tagliata via, quando in antico si rilegò in libro.
(4) « ut » in nesso.
(1) Il consueto segno tironiano per « et » mi pare abbastanza chiaro.

A. Peyron trovò alcuni di tali ff. e ne fece parola nel vol. *Cicer. Fragm.*, p. XXVIII., mentre li segnalava nella sua dottissima memoria presentata il 30 gennaio 1823 all'Accademia di Torino (*Codicis Theodosiani fragmenta inedita, Mem. Acc. Tor.* XXVIII [1824], sc. morali, p. 127). Negli anni successivi C. Baudi di Vesme (*Del Codice Teodosiano e di alcuni frammenti inediti del medesimo,* in *Subalpino,* I, 351, Torino 1836; estr. di p. 8) rinvenne altri frammenti di quel medesimo Codice, in base ai quali, e previa una revisione dei frammenti studiati dal Peyron (fatta eccezione per uno, andato nel frattempo perduto), pensava pubblicare una nuova edizione del *Codex Theodosianus*, Aug. Taurin., 1839, la quale rimase interrotta al I fascicolo. Non vide le pagelle torinesi C. F. Wenck, *Codicis Theodosiani libri V priores*, Lipsiae, Barth, 1825. E neppure E. Puggaeus, *Theodosiani Codicis genuina fragmenta,* Bonnae, 1825, che pur si giovò del testo torinese e di quello ambrosiano, secondo il ms. segnato C. 29, Infer.

Intanto Haenel riusciva a dare una edizione critica del *Codex Theodos.* (Bonnae, 1842), per la quale (cf. praef. p. VI) trasse profitto dei frammenti visti dal Peyron, giovandosi anche dei risultati ai quali il Wenck era giunto in tale riguardo.

Paolo Krüger, in replicati soggiorni fatti a Torino (1868, 1869, 1878), riprese in diligentissimo esame le pergamene trovate da Peyron e dal Vesme (il quale ultimo gli comunicò anche i suoi studi inediti), e giunse così a dare una edizione accuratissima dei 43 fogli, (conservati sotto: a. II, 2) col titolo *Codicis Theodosiani fragmenta Taurinensia, Abhand. d. Berlin. Akad.*, phil-hist. Classe, *Commentatio* II, Berlino 1879. Nel catalogo dei frammenti, egli ne ricorda come superstiti 42, ancorchè poi ne pubblichi 43, e ciò perchè nel primo caso omette il f. 37, già studiato dal Peyron e da lui medesino riprodotto per disteso.

Il Peyron (*Cic. Fragm.*, p. 154) avvertiva l'esistenza di altri tre fogli, provenienti da Bobbio, in cui aveva trovato, sotto a frammenti delle *Conlationes* di Cassiano, altri brani del l. XI del *Cod. Theod.* Questi tre frammenti non si rinvennero più per lungo tempo, sicchè nel 1871 A. Reifferscheid (*Bibl. Patr. latin. ital.*, in *S. B. d. Wien. Akad.* LXVIII, 482-3) li lamentava come perduti (1): avvertiva ch'essi dovevano in origine formar parte dell'odierno Cod. Vatic. 5766, studiato dal Mai (Roma, 1823). E come perduti vengono indicati quei tre frammenti anche da M. Petschening, *Joh. Cassianus*, Vindobonae, 1888, praef.. p. XXX. Ma molti anni più tardi quei frammenti nuovamente si ritrovarono presso l'Accademia delle Scienze di Torino, e quindi fecero ritorno alla Biblioteca, dove, insieme agli altri frammenti, caddero vittima dell'incendio del 1904. I tre fogli predetti furono riprodotti da F. Patetta (*Frammenti torinesi del Codice Teodosiano, Mem. Accad. Tor.*, II Serie, XLV (1885), scienze morali, pag. 127) quale appendice alla pubblicazione del Krüger.

La provenienza bobbiese dei frammenti raccolti sotto: a II, 2, venne dal Peyron proposta come un' ipotesi. Il Patetta la raffermò, studiando la seconda scrittura, G. Valerio, e trovandola simile ad altri scritti bobbiesi, come al carattere del frammento di S. Cipriano sovrapposto a Cicerone, *in Verrem*, e ravvisandovi l'abitudine dell'amamense, assuefatto al carattere irlandese.

Al Codice Teodosiano, del quale facevano parte le pagelle Torinesi, spettavano anche le undici pagelle Vaticane (Vatic. Lat. 5766), che in seconda scrittura hanno le *Conlationes* di Cassiano, su di che veggansi le considerazioni di Petschenig nella sua edizione di Cassiano (II, prolegomena, p. XXX; nella collezione *Corpus scrit. eccl. Latinor.* di Vienna). E anche sui frammenti torinesi di cui parliamo, la seconda scrittura ha le suddette *Conlationes* (2).

Questi tre fogli, secondo la edizione del Patetta (pp. 136-43) contenevano: Cod. Theod. XIV, 3, 5, 7-10: XIV, 3, 10-13; XVI, 2, 23-7; XVI, 2, 27-9; XVI, 3, 1-4, 5: XVI, 4, 5-5, 3.

Il Vesme ne avea comunicato le lezioni allo Haenel, che ne fece profitto per la sua edizione.

T. Mommsen, che già antecedente si era occupato di questi frammenti (*Das Theodosianische Gesetzbuch,* in *Zt. für Savigny Stiftung,* XXI, romanist. Abtheil., p. 162) parlandone per disteso nella postuma edizione del Codice Teodosiano (*Theodosiani libri XVI,* ed. Th. Mommsen et P. M. Meyer, Berolini, Weidmann, 1905, p. XXXIX) ritenne pienamente confermata dal Patetta la provenienza loro da Bobbio. Il Mommsen non vide le

(1) Per semplice svista questi tre ff. sono indicati come esistenti nel 1890 nella Biblioteca Nazionale di Torino, da G. OTTINO, op. cit., pagina 1, n. 1.

(2) Di ciò rende conto esattamente il PATETTA; poichè oramai il fuoco avendo distrutto quelle preziose lacinie, noi non potremmo nulla saperne di preciso. Essendo tre i ff. del *Cod. Theod.*, per necessità sono sei i fogli della *Conlationes*: infatti, ogni foglio del *Cod. Theod.* fu ripiegato in due quando si volle servirsene per il nuovo testo. Le parti delle *Conlationes*, che restarono nei tre ff. di cui parliamo, consistevano nei capi III, 18 - IV, 10 (ed. PETSCHENIG, pp. 90, r. 17 - 109, r. 6).

pagelle torinesi, ma per esse si attenne alla edizione accuratissima del Krüger, in quanto questa gli poteva giovare.

Il carattere dei frammenti Teodosiani, è onciale, minuto, regolare, elegante, se non proprio elegantissimo. L'*explicit* è in capitale rustico.

Rispetto all'epoca in cui questi pagelle siano state scritte, il Peyron (*Cod. Thed. Fragm.*, p. 149) propose il secolo VI, nel mentre che ne diede un brevissimo facsimile al n. 1 della tavola, che sta annessa al suo lavoro; al n. 3 vi riproduceva un altro brevissimo brano desunto dai 3 frammenti, contenenti, in seconda scrittura, le *Conlationes* di Cassiano. Tuttavia non escludeva per il *Cod. Theod.* la fine del sec. V; soltanto osservava che non poteasi rimontare al di là del 438, data della pubblicazione del *Codex*.

Zangemeister e Wattenbach, *Exempla codicum latinorum litteris maiuscolis scriptorum*, Heidelberg 1876, tav. XXV, riprodussero il fol. 2 *verso* (Theod. I, 5, 11-4), senza scostarsi dalla data proposta dal Peyron. Del pari anche M. Prou, *Manuel de Paléographie*, Paris, 1890, p. 21, colloca alla fine del sec. V il nostro manoscritto. A questa questione volse la sua attenzione F. Patetta, *Il Breviario Alariciano in Italia*, Bologna, 1891, p. 8, nota 3, notando vari giudizi emessi in proposito.

E. Chatelain, *Les Palimpsestes latins*, Paris, 1903 (*Annuaire 1904*, della *École pratique des hautes études*), p. 21) si esprime così: « La petite onciale (à longues lignes de 38 lignes à la page) très fine et très soignée employée pour le Code, semble remonter a Ve siècle ». E a questa data possiamo acquetarci, senza escludere nè la fine del sec. V, nè il principio del VI. Restiamocene così, con un qualche indecisione, alla seconda metà incirca del V secolo.

Assai importante è anche la seconda scrittura, che dà le *Res gestae Alexandri Maced.* tradotte da Giulio Valerio. F. Patetta, *Della congetturata provenienza del palinsesto Torinese del Codice Teodosiano della Biblioteca di Bobbio*, *Atti Accad. Tor.* XXXVI [1901], pp. 618 e segg., si occupò distesamente dell'epoca di queste *gestae*, rilevando che il Peyron pensò al sec. XI, l'Ottino al X; Giulio Zacher (1867), sull'esame che Jaffé e Waitz fecero dell'unico rigo edito in facsimile dal Peyron, le credette del VI-VII sec., men facilmente del sec. VIII. Wattenbach e Zangemeister, discorrendo del *Cod. Theod.* (*Exempla* tab. XXV), se ne occuparono incidentalmente e si accostarono al giudizio ultimamente riferito.

Le pagelle Torinesi di G. Valerio furono usufruite da Bernardo Kübler, nei suoi studi su quello scrittore (*Rivista di Filologia* XVI, [Tor. 1888], p. 368 e segg.) e nella edizione delle *Res gestae Alexandri*, Lipsiae, Teubner, 1888; egli dà a quella scrittura il nome di corsivo romano, e l'attribuisce al sec. VII. Il Patetta non sa decidersi fra il VII e l'VIII. Chatelain (nel citato lavoro *Les Palimpsestes latins*, p. 21) scrive che Valerio è « en écriture cursive du VIIIe siècle ». Giustamente poi il Patetta osservò l'abbreviazione irlandese significante *per*, cioè la *p* con un apice a destra, e ne rilevò l'importanza nella questione sull'origine Bobbiese delle pergamene di Giulio Valerio. Se queste pergamene sono Bobbiesi e scritte da mano cui non era estranea, e forse anche era famigliare la scrittura irlandese, ciò viene anche per via indiretta a confermare l'età del manoscritto, fra il VI secolo e il seguente.

Di Valerio diede in facsimile un rigo il Peyron (*Cod. Theod. Fragm.*, tab. al n. 2), e due pagine ne riprodusse il Patetta (*Della congetturata provenienza*, ecc.), accompagnandole con un minuzioso e interessante esame paleografico. Le due tavole da lui riprodotte sono prive della prima scrittura, e perciò riescono nitide.

Il facsimile della tav. VII, nella prima scrittura ci dà adunque il f. 7 *verso*, cioè la fine del libro III del *Cod. Theod.* (ed. Peyron, *Cod. Theod. fragm.*, *Mem. Accad. Tor.* XXVII, scienze morali pp. 215-9: Krüger, *Cod. Thed. fragm. Abhand d. Berliner Akad.* 1879, phil. hist. Cl., II., p.28; Mommsen-Meyer, *Cod. Theod.* Berolini, 1905, pp. 165-66. Nella seconda scrittura, al primo posto (f. 7^b) abbiamo Julii Valerii, *Res gestae Alex. Maced.*, Lib. I, c. 52 ed. B. Kübler, Lipsiae 1888, p. 62, r. 25-63, r. 21; al secondo posto (f. 7^c), l. I, cc. 3-4, ed. cit. p. 68, r. 19-69, r. 4.

Theod.

[necessit]as adiuvetur et ibi sine pericu[lo tutoris] usurae penitus n[on petan-]
tur. Dat*um* VI(1) K*alendas* mart*ias* Const*antino* p*oli*, Arcad*io* IIII et Ho[norio III] a a coss.
Impp. Arcad*ius* et Hon*orius* aa Flaviano P*raefecto* U*rbi* post alia. Excusation[em navi-]

(1) Mommsen-Mejer notano: VI *om. J*, mentre Krüger ci dà questa cifra; e c'è veramente, ancorchè poco chiara.

culariis tutelae, sive curae. hactenus ipsi tribuimus ut [in huius-]
5 modi officiis minorib*us* sui tantum corporis obligentur. Dat. III non.]
mart*ii* Med*iolano*, Stilichone et Aureliano coss.

. I . Imp. Constantinus a. ad Severum. minores qui intra vig[intiquin-]
q*ue* annorum aetate sunt praedium. vel mancipium rusti[cum sine]
decreti interpositione alienatum, etiam non petita*m* inte[grum res-]
10 titutione, poterunt vindicare; ita ut, si hac lege praeposita, ta[ntum]
ad metas vicesimi et quinti (2) anni supererit, ut coepta lis [intra]
eiusdem anni finem terminari possit, incoata lis pos[sit proten-]
di. Sed et ii, quos eadem lex, exacto vicensimo et quint[o anno,]
intra viginti et sex annos deprachenderit, incoare pe[titiones]
15 suas non morentur; quoniam usq*ue* ad vicensimum et [sextum]
annum ita inchoatae litis tempora concluduntur. Qu[i vero]
post hoc tempos agere temptaverit, expellatur, ut iam [certus]
securusq*ue* possessor sit. Dat*um* . XV . K*alendas* ian*uarii* Serd*icae*, Probiano et Iu[liano consi

. II . Impp. Etsi minores vel ex patris nomine, vel ex [suo, de-]
20 bitis dumtaxat fiscalib*us* ingruentib*us*, vel ex privatis co[ntracti-]
b*us* repperientur obnoxii, decreti interpositio a Const[antiniano]
Praetore celebranda est, probatis examussim causis, [ut pate-]
facta rerum fide firma venditio perseveret. Haec cum [ita sint,]
25 etiam suspecti tutores sub eius debent examine postul[ari, contraria]
quoq*ue* actione tribuenda; scilicet, ut tunc demum ad exp[erienti-]
am tuam, servatis legibus, recurratur, si apud utrumq*ue* P[raeto-]
rem, dum quaestio ventilatur, ab aliqua parte auxilium [pro-]
vocationis fuerit obiectum, ut provocationis merita [subli-]
30 mis disceptator expendas. Dat*um*

THEOD. LIB. III EXPL INC
LIB IIII FELICITER

Fol. 7 *B*

1 a]ptare tibias et melos, quam posset fabrile, canere acuto
regis pedib*us* provolutum. Quod cum Alexander videret relig[io-]
so consilio efficax multum atque ad mobendam sui
misericordiam esse provisum, tunc auledus ille
5 manib*us* extentis. Hancine te urbem, maxime
regum Alexander, properabis excindere, quam tibi
dii immortales, prosapiae tuae principes, pepererunt?
Ne enim te subit hunc Liberum ortum? hanc Her-
culis esse nutricem, hinc illam orgia et praestant-
10 tissimos deorum cultus diffusos esse p*er* mundum,
boni igitor consules ac facesses ab hac tam
sacrilega voluntate. Neque enim si quid inpati-
entius ira belli mandavit, mox ad penitentiam
***** Addebat etiam tibi muros, haec
15 moenia Zetus ille vel Anpio*n* stirpis tuae
pars maxima, Apolline Musisque admiculan-
tib*us* fecit. Nec vides in rem tuam tuique gene-
ris gloriam te sevire? Quid quod idem illi dii
praestites et maiores tui, laetitiam suis et ultio-
20 nem ex hostib*us*, pacem denique etiam ignotis mai[estate]

(2) Una macchia fra quin e ti.

Fol. 7 *r*

1 [scripse]ris uti scilicet inter nos principium bellan-
di parares, quod si tibi tanta est confidentia,
paratioribus occursabis. His rescripsit
Alexander in haec verba: Iam quidem miseram
5 Leonta, qui vos excisos linguis ulcisci vae-
cordiae potuisset vestrosque una oratores
ad me perduceret. Enim consultius visum est
visum est ipsum me ad evertendas Athe-
nas protinus militare, quae iussis nostris
10 obieceritis contumeliam. Si igitur de-
clinando huic experimento consulitis decem
oratores vestros ad me deduci patiemini
Hoc enim in modo reliquorum urbisque vestrae
habebitur ratio. Hisce Alexandri litteris
15 com hoc tantum, non se facturos esse, super-
scripsissent, eadem (1) epistola referri pro-
nus mandabere. Que causa cum mox
curiam contraxissent deliberationi prae-
sentium necessarias orator Hescines in
[c. IV] 20 haec verba concionatus est: Etsi videro,
Athenienses

Di fronte al r. 3, *A* appone la postilla: « rescrissit Alix-ander », e di fronte al r. 20 la postilla: « oratio ».

Nella tav. VIII si danno due saggi. Nel secondo di essi, la prima scrittura contiene un briciolo del *Codex Theodosianus*, foglio 43 *verso*, quanto cioè fu riprodotto dal Krüger, al f. indicato.

L'altro saggio è la riproduzione delle facciate che aveano formato il f. 40 *v*, e che erano le sole pagine non rescritte, e rimaste perciò immuni anche dai reagenti chimici. Le diede per la prima volta il Patetta, *Della congetturata provenienza torinese del Cod. Theod. dalla Bibl. di Bobbio*, *Atti Acc. Tor.* ann. 1901; XXXVX, e col di lui consenso si riproducono qui, togliendole dalla negativa, che si salvò presso l' ing. G. Molfese.

Seguono le trascrizioni, secondo quest'ordine:

I saggio: foglio 40 *recto*. La parte *a* spetta al c. 29, libr. II (§§ 17-8) di Giulio Valerio (ed. Kübler, p. 100 *r.* 14 — 101 *r.* 9. La parte *b* spetta al *c.* 38 [§ 22] del medesimo libro (ed. Kübler, p. 109 *rr.* 5—25).

II saggio, fol. 43 *v* (secondo la numerazione seguita dal Krüger; Kübler dice di aver trovato questo foglio senza numerazione e d'averlo numerato 42). La parte *a* spetta al c. 29, lib. II (§ 17, Kübler, p. 99, *r.*4-25), e la parte *b* ci dà l'inizio del libro III, c. 1 (Kübler, p. 111, *rr.* 1-15). Con ciò finivano le schede torinesi.

Il testo del *Cod. Theod.* risponde all'ediz. del Krüger, 43 *recto*; cf. Mommsen, *Cod. Theod.*, II, 26, questi (ivi, p. 5) avverte che l'indice della fine del Cod. *unicus T. servavit*); nessun altro manoscritto ci conservò adunque questa porzione del testo.

I, *a)*

1 iniecto igni concremari, id quoq*ue* mox p*er* penitentiam re-
formatum extinqui atque in 2) faciem pristinam reteneri p*r*ecepit.
[XVIII] Fuit eidem inter haec curae, ut sepulchra P*er*sarum et se-
pulta olim eorum corpora intueretur, quod in his sepulchris
5 :. multi crateres atrei 3) multaquae magni p*r*etii condita ad tem-

(1) Corretto di antica mano in: « eandem ».
(2) *B* cancellò « in », e sovrappose: « ad ».
(3) *B* cancellò « t » e sovrappose: « u ».

plorum magnificentiam dicerentur. Sed aegregiae 1) ceteris
anteibat Cyri aedes, quae, silicet turris ad faciem lapide
levi quadraque 2) in summam altitudinem extructa pro-
cesserat. Ipsi v*er*o Cyro pro 3) conditarium 4) erat e lapide visen-
10 do, cuius sive natura p*er*spicua, sive insalptio 5) adeo tenuis
erat, ut nihilo prorsus, *quidquid* intererat, inpedire 6) intu-
entium diligentiam, adeo ut p*rae*ter 7) saxi illius evi-
:. dentiam capilli etiam conditi caveris 8) viserentur. Sed
p*r*opter hoc sepulchrum flevile spectaculum Alexan-
15 :. der pro 9) tionatus 10). Erant enim Graeci idem 11) conpiures,
quos cum variis ex causis diversisq*ue* temporibus cap-
:. tivitate rex aut regiis subegissent, p*rae*sectis narib*us*
aurib*us*que et quaec*um*que hominum vulsibus decoriter
:. natura providet, suplicitali post servitio devincti, circa
20 haec sepulchra custodes agitabant. Hii igitur om-
nes, ubi iuxti 12) Alexandrum agere senseri, pari voce

I, *b)*

1 quem virtutum scilicet et sapientiae merito dignum
fortuna sua nullus addubitet. Et idcirco, ut cunc-
tis ita nobis p*rae*cipue voluptatis 13) quos et illa versu-
ra fortunae nihilum triste experiri contenderis
5 et habitas pro veteris ac tui nominis dignitatem,
nunc etiam regno partecepes Igitur nobis q*uoni*am id,
Alexander, quod Darius, e*st*, in te nobis deos et deor*um*
beneficia numeramus, hancque gratiam ut tibi
confesse 14), ita P*er*sarum quoque proceribus palam fe-
10 cemus 15), quo ipsorum etiam votis deorum inmortalium
numeris et consortio congredere. Quare tec*um* una,
quod iuves 16), Roxanen quoque deinceps venerabimur.
Et haec quidem mulieres ad regem m. 17) Eaedem me 18) sa-
trapis et obtimatibus talia: agamus taliter diis
15 inmontalibus gratias, quod Dario desinente, Darii no-
bis beneficia non desunt. Nam et Roxanen Alexan-
der suum fecit eamque coniugii honore dignatur:
[qu]a cuncti de gratia una c*um* diis ipsis deor*umque* simulacris
[obvia]re vos regi adeo benignissimo oportevit 19), atq*ue*
20 [id, quod i]n commune proficiat, profiteri 20), cum eos, in
[quos d]ominos 21) factum est, mutuari gandium su*m*

Di fronte di « rr » 9-10 *A* (?) appose la postilla: Cyri sepulcri laudes

(1) Sulla seconda « a » un punto, forse di « *B* ».
(2) *B* aggiunse « ta » correggendo così la parola in: « quadrata que ».
(3) Sillaba cancellata da « *B* ».
(4) *B* cancellò la « a », e sovrascrisse: « o ».
(5) *A* corresse in: « inscalptio»
(6) *A* corresse in: « — ret ».
(7) Corretto (da *A*?) in « per ».
(8) *B* sovrappose: « non ».
(9) *A* corresse: « protinus ».
(10) *A* corresse in: « contionatus ».
(11) Corretto (da *B*?) in: « ibidem ».
(12) *A* corresse in: « — tim ».
(13) *A* aggiunse: « *est* » nell'interlinea.
(14) *B* « — ssE ».
(15) *B* sovrappose: « i » ad « e », per correggere in: « fecimus ».
(16) *B* corresse in: « iubes ».
(17) *B* cancellò la « m ».
(18) *B* cancellò questa sillaba
(19) *B* corresse in: « — bit ».
(20) *A* corresse in: « confiteri ».
(21) *A* corresse in: « — nus ».

II

Prima scrittura

(Cod. Theod., ed Krüger, f. 43 *verso)*

de fide ca]tholica
de episcopis aecleslis
de mona]chis et clericis
de his qui] super religione contendunt
de heret]icis
ne sanc]tum baptisma iteretur
de apost]atis
de Iuda]eis, Caelicolis et Sammaritanis
ne chris*tia*]num mancipium Iudaeus habeat
de pag]anis sacrificiis et templis
de reli]gione

expl*iciunt*] TITULI DIVI THEDOSIANI
UTERE FELIX
Co]nstantinus
Co]nstantinus et Constans
Iu]lianus
V]alentinianus Valens et Gratianus
V]al*entinianus* Gratianus et Valens
G]ratianus Valentin*ianus* et Theodosius
V]alent*inianus* Theod*osius* et Arcadius
T]heod*osius* Arcad*ius* et Honor*ius*
] Arcad*ius* et Hon*orius*
] Arcad*ius* Honor*ius* et Theod*osius*
] Honor*ius* et Theod*osius*
] Theod*osius* et V*alent*inianus

II.

Seconda scrittura a)

matris quoque 1) coniugis, ut te dignum e*st* filiorum quoque
nostrorum memenisse non aspernere. Eius tibi beni-
volentiae vicissitudinem spondeo, ubi thesauros, quos
ex vetusto nobis reges parentes suffossos humi ab-
5 ditos latebris reliquerunt, ipse coram referam
iudicemque, tumque tibi P*er*sarum deos prosperos
et imperium secundum Medor*um* etiam et reliqua-
rum gentium depraecabor digno profecto tali
favore calestium, si in alis quoque relevandis
10 tumet memineris, ut mortalis. Hisce litteris sum-
ptis Alexander contionem protinus obtimatium ac prae-
sentium cogit, et ea, quae scripta sunt, reci-
tari non differt. Enimv*ero* tunc unus adsistentium
Parmenion in eam sententiam vadit, uti
15 in ha ec 2) humanitatis officium Alexander supplici
denegaret, et ea, quae sibi promiserat, libentius am-
plexaretur, redditurus scilicet matrem pariter

1 *A* aggiunse interlineamente: « et ».

(2) *A* premise: « n », alle lettere: « ec ».

et coniugem una *cum* filiab*us* mercede promissi. Sed
enim ad haec Alexander: Aqui, inquid, o Parmenion,
20 mihi contra contra consilium es*t* respondere Dario,
trustra se d 1) illum hisce in nos liberalitatibus

b)

trans]LATES EROPO GRECO EXPL*i*C*i*T LI-
BER SECUNDVS QUI EST ACTUS
EIUSDEM. INC*i*P*it* OBITUS LIBER
TERTIUS

5 Emensus igitur desertas Indiae regiones aqua-
rumq*ue* indigentissima 2) bestiolarum quoque exa-
minibus infestas, quas falangia vocant, mul-
to labore ipse atque exercitus fatigantur,
in eademq*ue* iam duces eius e 3) conloquia confe-
10 rebant, quod sibi satis esse deberet usque ad Per-
las p*roc*liis laborasse. His quoq*ue* subditis &
Dario consultum oportuerat, Graeciae, si modo
vectigales P*er*sas patriae fecissent. Quo v*er*o ille
tenderet labor in insidiam properantib*us*, adeo
15 infestis omnib*us* locis feritate bestiarum? Quod
si in tantum ardore rei bellicae Alexander
urgueretur, non sane videri consultum, in consul[tae

TAVOLA IX

F. VI. 1.

Commentarium graecum in Parmenidem

OTTINO, 44.

Di questo manoscritto, bruciato nell' incendio del 1904, parleremo in appresso. a proposito dei suoi testi latini.

Bernardino Peyron (*Notizie d'un antico Evangeliario Bobbiese, che in alcuni fogli palimsesti contiene frammenti d'un greco trattato di filosofia, Riv. di filol.* Tor. 1873, t. I. pagg. 53-7, con 1 tav.), ripetendo un'osservazione di suo zio Amedeo Peyron, vi rilevò l'esistenza di pagine greche; su quasi tutte al testo greco fu sovrapposto il testo greco-latino. Il testo greco si trovava sui ff. 64 *verso*, 67 *r* e *v*, 90 *v* — 94 *v*. Dal f. 92 *v* ne riprodusse in facsimile quattro righi. B. Peyron (pag. 56-8) sospetta che autore di questo sia un filosofo neoplatonico ignoto, forse cristiano. Egli poi crede che il testo greco risalga al V secolo. Egli pubblica per intero il testo stesso.

La trascrizione di B. Peyron fu sottoposta a diligentissimo esame da parte di W. Studemund e di P. Krüger, ai quali riuscì fatto di migliorarla in più luoghi. Sopra questi nuovi materiali, W. Kroll (*Ein neuplatonischer Parmenidescommentar in einem Turiner Palimsest, Rhein. Museum*, 1892, XLVII, 299 segg.) ne diede quindi una edizione critica.

Avverte il Kroll (p. 600) che il carattere non è nell'originale così elegante, così smilzo, così stecchito, come nel facsimile del Peyron; si accosta invece a quelli del fragmentum Math. Bobiense, del Cod. Veneto I dell'Antico Testamento, del Psalterium Uspenkyanum (Wattenbach, *Script. Graec. specimina*, tab. VIII-IX): una seconda mano vi fece qualche emendazione. Il Kroll non ne precisa l'età.

Il testo greco è evidentemente di non poco più

(1) Lettera cancellata.
(2) *A* corresse: « — mas ».
(3) *B* corresse in: « se ».

antico del testo latino, se il Codice greco era rifiutato quando si compose il Codice latino. Il testo latino essendo del VI secolo, così lascieremo il testo greco al V secolo, dove lo collocò B. Peyron.

Si riproduce qui la faccia *verso* del f. 93, non rescritta. Essa è copiata dal Kroll, p. 615 (n° XII), che la illustra a pp. 626-7.

Alla Biblioteca di Bobbio non erano ignote le fonti greche. Troveremo una versione di Ippocrate. Qui ricordo che recentemente M. Wellmann (*Demostenes* περὶ ὀφθαλμῶν, in *Hermes* a. 1903, XXXVIII, 558) richiamò l'attenzione sopra una versione di Demostene, sotto il titolo *Ophtalmicus*, di cui egli trovò traccia nell'antico Catalogo dei libri Bobbiesi.

Ecco la trascrizione del testo greco secondo la lettura del Kroll, (pagg. 615-16, n°. XII).

ἐστιν. καὶ ἄλλο τ' ὃ οὐ μόνον οὐκ ἔστιν ἐκεῖνο ἀφ' οὗ αὐτό ἐστιν, ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς ἀντικειμένοις συμβεβηκόσι θεωρούμενο . αὐτίκα ἐκεῖνο ἓν μόνον, τοῦτο δὲ ἓν πάντα· κἀκεῖνο μὲν ἓν ἀνούσιον, τοῦτο δὲ ἓν ἐνούσιον· τὸ δ' ἐνούσιον εἶναι καὶ οὐσιῶσθαι μετέχειν οὐσίας εἴρηκε Πλάτων, οὐ τὸ ὂν ὑποθεὶς. καὶ τὸ ὂν γε μετέχειν οὐσίας εἰπών, ἀλλὰ τὸ ἓν ὑποθείς, οὐσιωμένον δὲ ἕν, μετέχειν οὐσίας ἔφη. μήποτε δὲ [ὅτι] ἀπὸ τοῦ πρώτου τὸ δεύτερον. διὰ τοῦτο μεθέξει τοῦ πρώτου τὸ δεύτερον λέγεται τοῦ εἶναι τοῦ ὅλου τοῦ ἓν εἶναι ἐκ μετοχῆς γεγονότος τοῦ ἑνός· καὶ ἐπεὶ μὴ γέγονεν πρῶτον, εἶτα μετέσχε τοῦ ἑνός. ἀλλ' ἀπὸ τοῦ ἑνὸς γεγονός, ὑφειμένον, οὐκ ἐρρέθη μετασχὸν ἑνός. ἀλλὰ ἓν μετασχὸν τοῦ ὄντος, οὐχ ὅτι τὸ πρῶτον ἦν ὄν, ἀλλ' ὅτι ἀπὸ τοῦ ἑνὸς ἑτερότης περιήγαγεν αὐτὸ εἰς τὸ ἓν εἶναι τὸ ὅλον τοῦτο· ἐξ αὐτοῦ γάρ πως τοῦ δευτέρως γεγονέναι ἓν προσείληφε τὸ εἶναι ἕν. ὅρα δὲ μὴ καὶ αἰνισσομένῳ ἔοικεν ὁ Πλάτων, ὅτι τὸ ἓν τὸ ἐπέκεινα οὐσίας καὶ ὄντος. ὂν μὲν οὐκ ἔστιν. οὐδὲ οὐσία. οὐδὲ ἐνέργεια, ἐνεργεῖ δὲ μᾶλλον καὶ αὐτὸ τὸ ἐνεργεῖν καθαρόν. ὥστε· καὶ αὐτὸ τὸ εἶναι τὸ πρὸ τοῦ ὄντος οὐ μετασχὸν τὸ ἓν ἄλλο ἐξ αὐτοῦ ἔχει ἐκκλεινόμενον τὸ εἶναι ὅπερ ἐστὶ μετέχειν ὄντος. ὥστε διττὸν τὸ εἶναι, τὸ μὲν προὔπάρχει τοῦ ὄντος, τὸ δὲ ὃ ἐπάγεται ἐκ τοῦ ὄντος τοῦ ἐπέκεινα ἑνὸς τοῦ εἶναι ὄντος τὸ ἀπόλυτον. καὶ ὥσπερ ἰδέα τοῦ ὄντος οὐ μετασχὸν ἄλλο τι ἓν γέγονεν, ᾧ σύζυγον τὸ ἀπ' αὐτοῦ ἐπιφερόμενον εἶναι. ὡς εἰ νοήσειας λευκὸν εἶναι...

TAVOLA X

(Invent. 1461 : 165)

Gargilii Martialis de re rustica fragmenta Libri pontificalis Fragmenta

Biblioteca Nazionale di Napoli: IV. A. 8.

I fogli 40-47 del manoscritto noto sotto il nome di Charisius (Bibl. Nazion. di Napoli IV, A, 8) contengono nella più antica scrittura abbondanti frammenti dell'opera *De re rustica* di Gargilius Martialis, altrimenti ignota, e nella seconda scrittura ci offrono un largo frammento del *Liber Pontificalis*.

I frammenti di Gargilio furono letti, coll'aiuto della noce di galla, nel 1826 da Angelo Mai, il quale insegnò l'uso del rimedio chimico ad A. A. Scotti. Prima il Mai, poscia lo Scotti pubblicarono le loro edizioni del testo.

Lo Scotti (*Gargilii Martialis de re hortensi*, in *Memor. R. Accademia. Ercolanense di Archeol.*, vol. II. Napoli, 1833, p. 141 e segg.), aggiungendo un facsimile approssimato di tutti i frammenti, e un facsimile diligentemente eseguito di un brevissimo brano nella tavola illustrativa (al n. IV), rese conto in generale della paleografia di tutto il manoscritto.

Il Mai, giovandosi dell'edizione dello Scotti, che per cortesia dell'autore aveva avuto a sua disposizione prima che essa uscisse nelle *Memorie Accademiche*, rivide il suo testo, e ne diede una seconda accurata edizione nel vol. I dei suoi *Class. auctor. ex Vaticanis Codic. ed.* (Roma, 1828, pp. 391-413).

Gargilio è scritto in un onciale assai elegante. Ma

pur troppo l'uso replicato della noce di galla ridusse le pergamene in cattivissimo stato, per riguardo, sia alla prima, sia alla seconda scrittura. Così che ora con difficoltà i due testi si possono leggere, e i facsimili che qui si pubblicano solo in parte possono servire. Del Gargilio, oltre al facsimile dello Scotti, uno abbastanza breve ne pubblicò anche il Mai, nella tav. III dei frammenti Vaticani di Sallustio, p. 420.

Le lettere onciali di Gargilio denotono molta antichità nella brevità delle linee verticali, nella svelta naturalezza e nella elegante rotondità delle forme. Minore genuinità di forme presenta l'Orosio fiorentino, che pur si aggiudica al sec. VI (G. Vitelli e C. Paoli, *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini*, I, lat., tav. I). Non ci discosteremo dal Mai, e attribuiremo il testo di Gargilio al V-VI secolo.

Non meno celebre di Gargilio è il testo del *Lib. Pontif.*, che richiamò l'attenzione di G. E. Pertz, *Archiv*, IV (1822), p. 501, il quale anzi ne diede una completa descrizione paleografica (*Archiv*, V [1824], p. 68 e segg.) Veggasi pure G. Waitz (*N. Archiv*, X, 456), che parimenti limitò il suo esame ai frammenti del *Lib. Pontif.* Ma le migliori disamine di questa parte del manoscritto sono quelle dei due recenti editori del *Liber*, il Duchesne (*Lib. Pontif.*, Paris, 1886, I, p. CLXXVI) ed il Mommsen (*Gesta Pontif.*, p. LXXXIV). Nel nostro Codice il tratto comincia con: « beatissimo papae Damaso, Hierominus », e alla lettera di S. Girolamo fanno seguito la risposta di S. Damaso, un Catalogo dei Papi fino a Conone († 687). Dopo di ciò si inizia il testo, che termina al mezzo della biografia di Anastasio II (496-98).

Dal Catalogo, che giunge fino a Conone, si può dedurre che il manoscritto non è di certo anteriore a questo Papa, e che anzi probabilmente esso venne redatto verso il tempo di tale pontificato. Quindi assegneremo al manoscritto la fine incirca del secolo VII. Del sec. VII lo dissero e il Duchesne, e il Mommsen. Il carattere ha qualche somiglianza colla pagina che, togliendola da un manoscritto della Biblioteca Casanatenese, pubblicò V. Federici, in *Arch. paleogr. ital.*, 1905, fasc. 22, tav. 71.

Il Duchesne disse che nelle parti centrali il testo del *Liber* è in generale difficilissimo a leggersi, e in qualche luogo addirittura illegibile, in causa dei reagenti chimici, coi quali si fece rivivere la scrittura più antica. Il Mommsen riconosce senz'altro, che il danno prodotto dalla noce di gala è d'assai più grave di ciò che indurrebbero a credere le parole del Duchesne. Nella lettura della tavola, mi limiterò a dare solamente i primi righi del *Libro*, chè il resto sarebbe ben poco proficuo, appunto in causa della pessima conservazione dell'originale. Per buona sorte il testo disfatto del *Liber* può essere sostituito dalla collazione che nel settembre 1822 il Pertz ne fece colla edizione Muratoriana; tale collazione, anteriore all'uso dei reagenti, si trova ora nella Biblioteca Reale di Berlino, e venne dal Mommsen usufruita.

Il brano di Gargilio, che comparisce nella nostra tavola, costituisce la tav. III della riproduzione semifacsimilare dello Scotti, e risponde alle pp. 150-2 del suo testo. Nella edizione del Mai sta a pp. 404-5. Presso il Mai la pagina del manoscritto, che ci dà questo testo, figura come il *recto* del f. 39, mentre secondo l'odierna numerazione del Codice trattasi invece del *recto* del fascicolo 42.

Prima scrittura. Onciale non molto elegante. Fine del I e principio del II paragrafo del capitolo *De amygdalis* di Gargilius Martialis. Corrisponde a Scotti, tav. III, testo alle pp. 150-2: Mai, *Auct. class.* I, 404-5.

1 . . . fimum bubulum transferunt nec ex eo
nuces proferunt ad serendum, nisi cum
hiacere 1) coeperunt. Mago et Celsus scro
bes altos latosque trinis pedib*us* effun-
5 dunt in eos tercorum 2) congerunt quam
minutissima cum stercori 3) admixtio-
ne eatenus ut pars dimidia conpleatur.
ibi tria amydala in medio trina angula-
ri lege disponunt quo inter se non palmo,
10 ut Columellae videtur, sed pedis sive do-
drantis spatio separentur. acuta pars

(1) Scotti Mai correggono: « hiascere ».
(2) Scotti corregge « tercorum » e Mai « terrae ».
(3) Mai corregge « stercoris ».

nucis ab utrisque prima defigitur. ra-
dices exitum molliuntur. sed in posteri-
ores 1) dissentiunt. Si quidem faciem late-
15 ris in Aquilonem Mago invertit. Celsus
ad Favonium dirigit. Columella cum
dicat anceps nucis id 2) Favonium spectet
et sine dubio et ipse unum latus opponit
Aquiloni. Supra nuces terra sesquipe-
20 dis ingerit. et si nuc 3) ullus imber fuerit
ter in mense seminibus expositis umo-
ris alimenta subministrentur. et quid-
quid in summo scrobe induruit, levi
[II] sarculo relaxetur. Ubi primum se germina
25 ostenderint, quoniam tenuis illis sti-
lus et flexuosus est iuxta vastior palus
adfigitur. quo rami admiculo 4) et in vali-
do requiescant et scandere in rectum
conpletum docent consuescere. trien-
30 nio exaceto 5) unum germen in loco per-
manet. reliqua eodem mense, quo sata

Il testo del *Liber Pontificalis* dato nella nostra Tavola estendesi dalla fine della vita di Sisto II fino a comprendere parte di quella di Marcello. La prima colonna corrisponde nella edizione del *Liber Pontificalis* curata dal Duchesne alle pagg. 155, r. 10 — 161, r. 7. del t. I; la seconda colonna abbraccia quanto va da pag. 161, r. 8 a pag. 164, r. 15 del tomo stesso.

Nella edizione del Mommsen le citazioni corrispondenti sono: 1 col. = pp. 35, r. 3 — 40, r. 2; 2 col. = pp. 40, r. 5 — pp. 44, r. 10. Considerando le condizioni del testo, mi limito a trascrivere i primi e gli ultimi righi di ciascuna delle due colonne: propongo, in altre parole, solo quello che risulta chiaro e nitido, poichè poco o nulla vi fu intaccato dai rimedi chimici. Pur troppo questi recarono al testo del *Lib. Pontif.*, nella parte centrale delle pagine, gravissimi danni, nè io volevo riprodurre un testo di troppo lacunoso, o troppo arbitrario.

Col. *A*

Al principio:

1 nan VI diacones *su*pradicti sepulti *sunt* in cym*iterio* P*rae*textati, via
Appia. supradictus beatus autem Laurentius in cym*iterio* Cy-
riacetis, in agrum Veranum, in cripta, cum aliis multis mar-
tyribus. et cessavit episcopatum d*ies* XXXV.
5 XXVI Dionisius, ex monacho, cuius generationem n*on* potuimos repperire, sed*it* 6)
ann*os* . VI . m*enses* . II . d*ies* . IIII . Fuit autem temporib*us* Gallieni ex d*ie*

Al fine:

te]cit ordinationes . IIII . *per* m*ensem* dec*embris* p*resby*t*eros* . XVI . dia*cone* . XV ., epis*copos* p*er* diver-
sa loca -V-

(1) Mai corregge « posterioribus ».
(2) Scotti e Mai correggono « ad ».
(3) Scotti e Mai correggono « nec ».
(4) Scotti e Mai correggono « adminiculo ».
(5) Scotti e Mai correggono « exacto ».
(6) Il tratto: « perire sed*it* » alla fine del rigo precedente.

Col. *B*

Al principio:

1 qui *vero* sepultus *est* in cym*iterio* Calisti, via Appia, .X. k*alendas* mai, et cessa-
vit episcopatum d*ies* . XI .
XXX Marcellinus natione Romanus; ex patre Proiecto, sed*it* annos . VIIII . m*enses* . IIII ., d*ies* . XVI . Fuit *autem* temporibus 1)
Diocletiani et Maximiani, ex die K*alendarum* iul*ii*, a consulatu
5 Diocletiano .V. et Constatio . II . usque Diocletiano . VIIII . et
Maximiano .VIII., *quo* tempore fuit persecutio magna, ut intra

Al fine:

nudus amicto cilicio defunctus *est*. Cuius corpus collegit
beata Lucina et

TAVOLA XI

(Inventario del 1461: 165)

Veteris Testamenti fragmenta - Charisius, Institutionum artis grammaticae libri

Biblioteca Nazionale di Napoli IV. A. 8.

Nel Codice del Carisio (Bibliot. Nazion. di Napoli IV. A. 8) di già A. A. Scotti (*Memoria sopra un Codice palimpsesto*, in *Mem. Accad. Ercolan.*, Napoli, 1833, II, 128), aveva rilevato l'esistenza di alcuni frammenti dei Paralipomeni, ch'egli faceva risalire al sec. III. Ne diede un breve facsimile, bene disegnato, nella tavola dei facsimili, n. II. È in carattere semionciale elegantissimo, e tale da stare molto dappresso all'onciale, anche nella regorità e conformità delle lettere. Per aspetto generale sotto qualche punto di vista si scosta poco dal famoso semionciale del Codice Veronese di Sulpizio Severo, datato all'a. 517, del quale non io riterrei per età molto discosto. Diremo dunque che questa scrittura è del sec. V-VI. (*Monum. palaeogr. sacra.* tav. IV). Lo Scotti (p. 128) pensa al III sec., ma, come al solito, di questa sua opiniore non somministra prove. Ho sott'occhio, in lettere onciali mescolate di semionciali, il frammento dell'epitome liviana testè scoperto in Egitto (E. Kornemann, *Livius-Epitome aus Oxyrhyntus*, Lipsiae, 1904), che si attribuisce almeno alla metà del IV secolo, ma il tipo ne è molto diverso e dal facsimile di questa tavola, e dagli altri tipi più comuni, ai quali invece s'accosta il semionciale Veronese del *Liber Sapientiae* (Chatelain, *Uncialis scriptura*, tav. 65), che si attribuisce al sec. V, dalla quale età non è evidentemente molto lontano il testo nostro.

La seconda scrittura, in lettera irlandese del sec. VII incirca, ci presenta un lungo brano del libro primo delle *Institutiones artis grammaticae* di Flavius Sosipatrus Charisius (Keil, pp. 72, r. 23 — 77, r. 3).

Il foglio misura cc. 25 × 27 (28).

Le condizioni della prima scrittura (*Paralip.* II, I, 12 - II, 2, 2) sono tutt'altro che buone:

Col. *A*

nec ante [te, nec post]
te fuer[it similis tui].
[I, 13] Venit ergo Sa[lom]on
ab Exelso [Gabaon]
5 in Jerulasem coram
tabernaculo [foederis
[et regnavit su-]
per Is[rael]

(1) Il tratto « m*enses* - temporibus » sta sul rigo precedente. in fine, nello spazio rimasto vuoto.

[I, 14] Congregavitque sibi
10 currus et equites
et facti sunt ei MCCCC
currus et XII equitum
et fecit eos [esse] in urbi-
bus quadrigarum . . .
15 . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
20 . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
tur in campestrib*us*
multitudine magna.
[I, 16] . . . . . .
26 . . . . . , ...
. . . . de Coa . . .
. . . . . .
ibant [et emebant]

Col. *B*

[pretio]
[I, 17] Qua[drigam
. . . . . .
. . . . . .
5 . . . . . .
. . . . . .
et a regibus [Syriae]
emptio celeb[rabatur]
[II, 1] Decrevit autem [Salomon aedificare]
10 domum [nomini]
Domini et pa[latium]
sibi.
[II, 2] Et numeravit
portantium [hu-]
15 meris . . . . . .
. . . . . .
qui caederent
lapides in montib*us*
. . . . . .

Più leggibile assai che non sia la prima scrittura, lo è la seconda, ancorchè questa pure abbia molto sofferto:

Col. *A* (Keil, I, 72 r. 23 - 74, r. 33)

1 Mendum neut*r*aliter Varro in Admirandis d*ix*it magnu*m* mendum. S*ed* Ovidi*us* feminile
te latent mende. item eximet ipsa dies omnis e corpore mendas. ergo mendum
in mendacii significatione dicet*ur*, menda in culpa operis v*el* corporis.
Pistrinum neut*r*aliter d*ic*it*ur*. *sed* Lucili*us* .XVI. feminine extulit media e pistrina, ad labernam referens 1)
5 ut caupona d*ic*it*ur*. na*m* et Terentius deminutive pistpilla*m* d*ix*it pistrilla erat q*uae*dam.
Quintum tricensimum annu*m* dici sine coniunctione vult Varro Epistolicarum .VII. et
similia, nec int*er*ponendam [coniunctionem ipsa re] coherente v*el*ut si dixero ad
quintu*m* et tricensim [um praedium habeo, iam duo significabuntur, alterum]
ad quintum, alt*er*u*m* ad tricensimum.
10 Pulmentu*m* et pulmentorium [dicitur. nam Caro Originum .III. laserpi]tium p*ro* pulmenta[rio habet, in eo-
dem] multo pulmento usi *sed* q*ui*dam 2)
putant pulmentum q*ua*si pulum*en*tu*m* malius [dici.] Varro *autem* ad Ciceronem .V.
pulmentu*m* ait, q*uo*d id cu*m* plute esset [e iude pulmentarium dictum.]
Pluru*m* Modestus putat esse dicendum, n*on* plurium, cum i. *en*i*m* nomina q*uae*
conparandi sunt genetivo i [habere non debent ut] fortiores tioru*m*
15 [m]eliores meliorum. [sic plures horum plurum. sed consuetudo] pluriu*m* cu*m* i d*i*cit. unde
et Terentius in Phormione nova hic *con*pluria *dixit*.
Pulchrum Varro adspirari [debere negat, ne duabus] consonantib*us* media intercedat adspi- 3)
ratio. quod minime [rectum antiquis videbatur] unde et sepulchrum hodieq*ue*
manet, q*uod* sit seorsum a[pulchro] p*rop*t*er* recordationem doloris.
20 Eboreum ratione dicim[us, ut a murmure marmoreum et pumice pu-
miceum. S*ed* *con*suetudo etiam ebo[ratum admisit et] eburnum. Verg*ilius* ume-
roq*ue* Pelops insignis eburno. [quae ita placuit distingui, ut] eboreum sit

(1) Questa parola sta al fine del rigo che precede, in uno spazio restato bianco.

(2) Con « pulmenta » finisce il rigo: il resto fu posto al fine del rigo che precede.

(3) Il tratto « intercedat adspi » sta sul rigo che precede.

ex solido ebore [confectum, ebora]tum extrinsecus ebore ornatum, ebur-
num ad similitudinem [eborisl aptatum, ut Vergilius sensit.
25 Us omnnia nomina [quae per us syllabam nominativo] casu terminantur haec genetivo aut per i exeunt et sunt . II . ordi- 1)
nis, autper is et sunt .III. ordinis, autper us similem nominativo et sunt . IIII . ordinis.
de quibus plenius definitum est in superioribus sub titulo De nominativis ad regulam
redactis. Quare ergo lupus pi lepos autem leporis?
Omnia nomina quae us nominativo proferuntur, quae quidem masculina aut feminina sunt, genetivum faciunt 2)
30 aut per i 3) aut per us, velut per i, hic Marcus ci haec Laurus ri. per us autem hic
senatus tus, haec domus mus. si autem fuerint neutralia, per is velut
hoc tempus ris, hoc munus ris.
excipiuntur autem haec in masculinis, ligus lepus vetus. faciunt enim genetivo liguris leporis veteris 4)
In femninis haec, quae item faciunt genetivum per is, salus tis, inventus tutis,
35 palus dis, senectus tutis, virtus tis, servitus tis, tellus ris, Venus ris,
fraus fraudis, laus laudis. In neuralibus haec, pelagus vulgus virus
Nam cum omnia neutralia faciant genetivum per ris, sola haec . III . genetivum fa-
ciunt per i, quamquam de vulgo ambigitur. invenitur enim et masculine
elatum, ut apud Vergilium in .II. hinc spargere voces in vulgum ambiguas
40 sed idem neutraliter in . I . saevitque animis ignobile vulgus.
Meminerimus autem tantum modo pelagus et vulgus singulariter declinari
itemque virus.
Penus quomodo debeat declinari incertum est. nam Plautus in Pseudulo eodem fere loco et masculino 5)
genere dicit hic penus] et neutro hoc penus. Vergilius autem etiam feminino
45 longam penum. Igitur cum possimus secundum neutrorum formam
huius penoris dicere vel secundum mascolinorum et femininorum huius
peni, neutrum dico, quia apud auctores nundum 6) exemplum, quod sequar,
inveni.

Col. *B* (Keil I, 74 r. 34 - 77, r. 7)

1 Carduus . III . syllabarum est, ut arduus fatuus mortuus,
Ideoqun similiter declinandum est, huius cardui et huic carduo,
pluraliter hi cardui carduorum carduis. quod si quis huius cardus
dicere voluerit, cogit non numquam genetivum singularem u duplici
5 posse finiri.
Servus cervus vulgus a quibusdam per u et o, videlicet quia duae vocales geminari, ut unam syllabam 7)
faciant, non possunt. sed per . II . u scribi debent, quia
et sic sonant et ambiguitas casuum tollitur et unum u
loco consonantis accipitur.
10 Assiduus 8) quidam per d 9) scribunt quasi sit a sedendo figuratum, sed errant. nam cum 10)
a Servio Tullio populus in . V . classes esset divisus, ut tri-
butum prout quisque possideret inferret, ditriores, qui assus 11) da-
bant, assidui dicti sunt. et quoniam soli in negotiis puplicis 12) fre-
quentes aderunt, eos qui frequentes adsunt, assiduos ab assibus dixerunt
15 Tus a tundendo sine adspiratione dicitur, quamvis Julius
Modestus ἀπὸ τοῦ θύειν tractum dicat.
Bovus non nisi singularem numerum capit, nam plura[lem nemo dixit]

(1) Le lettere: « et sunt » . II . ordi » sul fine del precedente rigo.
(2) Le due ultime parole al fine del rigo precedente.
(3) KEIL trascrive « a ». Invece è incerta la parola « aut » al principio.
(4) Le quattro ultime parole stanno al fine del rigo precedente.
(5) Le parole: . Pseudolo - masculino » sono sul fine del rigo precedente.
(6) KEIL legge: « nondum ».
(7) Il tratto « duae - syllabam » fu rimandato al fine del rigo che precede.
(8) Una « d » sovrapposta alla prima « s ».
(9) KEIL non lesse « per d ».
(10) « ratum - cum », tratto aggiunto in fine al rigo precedente.
(11) Corretto: « - es ».
(12) Sopra la seconda « p » si appose « b ».

Podagrosus a podagra bene dicitur [sed et podagricus a pedum egri-]
tudine, cuius exemplum apud Laberium est in aquis . . . . .]
20 Aeditumus dicitur qui aedem servat qua[si intimus, dicitur etiam aedi-
tuus ab aede tuenda.
Lanius dicitur, ud Terentius [lani coci et Sall]ustius quin [vinarii laniique.] ubi illud [notabimus 1) vinarium dici]
Lanio autem, quasi deminutiô est lanii.
Assarius ab antiquis dicebatur, ounc as dicitur, non as]is sane assis genetivus est, ut si[militer 2) etiam]
25 occusis. huius ablativus 3) est ab hoc occuse ideoque occos[se emptum est]
bene dicimus. sed da illi occuse soloecismus est. nam [no minativo hic oc-]
cus ne dixeris, sed quaternarius. subanditur enim num[mus, velut]
sestertius nummus ot denarius nummus. nam i [nos num-]
num appellamus, quod Graeci 4). sestertius autem unde
30 pellatur solet quaeri. quod manifestum erit, si sciamus apud [veteres]
denarium decem asses habuisse. ideoque in rationibus
faciendis denarium, de decus .X. inductum notamus 5).
cuius quarta pars, dipondius semis, sestertius dicitur,
quod de tribus assibus semis deficiat. denique et nota eius nihil aliud quam
35 dipondium et semis et semis ostendit.
Hic locus et hi loci masculino genere ratione dicuntur sed et haec loca [consuetudo quasi]
localius observavit 6), non tamen et singulariter neutrum genus admisit,
quamvis quidam velint neutro genere Sallustium eixisse est in car-
cere locus quod Tullianum appellatur. sed frustra. quod enim
40 a Sallustio absolute Tulliano coniunctum est.
Delirus a lira aratri ductu, [appellatur, potest tamen delerus]
per e ἀπὸ τοῦ λήρος compositum videri.
Cubicularius est custos cubiculi. cubicularis vero lectus cubiculo aptus.
Caligarius artifex. Caligaris clavus similiter ars fabrica et Iuli[us Fabius] 7)
45 et cellarius servus durdus cellavis et balnearius
fur

TAVOLA XII

S. Caecilius Ciprianus. De opere et eleemosynis, de Sacramento Calicis.

OTTINO 56. G. V. 37.

Manoscritto di fogli 30, che misura mm. 155 × 200: ogni pagina ha 20 righi, senza contare il titolo al margine superiore. Al foglio 1° *recto*, in alto, di mano del sec. XVII: « Capsa. 62 ». Al fine, il cod. è mutilo. Sofferse alquanto per l'incendio, come accenna l'inventario dei Codici superstiti, n. 50, e la deteriorazione si osserva specialmente al principio e al margine interno; raggrinzito dal fuoco, macchiato d'acqua. La fotografia è anteriore all'incendio.

Giov. Mabillon (*Museum italicum*, I, parte 1ª « Iter Italicum », p. 216, Lut. Paris., 1724) vide questo manoscritto a Bobbio nel 1686. Come si notò A. Peyron (*Notizie dell'archivivio del rev. Capitolo di Ivrea*, Torino, 1843, pag. 27) dice di aver trovato alcuni quaderni del Ci-

(1) Il tratto da « illud » fu rimandato sul rigo precedente.
(2) Le ultime quattro parole stanno sul rigo antecedente.
(3) KEIL: « ablā ».
(4) L'amanuense dimenticò « νόμον ».
(5) KEIL omette questa parola nella trascrizione del nostro testo.
(6) Corretto in: « usurpavit ».
(7) Il tratto da « ars » sta sullo spazio rimasto vuoto al fine del rigo precedente.

priano bobbiese negli Archivi delle RR. Finanze, che poi completò con altri foglietti, così da comporne due volumetti. Anche A. Ratti (*Le ultime vicende della Biblioteca e dell'Archivio di S. Colombano di Bobbio*, Milano, Hoepli, 1901, p. 25) pensa che le parole del Peyron si riferiscano al presente manoscritto. Di tutti questi argomenti ebbi occasione di discorrere diffusamente nel Preambolo. Colà venne anche riferito l'atto di ricevuta del Peyron, al quale nel 1820 furono consegnati numerosi fogli, contenenti cose di S. Cipriano, esistenti alle RR. Finanze, fra le carte dell'Archivio bobbiese.

Il nostro Codice è descritto dal Peyron, *Cicer. Fragm.*, pp. 163-8, senza che lo abbia identificato con qualche numero dell'inventario del 1461. C. H. Turner, *A re-collation of Codex k of the old latin Gospels* (*The Journal of theological Studies*, V [1903], pag. 89) ricorda il manoscritto presente, per avvertire che vi si alternano le grafie *helias* e *elias*.

Di qui si trasse un facsimile, in proporzioni ridotte, in *Monum. palaeogr. sacra*, tav. V, n. 1: è il foglio 20 *verso* (« de opere et eleemosyna »).

Il testo, su due colonne, è in onciale un po' trascurato. Forse può ravvisarvisi, non solo una qualche correlazione col così detto Codice *k* degli Evangeli, ma ancora, e in misura più larga, una influenza esotica. Ma sarà miglior partito restarsene sulle generali, avvertendo nel nostro S. Cipriano quel tipo, che trionfa nei manoscritti Corbeiesi. Naturalmente non è il caso di pensare ad una influenza del Monastero Corbeiese, perchè le ragioni cronologiche vi si opporrebbero.

A. Reifferscheid (*S. B. der Wien. Akad.*, LXVIII, 487) al quale dobbiamo una minuta descrizione del presente Codice, attribuisce il testo al sec. VI-VII. G. Hartel nella edizione Viennese di S. Cipriano (t. III, pars. 3, pag. VIII) lo attribuisce senz'altro al secolo VI, nè forse sarò accusato di troppa arditezza, collocandolo al secolo V-VI.

Lo Chatelain, *Uncialis scriptura, Explanatio tabularum* I, 9, nota 1ª, afferma che, a suo parere, questo manoscritto è assai più antico di quello segnato: F. IV, 27 = Ambros. D. 519, inf.

Le postille e le correzioni sono in corsivo del secolo incirca VIII.

Nella tavola si rappresenta un brano tolto da ciascuno dei due opuscoli Ciprianei. Il primo saggio, fol. 4 *recto*, spetta al *de opere et eleemosyna*. La titolatura al margine superiore, è della stessa mano che scrisse il testo. Le postille sono in inchiostro molto nero. Questo brano si legge nell'edizione del Migne, *P. L.*, IV, 606, e in quella di Hartel, pp. 376 - 77.

Al secondo posto si offre il foglio 29 *recto*, colla fine dell'opuscolo *De Opere* (Migne IV, 622; ed. Hartel, pag. 394), inizio dell'*Epistola de Sacramento Calicis*, e cioè precisamente Migne IV, 373 (epist. LXIII), Hartel p. 701 (epist. LXIII).

Nella prima colonna sono in rosso i righi 6, 8, 9, 10, 12, nonchè i segni di abbreviazione nei righi 8, 9, 10, 11, 12. Nella linea divisoria della stessa colonna si alternano i punti rossi e i neri. La postilla « ecclesis dominicis » è in inchiostro simile a quello del testo, ma naturalmente di altra, più tarda mano.

Forse è questo il Codice cui allude il n. 154 dell'antico Catalogo (ediz. Becker, pag. 66), dove si ricorda Cipriano « de diversis opuscolis ».

1

Fol. 4 *recto*

Col. *A*

1 et elemo*synis*
in die mala libe-
ravit (1) illum
Deus (2)
5 quorum prae-
ceptorum me-
mor Daniel
cum rex Nabu-
chodonosor
10 adverso som-
nio territus
aestuaret, aver-
tendis malis
ac divina ope (3)
15 impetranda
remedium de-
dit dicens:
propterea
rex consili-
20 um meum

(1) Corretto in: « liberabit ».
(2) Ps. XL. 2.
(3) Corretto da « opera », colla lavatura di: « ra ».

Col. *B*

placeat tibi,
et pecca tua
elemosynis
redime et in-
iustitias tuas
miserationi-
bus pauperum,
et erit Deus pa-
tiens pecca-
tis tuis (1).
Cui rex non ob-
temperans, ad-
versa quae vi-
derat et infes-
ta perpessus est.
quae evadere
et vitare potuis-
set, si peccata sua
elemosynis ad-
iuventur (2) depre-
catione solas

2

Fol. 29 *recto*

Col. *A*

de sacramento

operibus dabit
in persecutio-
ne porpuream
pro passione
geminabit.

* * * * * *

Caecili Cypriani
de opere et
elemosynis
explicit.
Incipit de
Sacramento
Calicis.

Col. *B*

Cyprianus Cae-
cilio fratri sa-
lutem.
Quamquam sciam,
frater carissime,
episcopos pluri-
mos (3) in toto mun-
do divina dig-
natione prae-
positos, evan-
gelicae verita-
tis ac domini-
cae traditionis
tenere rationem,
nec ab eo quod
Christus magister
et praecepit et
gessit humana
et novella insti-
tutione decedere

TAVOLA XIII

(Inventario 1461 : 47)

S. Caecilii Cypriani Epistolae

OTTINO 42. F. IV. 27

Il manoscritto, di fogli 24, misura cent. 23 × 27-8; la pagina conta 23 righi, a due colonne. Il Codice torinese, che poco patì per l'incendio (nell' inventario dei Codici superstiti: 38 « leggeri danni al principio ed alla fine » e ciò piuttosto in causa dell'acqua che del fuoco), presentava già anteriormente alcuni guasti per la corrosione di lettere. Esso fu studiato da A. Peyron (*Cicer. Fragm., Bibl. Bobien*, pag. 156-57) che la identi-

(1) Dan. IV, 24.

(2) Parola cancellata, e sostituita con: « redemisset », che si trova accanto alla sillaba « ad ». Sotto erano state scritte e poi lavate le letture: « ....us redemisset ». Qui si richiama la nota del margine inferiore. « Rafahel quoque angelus paria testatur et ut aelimosina libenter ac | largiter fiat hortatur dicens (Tob. YII, 8): bona esto racio cum ieiunio et aelemosinis, | quoniam aelemosina a morte liberat et ipsa purgat peccata, ostendit oraciones nostras ac ieiunia minus posse nisi aelemosinis adiuventur, de- praecationes solas parum ad inpetranda ».

(3) Al margine la postilla: « ecclesis dominicis ».

ficò col n. 47 dell'inventario del 1461. Il Mabillon l'aveva già notato nel 1648, quando fu a Bobbio (*Museum Italicum*, I, 1: « Iter Italicum », pagina 216, Lut. Paris., 1724).

Nel 1871 A. Reifferscheid (*S. B. de Wien. Ak.*, LXVIII, 485-7) lo descrisse minutamente ed avverte d'aver constatato come esso, in origine, era unito al manoscritto Ambrosiano D 519 Inf.; G. Hartel nell'ediz. vindobonense di S. Cipriano (Vind., 1871) usufruì infatti dei due manoscritti, come componenti un Codice unico.

Un breve facsimile ne diede il Peyron. E. Chatelain (in *Journal de Savants*, gennaio 1900, p. 45) attribuisce questo manoscritto e l'Ambrosiano ad un gruppo di manoscritti dei secoli IV-V, contraddistinti da una serie di punti, a metà delle colonne; forse questa attribuzione è un po' ardita. Si tratta di un elegante onciale, non schiettamente nostrano, cogli angoli acuti e le lettere rigide, che non si può distaccare interamente dal manoscritto G. V. 37, pure presentando notevoli differenze da questo. Il presente manoscritto può raffrontarsi con uno floriacense (St. Benoit sur Loire) presso Chatelain, *Unc. script.* tab. V, 6). La pergamena è di vitellina, abbastanza sottile. Preferisco l'attribuzione di Hartel (*S. Cypr*, III. par. 2, pag. 464), che propone il secolo V-VI.

Le didascalie sono in rosso. I titoli si trovano collocati a metà incirca del margine superiore, e sembrano della stessa mano del testo, ancorchè in qualche caso l'inchiostro sia un po' più nero.

Si dà il f. 19 *recto*, dove, accanto all'onciale grande, si ha anche l'onciale minuto. Sono toccati in rosso, nella prima colonna, i punti dopo *crudelitatem* (r. 4) e dopo *meminisse* (r. 7). In appresso, i segni di abbreviazione sono raddoppiati, superiormente rossi e inferiormente neri. Nei due righi ornamentali, i punti rossi e i punti neri si alternano.

Nella seconda colonna sono in rosso i righi 1-5. In questo foglio finisce l'epistola XXX, 80 (Hartel, pag. 556) e principia l'ep. XXXI, 1 (Hartel., pag. 557).

Di questo Codice non trovo cenno nell'antico Catalogo bobbiese.

Foglio 19 *recto*.

Col. *A*

1 Moyres et Maxim*us*.

nec vere paeniten-
tes accusent nostra*m*
quasi duram crude-
5 litatem. optamus
te beatissim ac gloriosissime
Papa semper in Dom*i*no bene vale-
re et nostri meminisse.

* * * * * * * * * *

10 Cypriano papae
pr*esbyteri* et d*iaconi* Romae
consistentes exp*licit*
Inc*ipit* Cypriano pa-
pae Moyses et Ma-
15 ximinus pr*esbiteri*

* * * * * * * * * *

Col. *B*

1 Cypriano papae Mo[y]ses
et Maximus pr*esbiteri* et Ni-
costratus et Rufinus
et ceteri qui cum eis
5 cofessores salut*em*,
Inter varios et multi-
plices, frater, dolores
nobis constitutis
propter praesentes
10 multorum per tot*um*
paene orbem ruinas,
hoc praecipuum no-
bis solacium super-
venit, quod accep-
15 tis litteris tuis erec-
ti sumus et dolentis
animi maeroribus
fomenta suscepimus.
unde intellegere ia*m*
20 possumus gratiam
divinae providenti-
ac forsitam non [o] b a[*liam*

TAVOLA XIV - XV

(Inventario 1461: 8 f)

Evangelia secundum Marcum et Mathaeum

OTTINO, 61. G. VII. 15

Questo famoso Cod., di ff. 96, misura mm. 165 × 188 in pergamena sottilissima, che dopo C. Tischedorf generalmente è conosciuto sotto la sigla *k* (cf. *Novum Testamentum graecum* edd. Tischendorf et Gregory, III. pag. 960), sofferse non poco per causa dell' incendio Il fuoco non lo consunse, ma i fogli andarono sciolti, inzuppati d'acqua, guastati. Ma ora fu restaurato. Anche prima dell'incendio aveva avuto i suoi danni, e non molto lievi, ma d'altra specie. In varie pagine, non nei margini, ma là dove sono le lettere, forossi la pergamena per causa dell'insetto roditore, che così spesso minaccia la conservazione dei più antichi e celebri manoscritti. Nell' inventario dei Codici superstiti, al n° 5, di questo manoscritto è detto, che si è « conservato non senza danni, disciolto in fogli ».

Non so se sia da identificarsi col n. 8 dell' inventario 1461: « Textus quantop (*sic*) Evangeliorum, in littire capivers. antiqua ». Cf. Peyron, *Cic. Fragm. Bibl. Bob.* pagina 2). L'identificazione peraltro è tutt'altro che sicura, poichè il nostro ms., almeno oggi, non contiene che due soli Evangeli.

Pubblicarono il nostro codice J. Wordsworth, W. Sanday, H. J. White, *Portions of the Gospels according to St. Mark and St. Matthew from the Bobbio ms. « k » new numbered* G. VII,15 *in the National Library at Turin*, Oxford, Clarendon Press, 1888. Quivi il Codice è descritto a pag. V e segg.; della sua paleografia e ortografia vi si discorre a pag. CXIXX e segg.; testo integro, pagg. 1-54. Vi si dà il facsimile, in proporzioni ridotte, del foglio 41 *recto* (S. Marco XVI, 6-9). Quivi è attribuito al secolo V.

Nei *Mom. Palaeogr. Sacra*, tav. V, 2, se ne diede pure un facsimile, f. 32 *v* (S. Marco, XIV, 41-7), e vi si avanzò l' ipotesi che, se anche la versione è africana, tuttavia il luogo in cui il libro fu scritto sia l' Irlanda, il che sembra accennarsi come dall'andatura del carattere, così dalla forma di varie lettere (veggasi per es. la Q), sia anche dalla tradizione, secondo la quale questo volume fu portato seco da S. Colombano (postilla sull'antiporto cartaceo di mano del secolo XVII: « volumen ms. ex membranis, in se continens Evangelia — quam b. Colombanus abbas in pera secum ferre consuevevat. Q. † »). L'ipotesi non piacque a L. Traube (*N. Archiv*, XXVI, 1900, p. 231): egli lo riconosce esotico, propende a crederlo africano, ma non pretende di dare della questione alcuna una soluzione definitiva. Certamente si può notare la somiglianza fra questo manoscritto e alcuni manoscritti di Corbie, che si attribuiscono al sec. IV, cf. Chatelain, *Uncialis scriptura*, tabb. II et III, *Explan. tabularum*, I, 4-6. Mi pare che anche alcuni frammenti dell'Abbazia Floriacense (St. Benoit sur Loire, presso Orléans) ricordino l'andamento della scrittura di questo manoscritto, cf. presso Chatelain (tab. V a) la rappresentazione di un manoscritto del secolo V.

Rispetto all'epoca, nel 1903 C. H. Turner (*A re-collation of Codex « k » of the old latin Gospels, The Journal of Thedogical Studies*, V, 88-100) e F. C. Burkitt (*Further notes on Codex « k »* (ivi, 100-7) lo attribuiscono, ma con esitanza, al secolo IV; tuttavia senza darne prova. L'eleganza propria di quest' ultimo secolo, il nostro Codice non la presenta affatto. E, fino a prova contraria, è meglio conservarlo al secolo V, anche se non si voglia — forse esagerando nell' altro senso — ritardarlo sino al secolo VI.

Per riparare ai danni da questo manoscritto subiti non per causa del fuoco, ma pure in conseguenza dell'incendio del 1904, esso fu affidato al valentissimo restauratore sig. Carlo Marrè. Il Marrè avendo quindi esaminato, colla più scrupolosa diligenza, ogni foglio del Codice, potè con sufficiente probabilità riconoscervi qui e colà le traccie di una scrittura anteriore all'attuale. Alcune lettere sono abbastanza visibili, e pare che esse, nella forma, non differiscano gran che dal tipo delle lettere della seconda scrittura.

Nella tavola XIV diamo i ff. 4 *v* — 5 *r*, con correzioni in semionciale del secolo VI-VII. Dette due pagine

contengono S. Marco IX, 1-11. Notevole è l'aggiunta « si vis. » al v. 4, che fu fatta per avvicinare questo testo a quello di s. Matteo XVII, c. 4. Com'è notorio, tali misture di testi evangelici erano lamentate anche nell'antichità. Il nostro testo corrisponde alla pagina 4 dell'edizione di Wordsworth.

Nell'altra tavola si danno i ff. 41 *v* — 42 *r*, col principio di S. Matteo (I, 1-5); essa corrisponde alle pagine 22-3 dell'edizione di Wordsworth.

TAVOLA XIV

Fol. 4 *verso*

Evang*elium*

eos (1) in mentem altum solus cu*m*
solis et commutata est sicura eius
ante ipsos et vestimenta eius fac-
5 ta sunt candida alba nimis, qua
vasullo super terram non po-
test sic alba producere.
Et visus est ivis Helias cum Mose et
fuerunt conloquentes cum *Iesu* (2):
10 Rabbi, bonum est nobis hic est (3)
[4] set faciamus tria tabernacula,
unum tibi et Mosi unum et unu*m*
Heliae, non enim sciebat quid res-
ponderet, in metu enim fuerat
15 et facta est nubis caelis adum-

Fol. 5 *recto*

cata Marc*um*

brans eos, et vox de nube: hic
est filius meus dilectissimus, au-
dite eum, et subito circumspexe-
5 runt et neminem viderunt, ni-
si *Iesus* solum, et descendentibus (5)
de monte praecepit ne cui quae
viderunt enarrarent, nisi cum
Filius hominis a morte resurre-
10 xisset, quem sermonem tenebant
apud se quid esset a mortuis resur-
rexerit, et interrogabant eum
dicentes: quare dicunt Scribae
Heliam oportet primo venire?
15 Ille autem respondit et dixit illis

TAVOLA XV

Fol. 41 *verso*

evangelium cata
Marcum exp*licit*
incip*it* cata Mattheum
feliciter

Fol. 42 *recto*

cata Mattheum

Liber generalis fili David, fili Abrahae.
Abraham genuit Isac, Isac
genuit Iacob, Iacob genuit Iuda*m*
et fratres eius. et Iuda genuit
Fares, et Fares genuit Efron,
et Efron genuit Aram, Aram
genuit Antinnadab, et Antinnadab
genuit Nabassom, et Nabassom
genuit Sarmon, et Sarmon
genuit Boes
ex Pacham.
et Boes genuit Obtha ex Ruth,
et Boethe genuit Iesse et Iesse
genuit David regem.

TAVOLE XVI, XVII, XVIII

Codice purpureo degli Evangeli

(Biblioteca di Montecassino)

Nel 1872 l'abate Guerrino Amelli (ora padre Ambrogio Amelli, priore di Montecassino) pubblicò una dotta dissertazione intitolata: *Un antichissimo Codice biblico porpureo conservato nella chiesa di Sarezzano presso Tortona,* che fu di recente ristampato nel *Bollettino della Società per gli studi di storia economica ed arte del Tortonese,* 1904, fasc. 3, pag. 33 e segg. [6]).

Egli vi dava conto di alcuni frammenti (dieci *quater-*

(1) Corretto in: « secum ».
(2) Aggiunta: « et ait Petrus ».
(3) Corretto in: « ese ».
(4) Premesse le parole: « si vis ».
(5) Aggiunta: « eis ».
(6) Nell'articolo di M. TERRAGNI, *Il Codice biblico di Sarezzano e le sue vicende, Riv. stor. Aless.* 1904, XIII, 117 si discorre del codice, ma trattandovi quasi unicamente la questione giuridica della sua appartenenza.

nioni) d'un Codice porpureo (0,30 × 0,24), a due colonne, in finissima pergamena porpurea. in onciale, a caratteri argentei. I fogli superstiti contengono la fine del Vangelo di S. Luca, e il principio (pare sino al cap. XV) del Vangelo di S. Giovanni. I margini superiori delle faccie *verso* e *recto* recano, rispettivamente, in minutissima onciale: «sec iohannem». A titolo di saggio, l'Amelli pubblicava dall'odierno quaternione terzo (era in antico il XXXIII), che è il meglio conservato, un breve tratto del capo VI, concludendone che la versione trascritta in questo manoscritto non si identifica con nessuna delle più celebri versioni antegeronimiane.

L'Amelli esamina la questione riflettente l'età e la provenienza del manoscritto. Lo crede del V secolo almeno, e lo fa contemporaneo al ben noto Evangelario Veronese (1). Da un documento del 1585 si dimostra che questo manoscritto già esisteva allora nella parrocchiale di Sarezzano e che era riguardato come autografo di S. Rufino, ancorchè questa opinione si desse soltanto come una voce popolare, « fertur ». Ma S. Rufino, a dedurlo dal suo epitaffio, sembra essere vissuto invece nel secolo VII-VIII. Non c'è dunque da far troppo assegnamento su questa opinione, che ci venne in tale maniera tramandata. L'Amelli cerca invece di riannodarlo alla Biblioteca del non lontano Monastero di Bobbio, e l'anello gli è offerto da alcune brevi annotazioni, che qui e colà furono apposte al Codice, in carattere irlandese o anglosassone, forse del VII o dell'VIII secolo.

Ricorda ancora l'Amelli come alcuni opinarono che provenga da Bobbio il famoso Codice porpureo e argenteo di Upsala. Evidentemente si tratta di una ipotesi priva di fondamento, e ben poco probabile, mentre le reliquie gotiche si annodano intorno ad altri centri.

Naturalmente il manoscritto di Sarezzano non può essere stato scritto a Bobbio, mentre è anteriore a S. Colombano; ma dovrebbe essere uno di quei molti codici che a Bobbio trovarono asilo, nel più antico periodo della vita scientifica di quell'Abbazia.

L'Amelli, a dimostrare l'antichità del Codice di Sarezzano, avea fermata la sua attenzione anche sulle abbreviazioni, che sono scarse e semplici. L'onciale adoperato dall'amanense ha caratteristiche che di solito si assumono ad indicare l'età più antica, come la brevità delle aste verticali nella p. e nella q.

Sicchè lo si può attribuire al secolo V incirca, collocandolo d'appresso al codice *k*.

(1) *Mon. palaeogr. sacra*, p. 2, e tav. II, dov'è attribuito al sec. V - VI. A. SPAGNOLO, *L'Evangeliario porpureo veronese*, *Atti accad. Tor.* XXXIV, 745. Altri lo dissero del sec. V (TISCHENDORF) o anche del IV - V (SCHREINER).

Se alcun saggio di questo Codice antichissimo e preziosissimo posso qui dare, lo devo alla estrema cortesia dell'illustre padre Amelli, che, a mia preghiera, ne portò seco alcuni fogli da Montecassino alla Vaticana, dove essi poterono venir fotografati.

Naturalmente non è sicura la provenienza bobbiese del presente manoscritto, ma siccome, per un rispetto essa non è improbabile, e per un altro riguardo si tratta di un Codice, che riesce opportuno nella serie, così parevami conveniente ch'esso non avesse qui a mancare.

Un saggio fototipico tolto da questo Codice diede il chiar. prof. Ernesto Monaci, nell'*Archivio paleografico italiano*, vol. III, tav. 22.

(Ioh. III, 5 - 6).

Col. *A:*

Joh*ann*em

[III, 5] Amen, amen, dico
tibi, nisi quis re-
natus fuerit
5 ex aqua et sp*iritu*
non potest in-
[6] gredi in regnum
D*ei*; quod natum
est da carne
10 caro est, quia
de carne natum
est, et quod na-
tum est de sp*iritu*
[sp*iritu*]s est,
15 . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

La seconda colonna è quasi completamente perduta.

(Ioh. IV, 19 - 29).

Col. *A:*

[IV, 19] dicit ei mulier,
video quia pro-
[20] pheta es tu. Pa-
tres nostri in
5 monte hoc ado-
raverunt et
vos dicitis, qu-
ia Ierosoly-
mis est locus,
10 ubi adorare
oportet

[21] Dicit ei Jesus:
mulier crede
. . . . . .
15 . . . . . .

Col. *B*:

. . . . . .
. . . . . .
. . . . [adorabi-]
tis . . . . . .
[22] 5 Vos . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
[23] Sed . . . . . .
10 et . . . . . .
. . . . . [ado-]
ratores . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
15 . . . . . .
. . . . . .

Col. *A*:

[24] . . . . . .
. . . . . .
. . . . . e]um,
[et eos eos qui ad]ora*n*-
5 t eum. in] Sp*iritu*
et veritate ado-
rare oportet.
[25] Dicit ei mulier:
scio quia Mes-
10 sias venit, qui di-
citur Xps. Cum
[ergo] venerit
[iste, nobis an]nun-
[ciabit omnia.]
[26] 15 [Dicit ei Ja. ego s]u*m*
[qui loquor tec]u*m*

Col. *B*

[27] [Et continuo]
venerunt di-
scipuli eius et
mirabantur,
5 quod cum mu-
liere loquere-
tur. Nemo tame*n*
dixit: quid quae
vis, aut quid lo-
10 queris cum ea.
[28] Reliquid autem
hydriam suam
mulier et abiit
in civitatem
15 [et dixit illis homi]ni-
[29] [bus: venite et]

TAVOLA XIX

Evangelistarium et Lectionarium

OTTINO 44. F. VI. I.

Questo manoscritto preziosissimo, di fogli 94, 226 × 219, oltre a due carte non numerate al principio, andò pur troppo consumato nell'incendio.

A. Peyron (nei *Cicer. Fragm.*, pag. 2) non considerò questo Codice, ancorchè lo conoscesse, poichè non lo reputava bobbiese. Esso non porta alcun indizio esplicito della sua provenienza da Bobbio, e nell'inventario del 1461 non si descrive alcun manoscritto che possa identificarsi sicuramente col presente. B. Peyron non crede si possa pensare al n. 8; verso il quale ora invece propende O. Seebass.

Il Codice fu descritto da B. Peyron (*Notizie d'un antico Evangelario Bobbiese che in alcuni fogli palimpsesti contiene frammenti d'un greco trattato di filosofia*, in *Riv. di filologia*, Torino, 1873, I, pagg. 53-71 con 1 tavola). Egli lo crede realmente bobbiese (pag. 53). Conteneva testo evangelico e lezioni liturgiche. Segnala il testo evangelico siccome la versione *itala vetus*, espressione questa che lascia luogo ad indeterminatezze. Mette in evidenza il valore che hanno le *praefationes* ai Vangeli, e specialmente la « praefatio secundum Joannem » poichè mancante del manoscritto Laurenziano, studiato in Ferd. Fleck (Lipsia, 1837) e, per rispetto alle *praefationes* agli Evangeli, parallelo al Torinese. Avverte poi come da questo fosse andata perduta la *praefatio* al Vangelo di S. Matteo, data invece dal Codice Laurenziano.

L'Ottino ritornò su questo manoscritto, dandone

una descrizione minuziosa, ma che forse non presenta tutta la chiarezza desiderabile.

Dei frammenti di testo greco, che si conservarono pure in questo Codice, abbiamo già parlato in addietro.

Di questo manoscritto fu dato un saggio nei *Mon. palaeogr. sacra*, tav. III, riproducendo il fol. 61 *v*, contenente la fine del *brebis*, o prefazione, del Vangelo di S. Giovanni e l'inizio di una *Lectio*.

Secondo B. Peyron (pag. 53) il Codice è da ascriversi «senza dubbio al sesto secolo ». Al secolo VII lo si attribuisce presso Tischendorf-Gregory, *Novum Testamentum gr.*, III, 991. W. Kroll (*Rhein. Mus.* XLVII, 599) è d'avviso che il testo evangelico sia piuttosto del VI, che del VII secolo.

Nella nostra tavola si rappresentano due fogli con due forme diverse di onciale. La differenza è sopratutto dovuta alla circostanza che da una parte abbiamo una scrittura grossa, mentre dall'altra ne abbiamo una assai più sottile e minuta. Quest' ultima si presenta come più regolare e più elegante, assumendo un aspetto arcaico, che la prima ha soltanto in più ristretta misura. Considerando il carattere più grosso, vi possiamo notare tuttavia che i prolungamenti delle aste delle lettere non hanno ancora raggiunto quella proporzione, cui arriveranno nel secolo VII. Anche il tratto in capitale rustico (righi 12-3) ha l'eleganza e la spontaneità della scrittura arcaica. Pare adunque che non ci sia motivo per abbandonare l'opinione di B. Peyron, e perciò manterremo il nostro Codice al secolo VI.

I nostri saggi sono:

Fol. 61 *v* Comincia con 1 Johann. Epist., I, 1-5. Segue Lib. Sap. III, 1-6.

Fol. 89° La « praefatio sec. Johannem » fu pubblida B. Peyron, opera citata, pag. 56.

Fol. 61 *verso*

1 F*ratres*, omnis qui credit quoniam h*eres* est C*hristus* ex D*eo*
natus est. eomnis qui diligit eum, qui
genuit diligit et eum qui natus est ex eo.
In hoc cognoscimus quoniam diligimus Filium D*ei*
5 cum D*eum* diligamus et mandata eius faciamus.
haec est caritas D*ei*, ut mandata eius custodiamus
et mandata eius gravia non sunt,
quoniam omne quod natum est ex D*eo*, vincit
mundum. et haec est victoria quae
10 vincit mundum, Fides nostra.
et qui est qui vicit, nisi qui credit, quia
Iesus est Filius D*ei*? IN N*atale* S*an*C*toru*M IOHANNIS ET PAULI
LECT*io* SAPIENTIAE SALOMONIS 2)
Iustorum autem anime in manu D*ei* sunt
15 et non tangit illos tormentum mortis,
visi sunt oculi insipientium mori
et extimata est adflictio exitus illorum,
et quod a nobis est iter exterminii,
illi autem sunt in pace. et si coram homi-
20 nib*us* tormenta passi sunt
spes illorum immortalitate plena est.
in paucis vexati, in multis bene disponentur,
quoniam D*eus* temptavit illos, et invenit illos
dignos se. tamquam aurum in for-
25 nacem probabit illos,
et quasi olocausta hostiam suscepit illos
et in tempore erit respectus illorum.

(1) I Ioh. ep. I, 1 - 5.

(2) *Lib. Sapientiae* III, 1 - 6.

Fol. 89 *verso*

INC*ipit* PRAEFATIO SEC*undum* IOHANNEM

Iohannes Evangelista unus ex discipulis D*ei*, qui virgo electus
a D*eo* est, quem de nubtiis volentem nubere vocavit D*eus*.
cui virginitas in hoc duplex testimonium in Evangelio datur
5 quod et prae ceteris dilectus a D*omi*no dicitur et huic matrem
suam iens ad crucem conmendavit D*eus*, ut virginem virgo
servaret. denique manifestans in Evangelio, quod erat
ipse incorruptibilis, verbi opus inchoans solus. verbum
caro factum esse, nec lumen a tenebria conpraehensum
10 fuisse testatur. primum signum ponens quod in nub-
tiis fecit D*omin*us et ostendens quod erat ipse legentib*us*
demonstraret. quod ubi D*omin*us invita*t*us deficere
nuptiarum vinum debeat. ut et veteribus immuta-
tis noba omnia, quae a C*hristo* instituuntur appareant.
15 hoc autem Evangelium scribsit in Asia, postea quam
in Pathmos insula Apocalipsiin 1) scribserat. ut cui in
principio canonis incorruptibile principium
in Genesi et incorruptibilis finis per virginem in
Apocalypsin redderetur. Dicent e C*hristo*, ego sum *Alphà* et *Omega*
20 et hic est Iohannes, qui sciens supervenisse 2) recessus sui,
convocatis discipulis suis in Epheso, per multa signoru*m*
experimenta promens *Christum* descendens in defossum
sepulturae suae locum. facta oratione positus est
ad patres suos tam extraneus a dolore mortis, quam
25 a corruptione carnis invenitur alienus. tamen
post omnes Evangelium scribsit et hoc virgini debe-
batur, quorum tamen vel scrbturarum 3) tempore
dispositio vel librorum ordinatio. ideo per singula
nobis non exponitur, ut scienti desiderio conlocata
30 et quaerentibus fructus laboris, et D*eo* magisterii
doctrina servet*ur*. Amen. Exp*licit*

TAVOLA XX

(Inventario 1461: 41)

Boëthii de Arithmetica

OTTINO 26. F. IV. I, fasc. 3

La miscellanea registrata sotto F. IV, 1 contiene pergamene provenienti da libri diversi e di epoca è differente; nell'inventario dei Codici superstiti, n. 23, detto che essa « si conservò integra, ma in cattive condizioni, ad eccezione dei fascicoli I, V, VIII, XV, che sono in buono o in discreto stato ».

Il fascicolo III di qnesta Miscellanea contiene un frammento di Boezio, già indicato da A. Peyron (*Cicer. Fragm.*, pag. 11 e 137), come già appartenente al Codice 41 dell'inventario del 1461. Consta appena di un foglio e della metà interna d'altro foglio; alquanto danneggiato dall'incendio, ora misura 220×195. La

(1) Corretto d'antica mano: « apocalypsin ».
(2) Aggiunta d'altra antica mano: « diem ».
(3) D'antica mano corretto: « scrib- ».

fotografia fu presa prima dell'incendio.

Il Reifferscheid (*S. B. d. Wiener Akad.* LXVIII, 479) descrisse il nostro frustolo, attribuendolo al secolo VI-VII. L'onciale è bellissimo; parecchie caratteristiche, come per es. i tratti prolungati di alcune lettere, si possono concordare col secolo VI senz'altro; si risalirebbe quindi ad un'età di poco posteriore a Boezio, l'illustre vittima di Teodorico. Per confronto paleografico si potrebbe rimandare al manoscritto Veronese di San Girolamo, *In Psalmos,* presso Chatelain (*Uncialis scriptura*, tab. XIII *a*, e *Expl. tabul.*, pagg. 21-2), che è peraltro più antico, attribuendosi al sec. V. Nella edizione delle *Institutiones Arithm.* boeziane curata da di God. Friedlein (Lipsia, Teubner, 1867) il nostro frammento non è ricordato nell'elenco dei Codici (pagg. 1-2) ivi usufruiti.

Ma nonostante tutte queste considerazioni io non so sciogliermi da un grave dubbio, ed è che si tratti di una imitazione molto bene riuscita, e da attribuirsi all'età Carolingica. L'onciale dell'epoca dei Carolingi si distingue da quello genuino ed antico, per il disegno molto ricercato, troppo regolare. Si tratta infatti piuttosto di un lavoro di disegno, che non di un lavoro calligrafico. L. Delisle (*École calligraphique de Tours au IX siècle,* in *Mém. de l'Institut National de France*, tab XXXII, Paris, impr. nation., 1886, pag. 49) offre un bellissimo esempio di tale scrittura onciale di tarda età, desunto da un manoscritto di Guedlinburg, della prima età del sec. IX. È un Codice pieno d' interesse, perchè offre esempi di minuscolo, di capitale, di onciale, di semionciale. Dove lo scriba si proponeva di imitare l'antico, egli riuscì a risultati ottimi.

Col nostro tipo può raffrontarsi pure l'esempio offerto da Th. Sickel, *Monumenta graphica*, fasc. VIII, tav. 8 (= Arndt-Tanrgl, *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Paläographie*, fasc. II, tav. 33 *f),* dove pure abbiamo un bell'esempio di imitazione fatta al tempo Carolingico, in una scrittura similissima alla nostra.

Ciò non pertanto lascio la pagina presente al posto che le spetterebbe se si trattasse di un carattere onciale indubitamente genuino. Mi mancano gli argomenti esterni per negarlo, e perciò la abbandono al giudizio del lettore. Nè tralascio di avvertire che mentre tali imitazioni, fatte allo scopo di dare veste solenne ed elegante ad un testo, paiono naturali quando si tratta per es. di cose Scritturali, mentre non possono non riuscire un po' strane quando si ha da fare con un trattato di Aritmetica.

Al Codice, di cui faceva parte il nostro frammento, credo si accenni nel Catalogo antichissimo (presso Becker, *Catalogi Biblioth. antiqui,* p. 73), dove fra i libri « fratris Smaragdi » si indica anche « quaedam pars de Arithmetica Boëtii ».

Col. *A*

1 medietatem volumus
invenire latera eo
rum multiplicanda
sunt, et qui ex his pro-
5 creabitur medietas
est. Si autem cybi
sint, ut VIII et XXVII,
duae tantum inter
hos eadem propor-
10 tione medietates
constitui queunt
XII scilicet et XVIII
namq*ue* XII ad VIII et
XVIII ad XII et XXVII ad
15 XVIII. sesqualtera
tantum proporti-
one iunguntur. in
his quoq*ue* eadem la-
terum ratio est. na*m*-
20 q*ue* ex uno cybo qui
propinquinquior
est, una medietas
duo latera colligit,
exalternatim vero
25 posito unum. in alia
quoq*ue* medietate
idem est. [ponantur]
[en]im duo cybi et in]
medio eorum [duae]

Col. *B*

1 medietates,quas su-
perius diximus,
VIIII, *(1)* XII, XVIII, XXVII o-
ctonarii igitur latus
5 est binaris. bis eni*m*

(1) Pare corretto in « XVIII » coll'annullamento dell'ultima « I ».

bini bis octonarium
ferunt. ternarius
vero XXVII cybi latus
est, ter enim tres
10 teri 1) XXVII restituunt.
medietates igitur
quae iuxta octona-
rium est, idest XII
mutuatur duo late-
15 ra ex propinquio sibi
octonario, et aliud
unum latus ex altrin-
secus posito XXVII.
cybo. bis enim bini
20 ter XII pandunt. et
XVIII eadem ratione
duo latera propin-
quo sibi XXVII cybo
colligit et uno ab
25 altrinsecus posito
octonario. tres enim
ter bis XVIII conclu-
duntur. hoc autem
universaliter spe[*culandum est*

TAVOLA XXI XXII, 1

S. Augustini Epistolae ad Pascentium

OTTINO 55. G. V. 26.

Manoscritto di fogli 161, 22×14, mutilo al principio ed al fine. Nell'inventario dei Codici superstiti, n. 49: « Danneggiato specialmente verso il margine interno ». Il fuoco avea bensì cominciato ad intaccarne il dorso, ma non ebbe il tempo di recare al manoscritto danni notevoli. All'acqua devonsi alcune macchie, ma queste, tranne per qualcuno dei primi fogli, sono quasi di niun conto.

Il Codice fu minutamente descritto dal Reifferscheid (*S. B. d. Wiener Akad.* LXVIII, 476-8), il quale osserva che, considerata la descrizione del Codice fatta nell'inventario del 1461 (Peyron, *Cicer. Fragm. Bibl. Bobien.*, p. 6), devesi ritenere che allora il Codice fosse più completo che ora non sia.

Comincia, foglio 1 *r*, con « age si mecum est » (Aug. [?], « Adversus quinque haereses », ap. Migne XLII, 1106). Foglio 5 *verso*, Simbolo simile al Niceno. Sospetta Reifferscheid che sia stato aggiunto, sopra una pagina primieramente rimasta vacua, da mano alcunchè più recente; se anche è più recente, la somiglianza delle mani è tuttavia grandissima, nè vi può essere molta differenza di età. È notevole che in questa pagina, verso la fine, il carattere semionciale mutasi a poco a poco in corsivo. Foglio 15 *recto* « Collatio cum Pascentio S. Agostino tributa » (Migne, XXXIII, 158). Foglio 27 *verso*. « Epistolae S. Augustini ad Pascentium. *Volueram quidem* (ivi, 1038, n. 238); *Si dicis te* (ivi, 1049, n. 239); Pasc. ad August ». *Optaveram te* (ivi, 1051, n. 240); *Litterae tuae* (ivi, 1051, n. 241). Foglio 60 *verso*. Dopo la fine della epistola III di S. Agostino a Pascenzio segue in corsivo una « Oratio de absida », che continua al f. 61. Foglio 61 *verso*. « Benedictio ube ». Foglio 62 *recto* S. Aug. (?), « De Symbulo contra Judeos, Paganos et Arianos » (Migne, XLII, 1117).

Il Reifferscheid, seguìto dall'Ottino, attribuisce il manoscritto al secolo VII. Ma da quel tempo è estraneo l'elegante semionciale del nostro Codice, che nell'andatura generale, e nella forma delle singole lettere (si badi per es. alla s) ci riconduce al secolo VI. Quest'ultima datazione fu giustamente proposta da E. Chatelain, *Uncialis scriptura*, Parisiis 1901-2, tav. LXX, 1, dove è riprodotto il foglio 27 *verso*.

Qui si offrono: Foglio 5 *verso* Simbolo simile al Niceno, scritto, parte in semionciale, e parte in corsivo. Sono sempre notevoli i saggi delle trasformazioni d'uno in altro carattere, e questo è uno dei criteri, che mi indussero a questa scelta. Foglio 60 *verso*, fine dell'epistola III di S. Agostino a Pascenzio (Migne XXXIII, 1052), e *Oratio de absida:* il primo tratto è in semionciale; e il secondo è invece in corsivo del sec. VII-VIII; ai

(1) La « i » fu cancellata, sicché si leggerà: « ter ».

secolo VIII l'attribuisce il Reifferscheid. Foglio 41 *recto* in semionciale. « Epistola I S. Aug. ad Pasc., » presso Migne, XXXIII, 1044.

L'antico Catalogo (edizione Becker, pag. 67) ricorda al n. 224 un Codice, che a primo aspetto sembra sia da identificarsi col nostro; ma ivi S. Agostino sta unito a Gelasio, sicchè l' identificazione non è esente da dubbio.

TAVOLA XXI. 1

Fol. 5 *verso*

1 Per 1). Credimus unu*m* D*eu*m omnipoten-
tem, visibilium omniu*m* et invisi-
bilium factore*m*, et in unu*m* do*mi*nu*m* no*stru*m
Iesum Christum filium D*ei*, natu*m* de Patre,
5 unigenitum, hoc est de subs-
tantia Patris, D*eu*m de D*e*o 2), lu-
men de lumine, D*eu*m veru*m* de
D*e*o, natum non factu*m*, unius
sostantiae cu*m* Patre, quod
10 Greci dicunt omousion 3), per
que*m* omnia facta sunt, sive
que in caelis, sive que in terra,
qui propter nos homines et prop-
ter no*str*am salute*m* descendit. Incar-
15 natus est, homo factus est. Passus est
et resurrexit tertia die. Ascendit in
caelos. Inde venturus iudicare vivos
et mortuos, et in Sp*iritu*m *Sanctu*m. eos au*tem* q*ui*
dicunt, erat quando no*n* erat, et prius qua*m* nasc[e]-
20 retur non erat, et quia ex nullis extantib*us*
factus est vel de alia substantia sive es-
sentia dicent esse mutabilem filiu*m* D*ei*, hos
anathematizaet chatholeca et apostolica Eccle-
sia. expl*icit*

TAVOLA XXI, 2

Fol. 60 *verso*

impendamus et ad id quod
agitur inter nos potius ad-
vertamus.

EXPL*icit* EPISTULA
S*an*C*t*I AUGUSTI-
NI TERTIA. DeO
GRATIAS.

oratio de absida

1 D*eu*s lux eterne gloria sempiterna, lumen
berum quod inlumina*t* omnem ominem beni-
entem in uc 4) mundum. 5) lucis maiestatem
celum terramque replens angelis lucens
5 indeficiente splendore iustitie tuo ostendis
ominibus beementer. lux lucens in tenebris ut
non comprenderis a tenebris, exaudi exaudi exau-
di nos, iustifica nos, inlumina nos, in amore
tuo accende nos. post refecta somno biscera
10 ad opus bonum exurgentes in luce uius diei et ecce
bulen cogitacio nostra
die ac nocte salubriter legem tuam medita-
ri alia † Te inbucamus do*mi*ne *sancte* Pater
eterne omnipotens D*eu*s super an
15 cium in umani generis tribuis*ti* in signu
superne conmutare digneris

TAVOLA XXII. 1

Fol. 41 *verso*

1 hominis anima unde Apos-
tolus dicit 6). et integer sp*iritus* ves-
ter et anima, et corpus in
die do*mi*ni no*stri* *Iesu Christi* serbetur 7)
5 Item alie loco 8). si oravero lin-
gua, sp*iritus* mens orat. · mens
mea infructuosa est. quid
ergo est? orabo sp*iritu*, orabo
et mente. Proprio autem
10 modo quodam dicitur Sp*iritus*
Sanctus, secundum quod refert-
ur ad Patrem et Filium, q*u*od 9)
eorum Sp*iritus* sit. Nam secun-
dum substantiam, quoniam
15 semel dictum est. Sp*iritus* est D*eu*s
et Pater Sp*iritus* est, et Filius et ipse
Sp*iritus* *Sanctus*, nec tamen tres sed
unus Sp*iritus*. sicut non tres
Dii, sed unus D*eu*s. Quid miraris?
20 tantum valet pax, non qua-
liscunque 10), ut solet intelligi

(1) Cioè: « Per dominum nostrum Iesum Christum »
(2) Sul margine si ripete la parola in forma di postilla: « omou | sion. »
(3) Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.
(4) *Ioh.* I, 9.
(5) *Thess.* V, 23.
(6) La « b » corretta d'altra mano in « v ».
(7) I *Cor.* XIV, 14-5.
(8) *Cor.* XIV, 14.
(9) La « u », prima indicata soltanto dal segno di abbreviazione, fu poi aggiunta dal correttore.
(10) La prima « u », come alla nota precedente.

TAVOLA XXII

(Inventario del 1461: 39)

S. Ambrosii Expositio Evangelii secundum Lucam

OTTINO, 15. G. V. 15

Mss. di fogli 48, misura mm. 235×198, con 23-24 righi per pagina. L'inventario dei Codici superstiti, n. 46, lo registra così: « danneggiato dall'acqua, specie negli ultimi fogli ». Ma anche i primi fogli presentano guasti, cagionati pure dall'acqua. Fu descritto dal Reifferscheid (*S. B. d. Wien. Akad.* LXVIII, 472.

Comincia mutilo, poichè questo manoscritto, insieme col Codice Ambrosiano H. 78. Sup. serviva a costituire un unico codice; peraltro fra l' uno e l' altro andarono perduti due quaderni. È manchevole anche al fine. Al foglio 1 *recto* una mano del secolo XVII notò: « Capsa 62 ». L'antico codice, di cui questi due facevan parte, portava il n. 39 dell'Inventario del 1461, ancorchè quivi sia attribuito a Beda, invece che a S. Ambrogio (cf. Peyron, *Cicer. Fragm. Bibl. Bob.*, p. 10, e pag. 136).

Sull'ultimo foglio leggesi una postilla del sec. XV: « Anno Domini nostri incarnacionis Jesu Christi MCCCCXXIIJ . die XV°. octobris, ora decima notis, ego dompnus Michael de Metabonibus de Cumis, prior sancti Martini, aperui archam, que est super altare maius et intus respessi, gratia Dei, in cuius rei testimonium possui intus istud scartab . . . . . meum infrascriptum ».

Il carattere semionciale, abbastanza regolare ed elegante, si accosta non poco a quello di G. V. 26; peraltro le aste prolungate, l'andamento un po' trascurato, le forme di qualche lettera ormai sviluppate, possono suggerire il secolo VII. Tuttavia queste caratteristiche non sono così spiccate da potersene dedurre conseguenze sicure o probabili. E se il Reifferscheid lo attribuì al secolo VII, ciò non ha molto valore, poichè uguale età egli segnò anche per il Codice G. V. 26, col quale ha indubitatamente le più strette relazioni, e che pure viene riferito al secolo VI. Non mi pare quindi necessario staccarsi da questa data: tutt'al più si potrà pensare al trapasso fra il VI e il VII secolo. Ma è meglio restar fermi al secolo VI; infatti il carattere del nostro codice si può raffrontare opportunamente col Sulpizio Severo di Verona, cf. Arndt - Tangl, tab. 34[a]).

Le postille sono di varie mani, alcune in semionciale, alcune in corsivo. Quelle in onciale, e in rosso, sembrano essere le più antiche. Il nostro Codice è ricordato dall'antico Catalogo (ediz. Becker, pag. 66) ai nn. 125-26.

Offresi, nel saggio, riprodotta la faccia 44 *verso*. Contiene il lib. VII, §§ 112-3 della *Expositio Evangelii secundum Lucam* di S. Ambrogio (Migne, *P. L.* XV [S. Ambr. II], 1727).

Fol. 44 *recto*

1 fortasse dicat aliquis. quomodo Apos-
tolus 1) d*icit*: Num q*u*id de bubus cura est De*o*,
cum utiq*ue* bos passere pretiosior sit.
sed aliud est cura, aliud scientia.
5 Deniq*ue* numerus capillorum non in ac-
tu computationis, sed in facilitate
cognitionis accipitur, non enim
sollicitam De*us* cura enumerantis
intendit excubiam. sed cui cogni-
10 ta sunt omnia, quasi numerata sunt 2)
omnia. bene tamen numerate
dicuntur. quia illa, quae volumus
servare, numeramus. Possumus
tamen hic discutere aliquod in-
15 telligentiae spiritalis arcanum.
Presertim cum hoc videatur absur-
dum, ut homines potius hominib*us*,
quam passerib*us* co m parentur.
Videntur enim quinque isti passeres 3)
20 quinque esse corporis sensus,
tactus, odoratus, gustus, visus, audi-
tus. qui modo passorum si terrena-
rum sordium rimentur inluviem.
atq*ue* ex incultis locis ac faetidis cib*um*
25 quaerant

Ai righi 2 - 3 la postilla « Aposto | lus de | bubus »; al r. 5: « de capillis », al r. 19 - 20: « quinque passeres ».

(1) I *Cor.* IX, 9.
(2) In nesso « nt ».
(3) *Luc.* XII, 6

TAVOLA XXIII - XXIV

(Inventario 1461: 139)

Caecilii Sedulii Carmen paschale

OTTINO 4. E. IV. 42

Il manoscritto di fogli 28, mutilo al principio e al fine, misura 234 × 21, scritto a tutta pagina, di righi 36-38, formava in origine un codice solo con E. IV, 43, costituendo verisimilmente, secondo Seebass, il n. 139 dell'inventario del 1461. Nell'inventario dei Codici superstiti ha il n. 1. Il Peyron (*Cic. Fragm.* pag. 216) lo avea identificato col n. 141, il fu contestato dal Reifferscheid (pag. 484), poichè l'inventario del 1461 sotto il n. 139 ricorda di Sedulio « opuscola quedam Veteris et Novi Testamenti, que nominantur Opus Sacrum », e perchè il n. 139 si legge al principio del Codice nella nota sul margine superiore del foglio 1 *recto:* « Liber sctj Columbani de Bobio » « 139 »: il numero è aggiunto, al solito, assai dopo scritte le parole ora riferite, e dipende dalla inventariazione dei manoscritti bobbiesi, fatta nel 1461.

Il manoscritto E. IV, 43 (Ottino 5) contiene: « Cerealis Contra Maximinum ».

L'uno e l'altro manoscritto trovavansi nella Biblioteca prima del 1749, poichè in quest'anno furono descritti dal Pasini (II, 244).

A. Peyron (pag. 214 e segg.) descrive minutamente il nostro manoscritto. Rilevo le soscrizioni di « Abundantius », che di sè dice di aver rivisto (« contuli ») il libro II e il libro III (f. 16 *r.* e f. 20 *verso*): « Ego Abondantius istum librum contuli feliciter », « Ego-contuli ». Ma queste annotazioni furono evidentemente scritte da chi ricopiò il volume, e non possono pretendere ad essere ritenute autografe.

Come già E. Noris (*Cenotaphia Pisana,* ed. Pisis, 1764, II, 126) aveva rilevato sin dalla fine del sec XVII, la raccolta delle opere di Sedulio è stata fatica di Aproniano Asterio, console ordinario nel 494. La sottoscrizione Aproniana, che si legge integra in vari Codici indicati sin d'allora dal Noris, nel nostro manoscritto è rifatta, e riprodotta in via espositiva, in fine al volume (foglio 29 *recto*), « Robeo. Incipet ratrum (sacrum ?) opus, idest ex vester (peteri ?) | Testamenti liber primus et ex Novo quattuor | quod Sedulius inter cartolas suas sparsas reliquid, et recolliti (recolecti ?) addunatique sunt a Tuscio Rufo Asterio v. c. et ex consol*e* ord*inario* patricio suprascriptoru | meditore (medicatore ?) librorum. » Cf. anche Peyron *Cicer. Fragm.* pag. 215. La parola *robeo* fu interpretata come un avvertimento al copista, che, nel trascrivere il tratto, dovesse adoperare l'inchiostro rosso.

Il presente ms. è scritto parte in onciale, e parte in capitale. In onciale sono i fogli 1-2; in capitale, i fogli da 3 *r.* a 9 *verso*, e di nuovo in onciale i fogli da 9 *verso* a 28 *r.* Ma anche nella parte in onciale le didascalie sono in capitale e così pure quei righi, che si vogliono mettere in speciale evidenza. In capitale è anche l'*explicit* del foglio 2 *recto*: « Explicit epistola Seduli ad Macedoneo pbe. feliciter ».

L'onciale e il capitale sono trascurati, ineleganti, L'Ehrle (nella *Praefatio* al *Vergilius Romanus*, pag. 11) osserva a proposito del capitale, che non è un carattere vero e schietto, ma un' imitazione stentata. Questo capitale somiglia a quello del frammento del *Liber Sapientiae*, da c. IV. *versetto* 1, conservato in F. IV, 1, fasc. 17, che da una appostavi nota manoscritta di mano di B. Peyron viene attribuito al sec. VII.

Nell'onciale le aste sono molto prolungate, come si vede per es. nelle lettere: p, q, l.

Il Pasini (*Codicum ms. bibliothecae regiae Taurin.*, Taur. 1749, II, 244-8), mentre attribuisce il Codice al sec. VI, ne dà un facsimile (fol. 7 *verso*). Pure, un facsimile in *Nouveau traité de diplomatique* (1750 - 65), III, tav. 25. Presso Zangemeister e Wattenbach, *Exempla Codicum Latinor.*, tab. XVI, vediamo riprodotto il foglio 8 *verso*; e nel *Supplementum,* 1879, tab. LVI, il foglio 9 *verso*.

L'attribuzione al sec. VI, fatta dal Pasini, fu riprodotta dal Mansi (ap. Fabricius, *Biblioth. lat. mediae et infirmae aetatis,* Venetiis 1754, VI, 158) e da A. Peyron (*Cicer. Fragm.*, pag. 214-6). Ma più tardi si comprese che a tanta età non potevasi riferire. Il Reifferscheid (*S. B. d. Wiener Ak.*, LXVIII, 503) scende al sec. VII-VIII.

Zangemeister e Wattenbach pongono il testo al sec. VII e le correzioni al sec. VIII. Hümer (*Sedulii opera*, Vindobonae 1885, p. VI) sta per il secolo VII, che viene accettato anche dall'Ehrle. La descrizione, che del carattere abbiamo data, depone in favore di questa ultima opinione; nel secolo precedente l'eleganza, la precisione, la spontaneità erano maggiori. Nel nostro manoscritto queste doti mancano: l'amanuense fece bensì ogni sforzo per raggiungere l'eleganza degli antichi esemplari, che egli aveva sotto ai suoi occhi, ma ne rimase molto discosto. Stiamo dunque al sec. VII.

In ambedue le tavole, dedicate a questo Codice, ricorre l'annotazione del revisore « contuli » in corsivo, al più tardi del sec. VIII. Per raffronto rimando alla tab. LXXXII della *Uncialis scriptura* di E. Chatelain.

Il Codice E. IV, 43, originariamente unito al presente, contiene: Cerealis, *Contra Maximinum arianum* e consta di fogli 8, in carattere onciale (sec. VII) Cf. Pasini, II, 244; Peyron, pag. 216, che erroneamente lo identifica col n. 141 dell'inventario del 1461; Reifferscheid, pag. 484. Porta il n. 5 presso Ottino. Nell' inventario dei Codici superstiti, n. 2, vi è detto: « un po' danneggiato verso l'angolo superiore sinistro » Non pare necessario darne alcun saggio,

Mi limitai adunque al Codice E. IV, 42, e di questo riprodussi due fogli in capitale (fogli 7 *verso* e 8 *recto*) e due in onciale (fogli 11 *verso* e 12 *verso*). Il manoscritto non uscì incolume dall' incendio.

Nel foglio 7 *verso* sono in rosso i righi 7, 8, 9, 10 e sono toccati in rosso i due ornati, posti rispettivamente dopo il r. 6, e dopo il r. 9. Nel foglio 8 *recto* sono in rosso i righi 11 (« Haec-»), 17 (Tamque-), 21 («Intemerata-»), 30 («O facilis-»), 38 («Salve-»). Sul foglio 8 *r* il correttore in carattere corsivo del sec. VIII incirca fu costretto ad abbondare in note, aggiunte, emendazioni, ma non riuscì a restituire il testo in buono stato.

Il foglio 11 *v* presenta oggi due macchie d'acqua; ma la nostra fotografia fu presa avanti l'incendio, e quindi riuscì netta.

Rispetto al foglio 11 *verso*, avverto che i righi 8 e 12 sono in rosso; nel *verso* 23 sono in rosso le lettere *legenti pertua*; e nel *recto* 24 in rosso *Prima*. Nelle due linee ornamentali, si alterna il rosso col nero.

Indico con *B* il correttore in corsivo, del sec. VIII circa, chiamando *A* il correttore che sta più dappresso all'originale. Ma talvolta la distinzione è malsicura.

I fogli 7 *verso* e 8 *recto* nell'ediz. di Hümer leggonsi alle pagg. 42 - 47: il foglio 11 *verso* corrisponde a Hümer, pag. 62 - 65, e il foglio 12 *verso* a Hümer pp. 68 - 70.

Molte opere di Sedulio ricordansi nell'antico Catalogo. Forse il nostro Codice vi sarà da cercare nei manoscritti segnati coi nn. 418-421 (ediz. Becker, pag. 69).

TAVOLA XXIII

Fol. 7 *verso*

[Lib. I, v. 363, Hümer] Omnibus ut rebus totus tibi mitet 1) annsu
hic 2) igitur veteris recolent 3) exordia mundi 4),
[365] ad vita 5) properabo nobam, lacrimasque serendo,
gaudia longa metam. nam qui deflebimus in Adam,
semina mittentes, mox exultabimus omnes,
portantes nostros, Chr*isto* veniente, manipolos 6).

* * * * * * * * *

EXPL*icit* LIBER PRIMUS . VERIS . TESTAMENTI
INC*i*P*it* LIBER PRIMUS NOVI TESTAMENTI
LEGENTI VITA PERPETUA

* * * * * * * * *

[L. II, v. 1] Expulerat primogenitum sevissimus 7) anguis
florigera de sede virum, blandique saporis
inlaecebris laetum misero portarat amarum.
Nec solus meritam praesumptor senserat iram

(1) Corretto da *B*: « militet », coll'inserzione di: « li ».
(2) Corretto da antica mano, *A* (?): « hinc », colla inserzione di « n ».
(3) Corretto da *B* in: « -lens ».
(4) B corresse: « Bortis ».
(5) Corretto da *B*: « tam ».
(6) Il revisore *B*: aggiunse: « contuli ».
(7) L'ultima « S » fu aggiunta di prima mano.

[9] mortalis 1) sub lege iacens, sed prorsus ab ipso
humanum simul omne genus. Eu, noxia coniux!
noxia tu coniux magis, an draco perfidus ille?
perfidus ille draco, sed tu magis roxia coniux.
Pro dolor! aeterni fuerant duo. Crescere posquam
[10] coepit origo, perit, clademque a semine sumsit.
Quid numerosa diis, quid tempore proderat illo
cernere nongentos ultra feliciter annos,
progeniemque sinum 2) decimam spectare nepotum,
iamque suum nescire genus, con victa supraemis
[15] cursibus, extramae 3) sors inreparabilis ore 4),
sera licet, ventura foret, legumque per aevum
vita brevis nihil esse cum fine dolore? 5)
nec reducet 6) spes ferret opem primusque 7) saepulcrum 8)
terrigenae caeca sorbire 9) face 10) nepotis.
[20] Ni pius ille sator, culpas ignoscere promptus,
reddere difficilis, sua ne factura periret,
quaeque Deo similis vivens adstaret imago

Fol. 8 *recto*

[dissi]milis 11) de morte foret, veniale misertus
[ins]tauraret 12) opus, pomisque vetaret acerbis,
[25] [qua]e 13) mandare parentis, natorum horriscere dentes,
donaretque suis semper placatus, ut 14) unde
culpa dedit morte, pietas daret inde salutem.
et velut e spinis mollis rosa surgit acutis,
nil quod laedat habet 15) matremque obscurat honorem 16)
[30] sic Evae de stirpe sacra veniente Maria 17)
[33] sub dicione cis 18), Chr*isto* nascente, renasci
possit homo et veteris maculam deponere carnis.
[35] Haec ventura senex 19) posquam dixere prophetae,
Angelus intactae cecinit propheta 20) Mariae,
et dictum comitata fides, uterumque puellae
sidereum mox inplet onus, rerumque creator
nascendi sub lege fuit. Stupet innuba tensos 21)
[40] Virgo sinus, gaudet 22) suum paritura parentem.
Iamque nobem lapsis, decimi de limine mensis
fulgebat sacrata diis, cum Virgine feta
promissum conplevit opus, Verbum caro factum
in nobis habitare volens. tunc maximus Infas 23)
[45] intemerata sui conservans viscera templi,
inlaesum vacuavit iter, pro Virgine testis
partus adest, clausa ingrediens et clausa relinquens.

(1) Cancellata la « S » finale.
(2) Corretto da *B* in: « sen- ».
(3) Corretto da *B* in: « extre- ».
(4) Forse da *A* la parola fu mutata in: « orte ».
(5) Corretto da incerta mano: « doleret ».
(6) *B* « -cem »
(7) Corretto forse da *B* « -mique ».
(8) Corretto forse da *A* « -chro ».
(9) Corretto forse da *A* « -ret ».
(10) Forse *A* inserì « i », fra « c » ed « e ».
(11) *B* sovrascrisse: « dissim » per riparare allo strappo della pergamena.
(12) *B* aggiunse al margine: « ins » per supplire allo strappo della pergamena.
(13) *B* aggiunse al margine: « qua » per supplire allo strappo della pergamena.
(14) La « t » di correzione (di *A* ?)
(15) corresse: « -ens ».
(16) La « m » è cancellata (da *B* ?)
(17) aggiunse in bel corsivo sul margine: « Virginis antiquae facimus no | va virgo pia | ret ut | q*uonia*m natura | prior vitiata | iacebat ».
(18) completò: « necis ».
(19) corresse: « -nes ».
(20) *B* corresse: « properata ».
(21) Di mano *B*, forse, la parola fu mutata in: « tinsus ».
(22) Da *B* (?) corretto in: « -etque ».
(23) *B* corresse: « -fans ».

Quae nova lux mundo, que 1) toto gratia coelo!
quis fuit ille nitor, Mariae cum Chr*istus* ab alvo
[50] processit splendore novo? Velut ipse decoro
sponsus ovans thalamo, forma speciosus amoena
prae filiis hominum, cuius radiante figura
blandior in labiis diffusa est gratia pulchris!
O facilis pietas! ne nos servilae teneret
peccato dominante iugum, servilia summus
membra tulit D*omin*us, primique ab origine mundi
[57] omnia qui propriis vescit nascentia donis
[59] quemque procellosi non mobilis unda profundi,
[60] terrarum omne 2) solu*m*, spatiosaque lati
non capit aula poli, puerili in corpore plenus
mansit et angusto D*eus* in praesepe quievit!
Salve *sancta* parens, enixa puerpera regem!

Il manoscritto tralascia i vv. 31 e 32 che furono suppliti dal correttore *B*.

TAVOLA XXIV, 1

Fol. 11 *verso*

[Lib. II, v. 281] Deserit ire sinit. nam quisquis ovis retia m[undi]
deliciosa sequens luxus et gaudia blandac
perditionis amat, D*eus* hunc, virtutis amator,
linquid 3) et ingreditor qua se templatio ducet.
[285] Ab hac ergo pedem retro faciamus et artum
corde petamus inter, tenuis qua semita monstrat
ire per angustam regna ad caelestia porta
✠ SED LIBERA NOS A MALO
Si cupimus vitare malum, debus 4) adire
sectarique bonum, hic quia liberat, ille trucidat,
[290] hic alet, ille necat, nam quantum sidera terris,
ignis aquis, lumen tenebris, concordia bellis,
vita sepulturis, tantum bona longius abunt 5)
dissociata malis. dextrum quicumq*ue* necesse est
aut levum gradiatur iter. sed dextra bonorum
[295] semita conspicuos vocat in sua gaudia iustos
inquid suos, patriarca, sinus, at leva malorum
exercit poena, set ad impia Tartara mittit.
ergo agnis ovibus D*ei* est haec sola voluntas
et bona libertas: evadere turba cruenti
[300] ora 6) lupi, vita frui per pascua Chr*isti* 7)

* * * * * * * * *
[explicit li]BER PRIMUS NOVI TESTAMENTI
INC*i*P*it* LIBER SECUNDUS LEGENTI VITA PERTUA
* * * * * * * * *

(1) *B* aggiunse « a » corregendo in: « quae ».
(2) *B* fra queste due ultime parole inserì: « non ».
(3) Corretto da *A* (?): « - quit ».
(4) *B* corresse: « debemus ».
(5) *B* corresse: « absunt ».
(6) « ora » corretto da *A* (?): in « ura ».
(7) Il revisore *B* appose: « Contuli ».

[Lib. III, v. 1] PRIMA SUAE D*omiNu*S THALAMIS DIGNATUS ADESSE
virtutis documenta dedit convivaquae 1) praesens
pascire 2), non pasci, veniens, mirabile, fusas
in vinum convertit aquas. amittere gaudent
[5] pallorem latice mutavit laeta saporem
unda suum largita merum mensasq*ue* per omnes
dulcia non nato robuerunt pocula musto
inplevit sex ergo lacus hoc nectare *Christus*

2

Fol. 12 *verso*

[Lib. III, v. 46] Inde marina petens arentes gressibus algas
praecessit et exiguam concendens rubura cu$_{**}$ 3),
aequoreas intravit aquas, D*omin*umque sequentis 4)
discipuli placido librabant carvasa 5) ponto.
[50] iam procul a terris fuerat ratis actaq*ue* flabris,
sulcabat medium puppi 6) secura profundum
cu 7) subito tera surgit hiemps, pelagusq*ue* procellis
vertitur et trepidam quatiunt vada salsa carina*m*.
percuterat formido animus 8) et 9) seque potabant 10)
[55] naufragia 11) litoreis iam tendere brachia satis 12).
ipse autem placidum carpebat pectore somnum,
magestatem 13) vigil, quia non dormitat in evum
qui regit Israhel, neq*ue* prorsus dormiet umquam.
ergo ubi p*u*lsa queis 14) cunctis lacrimantibus una 16)
[60] voce simul: miserere caetus 15) miserere, perimus,
auxilio succurre pio) nil vota moratus
exurgens D*omin*us vaucis 17) mitiscere 18 ventis
imperat et dictum 19) citius tumida equora cat 20).
non erat illa feri pugnas 21) audacia ponti,
[65] in D*omin*um tumidas q$_{****}$ surgere compulit 22) undas,
nec metuenda trucis 23) agitabant flamina vires,
sed laetum exiliens *Christo* mare compulit imum
obsequio fervere freto 24) rapidoque volatu
moverunt avidas venturum gaudia pinnas 25)
[70] INTEREA PLACIDUM 26) TRANSVECTUS MARMORE PUPPEM
liquerat et medium 27) lustrabat bassibus 28) agros,
cum procul e thumulo geminum stridore ruentis 29)

(1) Corretto da *B* in « que ».
(2) Corretto da *B* in « pascere ».
(3) Il verso fu da *B* emendato così: « pressit et exigue conscendens robora clymbae ».
(4) Corretto da *B* in: « sequentes ».
(5) Corretto da *B* in: « carbassa ».
(6) Corretto in: « puppis ».
(7) Corretto, forse di prima mano, in « cum ».
(8) Corretto in: « animos ».
(9) Corretto in: « se ».
(10) Corretto in: « putabant ».
(11) Corretto in « naufraga ».
(12) Corretto in « saxis ».
(13) Corretto da *B* in: « magestate ».
(14) Corretto da *B* in: « quies ».
(15) *B* corresse in « cito ».
(16) Corretto in: « una ».
(17) Corretto, forse di prima mano, in: « validis ».
(18) *B* corresse: « mitescore »
(19) Corretto in « dicto ».
(20) Corretto, forse di prima mano in: « placat ».
(21) Corretto, in: « pugnax ».
(22) Corretto in: « que surgere cogeret ».
(23) Corretto da *B* in: « truces ».
(24) Corretto da *B* in: « fretum ».
(25) Corretto da *B* in: « pennas ».
(26) Corretto da *B* in: « placido ».
(27) Corretto in « medium » e da *B* ancora in: « medios »
(28) Corretto in: « passibus ».
(29) Coretto da *B* in: « vuentes »

prosiluere viri quos non mala demune 1) pauco,
sed legio vixabat 2) atrox nexuque cruento
[75] saeva cathenatis 3) gestantis 4) vincla lacertis
angebat quoque poena dupplex, eu, dura furoris
condicio! qui vim patitur magis ille legatur, 5)
Tunc *Domini* praecepta tremens exire iubentis
spi*ritus* infelix hominem non audet adire
[80] effigiem reddit, quam Chr*istum* cernit habere,
sed pecus immunda gaudet lue semper amicum
sordib*us* aque 6) olidum 7) consuetum vivere caeno
XXXVII

Due postille. Una è apposta al *verso* 49: « *Dominus* ma | re na | viga | vit. Altra postilla al *verso* 79: « *Dominus* ab | honi | ne | demo | nium | effu | gavit. Ambedue le postille sono in semionciale.

TAVOLA XXV - XXVI

(Inventario 1461: 148)

Cassiodori Orationes

OTTINO 3 a. II. 2**

L'Ottino segnala sette carte, attribuendole al secolo VI. Di queste la 1ª, la 2ª, la 4ª, la 5ª servivano di copertura ad una raccolta di diplomi Bobbiesi; la carta 3ª era stata tolta da F. IV, 25, dove costituiva il riguardo anteriore; e la 6ª e 7ª formavano i fogli 20-23 del Codice O. VI 15, contenente il « Trattato della Pazienza » del Cavalca.

A. Peyron (*Cicer. Fragm.*, pag. 182-6) ne pubblicò due brani; li riconobbe gemelli a quelli del Codice Ambrosiano G. 58. Inf. (f. di guardia), ma senza avvertire che trattavasi di Cassidoro.

I sette f. torinesi furono diligentemente pubblicati da C. Baudi di Vesme, *Frammenti di orazioni panegiriche di M. Aur. Cassiodoro* (*Memorie dell'Accademia di Torino*, II S., VIII [1846], 2, 169 e segg. I due frammenti Ambrosiani furono messi in luce dal Mai (*Symmachi orationes ineditae*, Mediolani 1815 — *Iuris civilis antejustiniani reliquiae*, Romae, 1823), e consistono in 4 fogli: il Mai prima li sospettò di Simmaco, poscia, meglio avvisato, pensò a Cassiodoro.

Finalmente un decimo foglio, già spettante allo stesso Codice Bobbiese, fu rinvenuto da Arbois de Jubainville a Nancy (manoscritto 317), cf. *Biblioth. de l'école des chartes*, 1862, pag. 139; Haupt, *Hermes* VII, 374 (= *Opuscola* III, 303).

A. Reifferscheid (*S. B. d. Wien. Akad.* LXVIII, 483), nel 1871 attribuì i nostri frammenti al sec VII-VIII.

Nel 1894 tutti i dieci fogli dei Panegirici Cassiodoriani furono diligentissimamente pubblicati da L. Traube (*Cassiodori Senatoris Orat. Fragm.*, in calce alla edizione delle *Variae*, curata dal Mommsen Berlino, 1894, pag. 459); per questa edizione, la collazione dei frammenti torinesi fu fatta da B. Krusch.

Qualche emendazione all'edizione del Traube portò E. Chatelain, *Palimpsestes de Turin, Revue de Philologie*, XXVII, Parigi, 1903, XXVII, pagg. 45-8, che attribuisce il Codice al sec. VII.

L'onciale di questo testo è ormai molto progredito e lontano affatto dall'antica eleganza; anzi acquistò una correntezza, che fa presentire il minuscolo. Non c'è peraltro motivo per discendere a più tarda età. L'attribuzione al sec. VII pare giustificata, ancorchè a primo aspetto il nostro Codice abbia somiglianza con quello dell'ano 754 presso Arndt-Tangl, tav. 33. Infatti,

(1) Corretto da *B* in: « demone ».
(2) Corretto da *B* in: « vexabat ».
(3) Corretto in: « catenatis ».
(4) Corretto in: « gestantes ».
(5) *B* corresse « ligatur »
(6) *B* atque
(7) *B* olido

considerato nel suo insieme, il nostro manoscritto presenta ancora le caratteristiche che lo tengono legato a meno recente età.

Notisi, nella nostra riproduzione, il dittongo «æ», che senza essere assolutamente raro, non è certo molto comune. Quando feci la scelta, ebbi in mira la storia del dittongo predetto, di cui ora si occupò il Traube, *Paläographische Forschungen*, München, 1904, pag. 53. Il Traube insiste nell'avvertire che di regola, se tale dittongo viene adoperato, esso ricorre in fine di rigo. Ma qui si incontra pur in mezzo di linea. Nè la cosa, ben s'intende, è strana. Cf. per es. « . . . Minervæ suo » una iscrizione del III secolo, presso Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae latinae*, Berolini 1885, pag. 217.

Nella tav. XXV il primo saggio dà il *recto* del f. 1 (Baudi di Vesme, p. 183; Traube, p. 467), e il secondo dà il *v.* del f. 2 (Baudi di Vesme, p. 186; Traube, p. 466).

Nell'altra tavola, il primo saggio dà il *recto* del f. 6 (Baudi di Vesme, p. 192; Traube, p. 483), e il secondo dà il *recto* del f. 3 (Baudi di Vesme, pag. 187; Traube, pag. 473)

La dichiarazione bibliografica: « In hoc volumine etc.» si riferisce al ms. F. IV. 25 (Ottino, 40; Inventario dei codici superstiti, n. 36: « leggermente danneggiato dall'acqua nei primi fogli ») che contiene vari aneddoti, il primo dei quali è appunto la vita di S. Severino, scritta da Eugippio. È il n. 148 dell'Inventario del 1491 (cf. Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, pag. 41, e 220).

Tali preziosi frammenti furono dal fuoco totalmente distrutti, sicchè le nostre riproduzioni rappresentano ormai l'unica reliquia di questo interessante monumento paleografico.

TAVOLA XXV, 1

Fol. 1 *recto*

Liber mon*aster*ij *sanc*ti Columbani de Bobio 1)

Pacta et conventiones et confinia Bobij 2)

1 Pyrro testante praeconium in quo ta*n*-
tum valuere virtutes, ut eum in acie
positus laudaret inimicus. Regulu*m*
affectata poena concelebrat, Deciorum
5 fama mors devota vivificat, Fabius
efficaci cunctatione laudatur; quid
Catonem repetam disciplinarum
libros moribus transeutem? vel nos-
trum Tullium armis omnibus eloquen-
10 tiæ viribus fortiorem? quos mihi tam
difficile est numerare, ut vobis facile
datum est felicitate superasse.
Gratum quidem orationi nostrae opus in
laude priscorum, quorum laboribus
15 confitetur, sed tantum est praesen[tis]

2

Fol. 2 *verso*

1 [in]pensis provincias iustitiæ serenita
te tranquillat, fraenat superbas gen-
tes imperio et illud ad solum videtur es-

(1) Sec. XV.

(2) Sec. XVII.

se confusum, quod ab eius regno cog-
5 noscitur alienum.
Macte, infaticabilis triumphator, quo
pugnante festa reipublicæ membra
reparantur et ad sæcula nostra an-
tiqua beatitudo rebertitur. Galliam
10 quandam fuisse romanam solis tantum
legebamus annalibus. ætas non erat
iuncta notitiæ, credulitas incerta va-
gabatur.

TAVOLA XXVI, 1

Fol. 6 *recto*

1 omnia regna superat, dinosceris potens tui.
iam, si cum propriis moribus compareris, fa-
cile ab insigni animæ parte superaris,
quæ pulcritudine corporis mortalia
5 cuncta transcendis.
Fecisti quoque, domina, palatium, quod
te etiam ignotis evidenter ostenderet,
quando ex igenti haviteculo residen-
tis colligitur magnitudo.
10 Renidet crusta marmorum concolor gem[mis]

2

Fol 3 *recto*

1 quando ille inter virgines delicatas
occultatus * * * * as, non solum for-
tem, sed et virum negavit. nam qui potuit
atrociter ferrum distringere, ele-
5 git molliter pensa tractare.
Dicat aliquis matris iussionibus ob-
secutus, sed hoc pati non debuit belli-
cosus. Fas fuit illam sub pietatis
excusatione peccare. Hic vero se non
10 potuit sine magn[o] dedecore pudoris
occulere.
Tu autem cum gente ferocissima pug-
naturus, quæsisti quem ad modum
accomunione discretus occultum
15 aliquid non haberes, sermones non
grabata gente mutuari 1), ut quae dicen-
da sunt, distinctius explicentur.
Equum tibi gign*** eligis decenter
aptare, cui inter niveas comas iuba-
20 rum crines nigerrimos micuisti,
ut quia poterant ***ti reperiri similes

(1) La « u » è aggiunta interlineamente di prima mano.

TAVOLE XXVII - XXVIII

Fragmenta Libri Exodi

OTTINO 45 F. VI. 2, fasc. 8

Tutta la miscellanea posta sotto questa segnatura andò distrutta per l'incendio. Il fascicolo 8 viene così descritto dall'Ottino (pag, 42): « Cinquanta carte membranacee, di diverse età e formato, quasi tutte di libri liturgici, in parte in cattive condizioni per essere state impiegate come copertine, guardie, ecc. »

Le due pagine qui riprodotte contengono, nella versione vulgata, due brani dell' Esodo (XXXVIII, 31 — XXXIX, 7; XXXIX, 24-33). La scrittura è su due colonne. L'onciale è regolare ed abbastanza elegante, ma alcuni indizi caratteristici, come i pronunciatissimi prolungamenti delle lettere, ci avvertono che queste lacinie non possono risalire ai bei tempi dell' onciale. Sono probabilmente del secolo VII.

TAVOLA XXVII

(Exod. XXXVIII, 31 - XXXIX, 7)

Col. *A*

taber]nac*u*li adque atrii
per gyrum.
[XXXIIX, 1] De hyacinto vero
et purpura ver-
miculo ac bysso
fecit vestes, quibus
indueretur Aaron
ox 1)
quando ministra-
bat in *sanc*tis,
sicut praecepit
D*omin*us Moy[si].
[2] Fecit igitur super-
humerale
de auro, hyacinto
et purpura, coc-
coque bys tincto 2)
et bysso retorta,
[3] opere polime-
tario,
inciditque brate-
as aureas, et exte-
nuabit in fila,
ut possent torque-
ri cum priorum

Col. *B*

colorum sub te-
mine,
[4] duas quoque oras
sec*um* invicem co-
pulatas.
Inter utroque late-
res 3) summitatum,
[5] et valteum 4) ex his
coloribus,
sicut praecepe-
rat D*omin*us Moysi.
[6] Paravit et duos
lapides onycinos 5)
adstrictos et in-
clusos auro et
sculptos arte gem-
mmaria 6).
nominibus filiorum
Israhel,
[7] posuitque eos in
lateribus super-
humeralis,
in monimentum
filiorum Israhel,
sicut praeceperat [D*omin*us Moysi]

TAVOLA XXVIII

(Exod. XXXIX, 24 - 33)

Col. *A*

fungebatur
sicut praecepit
D*omin*us Moysi aec
[25] Fecerunt et tunicas

(1) Lettere cancellate.
(2) Corretto di prima mano da: « bystincto ».
(3) D'altra mano cancellata la « s ».
(4) Corretta in « b » la prima « u ».
(5) « os » in nesso.
(6) Cancellata la prima « m ».

byssinas, opere
taxili,
Aaron et filiis eius.
[26] Et mitras cum co-
ronulis suis ex bys-
so.
[27] Feminalia quoque
byssina linea.
[28] Cingulum vero
de bysso, retorta
hyacinto purpura
ac vermiculo,
distinctum arte
plumaria, sicut
praecepit Dominus
Moysi.
[29] Fecerunt et lam-
minam sacre 1) ve-
nerationis de
auro purissimo,
scribseruntque

Col. *B*

in ea, opere gem-
mario, sanctum Domini.
[30] Et strinxerunt eam
cum mitra, vitta
hiacintina 2), sicut
praecepit Dominus
Moysi.
[31] Perfectum est igi-
tur omne opus
tabernaculi et
tecti testimonii.
Feceruntque filii
Israhel cuncta
quae praecepe-
rat Dominus Moysi.
[32] Et obtulerunt ta-
bernaculum et
tectum et univer-
sam supellectilem,
anulos, tabulas,
vectes, colum-
nas ac vases 3),
[33] opertorium de
pellibus arietum
rubricatis

TAVOLE XXIX, XXX, XXXI

(Inventario 1461: 67)

Lactantii Epitome divinarum Institutionum

R. Archivio di Stato di Torino

Bel ms. di fogli 122 (misura 215×188), il quale deriva la sua importanza specialmente dal primo degli aneddoti, in esso contenuti. È l'Epitome di Lattanzio (Migne, *PL.*, CXIII, 1105; S. Brandt, *L. C. Firmani Lactantii Opera omnia,* Vindobonae, 1890, p. 675), non conservataci integralmente da alcun altro codice. Scipione Maffei, nel 1711 in una *lettera* indirizzata ad Apostolo Zeno (*Giornale dei letterati* VI, 449 e segg.), illustrò per la prima volta questo manoscritto, dal quale molto estrasse subito dopo Crist. Matteo Pfaff, *Firmiani Lactantii Epitome Institutionum divinarum ad Pentadium fratrem, Anonymi historia de haeresi Manichaeorum, Fragmentum de origine generis humani, et Q. Iulii Ilariani Exspositum de ratione Paschae et mensis, ex antiquissimo Bibliothecae regiae Taurinensis Codice,* Parisiis, Dalespine, 1712.

Un cenno ne diede B. de Montfaucon, *Bibliotheca Bibliothecarum,* Paris, 1749, II, 1402-03.

Gius. Pasini, *Codices manoscr. Bibliothecae Taurinensis Athenaei,* Taur., 1749, II, 269 e segg., ne fece una lunga descrizione, quasi che il manoscritto fosse di pertinenza della Biblioteca regia; ma in realtà il ms. rimase sempre a quell'istituto, che ora dicesi Archivio di Stato. A. Peyron (pag. 21, 177) credette che il codice avesse in realtà appartenuto alla Biblioteca, e si meravigliava pensando che fosse passato agli *Archivii*

(1) Un'altra mano corresse « sacre » aggiungendo alla « e » la cedilla.
(2) Corretto in « hyac-».
(3) Corretta in « b » la iniziale « u ».

di Corte. Interpretava troppo alla lettera la descrizione del Pasini.

Sul foglio 1 *verso* c'è l'indice fatto contemporaneamente al testo. Precede la solita annotazione del secolo XV: « In hoc volumine ecc.» ma l'indice è antichissimo, è in corsivo del sec. VII-VIII si legge: « Libros Ragnaperto presbyter ex suo ingenio de arca domni Vorgusti abbati ». Questa nota somiglia assai a quella che si legge sul codice già Bobbiese, ora Vatic. Lat. 5728, tranne che in quest'ultimo caso è nominato invece l'abbate Bobuleno, vissuto sul cadere del secolo VII (cf. Rossetti, *Bobbio Illustrato*, III, 56-7). Dell' abbate Vorgusto non si ha memoria, nè lo ricorda il Rossetti, III, pag. 65 e seguenti, nella serie degli abbati; ma è probabile che non sia di molto posteriore a Bobuleno.

Il Reifferscheid (*SB. d. Wien. Akad.*, LXVIII, 507) descrive, lamentandone le lacune, molto minutamente questo codice, che sul foglio 2 *recto* porta la consueta annotazione: « Liber sctj . 67 . Colombani de Bobio », col numero (aggiunto e chiuso fra un riguardo, come di consueto) che si riferisce all' inventario del 1467 (cf. Peyron, *Ciceron. Fragm.*, pag. 21).

Comincia il manoscritto coll'opuscolo « De Opificio Dei » di Lattanzio (Migne, VII, 9). Segue (foglio 42 *verso*) l' « Epitomae »; poi un opuscolo: « De fine saeculi » attribuito al medesimo. Foglio 61 *recto* « De Divina Providentia ». Foglio 62 *recto* «Origo generis humani». Foglio 71 *verso* «Annorum metas (*sic*). Foglio 71 *verso* «Quinti Iuli Hilariani, de ratione Pasche et mensis » (Migne, *PL.* XIII, 1105). Foglio 81 *verso* « Omelyae Origenis ». Sono quattro, e cioè: «De Cantico» (Migne, *P. Gr.* XII, 331, n. VI); « De amaritudine aquae Merrhae (ivi, XII, 341, n. XII); « De Decalogo » (ivi, XII, 350, n. VIII); « De Tabernaculo » (ivi, XII, 381, n. XIII).

Foglio 122 *verso*, Sermone di S. Agostino ad Emerito vescovo dei Donatisti (Migne, *PL.* XLIII, 689).

Il Codice è scritto in onciale ormai decadente. Nel titolo del volume e nella didascalia l'onciale è più accuratamente eseguito, ma le sue caratterische rimangono invariate. Trenta righi (fogli 61 *verso* — 62 *recto*) sono in semionciale.

Il codice da Holder, A. Reifferscheid, G. Studemund, S. Brandt (opera citata, pag. LXXX e seguenti) fu giudicato giustamente del secolo VII.

Ne furono presi vari fac-simili. E primieramente Gius. Pasini, *Codices*, ecc. II, 269 ne riprodusse l'inizio dell' Epitome (corrispondente all'edizione di Brandt, pag. 675), ma si tratta di brevissima cosa.

Molto dopo, P. Vayra, *Il Museo storico della Casa di Savoia*, Torino, 1880. pag. 37, pubblicò in fotografia il foglio 39 *verso* dell' Epitome (edizione Brandt, pagine 725-6).

Nel 1899 nella tav. VII dei *Monum. palaeogr. sacra* si diedero i fogli 71 *verso* — 72 *recto*, che contengono la fine del «Liber de origine generis humani», gli Anni, e l'inizio dell'opuscolo « De ratione Paschae » di Q. Giulio Ilariano.

Per la storia di questo Codice cf. il cenno fattone nell'*Inventario dei Codici superstiti* ecc., *Riv. di Filol. e di istruz. classica*, 1904, pag. 574.

Si riproducono qui i fogli seguenti:

Tav. XXIX, 1. Foglio 1 *verso*: titolo e contenuto del volume.

Tav. XXIX, 2. Foglio 87 *r*. Fine dell' opuscolo « De ratione Paschae » di Ilariano (Migne *PL*, XIII, 1114) e inizio delle Omelie di Origene. Rispetto al postconsolato di Arcadio IIII e di Onorio III, e al consolato di Cesario e di N. Attico, è a notare che le due indicazioni concorrono nell'anno 397 (De Rossi *Inscript. christ. urbis Romae*, I 596).

Tav. XXX, 1. Foglio 40 *verso* contiene il c. 48 dell'Epitome di Lattanzio (ed. Brandt, pag. 727).

Tav. XXX, 2. Foglio 102 *recto* finisce l'Homilia VII e principia l'Omelia VIII « in Exodum » di Origene (Migne, *PGr.* XII, 360).

Tav. XXXI, 1. Foglio 3 *verso* Epitome di Lattanzio (ed. Brandt, pag. 677).

Tav. XXXI, 2. Foglio 114 *recto*, fine dell'Omelia di Origene sul Decalogo (Migne, *P. Gr.* XII, 367) ed inizio di quella sulla costruzione del Tabernacolo (ivi, 381).

Questo manoscritto è elencato nell'antico Catalogo ai nn. 220 e seguenti (ed. Becker, pag.. 67).

TAVOLA XXIX, 1

Fol. 1 *verso*

1 In hoc volumine infrascripta continentur *videlicet* 1)

Libros Ragnap[er]to presb*y*ter ex suo ingenio
de arca dom*ni* Vorgusti abb*a*ti.

(1) Di mano del sec. XV.

Continent*ur* in hoc corp*ore* div*e*rsa, id*est*
5 de opificio Dei Epitomae Firmiani
Lactanti. de fine*m* saeculi, de divi-
[na provi]dentia. de origo 1) humani
[generis, de ra]cione Paschae et mens*is*,
[Omiliae Origenis p*r*esbyteri] de lib*ro* Exodi, id*est* de
10 [Cantico, de Amaritudine aqu]ae, Myr-
[rhae, de Decalogo, de Constru]ctio-
[ne Tabernaculi . . . . .]

2

Fol. 81 *recto*

1 Usq*ue* ad vicesimam primam in azymis sinceritatis
et veritatis. mentis scilicet puritatem pasca 2)
D*omi*no celebramus tuerat dicendum iam finem
hic faciamus huic nostro sermoni consummacu-
5 m usq*ue* hoc laboriosum opus in die isto III nona*rum*
martiarum post consulatu Arcadi IIII et Honori III
Quapropter admonemus eos qui ante a nobis
non emendata haec scribta accipere festina-
verunt, ut secundum istum ordinem emenda-
10 tum opus habere conentur. Ideoq*ue* et diem
et consules, quod non posuimus primo, nunc
huic rationi infiximus, ut ex hinc sciatis quis
emendatum hoc esse opus.

Quintus Iulius Hilariamus explicuit, emendavit die III nona*rum*
15 martiar*um*, Caesario et Attico consulibus.

Inc*ipiunt* Omelyae Origenis presb*iteri numero* IIII explanatae
de libro Exodi, id*est* de Gantico, de Amaritudine aquae,
Myrrae, de Decalogo, de Constructione Ta-
bernaculi. D*e*o gratias, Amen.

Accanto ai righi 2 - 5 sul margine interno la postilla:

* * sa Deo fa | * * curren | * * [do]cuinus | * * ad ratio- | [nem Pa]schae (3)

TAVOLA XXX, 1

Fol. 40 *verso*

1 Non est utique beneficium quod quis nec
accipiat, etiam mori mavult. si bonum no*n*
est ad quod me vocas, cur malo invitas? cur
non verbis, sed verberibus? cur non ratione,
5 sed cruciatibus corporis? unde apparet malu*m*
esse illut ad quod non inlicis volentem, sed
trahis recusantem. quae stultitia est consu-
lere velle nolenti? an si aliquis praementib*us*
malis ad mortem confugere cogatur, num

(1) Parola corretta d'altra mano antica: « orig[ine] ».
(2) Corretta d'altra mano antica: « pasc[ha] ».
(3) Aggiunto forse di prima mano la « h ».

10 potes, si aut gladium extorseris, aut laqueum
ruperis, aut precipitio retraxeris, aut vene-
num effuderis, conservatorem te hominis
gloriari, cum ille quem servasse te putas, nec
gratias agat et te male secum arbitretur
15 egisse, quod mortem sibi roibueris 1) optatam,
quod ad finem, quod ad requiem malorum
pervenire non sinueris? beneficium enim
non ex qualitate rei debet, sed ex animo eius
qui accipit, ponderari. Cur pro beneficio
20 imputes, quod mihi maleficium est? vis me Deos
tuos colere, quod ego mihi mortiferum duco?
si bonum est, non invideo, fruere solus bono
tuo. non est quod velis errori meo succurrere
quem iudicio ac voluntate suscepi. si malum

2

Fol. 102 *recto*

1 umquam moritur, neque ignis exurens aliquando ex-
tinguitur. Iustis autem et fidelibus permanet dulcis
et suavis. Gustate, inquit Propheta, et videte quoniam
suavis est Dominus 2). Ispe Deus et salvator noster Iesus Christus cui
5 est gloria in saecula saeculorum. Amen.

EXPL*icit* de Amaritudine Aq*u*ae, Myrrae et de
Manna. Inc*ipit* de Decalogo.

Omnis qui didicit contemnere presens saecu-
lum, quod figuraliter Aegyptus apellatur, et per ver-
10 bum Dei secundum Scripturas dicam, translatus est,
et non invenitur, quia ad saeculum futurum festi-
nat ac tendit, de huiusmodi anima dicit Deus: ego sum
dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti 3). Non ergo
haec ad illos tantum dicuntur, qui ab Aegypto pro-
15 fecti sunt, sed multo magis ad te, qui nunc audis ista,
si tamen proficiscaris ex Aegypto, et Aegyptis ultra
non servias. dicit haec Deus: ego sum dominus Deus tuus, qui
eduxi te de terra Aegypti, de domo servitutis 3). vide
si non negotia saeculi et actus carnis, domus est
20 servitutis. sicut rursus e contrario relinquere se-
cularia et secundum Deum vivere, domus est livertatis.

Al r. 7 una postilla in note tironiane, che G. Schmitz lesse e sopplì:

[quae stulti]tia est
[consulere] velle nolenti.

(1) D'antica mano corretto in « proibueris ».
(2) Ps. XXXIII, 9.
(3) *Exod.* XX, 2; *Deuter.* V, 6.

TAVOLA XXXI, 1

Fol. 3 *verso*

1 Si multi sint in examine apu*m* reges 1), peri-
bunt, aut dissipabuntur, dum regibus in-
cessit magno discordia motu 2), si plures in
armento duces, tam diu praeliabuntur,
5 donec unus optineat. si multi in exerci-
tu imperatores, nec pareri poterit a mi-
lite, cum diversa iubeantur, nec ab iis ipsis
unitas optineri, cum sibi quisq*ue* pro moribu*s*
consulat. sic in hac mundi re p*ublica*, nisi unus
10 fuisset moderator, qui et conditor, aut
soluta fuisset omnis haec moles, aut nec
condi quidem omnino potuisset.
Praeterea in multis non potest esse totu*m*,
cum singuli sua officia, suas optineant
15 potestates. Nullus igitur eorum pote-
rit omn*ipotens* nuncupari, quodest verum
cognomentum D*ei*, quoniam id solum po-
terit, quod in ipso est. quod autem in aliis,
nec audebit attingere. non Vulcanus
20 sibi aquam vindicavit, aut Neptunus ign*em*

All'ultimo rigo, sul margine sinistro, in caratteri corsivi, la postilla: aqjuam nec

Al margine inferiore in note tironiane, spiegata da G. Schmitz: « non Volcanus sibi aqam vindicavil, aut Neptunus ignem. »

2

Fol. 114 *recto*

in Chr*isto* *Jesu* dom*i*no nostro

Expl*icit* de Decalogo, inc*icit* de
Constructione Tavernac*uli*

Iam quidem et prius de Tavernaculo pro virib*us*
5 dixeramus, verum quoniam saepe in Eyodi li-
bro repperitur ipsa describtio, dicitur eni*m*:
et cum D*eus* praecepit Moysi, qualiter fieri debeat.
iterum: cum Moyses praecepit populo, ut offerat
construendo operi materias, sicut haec lectio
continet que nobis modo recitata est. 3)
Sed postmodum enumerantur singula quaecum*que*
per Beselel et ceteros sapientes viros fabri-
cantur, et iterum cum ad conspectum Moysi
deferentur; et rursum, cum per praeceptu*m*
D*omi*ni dedicantur; fit praeterea in aliis vel libris,
vel locis, horum conmemoratio et frequenter
reperitur, et puto quod necessario conmo-
netur. Nunc ergo recitatus est nobis ille
sermo, ubi dicit (4): et dixit Moyses ad omnem
synagogam filiorum Israhel, hoc est verbum
quod praecepit D*ominus* dicens: Sumite a vobis

1) Forse la « s » è di ritocco.
(2) « regibus- mota », VERG., *Georg.* IV, 68.
(3) *Exod.* XXXV, 4 - 5.
(4) *Num.* XXVII, 20.

TAVOLA XXXII

(Inventario 1461: 46)

Concilium Ephesinum I

OTTINO 27. F. IV. 1, fasc. 4

Sei fogli, che misurano 190 × 240: righi 46. Sulla camicetta di questo fascicolo, B. Peyron notò: « Sex folia, quae continent fragmentum Epistolarum Cyrilli Alexandrini seu fragmentum Codicis, qui inscribitur in Inventario n. 42 », e rimanda ad A. Peyron, *Cicer. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, pag. 12, 156, dove, per verità, si parla del cod. 46 dall'inventario, così descrivendolo: « Cirilli episcopi Alexandrini epistole numero XVIII in littera antiquissima legibili— ».

A. Reifferscheid, *SB. Wien. Akad.* LXVIII, 485-6, descrivendo il presente frammento, lo giudica del secolo VII-VIII.

È in semionciale e in onciale, con due differenti forme di caratteri. La parte in onciale, su ambedue i lati, presenta la linea meno estesa che l'altra non sia. Parmi anteriore all'epoca segnata da Reifferscheld, e riporterei questo frustolo almeno al sec. VII, quando l'onciale aveva ancora vita propria e schietta.

L'incendio danneggiò i margini, ma senza gravi esportazioni del testo.

Il brano riprodotto, foglio 4 *recto*, corrisponde all'*antiqua versio Concilii Ephesini primi* (a. 431) in Mansi *Concil. Collectio* V, 514. Cf. S. Cyrilli Alex. Epp., presso Migne, *P. Gr.* LXXVII, 126 [ep. XVIII (XVI)].

Fol. 4 *recto*

eundem*que* De*um* Verbum et hominem secundum carnem ex muliere, non copulatione pura et tamqua*m* sub aequilitate sola dignitatum compactum hominem D*e*o. Haec anim illius sunt tepida et inutilia et senilia dogmata. Eundem verso 1) enim et passum dicebant carnaliter pro nobis mortem, et resurrexisse divine, et conculcasse mortis imperium et venturum dicebant omnium iudicem. Hanc vobis accendentes semper 1) fidem, puros et immaculatos vos met ipsos conservate, neq*ue* communicantes memorato, neq*ue* tamqua*m* doctorem respicientes, si lupus pro pastore remanserit. et post hanc nostram ammonitionem ad eum factam, sapere solverit quae perversa sunt. His autem clericis sive laicis, qui propter rectam fidem separati sunt, aut depositi ab eo, communicamus nos, non illius confirmantes iniustam sententiam, sed laudantes potius eos qui passi sunt, et illud dicentes eis: si exprobramini in D*omi*no beati estis, quia virtutis et D*e*i Sp*iritu*s in vobis requiescit. 2)

(1) Parola aggiunta nell'interlinea.

(2) *1 Petr.* IV, 20.

Explicit Epistola VIIII. Incipit Epistola X

Suscipiens autem et archiepiscopus Romae Caelestinus quaterniones Expositionum ipsius Nestorii per Antiochum, et inveniens eos plenos blasphemiis, insuper etiam ammonitus ab archi[episcopo Cyrillo

TAVOLA XXXIII

(Inventario 1461: 9)

S. Augustini Enarrationes in Psalmos

OTTINO 26. F. IV. 1, fasc. 2

Fogli 2, misura: 210 × 165. Sulla camicetta B. Peyron notò: « paginae quattuor, quae sunt fragmentum Enarrationis d. Augustini in Psalmum XCIII, nempe fragmentum Codicis inscripti in Inventario sub n. 9 », e rimanda ad A. Peyron, *Cicer. Fragm.* p. 3 e p. 126.

Ora queste pergamene si trovano ridotte in malo stato; secondo la descrizione dell'Ottino il frammento abbraccia i § 3 - 5 presso Migne, *P. L.* XXXVII (S. Augustini IV, 2) 1192 - 93.

L'onciale, come si vede dalla fotografia presa avanti all'incendio, è di età avanzata: è eseguito con poca cura; per questo rispetto richiama alla mente Cassiodoro.

Reifferscheid *(SB. Wien. Ak.* LXVIII, 478) riporta i nostri ff. al sec. VII - VIII; li confronta con Vatic. Lat. 5757.

Il brano riprodotto, fol. 2 *verso*, contiene parte dei §§ 4 - 5 (Migne, l. c. 1193).

Fol. 2 *verso*

adorantur. si enim quidquid est unde
similitudo ducitur ad *sanctos*, adorandu*m*
tibi putas. adora montes et colles, quia dictum est: montes exultaverunt velut
arietes et colles velut agni ovium 1). Tu
de *sanctis* dicis, ego de ipso Chr*isto* dico. adora
leonem, quia dictum est: vicit leo de tribu Juda 2); adora petram, quia dictum est:
Petra autem erat Chr*istus* 3). Si autem non adoras in Chr*isto* ista terrena, quamvis de illis similitudo quedam data est ad signi- 4)
ficandos *sanctos*, de quacumq*ue* creatura
ducta fuerit similitudo, tu intellige similitudinem creaturae, et adora artificem creaturae; dictus est sol d*ominus* no*ster* Jesus
Chr*istus*, numquid iste sol, quem et minutissima animalia noviscum vident 5)
sed de quo 6) dictu*m* est: erat lumen veru*m*

(1) *Ps.* CXIII, 4.
(2) *Apoc.* V, 5
(3) *1 Cor.* X, 4.
(4) La sillaba « ni » in monogramma.
(5) *Sap.* V, 6.
(6) « quod », colla « d » tagliata d'altra mano.

quod inluminat omnem hominem veni-
20 entem in hunc mundum 1). Nam lux ista
non hominem solum inluminat, sed et
iumenta et pecora et omnia animalia.
quod autem inluminat omnem hominem
in corde inluminat, uvi intellectum solum,
[5] 25 habet. Intellegat ergo Caritas vestra,
quibus dixit Apostolus 2): in natione tortu-
osa et perbersa, idest inter iniquos, in
quibus apparetis sicut luminaria in mun-
do, vervum vitae habentes: quodam mo-
do 3)

TAVOLA XXXIV

Liturgiae Irlandicae fragmenta

OTTINO 26. F. IV. 1, fasc. 9

Sono 6 cc., ossia 3 ff. doppi, oggi conglutinate e danneggiate assai; sicchè senza restauro non si possono più usufruire, ma la nostra fotografia fu presa prima dell'incendio. I margini sono ora bruciacchiati, con asportazione di notevoli parti del testo. Inventario dei codici superstiti al n. 23. Allo stato attuale i ff. misurano 17×23.

Sulla camicetta B. Peyron notò: « fogli 6, sec. VII od VIII. Tenent varios hymnos » e rimanda ad A. Peyron *Cicer. Fragm.* p. 224, dove si registrano queste sei carte, ma non si richiama alcun numero dell'Inventario del 1461.

Il presente frammento fu integralmente pubblicato e con ogni diligenza descritto da W. Meyer, *Das Turiner Bruchstück der ältesten irischen Liturgie* (nelle *Nachrichten d. K. Gesellschaft d. Wissensch. zu Göttingen, Phil. - hist. Klasse*, 1903, fasc. 2, pp. 163 - 214. Il Meyer, così competente in materia, ne mette in vista l'alto valore liturgico e storico.

Questi tre ff. doppi erano i ff. interni di un quaderno, di cui andò perduto il f. doppio esterno. Lo scritto è a rigo intero, e ciascuna pagina ha 20 - 22 righi. Ancorchè il carattere somigli assai a quello del cosidetto Antifonario di Bangor dell'Ambrosiana C .5. Inf.; sembra peraltro piuttosto più antico di esso. Non ha quegli elementi del corsivo romano, che nell'altro codice appariscono. Sono numerosi gli elementi in semionciale irlandese; men numerosi quelli in minuscolo irlandese. Se l'Antifonario di Bangor è del periodo che va dal 680 al 691 incirca, il presente frammento dovrebbe essere di non pochi anni anteriore al 700: ad ogni modo, è necessario ritenerlo piuttosto anteriore che posteriore al 700. È di mano schiettamente irlandese. Quasi tutto il materiale liturgico del frammento torinese ricompare nella collezione di Bangor, sicchè là dove in quello il carattere è sbiadito, si può supplirne il testo col ms. Ambrosiano.

Il testo del Meyer fu riprodotto da F. E. Warren *An early Irish liturgical fragment* (in *Journal of theological Studies*, luglio 1903, p. 610). Cf. F. Cabrol in *Rev. des questions histor.* LXXIV, p. 618 (1 ott. 1903).

Si riproduce il *recto* del f. 2; presso Meyer, p. 184. Cf. quivi a p. 185, dove il testo è integrato nelle sue lacune. Le macchie che deturpano la nostra facciata sono anteriori all'incendio,

La liturgia irlandese di Bobbio si va arricchendo sempre più di nuove aggiunte. Non è molto che il valentissimo dr. H. M. Bannister *(Some recently discovered fragments of Irish Sacramentaries*, in *Journal of*

(1) *Ioh.* I, 9.
(2) *Ad Philipp.* II, 15.
(3) D'altra mano l'ultima sillaba.

theological Studies, 1904, V, 53. 66) pubblicò ed illustrò un frammento liturgico, di probabile provenienza Bobbiese, ora esistente presso la Chiesa di S. Antonino di Piacenza. Pare scritto da mano continentale, ha qualche nota in lingua irlandese, ma è impossibile stabilirne la data in base ai soli caratteri paleografici, Infatti « the dating of these Irish Mss. is desperate Work », come dice Bannister.

Fol. 2 *recto*

1 B*e*Nedicite omnia opera D*omi*ni D*omin*um;

ymnum dicite & superexultate eu*m* in sæcula 1)

	B*enedicte* Cœli	D*omi*ni D*omin*um	ymnum dicite & super
	B*enedicte* Angeli	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* dicite & super
5	B*enedicte* aquae omnes caelos	D*omi*ni D*omin*um	ymnum
	B*enedicite* omnes potentiae	D*omi*ni D*omin*um	ymnum d*icite*
	B*enedicite* sol & luna	D*omi*ni D*omin*um	ymnum d*icite*
	B*enedicite* stelæ celi	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* imber & ros	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
10	B*enedicite* omnes sp*iritus*	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* ignis & calor	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* noctes & dies	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* tenebre & lumen	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* frigus & estas	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
15	B*enedicite* proina & nives	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* fulgora & nubes	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* dicat terra	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*
	B*enedicite* montes et coll[es	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*]
	B*enedicite* omnia nas[scentia terrae	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*]
20	B*enedicite* maria et fl[umina	D*omi*ni D*omin*um	ymnu*m* d*icite*]

TAVOLA XXXV

(Inventariò 1461: 21)

Probi Catholica

OTTINO, 49 G. V. 4.

Un foglio di riguardo levato dal codice dell' Esposizione di Paolo diacono alla Regola di S. Benedetto, su cui ritorneremo in appresso, passò casualmente all'Accademia delle Scienze, e colà rimase per molti anni dimenticato; alla fine fu restituito alla Biblioteca Nazionale, dove miseramente perì nell' incendio.

La biblioteca di Bobbio possedeva tre mss. di Probo, secondo l'antico catalogo edito dal Muratori, *Antiq. Italicae* III, 820 (Becker, nn. 381 - 33). Uno di questi è di certo il Vindobonense 16, che reca nella prima pagina la solita indicazione: «Liber sancti Columbani de Bobio». Di un altro manoscritto è piccolo frammento il foglio che qui si pubblica riprodotto. Siccome il codice Viennese non è lacunoso nella parte che si legge nel nostro, così è evidente che questo non poteva far parte di quello, ma n'era indipendente.

L'Endlicher *(Cod. Philol. Lat. biblioth. Palat. Vindobon.* p. 215 sgg., cod. 322) attribuì il codice di Vienna

1) Per mancanza di spazio queste due parole furono collocate nell'interlinea.

al sec. VIII o al IX. Meglio altrove Endlicher stesso e Einchenfeld *(Analecta Gramm.*, Vindob. 1837, Praef., p. 1 sg.), lo aggiudicarono al sec. VII o al sec. VIII in., mentre lo dissero simile, per carattere, al celebre Carisio, già Bobbiese, ora Napoletano.

Anche il corsivo del nostro frammento (cui non è estraneo qualche elemento onciale) ricorda il ms. di Carisio. E perciò credo che non andiamo lungi dal vero ascrivendo questo frammento alla fine del sec. VII o più genericamente al sec. VII - VIII.

La faccia offerta al n. 2 fu presa dall' originale, quando pensavo non dare che questo unico saggio del ms. Ma dopo l'incendio, perduto il frammento, trovai opportuno riprodurre al n. 1 anche l'altra pagina, che già avevo pubblicata negli *Atti dell'Accad. Tor.* 1884, XIX, 441-54. Avvertii allora che alcuni piccoli frammenti dello stesso Codice erano stati trovati incollati, quali rabberciamenti, su alcune pagine del ms. 184 bis della biblioteca di S. M. il Re, donde li staccò l'illustre Vincenzo Promis, di cara e venerata memoria, che in quell'anno reggeva la detta biblioteca.

La pagina al n. 1 corrisponde nell'ediz. di H. Keil *(Probi Donati, Servii qui feruntur de arte grammatica libri*, nel vol. IV dei *Grammatici latini)* alle pag. 21, r. 14—22, r 12. L'altra pagina, al n. 2, corrisponde nella predetta edizione alle pp. 22, r 12—23, r 12.

Il nostro testo differisce in maniera assai rilevante da quello del Keil; forse fornirà quindi materia a dispute da parte dei filologi. Da tali dispute mi terrò qui affatto lontano.

1

unde arbitrio nostro declinabuntur ratione tertiae declinatio*nis*
disfacientia gen&*ivo* & primae $\overline{\text{dae}}$ Pelides Pelidis vel Pelidae Tydi-
des Tydidis vel Tydidae. unum nomen latinum repperi finitum
$\overline{\text{des}}$ syllaba declinationis quintae, fides fidei $\overline{\text{e}}$ in genetivo correpta.
legi & hic Oedipodes huius Oedipodus. nam si Oedipus declinaverimus
genetivo faciet $\overline{\text{dis}}$ Oedipodis, sicut Melampus Melampodis. nam
si ante $\overline{\text{pus}}$ syllaba nominativus $\overline{\text{p}}$ litteram habuerit $\overline{\text{pi}}$ faci& gen&*ivo*.
Lysippus Lysippi, Philippus Philippi omnia tamen des producuntur
finita dis tertiae sunt declinationis $\overline{\text{dis}}$ faciunt genetivo, hic & haec
rudis huius rudis hac fidis huius fidis fidib*usque* canoris. haec
glandis huius glandis nec de concussa tantum pluit ilirec glandis &
cetera dos producta tertiae sunt declinationis $\overline{\text{ti}}$ faciunt gen&*ivo*
dos dotis sacerdos sacerdotis $\overline{\text{dos}}$ correpta graeca sunt secundae
declinationis $\overline{\text{di}}$ faciunt genet*ivo* Tenedos Tenedi potes tamen Tenedus
dici et cetera. dus omnia masculina secundae sunt declinationis
di faciunt genet*ivo* nidus nidi tardus tardi haec nardus nardi, haec
Aradus Aradi nomen civitatis & nardus possunt dici na*m* graeca *sunt*.
excipitur unum quartae declinationis $\overline{\text{dus}}$ faciens gen&*ivo*, hic gra-
dus huius gradus. nam neutra nomina $\overline{\text{dus}}$ terminata ris faciunt
gen&*ivo*, pondus ponderis, sidus sideris, ratione neutrorum $\overline{\text{us}}$
terminatorum, quam supra docui. nam feminina latina $\overline{\text{dus}}$
finita oon repperi. fas tertiae sunt declinat*ionis* graeca $\overline{\text{tis}}$ faciunt
genetivo $\overline{\text{n}}$ aute $\overline{\text{an}}$ habens, elephas elephantis dicitur & eletan-
tus huius elefanti secundae declinationis. duo repperi indecli-
nabilia, hoc fas, & hoc nefas. nam fandi atq*ue* refandi a nominativo
veniunt hoc fandum & hoc nefandum. fes, fis, fos. his syllabis no*n*
repperi nomina terminata graeca fes invenitur sed vulgaris.
fus secundae sunt declinationis $\overline{\text{fi}}$ facient genetivo, rufus rufi.
gas unum latinum monoptotum repperi generis omnis,
nugas. graeca tertiae sunt declinationis $\overline{\text{tis}}$ facientia genetivo
gigas gigantis & si qua talia. ges correpta tertiae sunt declinationis,
$\overline{\text{tis}}$ faciunt genetico seges segetis, producta vero $\overline{\text{gis}}$ strages stragis,
Ganges Gangis. graeca vero $\overline{\text{gis}}$ vel $\overline{\text{tis}}$ vel $\overline{\text{ge}}$, Gyges Gygis Gygetis ve:

Gygae, gis non inveni hac syllaba nomen aliquod terminatum.

2.

1 Gos & corripitur & graecum est declinationis secundae hoc Argos huius
Argi. hoc tamen nomen numero quidem sing*ulari* genere neutro dicitur
pl*urali* vero masculino hi Argi, ut hoc porrhum hi porri, his contraria sunt
numero sing*ulari* masculina pl*urali* neutra, hic Tartarus, haec Tartara, hic Garga-
5 rus, haec Gargara, gus secundae sunt declinationis gi faciunt gen&*ivo*
mergus mergi. neutra sicut supra docuinus, us terminata omnia
tertiae sunt declinationis ris gen&*ivo* facientia hoc frigus huius frigoris,
exceptis quattuor praedictis vulgus. has, terciae sunt declinationis graeca.
dis genetivo faciunt, Orchas Orchadis. Verg*ilius* 1) Orchades et radii. unu*m*
10 inveni barbarum monoptotum, napthas, a Sallustio dictum. hes pro-
ducta Graeca sunt tertiae declinationis chis vel tis genetivo facientia,
Laches, Lachis vel Lachetis, Chremes Chremis, Terentius 2) puerum con-
veni Chremis, et Verg*ilius* Dares Daris praecipitemque Daren 3); et Daretis ut versat
pulsati q*ue* Daretem 4). his tertiae sunt declinationis dis faciunt genetivo
15 Bacch s Bacchidis et si que talia. hos non inveni hac syllaba nomen ter-
minatum, nisi unum barbarum numero semper pl*urali* Tharros nome*n*
lectun in Sallustio. hus, secundae sunt declinationis anteq*ue* dictum Orchos
Orchi. ias terminata nomina graeca sunt. dis faciunt genetivo, decli-
nationis tertiae. Thyias, Thyiadis. ies iis hiis iunctis nullum nomen
20 repperi terminatum. ios terminatum nomen unum productum in-
veni s& numero pl*urali*, Veios producta civitas, sicut &iam Tharrhosius 5) unum
monosyllabum nomen inveni quod u ante ris hab& 6) ius iuris
dysyllaba comparativa, et ipsa ris faciunt gen&ivo s& ante eam o
productam habent maius maioris. peius peioris. kas. kes. kis. kos
25 kus. his syllabis nullum nomen repperi terminatum ratione k lit-
terae quam supra docui, quod k nunquam nisi a solum post se hab& nul-
la altera secum iuncta littera. las si vocalem ante se habuerint
hac syllaba terminata nomina vel aliam consonantem praeter
l litteram primae erunt declinationis Hylas Hylae, Asilas Asilae,
30 Amyclas Amyclae. Si habuerint tertiae erunt declinationis, nam
aut dis aut tis facient, ut Pallas Palladis, Pallas Pallantis, differen-
tia ab accentu venit. excipitur unum, quod quamvis l habet
ante las in nominativo, tamen primae est declinations. hic Achillas

Di mano del sec. XV:

In hoc volumi*n*e i*n*frasc*r*ipta co*n*tine*n*tu*r*
Pauli diaconi Expositio sup*er* Regula S*an*cti Be*n*edicti
Queda*m* de Taciturnitate
Cap*itu*la LXXX Ludovico imp*er*atoris
Pauli diaconi Epi*stu*la ad K*a*rolum regem
Ordo qualit*er* i*n* monast*er*io co*nver*sari debeam*us*

(1) *Georg.* II 86.
(2) *Andr.* II, 2, 31.
(3) *AEn.* V, 456.
(4) *AEn.* V, 460.
(5) La « h » aggiunta nell'interlinea di prima mano.
(6) Sta sovrapposta la sillaba « bi ». Si volea ridurre questa parola a « habebit ».

TAVOLA XXXVI

(Inventario 1461: 165)

Charisii Artis grammaticae libri.

Biblioteca Nazionale di Napoli. IV. A. 8.

Il codice Napoletano IV. A. 8, dal quale possiamo ricavare nella loro quasi totalità i libri *Artis grammaticae* di Flavius Sosipatrus Charisius fu oggetto alle nostre osservazioni, quando ne proponemmo frammenti di Lucano, di Gargilio Marziale, dei Paralipomeni. Allora ritessemmo sommariamente la storia del codice, e parlammo anche dell'età delle scritture irlandesi, e specialmente del Carisio e del *Lib. Pontificalis.* Senza ritornare su quanto allora dicemmo, attribuiremo quindi alla fine incirca del sec. VII o al principio del sec. VIII anche il testo del Carisio. La mano che scrisse il Carisio non è certo uguale a quella da cui proviene il *Lib. Pontif.*, tuttavia per cronologia non rimangono tra loro molto discosti i due testi. Il Keil (praef., p. VII) scrive: « codex . . . vel incunte octavo saeculo vel exeunte septimo Bobii scriptus est ». Non lascio di ricordare che il presente codice figura in tutti i cataloghi antichi, in quello che dubitatamente fu dal Muratori attribuito al sec X. nell'inventario del 1461, nella nota di Giorgio Merula del 1493. E richiamo anche la stretta relazione che il presente manoscritto ha col Viennese, *Palat. lat.* 16.

Il brano riprodotto in questa tavola è tolto dal libro I, verso la fine (Keil, pp. 144 r, 17 - 150, r. 20).

Il foglio misura mm. 22 5×28

Facsimili desunti non proprio dal testo di Carisio, ma dai testi grammaticali che l'accompagnano, pubblicò E. Monaci, *Archivio paleog. Ital.* vol. II, tav. 63-65.

A quanto dissi altrove intorno alle vicissitudini subìte anche in antico dai manoscritti del monastero bobbiese, siami qui concesso aggiungere un'altra postilla. Crede R. Peiper (*Decimi Magni Ausonii Opuscula.* Lipsia, Teubner, 1886, p. XXV) che il codice di Ausonio ricordato nell'antico Catalogo (Becker, n. 610) sia passato a Verona, prima che venisse compilato il Catalogo del 1461. E ritiene che esso vi si ritrovasse nel sec. XV. Poscia andò perduto, nè si sa in quale circostanze. Vuole il Peiper che la medesima sorte toccasse al manoscritto di Marziale e di Persio (sul quale cf. (Becker, nn. 366 - 67), ammettendo che nel sec. XV pure si trovasse in Verona; ma poi di esso si perdettero persino le traccie.

Col. *A* (Keil. I, 144, r. 17 — 147, r. 24)

1 Schema, q*uasi* monoptoton sit, p*r*oinde declinasse Caecilius in denotatur, utin*am*
inq*uit* te sciol schema sine cruribus videam p*ro* schemate; Plautus in Amphitryone huc ego p*r*ocessi
cum s*e*rvili schema. Spino, ab hac spino Maro edura*m*q*ue* pirum et spinos.
Spinu, ab hac spinu Varro in Asia Fylaxe ex spinu alba p*r*aefert*ur* q*uod* purgationis causa adhibetur.
5 Tristi, ab hoc tristi, nec potes*t* in e moveri, q*uod* id q*uoque* in homi*n*is p*r*opri*um* no*m*en no*n* potes*t* cadere.
Tus a*ut* lus nominativus singu*lari* producto finita no*mina* no*n* recipiunt i ante um genetivo plu*rali*, ut virt*us* salus palus, 1)
q*uoniam* nec accusativus is *sed* es recipit.
Turbo turbonis, si p*r*opr*i*um sit homi*n*is no*m*en. turbinis, si p*r*ocella*m* voluerim*us* exprimere, a*ut* in eo, inq*uit* Plinius, q*ui* est in lusu puerorum. *sed* Caesar de analogia 2)
. II . turbonem, n*on* turbionem etiam in tempestate dici debere ait, ut Caro Carnis, n*on* ut h*omo* hominis
10 Tanaidis Varro antiq*uit*at*um* humanoru*m* XIII, n*on* huius Tanais ut Tiberis, inq*uit* Plin*ius*.
Titanas, ubi Plin*ius* nec paeanas accusativo inq*uit* recte d*i*cim*us*, nullu*m* *enim* no*m*en accusa*tivo* plu*rali* in in as venit nisi q*uod* nominati- 3)

(1) Per deficienza di spazio queste due ultime parole sono scritte nello spazio bianco rimasto al fine del rigo precedente.

(2) Il tratto: « Plinius - analogia » fu rimandato al posto rimasto vacuo al fin del rigo precedente.

(3) Il tratto: « nisi quod nominati » si legge sul fine della riga precedente.

vo plu*rali* in ae sonabit.

Turben Tibullus, namq*ue* agor ut p*er* plana citus sola verbere torben, quem Maro .VII. turbonem vocat tortus sub verbere turbo et ita putant dici debere. h*aec* 1)

turben, quia et h*omo* et tempestas et buxum eodem possint nominativo perhiberi.

15 Tu, q*ui*dam hunc nominativu*m* n*on* per eandem aliis viam rationemve duxerunt, *sed* ita, tu tis tibi te 2)

tu a te. hi vos vestri vobis vos o vos a vobis.

Te abla*tivo*, clam te e*st* atquin Plaut*us* in Maenaechemis 3) clam uxorem est. nisi forte clam et accusativo et ablativo possit aptari 4)

Torques, hic et h*aec* torques nominativo, ut hic et h*aec* canes 5) a Lucilio lib*ro* 6) .I. dictus 7) legimus. itaq*ue*

dixisse veteres Caper his exemplis docet Naevius 8) Cypriae Iliadis lib*ro* .I. collu*m* marmo-

20 reum torques gemmata coronat.

Testu ut genu Fl. Caper veteres ait uti solitos: Mummius in Atellania riunius 9) ad spectacula e*st* videre in testu quantu*m* sit caput. Afranius 10)

indignum v*ero* dici solet testu, at Maro testam d*ixit*.

Torcular Afer p*ro* Taurinis. *sed* torculare dici debet, q*uia* genitivo a littera p*roducitur*, n*on* ut iubaris lucaris, *sed* torcularis 11)

Tores S*er*vilius ut et*iam* Fl. Pomponianus notat aureus tores p*ro* torques. 12)

25 Tabis h*uius* tabis Cinna in Smyrna d*ixit*, nullo ante se usus auctore, qu*an*do p*er* nominativu*m* et abla*tivum* 13)

*tantum*modo declinare posse grammatici p*ronuntiant*, p*roin* ab 14) hac tabe ut plure sirempse. cu*m*

sit eorum nominativus tabes plures siremps.

Tergum deorsum. h*oc* tergum -gi -go, plu*raliter* h*aec* t*er*ga -gorum. at v*ero* tergus h*uius* t*er*goris facit et h*aec* tergora horu*m* tergor*um* correpte. 15)

Verg*ilius* *tamen* co*ntra* terga bovum d*icit* et in .VIIII. hinc raptas fugientib*us* ingerit hastas in

30 tergus. q*uibus* exemplis inpunitas etiam illis dat*ur* q*ui* putant t*er*gus 16) hominis, t*er*gus v*ero* pecoris nominari. 17)

Vara rectius d*icimus* et testa q*uam* ut genua cornua. n*am* et toni-

trua 18) dici debeat dissidetur. Vs lit*teris* finita neutri gener*is* genetivo adaeque

sing*ularis* ris finiunt*ur* ut operis oneris exceptis vulgo et pelago q*uod* int*er*dum vulgus

masculini sit gener*is* pelagus *com*mune c*um* Graecis.

35 Vitale ab h*oc* Vitale si hom*inis* p*roprium* n*omen* sit recte dicem*us*, vitali si res aliq*ua* d*ic*atur. Utile ab h*oc* Utile nomini p*roprio* 19)

debetur. utili si rem aliqua*m* velim*us* ostendere.

Vestale Nepos Exemplorum .II., a virgine Vestale inq*uit* p*ro* Vestali, q*uia* n*on* p*er*sona*m*, *sed* rem significat. Venali p*er* i n*on* etiam p*er* e abla*tivus* e*st* 20)

finiendus q*uoni*am et de homine inquit Plin*ius* d*ici*mus et de negotio

Veloce, a Veloce honoratus, a veloci v*ero* equo superatus. Vas h*uius* vasis, ut huius vadis. Itaque gene*tivo* plu*rali* 21)

40 horu*m* vasuum.

Vasi, genetivo sing*ulari* i finita n*omina* a genetivo plu*rali* rum syll*abam* capiunt, vasoru*m*, et nominativus erit h*oc* vasum. pluralis utrisq*ue* communis e*st* h*aec* vasa 22)

Volucriu*m* Cicero de fini*bus* bonoru*m* et maloru*m*, nec n*on* et Fabianus Causaru*m* lib*ro* .II. et .III. volucrum

Maecenas in Dialogo .II, et consuetudo, ut idem ait Plin*ius*.

Vectigalior*um* Cicero ad Atticum. at *enim* in ratione *con*siliorum suorum, *sed* et de lege agraria vectigalium, at v*ero* Varro 23)

45 de Bibliotecis .II. vectigaliorum, et Asinius Pollio vectigalior*um* rei p*ublicae* cu*ram* e*sse* habenda*m*. vectigalium Messala de vectigalium Asiae *con*stitutione. P. q*uoque* Rutilius

(1) Il tratto « -nem - h*aec* » sul rigo precedente, al fine.
(2) Le parole « tibi te » sono gettate al fine del rigo precedente.
(3) L'ultima « e » cancellata.
(4) Il tratto: « et acc-aptari » sta al fine del rigo precedente.
(5) Corr. in canis.
(6) Parola aggiunta interlineamente.
(7) Keil legge: « dictas ».
(8) Keil « Laevius ».
(9) Keil legge: « atellaniar iunius », in realtà le due parole sono unite in parola sola.
(10) Il tratto: « -cula - Afranius » sta sul fine della precedente riga.
(11) Il tratto: « non - torcularis sta » alla fine della precedente riga.
(12) Corretto in: « torquis ».
(13) Queste due parole sono al fine della riga precedente.
(14) Parola aggiunta nell'interlinea.
(15) Il tratto: « h*aec* - correpte, » al fine del rigo precedente.
(16) Corretto in « tergum ».
(17) Queste tre ultime parole stanno al fine del rigo seguente.
(18) Sovrascritto: « an tonetrua ».
(19) Il tratto: « Utile ab - *proprio* » sul precedente al fine.
(20) Il tratto: « Venali - est » al fine del rigo precedente.
(21) Il tratto: « vadis - plu*rali* » sul rigo precedente.
(22) Il tratto: « -nativus - vasa » al fine del rigo antecedente.
(23) « vestigalium - Varro », al fine del rigo precedente.

de vita sua libro . IIII . Scaurus libro . III . vectigalium se minus fructus.

Volgus, huius volgus. Varro Antiquitatium divinarum . XV . volgus rumorem.

Vulgo, hoc vulgu. Oppius de vita Cassii idem de vita prioris Africani opinante, Varro ebdomadon 1)

50 . VIIII . a vulgo 2) condemnaretur.

Vetere, vetere vino, Varro de actionibus scaenicis . III ., non veteri.

Ungui Licinnius Calvus in poemate. vaga candida 3) nympha quod secet ungui. Volucris, non volucer, sed ut equester ait Plinius, dici debere. 4)

Vulturius M. Aemilius Scaurus contra Quintum Caepionem actionem 5) . II ., nefarius vol-
turius 6), patriae parricida, Cicero in Pisonam vulturius illius provinciae.

55 idem in eadem Scaurus vulturius rei publicae,

Vultur Maro Aeneidos . VI . inmanis vultur obunco rastro ut turtur. Volturus Ennius vulturus 7)

in spineto supinum mandebat hominem,

. XVIII . DE ABLATIVO CASU

Ablativus casus singularis, ut ait Cominianus grammaticus, . v . vocalibus terminatur, a e i o u, semivocalibus . II ., m et s exceptis pronominibus, 8)

60 ut ab eodem et ab hoc, et nominibus appellativis monoptotis, ut nequam
nugas.

Quaecumque nomina u vel o productam habuerint, ea genetivo plurali rum syllabam adsumunt, dativo et ablativo is, us ab hoc Catilina horum Catilinarum 9)

his et ab his Catilinis,

Col. *B.* (Keil I, 147 r. 24 — 150 r. 20).

1 item ab hoc docto horum rum. his et ab his ctis. Quae finientur. ea producentur aut corripientur. quae producentur, ea genetivo plurali rum syllabam adsumunt, dativo et ablativo bus, ut ab hac re harum rerum his et ab his rebus.

Quae corripientur, ea amissa e ultima genetivo plurali um syllabam adsumunt, dativo et ablativo bus ut ab hoc pariete horum parietum. his et ab his parietibus. Sunt autem quae commutant declinatio-

5 nem praedictam et genetivum pluralem in ium faciunt, ut ab hoc fonte horum fontium, his et ab his fontibus.

Quae u finientur, ea ad integram formam genetivo plurali um syllabam adsumunt, dativo et ablativo bus, ut ab hoc versu horum versuum, his et ab his versibus.

Quae i finientur, ea genetivo plurali um adsumunt, dativo et ablativo bus, ut ab hoc agili horum agilium, his et ab his libus, accusativus quoque in is syilabam exibit 10).

Qui detracta s littera et adposita a neutrum genus ex se facit, ut haec agilia

10 Quae m et s habuerint, ea et in plurali numero monoptota erunt, ut nequam nugas.

Aliis de ablativo casu et catholicis eius observacionibus ita placuit definire.

ablativus casus numeri singularis observata novissima syllaba litterave

facile monstrabit quo modo declinare pluralem numerum debeamus.

Nomina quae ablativo casu numero singulari a littera finiuntur adiecta e littera faciunt nominativum

15 et vocativum pluralem, ut ab hac Musa hae Musae et o Musae. Remota autem e littera et ad-
posita s faciunt accusativum pluralem, ut ab hac Musa has Musas. Si removeas s litteram
et adponas rum syllabam, fiet genetivus pluralis, ut ab hac Musa harum Musarum. sublata autem
de ablativo singulari a novissima littera et adposita is syllaba, fiet dativus et ablativus pluralis, ut ab hac
Musa his at ab his Musis. Nam deabus et filiabus [et] quidquid huius modi est discernendi sexus gratia

20 contra rationem receptum est.

Nomina quae ablativo casu numero singulari e littera producta finiuntur, adiecta s littera faciunt similiter producta novis-

(1) « Varro ebdmadon » sui due righi precedenti. Ad « ebdo » fu interlineamente remessa « h ».

(2) Keil « vulgu ».

(3) Corr. in « -do ».

(4) Da «Volucris» le parole sono state gettate sui due righi che precedono.

(5) Keil « actione ».

(6) Sopra la « o », una « u ».

(7) Le tre ultime parole gettate sul rigo precedente.

(8) Il tratto: « a e i o u — pronominibus » sul rigo precedente.

(9) Il tratto: « adsumunt - Catilinarum » sul rigo precedente. Noi, per la lunghezza che il rigo raggiungeva, dovemmo per necessità spezzarlo.

(10) Il tratto: « accusativus - exibit » è gettato sul rigo antecedente.

sima syllaba nominativum et accusativum et vocativum pluralem, 1)
ut ab hoc vel ab hac die hi vel hae dies hos vel has dies et o dies. remota s littera appositaque
rum syllaba, fiet genetivus pluralis, ut ab hoc vel ab hac die, horum vel harum dierum. si removeas rum
et apponas bus syllabam, dativum et ablativum pluralem facies, ut ab hoc vel ab hac die, his et ab his diebus.
25 Nomina quae ablativo casu numero singulari e littera correpta finiuntur tam genere masculino quam feminino
adiecta s littera nominativum et accusativum et vocativum pluralem faciunt, interdum producta ultima
syllaba, ut ab hoc et ab hac divite. hi et hae divites, hos et has divites et 2) o divites. interdum
correpta ultima syllaba nominativum et vocativum pluralem faciunt, ut ab hoc Daphnide et ab hac
Bacchide, hi Daphnides et hae Bacchides, o Daphnides et o Bacchides. nam accusativus
30 hos Daphnides et has Bacchidas facit. sed haec in graecis tantum nominibus observari necesse est.
In neutrali vero genere ablativi singularis ultimam e litteram in a litteram verte et
fiet nominativus accusativus vocativus pluralis, ut ab hoc ore haec ora et o[ra. genetivum autem]
pluralem in omni genere ablativus singularis correpta e littera finitus pari modo f[aciet, si aut remo-]
ta e littera aut in i conversa adieceris um syllabam, ut ab hoc et ab hac paupere [horum et]
35 harum pauperum, ab hoc et ab hac dite horum et harum ditium. Ex hac ead[em specie]
ablativi singularis, si e litteram in i vertas et adicias bus syllabam, pari modo in omni genere fiet
dativus et ablativus pluralis, ut ab hoc hospite et ab hac matre et ab hoc ore, his et ab his hospitibus
matribus oribus.
Nomina quae ablativo casu numero singulari i littera finiuntur genere masculino et feminino sublata i ultima et adposita
es syllaba producta faciunt nominativum et vocativum pluralem 3),
40 ut ab hoc agili, hi et hae 4) agiles et o agiles. nam accusativus iuxta regulam ma-
nente i littera debet enuntiari, hos et has agilis, ut est omnis homines. sed eum ad no-
minativi et vocativi formam consuetudo transduxit.
In neutrali autem genere ad singularem ablativum adiecta a littera fiet nominativus, accusativus et vocativus pluralis, ut
ab hoc agili haec agilia et o agilia. 6)
genetivum vero pluralem in omni genere pari modo facies, si adicias, um syllabam ablativo singulari,
45 ut ab hoc et ab hac agili, horum et harum agilium.
Item in omni genere dativum et ablativum pluralem facies, si singulari ablativo adicias bus syllabam ut ab hoc et ab hoc
agili, his et ab his agilibus. 7)
Nomina quae numero singulari casu ablativo o littera finiuntur genere masculino sublata o et adposita i
nominativum et vocativum pluralem facient, ut ab hoc Scauro hi Scauri et o Scauri. accusativum autem
pluralem facies, si ablativo singulari adieceris s litteram, ut ab hoc Scauro, hos Scauros. in neutrali vero genere, si ablativo
50 singulari sublata o novissima a litteram ponas, fiet nominativus accusativus vocativus pluralis, ut ab hoc templo
haec templa o templa. Pari autem modo et masculino et neutrali genere fiet genetivus pluralis, si ablativo sigulari
adicias rum syllabam, ut ab hoc Scauro horum Scaurorum, ab hoc templo horum templorum. dativus quoque
et ablativus pluralis et masculino et neutro genere pari modo fiet, si ablativo singulari sublata o littera is syllabam ponas,
ut ab hoc Scauro et ab hoc templo, his et ab his Scauris, et his et ab his templis.
55 Nomina quae ablativo casu numero singulari u lettera finiuntur masculino et feminino genere adiecta s littera faciunt
nominativum et accusativum et vocativum
pluralem, ut ab hoc versu et ab hac manu, hi versus hos versus o versus, et hae manus has manus o manus.
In neutrali autem genere adiecta a littera faciunt nominativum et accusativum et vocativum pluralem, ut ab hoc cornu
haec cornua et o cornua.
genetivum vero pluralem in omni genere pari modo facies, si adicias ablativo singulari um syllabam, ut ab hoc [versu et
ab hac manu,]
et ab hoc cornu, horum versuum harum manuum horum cornuum. Dativus quoque et abl[ativus pluralis in omni genere]
60 modo fiet, si ablativo singulari u litteram in i commutes et adicias bus syllabam [ut ab hoc versu et ab hac]
manu et ab hoc cornu, his et ab his versibus manibus cornibus

(1) Il tratto: «-ta novissima - pluralem », sul fine del rigo che precede. Questo rigo lunghissimo qui abbiamo dovuto spezzarlo.

(2) « et » nell'interlinea.

(3) Il tratto: « et adposita - pluralem » sul fine del rigo che precede. Noi dovemmo spezzare in due un rigo che risultava eccessivamente lungo.

(4) La « e » nell'interlinea. Anche qui dovemmo dividere in due il lunghissimo rigo.

(5) Il tratto: « ut - agilia » al fine del rigo antecedente.

(6) Il tratto: « ut ab - agilibus al fine del rigo che precede. E noi dividemmo in due il rigo troppo lungo.

TAVOLA XXXVII

(Inventario 1461: 92)

Commentarium in Evangelium secundum Marcum

OTTINO 26. F. IV. 1, fasc. 7

È queso uno dei fascicoli peggio guastati in questa disgraziata miscellanea. Si compone di due carte, che Ottino misurò: cc. 29 × 21. Ora misurano soltanto cc. 26×19. Il testo è su due colonne.

Sulla camicetta B. Peyron notò: « Commentario in S. Marco, con note interlineari, in lingua sassonica od irlandese » A. Peyron (p. 191-2) considerò questo frammento come facente parte del ms. 92 dell'Inventario del 1461. E così pure O. Seebass.

A. Reifferscheid *(S. B. d. Wien. Akad.* LXVIII, 4884) attribuisce questo carattere al sec. VIII-I, avverte la sua affinità col cod. Ambrosiano C 301 Infer., contenente il commento ai Salmi attribuito falsamente a S. Girolamo « In hoc volumine continentur Hieronimi presbiteri Expositio super Psalterium—), che vedesi contrassegnato al n. 89 in corrispondenza coll'Inventario del 1461. (cf. A. Peyron *Cic. Fragm. Bibl. Bob.*, p. 26) La descrizione data dall'Inventario 1461 parla quì solo dei commenti ai Salmi, e non di quello all'Evangelo di S. Marco, che si accenna invece, pure coll'attribuzione a S. Girolamo, sotto il n. 92 (Peyron, p. 27, e p. 192).

Il codice Ambrosiano ora citato è quello pubblicato da G. Ascoli *(Il codice irlandese dell'Ambrosiana*, vol. I, II. Torino 1878, 1885 *(Arch. glottol. ital.*, vol. V e VI) essendo già stato segnalato dal Vallarsi *(Hier. Opera* VII App.) e dal Muratori (*Ant. Ital.* II, 857) sino dal sec. XVIII.

Il frammento Torinese contiene invece un Commento a S. Marco; che Peyron riporta al n. 972 dell'Inv. del 1461.

Il nostro frammento del sec. VII-VIII, o della fine del sec. VII, in minuscolo irlandese, fu pubblicato da Whitley - Stokes, *Goidolica or notes on the gaelic Manuscripts preserved at Turin*, Milan etc., Calcutta 1866 (ediz. privata), e poscia con maggiore cura e con ammirabile esattezza da C. Nigra, *Glossae ibernicae veteres Codicis Taurinensis* Lutetiae Parisiorum, Frank, 1869; a questo volume aggiunse poscia un foglio con alcune emendazioni: tutto questo, insieme colle fotografie relative, vidi alla Biblioteca Ambrosiana, per cortesia di quell'illustre bibliotecario Mons. A. Ceriani.

Mi attenni naturalmente alla lezione del Nigra.

Fol. 1 *verso* Col. *A*

(Nigra, testo p. 6, glosse p. 7, spiegazione p. 29)

1 proxi]mum dilegit ad sinastram declina-
vit. na*m* bene multi agunt *sed* no*n* bene
corregunt. ut fuit Heli 1) *et* mul-
ti b*ene* corregunt, *sed* no*n* bene agunt, ut
fueru*nt* scribae *et* Farissei, qu*i* sedeba
5 nt sup*er* cathedra*m* Moysi. unde ós 2) *tur*-
tores in lege ad ascellas e*ius* retor-
queri iubet*ur*, ut non separet*ur* 4) hós 5) ab oper-
e et op*us* no*n* dereveta*ur* 6) ab ore.. semitae h*autem*

1) i. robu foirbthe side fadesin.

2) i. ingabsan.

3) donaib oxalaib.

4) .i. *praedicatio.*

5) .i. *praedicatoris. Nel testo la « h » fu raschiata.*

6) *et* coni diruidigter .i. coni etarscarthar on.

post viam sequn*tur*, q*uia* mandata moralia
10 p*ost* penitentia*m* s*ecundum* Marcu*m* 1) explanant*ur*, pa-
rat*ur* via p*er* fidem et babtismu*m* et pe-
nitentiam. rectae semitae faciunt*ur*
p*er* aust*er*a 2) indicia, vestis cilicinoe et zo-
nae pellicinae et cibi loccustini et po-
15 tus mellis silvistrici et humillimae
vocis, un*de* seq*uitur:* Fuit 3) Johannis in di-
serto et rel*iqua*. Iohannis gratia Dei i*nter*preta-
tur 4). a gratia narratio 5) e*ius* 6) incipit*ur*. un*de*
seq*uitur*, babtizans, p*er* babtismum *enim*
20 gratia dat*ur*, q*uo* 7) peccata gratis accipistis, g-
ratis date. et Apos*tolus* 8) ait: gratia sal-
vati estis p*er* fedem 9) et ho*c* non ɔx vobis 10). Dei
enim donum *est*, ne quis glorie*tur*
„ Et praedicans babtismum penetentiae i[n] re- 11)
25 misionem peccator*um* .. 12) Q*uod* *con*summat*ur* 13) p*er*
sponsum 14), initiat*ur* 15) p*er* paranimph-
um 16) . . un*de* catacomini 17), ho*c* *est* instructi, in-
cipiunt p*er* sacerdotem et crisman*tur*

Col. *B*

(Nigra, testo, p. 8; glosse, p. 9; spiegazione, p. 36)

1 p*er* episcopum . . n*unc* h*autem* p*er* amicum 18) sponsi 19) in-
duci*tur* sponsa 20), ac si 21) p*er* Isác servum Rebi-
ca 22) pallio capite 23) velata 24) albo 25), c*um* dicitur
« Et egridiebat*ur* ad illum 26) omnis 27) Iudeae regio 28)
5 « et Hierusolimitœ univ*er*si et babtizaba-
« nt*ur* ab illo in Iordane flumine, *con*fitentes
« peccata sua 29) 30)

1) *Marc.* I, 6.

2) . i . múcni. *In margine:* . i . q*uasi* p*er* p*er* *(sic)* austera.

3) is ed insot*ra* tosach indlibuir air intestimni donucsum riam is do imthrenugud ón as ind fetarlaici as ninunn tosach p*rae*ceptae Iohain et Issu Crist.

4) air is di Iohain intinscana sine aisndis. et is gratia Dei etercertar an Iohannis hisin.

5) . i . Marci.

6) . i . Dei.

7) v*el* -a (=q*ua*).

8) *Ephes* II, 8.

9) . i . tris inniris folissetar imbathis.

10) *Marc.* I, 4.

11) Le lettere « i[n]re- » furono gettate in uno spazio rimasto vuoto al fine del rigo precedente.

12) . i . nec meritis vestris.

13) . i . ani foirbthigther . i . ani forfenar . i . tabart innan doiue dochum nirse *et* dilgud a pecthe ndoib tri baithis.

14) . i . Chr*istum*.

15) . i . intosgaigther . i . intinscantar.

16) . i . tris in fuar inbudcaid . i . tri Iohain foruar inna inbotha . i dorigni tochmarc inna ecaisse do Christ.

17) Am*al* forcantar cathchomnidi ho sacardd hitosch *acus* inbaithsetar *acus* am*al*noingter i*arum* ho epscop. sic das intindarscan Iohain. forcital innan doine *acus* ambaithsed hi tosuch *acus* rooingthea iarum ho Christ . i . rofoirbthiged ho Christ *acus* forcuad ingnim tindarscan Iohain . . —

18) . i . Iohan*nem*.

19) Chr*isti*.

20) . i . eclesi*a*.

21) . i . inducebat*ur*.

22) *Gen.* XXIV, 64.

23) cinn.

24) *I Cor.* XI, 5: « velato capite ».

25) is hé candadas innam degnimae són. gnite in chadcholunnidi retecht fobathis. dofoirndither tris in mbrat find.

26) . i . Iohan*nem*.

27) h*aec* *est* sponsa . i . eclesi*a*.

28) La sillaba « gio » fu posta al fine del rigo precedente.

29) *Marc.* I, 5

30) . i . an dumbertis acoibsena.

Confesio 1) et pulcritudo in *con*spectu *eius*, *idest* sponsi un*de* desiit 2) spon- 3)
sa de camello 4) 5) *cum* humiliat se 6) . . *nunc* Iudea,
10 *id est* aeclesia, viso vero Isac I*e*su Chr*isto*, in
cuius Nativitate risu*m* fecit 7) D*eus* 8) Sar-
rae 9), *sicut* ad Mariam d*icitur*, q*uae est* p*r*inceps 10) *cum* Deo bene-
dicta tú *inter* mulieris, et *reliqua*. Iordanes
h*autem* discensio aliena *interpretatur*, ubi pecca-
15 ta abluunt*ur* . . arca et*enim* Iordanae trans-
vadato p*e*rigrina p*er* marmora 11) *in te*rram
t*r*ansiit alienam 12) . . et de media parte in ma-
re defluente: alt*e*ra pars turgeda
montis eregitu*r* forma . . 13) sic nos alie-
20 nati ollim a Deo p*er* sup*er*bia*m*, p*er* babtismi si*m*-
bulu*m* 14) humiliati, eregimur in alta . . q*uia*,
q*ui* sé humileat exaltabi*tur*. pars h*autem* q*uae*
fluit in mare, amaricat*ur* 15) cui arca Dei,
hoc *est* corp*us* Chr*isti*, c*um* mandatis n*on* p*r*ofuit, *sed* in
25 det*er*ius illam 16) motavit. seq*u*itur
« Et erat Iohannis vestitus pilis camelli » 17) 18)
et r*eliqua*, vestis p*r*ofetae 19) et cib*us* et potus tota*m*
indicat 20) aust*er*am vita*m* p*rae*dicantium. et fu-
tu*r*as gentes ad gratia*m* D*ei* q*uae est* Iohannis in-
30 tus et foris 21) esse coniungenda*s*. pilis 22)

TAVOLA XXXVIII

(Inventario 1461 : 144?)

Commentarium in Psalmos

OTTINO 26. F. IV. 1, fasc. 6

Sono 6 ff., a doppia colonna di rr. 47 circa, che ora misurano cc. 24×10, ma al presente la pergamena avendo subito l'azione del fuoco, si è rattrappita.

Notò sulla camicetta B. Peyron « folia sex, Fragmentum Commentarii in Psalmos, seu, ut videur, fragmentum codicis inscripti n. 144 » e rimanda ad A. Peyron *Cic. Fragm.*, p. 19, e p. 192. Al medesimo cod. 144 il Peyron riconduce anche i ff. del fasc. 5 di

1) biid di*n* aconfessio hisin dofóisitnin pecthae biid da*n* domolad biid da*n* do atlugud buide dofoisitin di*u* ata som *sunt*.

2) . i . disin doeirbling.

3) Il tratto « sponsi — spon » trovò posto al fine del rigo precedente

4) *Ps*. XCV, 6.

5) air intan ad cita acse Rebeca. inni Isàc. doarbiaing don chamull forambòi. ar omalldoit spô. sic da*n* doarbiaing ind eclais din chamull in diumsa *et* innan drochgni forsa robae intan adc*on*dairc sponsum . i . Chr*istum*

6) . i . desiliit.

7) . i . am*al* foraibti int Sarra thail intan asrobrad frie *com*berad macc.

8) *Gen*. XXI, 6.

9) . i . Mariae.

10) . i . issi etercert indi as Maria p*r*inceps c*um* Deo.

11) . i . tris na foirthiu ailitherdi . i . ni *con*imruidatar cosa doine riam lár srotha. Iordánem.

12) . i . hiter Cannán.

13) delb.

14) . i . tris in credo son gaibther oc in bathis.

15) serbaigthir.

16) par*tem*.

17) *Marc*. I, 5

18) Le sillabe « melli » trovarono posto alla fine del rigo precedente.

19) . i . Iohan*nis*.

20) . i . airndib múcnac *et* airndib ecmailt anétach *et* ambiad *et* andeug innani p*r*ithchite hirls *et* condib tri anuile inbethaid ón da*n* *et* nib cuit rec.

21) . i . ammedón indomuin. ut Judei *acus assa* immechtraib ut gentes.

22) . i . adit significant*ur*.

questa medesima segnatura. Seebass conferma l'identificazione proposta dal Peyron.

Nell'incendio, questi ff. essendo di abbastanza grande formato, molto soffrirono ai margini, poichè non si trovano sufficientemente protetti dalla copertura della busta. Tuttavia il danno non può dirsi gravissimo: l'acqua rese quì e colà svanito il testo.

Il Reifferscheid *(SB. Wien. Akad.* LXVIII, 489) attribuisce i nostri frammenti al sec. VIII-IX. L'arcaicità delle forme sembrami indicare piuttosto il sec. VIII, che non il IX.

Il testo non corrisponde a quello del Cod. irlandese Ambrosiano edito dall'Ascoli, *Arch. glott. ital.*, V.

Fol. 4 *verso*

Col. *A*

1 Ipsa rerum magnitudine ac clade multoru*m*,
sicut in Paralipomenis scriptum *est:* et cor-
ruit Ezech*ia* ab exaltatione cordis sui 1). ob
hunc ergo mentis timorem, ut curaret eum
5 D*e*us atq*ue* ad sanitatem redire conpelleret
gravi illum malo corpore vel infirmitatis
inplicuit et passus *est* usque ad vicinium
mortis accedere, quo ipsa disperatione vi-
tae suae nihil de re superbum sentire do-
10 ceretur, ac diceret n*o*n sibi magnum aliquid,
sed D*e*o adscribere, per quem ita gloriosus
extiterat. tali itaq*ue* curatione medicatus,
sanitati eum redddit et a periculo quoq*ue* q*u*od
metuebat mortis eripuit. haec nunc bea-
15 tus D*a*v*i*d profetat sub persona eiusdem Ezech*iae*
agentis gratias q*u*od fuerit ab errore cor-
rectus et de infirmitate liberatus et q*u*od
ab hostib*us* erutus ac p*r*o omnib*us* studeat gra-
tes referre.
20 Q*uoni*am suscipisti me 2), videlicet de morte in vita*m* redire fecisti 3)
Nec dilectasti ini*micos* meos, v*el* finitimas gen-
tes v*el* quosda*m* de populo suo, qui gaudebant
de morte illius. Psallite D*omi*no *sancti* 4), conse-
quenter velud ad emendationem culpae suae
25 iugerit memoria*m* p*r*escitoru*m*.
Q*uoni*am ira in indig*natione* ei*us*, *reliqua* 5) Iram vocat poenam 6)
atq*ue* supplicio*m*, sed quidem ira*m* divina
Scriptura esse vult n*o*n primu*m* motu*m* tantu*m*,
sed permanentem indignationem. Iram ergo
30 malum ultionis appellat. indignationem
vero commotionemq*ue* in peccatores me-
rito suscitatur nominib*us* et consuetudine
nostro commutatis 7). q*uoni*am inquit et ulciscit
iratus et proposito ac voluntate benefic*u*s.

(1) Cf. *Paral.* XXX. 22 e XXXII, 6.
(2) *Ps.* XXIX, 2.
(3) Le due ultime parole trovansi al fine del rigo precedente.
(4) *Ps.* XXIX, 5.
(5) *Ps.* XXIX, 6.
(6) La sillaba « nam » fu portata in fine del rigo precedente
(7) Al margine, con doppio richiamo: « mu | tua | tis » di prima mano.

Ad vesperum demorabitur fletus, reliqua 1). idest demoratus est, tempure et more mutatum.
Ad te, Domine, clamabo, reliqua 2). idest clamavi.
In aeternum confitebor tibi. aeternum vitae suae tempus appellat. Explicit

In manus tuas commendo spiritam meum 3), tuae tuitioni animam meam committo atque custodiae, tu eum salvum fac atque defende. notandum vero quoniam hac voce usus est Dominus in patibulo constitutus, non quo profetio et de ipso dicta est, sicut opinnatur quidam, sed quo ei, inter mortis ac passionis pericula

Col. *B*

posito, haec verba convenerunt. usus ergo hac voce id temporis cum a 4) anima eius reparabatur a corpore, quam iuste commendabat Patri, ut eum corpori competenti resurrectionis tempore redderet.
Redimisti me, Domine, reliqua 5). diverse et frequenter in huiusmodi Psalmis nunc mala captivitatis enumerat, nunc felicitatem reversionis adnuntiat.
Conturbati sunt in ira oculi mei 6). in ira idest tua. irascente, inquit, te, ita sum turbatus adversis, ut etiam oculi mei in cursu varii tumultus vim amitterent intuendi.
In eo dum convenirent simul et reliqua 7), quoniam hi, qui me in captivitate retinebant, congregati in unum, de adflictione mea ac morte cogitabant. manifestius hoc simmul posuit, cum in uno convenienter cogitassent accipere animam meam, infremebant.
Muta fiunt labia dolosa 8). idest effectibus distituta, nec habeant in quo gloriari possint, quasi voti sui compotes facti.
Quoniam veritates 9) requiret Dominus 10). Aquila, quoniam fideles custodit Dominus. LXX veritates dixerunt, idest veros, qui fidem suam adprobarent.
XXXJ. Etiam in tricissimo primo Psalmo beatus David profetans de Ezechia,

(1) *Ps.* XXIX, 6.
(2) *Ps.* XXIX, 5.
(3) *Ps.* XXX, 6.
(4) La « a » fu cancellata con un punto sovrapposto.
(5) *Ps.* XXX, 10.
(6) *Ps.* XXX, 10.
(7) *Ps.* XXX, 14.
(8) *Ps.* XXX, 19.
(9) Corretto di prima mano da: « veritatem ».
(10) *Ps.* XXX, 24.

commemorat qualiter sit eius in-
35 firmitas dissoluta, indicans spe-
cialiter q*uo*d, ut p*rop*t*er* peccatum malu*m*
infirmatis incurrerit, ita ac-
cepta peccator*um* venia, sit ei etia*m*
sanitas, qua*m* amiserat, restituta.
40 sub h*o*c itaq*ue* argumento docet om-
nes, etiam si iusti sint, n*on* debere eos in
operum suor*um* merito confidere, nec
sibi aliquid boni operis adrogare,
sed totum quicquid boni operis
45 egerint, divinae reputare gratiae
et semper sibi

Fol. 5 *recto*

Col. *A*

1 D*e*i misericordia*m* necessaria*m* confite-
ri, ac tunc se beatos credere, si cle-
mentem circa se D*eu*m habere mereantur. In communi ergo cunctos hortatur homines, ut devoto animo
5 officiis insistant divinis, nec ex-
spectent ut ad notitia*m* et cultu*m* D*e*i sig-
nis et correptionib*us* cogantur acce-
dere.
10 Neq*ue* *est* in ore e*ius* dolus 1). q*ui* beatum
p*er* omnia superius dixerat, cui
indulgentia pecatoru*m* venia*m* contulis-
set, ne videretur auditorib*us* suis
otii occassionem ac remisionis inge-
15 rere, intulit. neq*ue* est in ore eius dol*us*.
Beatus inquit qui ad delictor*um* ve-
niam, quam de divina bonitate
p*ro*meruit, studiu*m* semplicitatis ac-
commodat, et sollicite dolum om-
20 nem fraudemq*ue* devitat. ut post
gratiae liberalitatem, virtuti et
morib*us* colendis invigilet. In ore
vero ei*us*, melius Aquila et Theo*doretus* dixe-
runt: in Sp*iri*tu, id*est* in anima e*ius*.
25 dolum h*au*t*em* in h*o*c loco nequitia*m* ait atq*ue*
malitia*m*. Dum clamarent tota
die, q*uoni*am die ac nocte usq*ue* du*m* infigit*ur*
mihi spina 2) *et* con*sequentia* dictor*um*
huius modi *est*: dum clamarem tota
30 die, q*uoni*am die ac nocte gr*ati*a sup*er* me ma*neat*.
du*m* infigitur mihi spina, *con*versus
su*m* in erumna*m* 3) *et* conversus sum in

(1) *Ps.* XXXI, 2.
(2) *Ps.* XXXI, 3-4.
(3) *Ps.* XXXI, 4.

aerumnam, intepositum *est* propter metri ne-
cessitatem, sicut et alia multa fre-
35 quenter ostendimus. Dum infigi-
tur mihi spina 1). spinam vocavit
egrotationem, propter subitum doloris
incursum. Conversus sum in
aerumnam 1). vult dicere quoniam clama-
40 vi iugiter, accessio mihi facta *est* egri-
tudinis et doloris. clamavi hautem ob hoc
iugiter, quod continue mihi vis lango-
ris incubuit. egrotatio ergo mihi ne-
cessitatem vociferationis inpo-
45 suit. vociferatio malum infirmita-
tis adiecit. Conversus sum in erumnam,
idest de infirmitate ad aliam infir-
mitatem transitum feci.

Col. *B*

1 Peccatum meum cognitum tibi feci, reliqua 2), idest convertuntur
ad confessionem peccatores, nam cognitum tibi fe-
ci, Aquila: cognitum tibi faciam, et non ab-
scondi 3) Symmacus: non abscondam.
5 In tempore oportuno 4). idest in tempore
competenti, ac si diceret, cum fuerit ab
aliis curis atque occupationibus liber tunc
erit ad fitendum intentus ac sollicitus.
Verum tamen in diluvio aquarum, reliqua 5). quod Symmacus
10 ita ait, ne ut fluctuantes aquae mul-
tae illi obvient, fluctuantes aquas
vocant vehimentia discrimina. omnia
hec sub Ezechiae exemplo de omni iusto dicuntur.
Tu mihi es refugium meum, usque que circumdedit me 6).
15 quam illi Assirius nuper intulerat
Exsultatio mea erue me circundantibus 7) optime 8)
exsultationem suum vocat Deum, qui eum
et a grandi memore liberaverit et laeti-
tia atque exsultatione conpleverit, a cir-
20 cundantibus dicit, sive a malis, que ei per infir-
mitatem acciderant, sive ab his qui de
ipsa eius infirmite gaudebant.
Intellectum tibi dabo reliqua 9). qui, cum esset Ezechias
iustus, cogitationem recipit animo quae 10)
25 propossito *etc.* minime conveniret.
Nolite fieri reliqua 11). qui Ezechias illa infirmitate 12)
quasi quodam revocatus *est*. Frenum ergo et

(1) *Ps.* XXXI, 4.
(2) *Ps.* XXXI, 5.
(3) *Ps.* XXXI, 5.
(4) *Ps.* XXXI; 6.
(5) *Ps.* XXXI, 6.
(6) *Ps.* XXXI, 7.
(7) La sillaba « me » in alto, sopra la linea.
(8) *Ps.* XXXI, 7.
(9) *Ps.* XXXI, 8.
(10) La sillaba « te » in alto, sopra la linea, seguiva la parola « quesi » lavata appena scritta.
(11) Accanto ai righi 24 - 26 la postilla di prima mano: « ex per | sona | Dei ».
(12) *Ps.* XXXI, 9.

sfacienti. Per questi disegni si può confrontare la tav. 5, del t. II della *Palaeographical Society*, coll'indicazione cronologica « about A. D. 700 », che noi dovremmo, nel nostro stile, tradurre: sec. VII - VIII.

Sopra l'altra tavola si raccolsero vari pezzi, scelti qui e colà nel codice, dove la prima scrittura era più visibile; la quale scrittura è un bel semionciale irlandese. Spettano tutti questi brani al Vangelo di S. Luca. «ap. I, 1 e 5; cap. IV, 35 - 39, cap. VII, 8 - 16; cap. VIII. 8, e 12 - 3. Per raffronto, rimando al semionciale anglosassone rappresentato nella tav. 34 *c)* dell'Atlante di Arndt - Tangl, che si attribuisce al sec. VIII.

TAVOLA XXXIX

angelos Iesus Christa filios Dei vivi angelos

Viri Galilei quid hic statis aspicientis in celum? Quem admodum vidistis eum euntem, sic venit ad vos Iesus qui reversus est a vobis

angelus tolos loquit contra Apos-

Iacobus Paulus Petrus Andrias

Pilippus Bartholomeus Thadeus Matheus Thomas Simonis Luce Iohannis

Col. *A* TAVOLA XLI, 1
(Luc. VII 8 - 16)

Fol. 96 *verso*

fac] hoc et facit
[Luc. VII, 9] quo aud[ito Iesus] miratus est 1)
Et conversus sequentibus se turbis, dicit:
amen dico vobis
nec in [Israe tanta]m
fidem inveni.
[10] Et [reversi qui] missi
fu[erunt domum
invener[unt ser]vum
qui [languer]at, sanum
[11] Et factum est deinceps ibat in civitatem, [quae] vocatur Naim
Et ibant cum illo
discipuli eius et
turba copiosa.
[Luc. VII, 12] Cum autem appinquaret portae civitatis
et 2) ecce defunctus

Col. *B*

efferebatur filius
unicus matris suae.
Et haec vidua erat,
et turba civitatis
multa cum illa.
Quam cum vidisset
Dominus, misericordia
motus super eam,
dixit illi:
noli flere.
[14] et accessit et tetigit
loculum
Hi autem, qui portabant,
steterunt, et ait:
adolescens, tibi dico,
surge,

(1) Le sillabe « tus est » trovarono posto al fine del rigo precedente.

(2) Manca nella Volgata

camum vocavit correptiones breves et
ad tempus inductas, flagilla vero casti-
30 gationem diu longeq*ue* p*r*otractam. nolite
inquit ad p*r*esentes tantu*m* correptiones.
aspicere et D*o*mi*n*um p*r*o castigationum leni-
tate dispicere. novit in peccatis perma-
nente suppliciis longis adficere.
35 Et gloriamini om*nes* rec*ti* 1). Melius Aquila:
et laudate eum omnes recti corde.
Quia rectum *est* verbu*m* D*o*mi*n*i et om*ni* op*er*e
merito laudabilis 2). quia aequis-
sime auxiliatus e*st* et q*ui* firmu*m* esse
40 fecit q*uod* *con*tulit. haec h*au*t*em* utraq*ue* d*ic*it inesse
operib*us* D*e*i, quor*um* si unum deesset, gratia-
rum inminueret dignitatem. id*est* si iuste
defenderet eos, *vel* p*rae*stita permanere non
possent.

TAVOLA XXXIX, XL, XLI

Evangeliarium

OTTINO 65. O. IV. 20

Questo ms. (di ff. 189, mm. 196×280) conteneva, in carattere del sec. XV, l'*Esposizione del Credo* di B. Cavalca (cf. Bern. Peyron, *Codices Italici,* Torino 1904, p. 381, n. DCVIII), ma pur troppo, come fu già notato nell'Invent. dei codici superstiti, n. 58, fu estremamente danneggiato dall'incendio. Sotto il testo del Cavalca stavano scritture di età diversa: parti di un libro liturgico musicato del sec. XII - XIII incirca: frammenti di un testo Evangelico, secondo la lezione volgata, in onciale irlandese del sec. incirca VIII. Oltre a questo, tra i ff. 1 *v* - 2 *r*, 128 *v* - 129 *r*, stavavansi le due coperture miniate dell'Evangeliario, le quali erano state distaccate per ottenerne una fotografia migliore di quella già presane. Ma, nell'intervallo, sopravvenne l'incendio, che ridusse le due pergamene in istato miserando, rimpicciolite, bruciacchiate, incartocciate, colle belle tinte primitive oscurate e alterate. Il codice che si trovava nello scaffale, in altra parte della sala, non fu meno bistratattato: se ne raccolsero numerosi frammenti, ma in condizioni tali che senza un accuratissimo restauro sono inservibili; di ciò toccò anche il prof. I. Guareschi, *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei Codici, Memorie dell'Accademia Torino* LIV, Torino 1904, scienze fisiche, p. 449.

Qualche mese addietro, nella primavera del 1906, le due miniature miniate furono restaurate da C. Marrè, il quale spese intorno ad esse tutta la sua cura, e qualche buon risultato ottenne, ma senza riuscire, il che non era possibile, a restituirle nella pristina loro condizione. Non era il caso di fotografarle; non se ne sarebbe ricavato alcun risultato proficuo.

La prima delle due coperture era stata, ma in proporzioni ridotte, pubblicata nei *Monum. palaeogr. sacra,* tav. X. Ora vengono date ambedue nelle proporzioni dell'originale, giusta le negative ottenutene prima dell'incendio, ancorchè esse non siano del tutto soddi-

(1) *Ps.* XXXI, 11.

(2) *Ps.* XXXI, 4.

et resedit qui erat mortuus 1)
et coepit loqui.
Et dedit illum ma-
tris suae.
[16] accepit autem omnes timor 2)
et magnificabant [*Deum*

2

Col. *A*

uc. VIII, 8] qui habet aures
audiendi, audiat.
Interrogabant

Col. *B*

*** eorum
ne credentes salvi fiant 3)
[13] Nam qui super petram

3

Fol. 158 *recto*

Col. *A*

[Luc. I, 1] Q[uoniam
quidem

multi co-]
nati s-
unt ordinare

Col. *B*

[Luc. I, 5] Fuit [in diobus He-]
rodis regis Iudee,
sacerdos quidam

4

Col. *A*

[Luc. IV, 35] Et cum proiecisset
demonium in me-
dium, exit ab illo,
nihilq*ue* illum nocuit
[36] Et factus est pa[vor

Col. *B*

[38] mag]nis febrib*us*.
Et rogaverunt
illum pro ea.
[39] Et stans super illa*m*
imperavit febri

TAVOLA XLII.

(Inventario 1461: 165)

Excerpta ex Sermonibus sacris et ex Plinii Historia Naturali

Biblioteca Nazionale di Napoli IV. A. 8

Il codice Carisiano di Napoli IV. A. 8, dal quale tanti altri documenti paleografici qui sono dedotti, ci offre al f. 35 *verso* una notevole serie di considerazioni sacre, oltre a poche prove di penna, che si riferiscono pure ad argomenti sacri Rispetto all'argomento, fanno eccezione soltanto alcune notizie, sul fine, intorno alle bestie feroci e a due gemme.

Nel primo caso, cioè nella parte sacra, si tratta di sei brevi estratti da Sermoni, in uno dei quali è citato S. Agostino; alcuni fra quei sermoni spiegavano il salmo CXLI, un passo di S. Luca (II, 34), uno di S. Matteo (VII, 7), uno di S. Paolo *(Ad Philipp.* II, 5-9); s'aggiungono brevi cenni in corsivo, che quasi si possono dire prove di penna. Nel secondo caso abbiamo alcuni estratti, fatti a memoria, dalla *Historia Naturalis* di Plinio. Per alcune di queste identificazioni mi sovvenne la cortesia del ch. dr. A. Ratti dell'Ambrosiana.

In generale il testo è assai bene conservato. È il solito irlandese, apparentemente di alcun tratto posteriore al carattere irlandese del Charisius e del *Liber*

(1) La parola « fiat » fu gettata al fine del precedente rigo.
(2) Le sillabe: « nes timor » stanno al fine del precedente rigo.
(3) Questa parola fu collocata in fine al rigo che precede.

Pontificalis; almeno il tipo n'è diverso alquanto. Le abbreviazioni, se non si possono dire molto numerose, neppure vi sono rare. Noto la caratteristica « h » crestata per «hautem », come vediamo al r. 8 del primo tratto. E avverto anche la molta somiglianza che il carattere del testo presente ha con quello dell'Antifonario di Bangor (ora all'Ambrosiana, C. 5, Inf., ma proveniente da Bobbio, ch'è del penultimo decennio del VII sec. Ma il nostro testo presenta forme più sviluppate, sicchè piuttosto che alla fine del sec. VII, lo attribuiremo agli inizi del sec. VIII incirca.

Le ricordate prove di penna sono scritte su tre colonne, e senza dubbio sono state fatte prima che il resto del foglio venisse coperto di scrittura. I due primi righi sono in quel corsivo che da molti vien detto longobardo, e che può benissimo raffrontarsi colla pergamena milanese del 721 riprodotta nella tavola 29 della *Lateinische Paläogr.*, I, di F. Steffens.

L'ultimo rigo delle prove di penna è in onciale, ma dell'ultimo decadimento. Anche di qui ricaviamo adunque una conferma all' età attribuita al testo presente. Come termine di confronto, veggasi Arndt-Tangl, tab. 42, sec. IX. Il nostro codice sembra alquanto anteriore a quest'ultimo testo.

Et erit in signum cui *contra*dicetur 1), id*est* signum Crucis. Pagani dic*unt* Crucem signum esse infamie.
. . . . . si D*eus* fuisset quis poterat . . gere et ch*risti*ani erunt signum . . Quia
p*er* Crucem Chr*isti* Adam restituitur Paradiso. Caelum reperitur, infernus clauditur, diabolus [vinci]tur,
mor[t]ui vivificantur, demones damnpnantur. Chr*isti* igitur signo nos solvimur in libertatem filiorum Dei.
et ce*tera*. ecce signum virtutis. A*ugustinus* 2): Nihil est superbius egroto q*ui* diridit medicamentum suum.
Crux Chr*isti* signum est humilitatis Chr*isti*. Chr*isti* humilitas, nostra exaltatio facta *est*. Chr*isti* infirmitas,
nostra virtus, illius mors nostra vita, ille sepelitur in Cruce, nos ergimur in caelum *et reliqua*
Ergo illi erubescunt de Cruce, qui pereunt. Nos h*autem* gloriamur de Cruce, qui salvamur per Crucem
Qui vero erubescit coram homi*nibus*, eru-
bescam Ego et eum coram Patre meo *qui* in celis est 3)

† In Dei nomine quomodo aut qualiter inveniimus *per* tuus homine
Deus in adiudore meum intende Domine Quia mirabilia
fecit Dominus, bonum est confidere Dominum.

Col. *A*

1 Petite 4) indulgentiam cum pura penitentia
querite promisa piis operibus
quod oculis non viuit reliqua 5)
Pulsate toto corde
de totis viribus
elimossinis ieiunis
orationibus

Pulsate humilitate
patientia carita
10 te pietate obedientia
et cetera
† Considerabam ad dexteram
et videbam 6) reliqua

A*ugustinus*: Qui ad dexteram considerat vidit,
qui considerat
ad sinistram excecatur 7). Si promissa
Dei queris, in eo opere quod facis aut
20 quod tolleras, ad dexteram attendisti.

Si laudem ab hominibus queras,
25 in sinistram attendisti, inde et Dominus dixit:
Nesciat sinistra tua
quid faciat dextera tua 8)

(1) *Luc.* II, 34.
(2) *In Ps.* CXLI (Migne XXXVII [Aug., IV), 1838: « Nihil est superbius negroto, qui deridet medicamentum suum ».
(3) La parola « est » in alto, nell'interlinea. *Matth.* X, 33; *Luc.* II, 26.
(4) « Petite et dabitur vobis: quaerite et invenietis: pulsate et aperietur vobis » *Matth.* VII, 7.
(5) « quod oculus non vidit, nec auris audivit » *I ad Cor.* II, 9.
(6) « Considerabam ad dexteram et videbam; et non erat qui cognosceret me ». Ps. LXLI, 5.
(7) « in dexteram considerat et videbat, in sinistram qui considerat, excaecatur », *S. Aug. in Ps.* CXLI (Migne, *P. L.* XXXVII [Aug., IV] 1839)
(8) *Matth.* VI, 3.

sequitur.
30 Et non erit qui cognoscat me 1)
huc (?) est cum aliquid boni
feceris, quis agnoscit
quando ad dexteram oculos
diregas, an etiam ad mi-
sterium Deus autem . . .
. . . . . omnia . . .
. . . . . .
te . . . . . .
solatio . . . . . .
cui tu dicis . . . .
meus

Col. *B*

1 † Haec est causa susceptae
carnis de Verbo,
Ut illam carnem hostiam
imaculatam offeret Deo Patri
5 pro salute mundi.
Ut per hominem hominibus lo-
queretur sermonem Dei,
quia homines non poterant
sustinere praesentiam Dei in
natura sua.
Ut per hominem, quem poterant
videre, daret hominibus
exempla bene vivendi.
Ut per hominem ostenderet
25 certam resurrectionem
eorum in caelum, sicut ille
resurrexit et ascendit,
Ut homo aperiret regnum,
quod clauserat homo.
20 Ut homo vinceret per virtu-
tem, qui victus est
per infirmitatem.
Ut per humilitatem Dei
omnes homines discer-2)
25 ent humilitatem,
quia per humilitatem
ad culmen gloriae per-
venitur. inde aposa.

Col. *C*

1 Hoc autem sentite in vobis, quod et in Christo Iesu 3)
usque sed semetipsum exinanivit 4), reliqua. erat
humilitas et ecce tanta gloria. sequitur
dicendo: Propter quod 5) reliqua. humilitas praecedit
5 gloriam. superbiam subsequitur ignominia.
Temptatur Christus, ne temptatus christianus
vincatur.
Christus moritur, ut nos sua mors 6) deliberet a morte 7).
10 Christus resurrexit a morte, ut credamus
nos esse resurrecturos a morte in vitam.
Christus ascendit in caelum in vero suo corpore,
ut nos 8) credamus nos sic ascensuros cum
corporibus nostris in caelum, sicut ascendit Christus.
15 Christus sedit ad dexteram Dei, post ascensionem rex in
aeternum, ut credamus nos regnaturos
cum illo in aeternum in dextera Dei.
† idest praeter hominem.

(1) *Ps.* CXLI, 5.
(2) La « c » aggiunta interlinearmente di prima mano.
(3) *Ad Philipp.* II, 5.
(4) *Ad Philipp.* II, 7.
(5) « Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne homen », ivi, 9.
(6) In « mors » le lettere « rs » sono in monogramma.
(7) Il tratto « -ret a morte » sta in fine al rigo precedente.
(8) nos.

Plenius . II . Cetera animantia in suo genere
probe degunt, conta disimilia con-
gregari videmus et stare. Leonum feritas
inter se non dimicat. Serpentum mursus
non petit serpentes 1).
Obsidianum vitrum nigerrimi coloris et trans-
25 Plenios . II . lucidi, crasiore vissu, atque in speculis pa-
rientum pro imagine umbras reddere.
Obsidiana dicitur de nomine auctoris, qui in-
venit in Aethiopiam, idest Opsidius, talem lapidem.
et multi gemas inde faciunt 2).
30 Plenius . II. Solis gema candida est ad speciem si-
deris in orbem fulgentes spargit radios 3)

TAVOLA XLIII

Passionarii fragmentum

OTTINO 45. F. VI. 2, fasc. 8

Questo foglio costituiva una guardia di codice. Originariamente faceva parte di un Passionario. Termina una *Passio*, e ne comincia un'altra. Quest'ultima riguarda S. Lorenzo, e si accosta a quella edita dal Surio, IV (1573) p. 566 = (1579), p. 612; VIII (1618) c. 96; VIII (1877), p. 236, dove costituisce la parte IV della « Passio S. Polychronii. » Cf. *Acta SS.* Febr. III, 5; Apr. III, 11-2. La parte III è la Passione di S. Sisto II papa, cf. *Acta SS.* Aug. II, 140. - *Bibl. hagiogr.* II, 708-9, 1001-02, 1129-30.

La parte superiore è in maiuscolo, con elementi corsivi e l'inferiore è in onciale. È incirca del sec. VIII-IX.

1 rete iam lectio animo dulcis est. qua oblitus sum mandu-
care f gemitus mei. Cui autem vivere non licet
scriptum sensibus loqui mystica qualiter libet. Et qui coges cot-
tidiae bibere quando possum dulcia propinare
5 Qui diligit inter flagella quae ex nostris iniquitatibus
mur gratias agamus. Ipse etenim est qui nos creavit
Etiam p per adoptionis spiritus quem dedit. Et aliquan-
do sili aliquando flagello corrigit, quia per dolo-
rem ad here[dit]atem perpetuam adiit.
10 Sit itaque [glor]ia omnipotenti domino nostro Iesu Christo qui, vivit et regnat cum
Patre [et cum Spiritu] Sancto per omnia sacula seculorum. Amen.

I[N] TE[mpore illo] quo Decius Caes[ar] urbis Rome beatum
Six[tum] [Ro]me episcopum nolentem idolis sacrificare capite tro-
cidav[it] audiens quod universas facultates ecclesiae
15 Laure[ntio] archidiacono suo tradedit pauperibus
distrib[u]endas. Adhuc spirans et cedens in servum
adduci in [co]nspectu suo precepit beatum Laurentium,

(1) PLINIUS, *N. H.* VII, 1, 6.
(2) PLINIUS, *N. H.* XXXVI, 67, 1.
(3) PLINIUS, *N. H.* XXXVII, 67, 1.

[q]uod praes[e]ntatum ait ad eo: ubi sunt thesauri ecclesiae
[qu]os pen[es] te esse cognovimus. Beatus Laurentius dixit
20 q]uom[odo sibi] dentur indutiae, ut ex omni ecclesia
ffer Tunc Decius: Cesar tradedit eum Vale-
riano] um dicens: require ab eo thesaura li
ter sacrificet diis. Quod si non sa[crif]icaverit
iis interfice. Statimque Valeria-
25 nus pr cuidam Vir ** ariono
audiendum. Et cum accepisset

TAVOLA XLIV

(Inventario 1461: 131)

S. Benedicti Regula

OTTINO 63. G. VII. 18.

Codice di ff. 99, 190×135 secondo l'Ottino (dopo l'incendio misura soltanto 173×125), di esso nell'Inv. dei codd. superstiti, 57, è detto « alquanto dannegiato dal fuoco. » Ma anche antecedentemente a quella disgrazia era, a detta dell'Ottino, « in stato di conservazione deplorevole » Adesso, per i quasti cagionati dal fuoco e dall'acqua, ha i ff. raggrinziti e macchiati, ma è suscettibile di restauro. Di questo codice tocca il Peyron, *Cic. Fragm.* p. 211.

Fol. 1 *r* al marg. superiore: « Liber scty 131 Colombani de Bobio » col numero aggiuto; esso rimanda all'Inv. del 1461, siccome anche Seebass conferma.

Il testo comincia in rosso: « In nomine sancte atque individuae Trinitatis *Qui levi iugo Christi* » Come aveva avvertito l'Ottino, sono i versi di S. Simplicio, abbate Cassinese († 576) sulla Regola; si leggono a stampa in più luoghi, come p. e. in *Acta SS.* Oct., IV, 590 *b*. Fol. 1 *v* « Prologus » alla Regola *Ausculta o fili.* Fol. 5 *v* « Capitula Regulae » Fol. 8 *r* « Regula »; il foglio ora è assai danneggiato, ma la nostra fotografia fu presa prima dell'incendio.

Fol. 72 *v*. « Hymni vel cantici. » Il primo inno *Verbum supernum prodiens* è volgarmente attribuito a S. Ambrogio (Chevalier, *Repertorium Hymnologicum* I, 728). Fra le edizioni spicca quella di G. M. Dreves, *Hymnarium Moissiacense*, in *Analecta hymnica medii aevi* II, Lipsiae 1888, p. 35, n. 19.

Il Reifferscheid *(SB. d. Wiener Akad.* LXVIII, 478-9), mentre ne dà una minuta descrizione, attribuisce il presente codice al sec. X. Ma il bel minuscolo, regolare di forme arcaiche (come la m e la n), colla s ricordante la forma onciale, consiglia a rimandare il codice al secolo precedente. Di regola le didascalie maggiori sono in capitale, e in rubrica; le minori in onciale, e pure in rubrica; iniziali principali in capitale rosso. Per raffronto cito il bellissimo esempio di semionciale carolino, uscito dalla scuola di Tours, cf. Arndt. Tangl, (tab. 34 *b*), nonchè ivi la tav. 48, sec. IX in.

Il presente bellissimo ms. si potrà forse raffrontare col n. 643 dell'antico catalogo (ed Becker, p. 73), che forma uno dei libri al monastero offerti da Boniprando.

Il nostro codice della *Regula* di S. Benedetto non è citato nè da R. Mittelmüller, *Vita et Regula SS. P. Benedicti*, Ratisbonae 1880, pp. XII-XIV (elenco dei mss.) nè da E. Wölfflin *Benedicti Regula Monachorum*, Lipsiae Teubner, 1885.

Nei nostri saggi, il f. 8 *r* ha in rosso su fondo verde i rr-4-6 (« Incipit- », « Benedicti -, « de- ») oltre al n. LXXIII nel r. 1; il f. 72 *r* ha in rosso i rr. 1-6, oltre allainiziale U del r. 7.

1

Fol. 8 *recto*

LXXIII. De hoc quod non omnis observantia iustitiae in hac sit regula constituta.

Incip*it* lib*er* Regulae *sanct*i Benedicti 1)

INCIPIT REGULA S*a*nC*t*I
BENEDICTI ABBATIS
de generibus monachoru*m*

Monachorum quatuor
genera manifestu*m* es*t*
Primum coeno-
bitarum, hoc es*t*
monasteriale, militans sub regula
vel abbate. Deinde secundum genus
est anachoritarum, idest heremi-
tarum, horum qui non conversionis
fervore novitio, sed monasterii
probatione diuturna, q*ui* didicerunt
contra diabolu*m* multoru*m* solacio

2

Fol. 72 *recto*

INCIPIUNT
HYMNI VEL CAN-
TICI SECUNDUm REGULAm
S*an*C*t*I BENEDICTI ABBATIS 2)
IN PRIMIS DE ADVENTU 3)
D*omi*NI AD VESPERUM

Verbum supernum pro-
diens A Patre olim ex-
iens, Qui natus orbis
subvenis, Cursu declivi tem-
poris, Inlumina nunc pec-
tora Tuoq*ue* amore con-
crema Audita, ut preconi[a]
sint, pulsat t[ande]m l[ubrica]

2) Di mano del sec. XVII.
2) Sopra questa parola è ripetuto: AB.

3) NT in monogramma. Sopra a queste due ultime parole, nell'interlineo, in minuscolo non molto posteriore: « Ganibert. »

TAVOLA XLV, XLVI, XLVII

(Inventario 1461: 165)

S. Caesarii Homiliae, S. Effrem Tractatus

OTTINO 50. G. V. 7.

Bel ms., di ff. 126, 246×160. Su questo ms. veggasi Peyron, *Cic. Fragm.* p. 12 e p. 156. Nell'inventario dei dei Codici superstili è detto « bene conservato », e per fermo appena pochi danni subì per casa dell'acqua. Sul *verso* del f. di guardia ha il solito sommario del XV secolo: « In hoc volumine infrascripta continentur videlicet: Cesarii Arelatensis episcopi ad monachos Omelie numero VIIIJ. Effrem, Tractatus de Penitentia.»

Sul margine superiore del f. 1 *r* «Liber scti 45 Columbani de Bobio» Alla fine, il f. 126 supplito nel sec. XV, reca la completa postilla « Iste liber est monachorum— in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub numero 45 » Le cifre 45 sono aggiunte giusta il completo (A. Peyron, *Cic. Fragm. Bibl. Bob.* p. 12)

Al f. 1 *r* cominciano le « Homelie Caesarii episcopi » Sono: a) *Sicut a nobis Dominus* Migne, *PL.* LXVII, 1056) b) f. 5 *v* *Ad locum hunc* (ivi, 1059) c) f. 9 *v.* *Scimus quidem spiritualis* (ivi. 1062) d) f. 16 *v* *Ad hoc ad istum* (ivi, 1066) a) f. 19 *r* *Videte vocationem vestram* (ivi, 1067) f) f. 22 *v* *Quod supplicate et quod* (ivi, 1069) g) f. 27 *v* *Sanctus ac venerabilis pater vester religiosa (Bibl. veter. Patrum*, Lugduni 1677, VIII, 837 *a*; of. A. Malnory, *St. Césaire évêque d'Arles*, Paris 1894, p. XVII, n. 6) h) f. 34 *v* *Minor fratres dilectissimi domnum meum* (ivi, 844 *b*; Malnory, p. XVII, n. 16) i) f. 40 *v* *Sanctus ac venerabilis pater vester dum se ut* (ivi, VIII 855 *a* cf. Malnory, p. XVII n. 13).

Al f. 44 *r* a) Incipiunt opuscula sancti Effrem de Poenitentia, haec est tertia. *Dominus noster IesusChristus* (ed. Romana dell'Allemanni, I, 148); b) f. 53 *r* « de Iuditio Dei et resurrectione et de regno caelorum et munditia animae, haec est prima. *Gloria omnipotenti Deo qui os nostrum*; c) f. 59 De beatitudine animae, *Beatus qui odio habuerit hunc mundum* (ed. Romana II, 292), d) f. 67 *r* De diem *(sic)* Iudicii, *Venite dilectissimi fratres exortationem* (ed. Rom. II. 50); e) f. 78 *r* Sententia *In luctaminibus huius seculis.* E dopo altri opuscoli e allegazioni, al f. 105 *v* « Expliciunt Omelie sancti Caesarii et sancti Eff[r]em diaconi. » Al f. 106 *r* Incipit sermo sancti Augustini episcopi de regula monasterii ad monachus *(sic)*, *Haec sunt quae ut observetis praecipimus in monasterio constitutis;* al foglio 114 *verso* Institutio sancti ac beatissimi Cassiani ad monachos, *Sicut namque* (diversa da quella edita in Migne, XLIX, 53), f. 119 *v* Epistola patris Eutropii abbatis de distructione monachorom directa in Roma *Omnipotens Deus pro sua misericordia* (diversa da quella stampata in Migne LXXX, 9).

Reiffercheid *SB. Wien. Akad.* LXVIII, 479) attribuisce il presente manoscritto al sec. IX-X.

Il carattere è il minuscolo carolino rotondeggiante, che senza dubbio risale al sec. IX. Si confronti la tav. XXIV (dell'a. 822) del *Cabinetx des mss.* di L. Delisle. Non se il nostro codice si possa riscontrare, per rispetto a S. Cesario, col n. 238, e per riguardo a S. Effrem coi nn. 230 231 dell'antico catalogo (ed. Becker, p. 67).

Una firma di amanuense venne in questo codice rilevata dall'illustre p. Germain Morin, nell'esamina ch'egli ne fece nel marzo 1906. Egli richiamò sopra di essa la mia attenzione, ed io approffittando del suo consenso, la riproduco nella tav. XLVII. Si legge sulle faccie *recto* e *verso* del f. 105. Non è detto tuttavia che il frater Hermengarius fattoci conoscere da questa firma, abbia di sua mano scritto proprio il presente codice, mentre è invece a riguardare come ipotesi più probabile quella secondo la quale l'amanuense del nostro manoscritto abbia copiato insieme e il testo e la firma dell'antico scriba. Anche tra questi confini, la forma di Hermengarius è degna di considerazione. La forma è tutt'altro che scevra di errori e non par probabile che un amanuense, per quanto mal pratico, abbia così malmenato il proprio pensiero.

Al f. 99 *verso*, dopo la rubrica Incipit libellus Paulini de passionibus anime, principia il testo di quest'aneddoto: «Frequenter diximus semper Christianus persecutionem patitur — » Il testo finisce al f. 103 *verso* con: « — Cui est gloria in saecula saeculorum, Amen. » Dopo di che segue il tratto « Maxima pars regulae monachorum mortificatio est, quibus nimirum per Scripturam precipitur — » Finisce al f. 105 *recto* con: « — qui me misit Patris. Finit. Amen ». E poi viene la firma, cui fa seguito l'*explicit* delle Omelie di

s. Cesario (f. 105 *verso*).

Il carattere del f. 106 *v* a prima vista sembra differente da quello dei fogli precedenti. Ma la diversità probabilmente va soltanto attribuita ad un diverso atteggiamento dell'amanuense, poichè la scrittura a poco a poco riprende la sua forma abituale. Le mutazioni apparenti dei caratteri si presentano molto spesso a chi sfoglia antichi manoscritti, sicchè non riesce sempre facile distinguere quando davvero cambi l'amanuense, e quando mutino soltanto le disposizioni dello scriba medesimo.

Il f. 83 *verso* di questo Codice fu riprodotto nella tav. XVI, 2, dei *Monum. palaeogr. sacra.*

I brani qui dati riproducono (tav. XLV, I) il fol. 22 *v* cioè l'inizio dell'Omelia *Quod supplicante* Migne, LXVII, 1069), e (tav. XLV, 2) il f. 40 *verso* la fine dell'Omelia *Miror fratres* (*Bibl. veterum Patrum* VIII, 844 *b*)

Al f. 22 *v* è in rosso il 1 *r.*, su fondo giallognolo; nel secondo le lettere « uod supplicante » sono in nero sopra fondo grigio. La grande Q ha in rosso le linee costitutive, gli sfondi interni in nero, le tenie ornamentali in verde, grigio e rosso, lo sfondo esterno in giallognolo chiaro.

Il f. 40 *v* ha il r. 3 in rosso. Al r. 4 la S, in nero, con ornati in rosso e verde, spicca sullo sfondo giallognolo. Le rimanenti maiuscole minori sono in nero su sfondo giallognolo, e cogli interni coloriti in rosso e verde.

Alla tav. XLVI, I si dà f. 52 *verso* colla fine del *Tractatus de Poenitentia* di S. Efrem (ed. Rom. I, 153); mentre il f. 53 *r*, nella tav. XLVI, 2, è occupato quasi per intero dal principio di altro Trattato attribuito al medesimo autore.

Il f. 53 *r* ha in rosso i nn. 2, 4, 6, 7. La grande G è in nero, ma toccata in rosso nella gamba dell'animale, e così pure nell'estremità superiore, e nella parte verticale.

La tav. XLVII, 1 e 2, f. 105 *r* e 105 *v* contiene la firma di « frater Hermengarius laicus et scriptor ». La seconda di queste due pagine presenta la iniziale J al r. 4, e l'iniziale E al r. 7 leggermente toccate in rosso.

TAVOLA XLV, 1

Fol. 22 *verso*

1 SERMO SIMPLEX AD MONACHOS
QUOD SUPPLICANTE
& quod admodum cari-
tate iubente *sancto* patre
5 *vestro* fraternitati *vestrae*
qualemcumque sermone*m*
profero, facio hoc non ex aliqua
presumptione, sed ex vera & in-
tegra caritate.
10 Et lic& tam *per*fecti, Deo pro-
pitio, sitis, ut admonitionem nos*tr*am mini-
me egeatis, tamen, inperante caritate,
quae nescit timere, &iam quod optime
vos implere novimus suggerere &
15 admonere cum vera humilitate & *per*fec-
ta caritate praesumimus, non tame*n*
sine verecundia, cum nos necdum idone-
os noverimus esse discipulos ad opus
sanctum videamus excitare 1) magistros, cum
simus tepidi cogimur admonere ferven[tes

(1) La « e » aggiunta di prima mano.

2

Fol. 40 *verso*

1 Praestante d*omi*no n*ostr*o Jesu Chr*isto*, qui vivit &
regnat in saecula saeculorum. Amen.
VIIII ITEM HOMELIA EIUSDEM
S*anCtu*S AC VENERA-
bilis pater vester, dum se, ut cum
5 venia sui dixerim, prope
indiscr&am humilitate*m* sub-
mittit, mihi non parvam vere-
cundiam facit. Nam pro admirabile*m*
caritate*m* iniungere, immo extorquere, con-
10 tendit ut ad *sanc*titatem v*es*tram exortatiori*um*
debeam proferre sermonem.
Sed ego considerans & meum meritum
& p*r*opositum v*estr*um simul adtendens & *sanc*imo-
niam v*est*ram & conscientiam meam,
15 quid eligam nescio. Si enim tacuero,
*sanc*ti caritati inoboediens 1) apparebo.
Si vero aliquid loqui praesumpsero, nota*m*
temeritatis incurro, sed rogo vos, i*rat*r*es*,

TAVOLA XLVI.

Fol. 52 *verso*

1 donec tempus est suscipiendi lacrimas
ut plorem mem&ipsum die ac nocte.
obsecrans D*omi*nu*m* ne indignus inveniar
in hora adventus eius? Et tu nec audia*m*
5 illam sententiam formidandam: discedite
a me, qui operami iniquitatem 2), nescio
qui sitis. D*eus* altissime, qui solus es sine
peccato, tribue mihi peccatori gratiam
in illa hora propter multas miserationes
10 tuas, ut nec tunc appareat quia nunc
velata est impietas mea coram specta-
toribus angelis et archangelis,
p*roph*&is et apostolis, iustis & *sanc*is, sed salva
me impium gratia et miseratione tua.
15 et induc me in paradisu*m* 3) dilitiarum, cum
omnib*us* p*er*fectis. suscipe obsecrationem
servi tui, D*omi*ne, precib*us* omnium S*anc*to*rum*
tuorum, qui tibi a saeculo placuerunt,
q*uoni*am tibi debetur omnis adoratio
20 et gloria in saecula *saecu*lorum. Amen.

1) La prima « e » aggiunta interlineamente da mano assai posteriore.
2) *Ps.* VI, 9; *Math.* VII, 23.
3) La lettera « v » col segno d'abbreviazione sovrapposto pare d'altra mano; è di certo un'aggiunta.

Fol. 53 *recto*

1 Incipit liber *sancti* Ef-
frem diaconi de
iuditio Dei et resur-
rectione et de
5 regno caelorum
et munditia animae.
haec est prima.

Gloria omnipotenti Deo,
qui *omnes* nostrum superno nutu aperuit
10 ad enarrandum de illis terribi-
libus miraculis, de quibus
omnes *Sancti* a saeculo cecinerunt. 1)
Quis ignorare vel oblivioni
tradere in praesentiarum grande
15 discrimen est, quanta post excursum

TAVOLA XLVII, 1.

Fol. 105 *verso*

1 Quis nisi in hoc studium singulare posue-
rit, ut non inveniatur inparatus.
Si enim iuxta hoc studium suas aliquas sec-
tare aut nutrire voluerit intentiones,
5 continuo interpositorum occupatione
d&entus, turbatus totus sequi quod iussio
dicit. Gratus semper non poterit, neque ut
conp&it conpleri potest qui turbulentus est
et ingratus. Mortificationis igitur
10 triplex est ratio, *non* enim animo discordare, non lingua
libita loqui, non ire quoquam absolute.
Suum est semper dicere seu quamvis contraria
iubenti, non sicut ego volo, sed sicut tu vis,
iuxta exemplum *domini* Salvatoris, qui ait:
15 descendi de caelo, non ut faciam voluntatem meam
sed 2) eius, qui me misit Patris. 3) Finit. Amen.
Qui legis ora pro fratri Hermengario laico & scripto-
re, si Deum & ab omnibus laudatorem. Quia qui
nesco scribere nullum putat esse labilem. Nam si
20 vis scire singillatim, nuntio tibi quam gravis oculis

2

Fol. 105 *verso*

1 caliginem facit, dorsum incurvat, costas
et ventrem mergit ed omnem fastidium
corporis nutrit.

1) Le lettere « nt » in rosso.
2) Parola aggiunta di prima mano.
3) *Ioh.* VI, 38.

Ideo tu lector, lente folia versa, manus
lava et sic librum tene, & ei aliquid *pro* vestitura prosterne.
EXPLICIVNT
OMELIAE
S*an*C*t*I CAESARI EP*iscop*I
ET S*an*C*t*I EFFREM DI
ACONI.

TAVOLA XLVIII, XLIX

(Archivio di Stato di Torino)

Adbreviationes de omnibus rebus Ebobiensi monasterio pertinentibus, ANN. 862, 883.

Nell'Archivio di Stato di Torino, *Abbazia di Bobbio*, si conservano tre fascie pergamenacee, composte di varie pergamene insieme unite o cucite, e contenenti il Catalogo dei beni dell'Abbazia. Due di esse sono datate; l'ultima, presso a poco contemporanea alle precedenti, allo stato attuale di sua conservazione, è priva di data.

La più antica è dell'anno 862 (misura in lunghezza m. 1. c. 53; è larga 0,26); l'altra, che è la riproduzione della prima, ma con ommissioni ed aggiunte, ed è dell'anno 883; lunga m. 1, c. 29; larga da 25 a 28 cent.

Le due fascie datate furono pubblicate da L. M. Hartmann (in *Boll. stor. bibliogr. Subalpino*, annata 1903, fasc. 6, p. 393; ma il fasc. uscì nel 1904), che l'accompagnò con qualche utile interpretazione geografica, e con qualche buona dilucidazione esegetica, promettendo più tardi un ampio commentario. Il dr. Hartmann attenne poi largamente la promessa coll'articolo *Zur Wirtschaft des Klosters Bobbio im 9 Jahr.* nel volume: *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens*, Gotha, 1904.

Il prof. Hartmann pubblica il testo della *Adbreviatio* più antica, e in nota raccoglie moltissime fra le varianti del testo dell'anno 883, collo scopo di dare al lettore un concetto chiaro dell'uno e dell'altro documento.

Sono interessanti questi documenti anche sotto il rispetto paleografico. Infatti il minuscolo con cui sono scritti costituisce, dacchè ne è accertata l'età, un punto di paragone prezioso per segnare anche l'epoca dei Codici Bobbiesi, ai quali molto spesso manca la data. E ciò tanto meglio si può ottenere, in quanto i presenti documenti sono scritti in un minuscolo che si accosta alquanto più a quello in uso nei manoscritti, che non a quello proprio dei documenti notarili.

Una terza *Adbreviatio*, priva di data, ma (come si rileva del contenuto e dal carattere) presso a poco contemporanea alle due precedenti, fu da me pubblicata testè da altra pergamena dell'Archivio dell'Abbazia di S. Colombano (busta 70 [Categoria IV, miscellanea], inscritta « 1780-1812 ») nell'articolo: *Una Adbreviatio inedita dei beni dell'Abbazia di Bobbio*, in *Riv. stor. Benedettina* 1906, I, 24-30.

Nella tavola XLVIII si riproduce il principio della *Adbreviatio* dell'anno 862, e nella tav. XLIX il principio di quella dell'anno 883. La terza *Adbreviatio* ha scarso valore paleografico.

TAVOLA XLVIII

1 [Incip*it* adbreviatio de rebus omn]ib*us* Ebobiensi monasterio intrinsecus & extrinsecus p*er*tinentib*us*, qualit*er* inquisit*um* inventum*que* est anno
[incaricationis d]*omi*ni nostri Iesu Chr*isti* DCCCLXII. tempore domni Hludo*vi*ci serenissimi aug*usti* scilicet [anno] imp*er*ii sui tertio decim[o], indicione XV,

per suos quosdam idoneos ac fideles missos, qui omnia diligenter inquirentes tam edificia quamque & sacraria et [thesauros ac res exteriores]

invenerunt et sub sacramenta fidei firmare fecerunt. In primis repertum est ipsud monasterium ordin[at]um . . . . .

5 . . . . . s. Habens videlic& solarias. VI. casas [terrari]as. XXX. Possuut autem ibi seminare per annum modia CCC.X. vinum facit [per bonum tempus]

[a]nforas . CL. fenum carra .DC. Hab&ur ibi silva, in qua compertum est sub estimatione posse per bonum tempus saginare porcos [duo milia] . . . . .

Aspitiunt ad ipsud monasterium libellarii .XXVIII. reddunt granum quarto per bonum tempus modia .CCLX. vinum mediatem anforas .V. faciunt.

per annum opera ebdomadas .VIIII. reddunt solidos .VIII. pullos .XXXVI. & ora. Sunt namque infra valle ipsius monasterii salinae quattuor reddit

una ex illis [a]d cunctas necessitates monasterii sal modia .CCLXXXIIII.or fit ibi per bonum tempus vini anforas .VIII. feno carra .XXX.

10 Alia reddit seliginis modia .XLV. mel sextaria .V. cera libras .V. facit vinum anforas .III. fenum carra .VIII. Tertia reddit speltam modia C vervices .XII. mel cogios .I.

facit vinum anforas .IIII. feno carra .VIII. Quarta reddit sal modia Lxvii. facit vinum antoras .III. INFRA VALLE AUTem PREFATI MONASterii Sunt ORACuLa [VII].

In oraculo sanctae Mariae potest seminari per annum modia .LX. vinum facit per bonum tempus anforas .X. fenum carra .XL. facit opera ad monasterium prout eis imperatur.

Sunt ibi massarios .II. reddunt granum modia .VIII. vinum anforas .V. denarios .VIII. pullos .IIII.or & ova. Est alia sors quae reddit granum sextarios .XII. cera libram .I.

Est ibi ibi sors una reddit granum modia .IIII. vini congios .IIII. denarios .VI. pullos .II. & ova. opera facit prout eis imperatur.

15 In oraculo sancti Martini potest seminari per annum modia .LVI. vinum facit per bonum tempus anforas .XV. fenum carra [XXX. facit opera a]d monast[erium iuxta]

quod ei imperatur. Sunt ibi massarii .VIII. reddunt granum quarto modia .XXVI. vini anforas .IIII. solidos [II++ pullos XX & ova. faciunt opera] per ebdomadam dies .III.

in oraculo domini Salvatoris 1) potest seminari per annum modia .XVIII. vinum facit anforas. IIII. fenum carra .XV. castaneis modia [XII]. facit opera sicut & aliae.

ab& massarios .V. reddunt granum .IIII.to modia .XVI. vinum anforas. VIII, denarios .XVIII. opera per annum ebdomadas .V. 2).

In oraculo sancti Ambrosii 3) potest seminari per annum modia .XX. vinum facit anforas .IIII. fenum carra .XV. facit opera sicut & aliae.

20 In oraculo sancti Bartholomei potest seminari per annum modia .VI. vinum facit anforas .IIII. fenum carra .VIII. facit opera sicut & aliae.

In oraculo sancti Anastasii potest seminari per annum modia .XXVI. vinum facit per bonum tempus anforas .X. fenum carra .X. opera facit sicut & aliae.

In oraculo sancti Jacobi potest seminari per annum modia .XII. vini anforas .VI. fenum carra .XII. facit opera ficut & aliae.

In Villolæ 4) est pratum domnicum potest seminari per annum modia .XVII. vini anforas .IIII. fenum carra .X. opera ut supra,

In Casale Rodolini pratum domnicum potest semimari per annum modia .XX. vinum facit anforas .III. feni carra .XV. opera facit sicut & aliae.

25 In Venni porcaritiae .I. potest seminari per annum modia .XX. vinum facit anforas .II. & media. feno carra. X. opera ut supra,

In Vacar[iti]œ 5) p[o]test seminari per annum modia .XXX. vinum facit anforas .IIII. opera sicut & aliae.

In Porcili 6) porcaritiae .I. potest seminari per annum modia XXXVI. vinum facit anforas .II. fenum carra XXX. Sunt ibi massarii .XII. reddit granum modia . LX .

1) S. Salvatore a 3 chil. a sud di Bobbio.
2) Rigo inserto, di prima mano.
3) S. Ambrogio fra Bobbio e Piancasale.
4) La sillaba lœ fu aggiunta di prima mano.
5) Vaccarezza, a due chilometri da Bobbio, in direzione di nord.
6) Porcile, a due chilometri ad est da Bobbio.

vinum anforas . IIII . solidos . IIIJ . pullos . XXI . & ova. facit opera iuxta quod ei imperatur. Sunt ibi libellarii . XVIIIJ . reddit quarto granum

modia . LIIII . castaneis modia XXIIJ . solidos . II . pullos . VIIJ . & ova. Praevid&tur inde olive&um domnicum in Adra de quo exeunt

30 ad partem domnicam oleo per bonum tempus libras CL . Similiter & casten&um in Carelio ex quo exeunt ad partem domnicam

castaneae modia . XX . In Solia est pratum domnicum exeunt inde per bonum tempus vini anforas . II .

In Silvano est pratum domnicum seminatur ibi modia . V . vinum anforas . III . In Zeute pecoratitiae . I . seminatur ibi modia . III . vinum congios . V .

In Xartello ibi custos camporum habitat, seminatur ibi modia . I . vinum facit per bonum tempus anforas . I . et media.

In Caulo 1) pecoratitiae quae pertin& ad portam potest seminare per annum modia . XXV . vinum facit anforas . III . fenum carra . XX .

35 NUNC DE CELLIS EXTERIORIBUS.

In Genica aecclesia in honore sancti P&ri, potest colligere per annum castaneis modia . X . vini per bonum tempus anforas VIII . oleo libras . XL .

emuntur inde per annum ad opus fratrum restae ficarum . C . cedri . CC . sal modia . IIII . garo congios . II . 2) pice libros . C . hab& massarios . VI . qui faciunt

vineam &iam dictum censum portant ad monasterium.

In Comorga et Scaona cella in honore sancti Georgii. 3) potest seminari per annum modia . XXX . vinum per bonum tempus anforas . XV . fenum carra . XII . castaneis

40 modia . XX . oleo libras . XX . Sunt ibi massarii . XVIIIJ . qui faciunt opera iuxta quod eis imperatur. & decem ex his reddunt solidum . I . pullos . VIIIJ .

& ova. unus autem reddit castaneis modia . I . vinum congios . XII . libellarii sunt . VIII . reddunt vinum anforas . II . granum modium . I . denarios XXVII. Sunt insimul

libellarii & massarii XXVI . reddunt vinum pariter cum domo coltili anforas . XVIII . & media. solidos . III . pullos . VIIIJ . & ova.

In Carelio & Cerredo cella in honore sancti Vincentii potest seminari per annum modia XXV. vinum per bonum tempus anforas . VIII . fenum carra . XII . oleo libras XL

est ibi massarius . I . 4) qui opera tantum facit. Absens . I . unde exit vinum congium . I . castaneis modium . I . libellarii sunt . II ., reddunt vinum congios . IIII . castaneis modia . III .

TAVOLA XLIX. ANN. 883.

1 In nomin]e domini nostri [Jesu] Christi. Dei &erni, Incipit adbreviatio de rebus omnibus Ebobien[si monasterio intriasec]us & ex[trinsecus pertinentibus qualiter inquisitum est]

anno incarnationis domini nostri Jesu Christi . DCCC . LXXXIII . tempore domni Karoli se[renissimi imperatoris] anno imperii sui tertio [ind. VI, per suos idoneos et fideles missos]

[tam e]dificia quanque & casas, thesauros ac res exterioras inventas ad fi[dem] futurorum conscripta . . sunt. In primis ea que sc . . . . . .

. . . . . ca]sas terrar[ia]s . XXX . Possunt autem ibi seminari per annum anona modia . CCC . X . vinum fieri anforas C . XL . fenum carra . . . . . .

5 . . . . . saginare per bonum tempus porcos duo milia. Aspiciunt ad ipsud monasterium libellarii . XXVIII . reddit granum per bonu[m tempus . . . . . .

. . . . . a]nforas VI . Faciunt per annum operas ebdomadas . VIIII . reddit solidos VIII . pullos . XXXVI . & ova. Sunt & alii libellarii quod nobis . . . . . .

. . . . . & quod fecimus propter necessitatem de nostra silva post quam praeceptum divisionis factum est . XXXII . reddit granum per bonum tempus quarto modia . CCXXX . vinum anforas V. solidos . .

1) Coli (?) a 3 chilometri da Bobbio.
2) Corretto da . III .
3) Colle S. Giorgio.
4) Questa cifra fu aggiunta.

[d]en*arios* . VII . Faciunt *per* ann*um* opera ebd*omodas* . XIII . pull*os* . XLVIII . & ova. Sunt na*mque* infra valle ipsius monasterii saline . IIII . redd*it* una ex illis ad cunctas necessita[tes]

ipsius monasterti sal mod*ia* . CC . LXXXIIII . fit ibi *per* bonu*m* tempus vin*i* anf*oras* . VIII . fen*um* carr*a* XX . Alia redd*it* selig*inis* mod*ia* . XV . mel sex*taria* . II . cera lib*ras* V fac*it* vin*um* an[f*oras* . III .]

10 fen*um* carr*a* VIII . Tercia redd*it* spel*ta* mod*ia* . LXX . verviс*es* . X . mel cong*ios* . I . fac*it* vin*um* anf*oras* [. IIII .] [fen*um*] carra VIII . Quarta redd*it* sal mod*ia* LXVII . facit

vin*um* anf*oras* III . Infra valle aut*em* pr*e*fati monast*erii* sunt oracula . VII . In oracula *sanct*ae Mariae pot*est* semin*ari* *per* ann*um* mod*ia* . LX . vin*um* fac*it* *per* bonu*m* tempus anf*oras* . X . fen*um* carr*a* . XL .

fac*it* oper*a* ad monast*erium* *pro* ut eis imper*atur*, Sunt ibi mass*arii* . III . redd*it* gran*um* mod*ia* . VIII . vin*um* anf*oras* . VI . d*enarios* . VIII . pull*os* . IIII . & ova. Est alia sors, redd*it* gran*um* mod*ium* . I . *sestaria* . IIII . cera lib*ram* [. I .]

Est ibi sors una redd*it* gran*um* mod*ia* . IIII . vin*um* cong*ios* . IIII . d*enarios* . VI . pull*os* . II . & ova. opera fac*it* pr*out* eis iniungitur. In oraculo *sanct*i Martini pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* . LVI . vin*um*

fac*it* *per* bonu*m* tempus anf*oras* . XV . fen*um* carr*a* . XXX . fac*it* oper*a* ad monast*erium* pr*out* eis imperat*ur*. Sunt ibi mass*ari*[1] . X . redd*it* gran*um* quarto mod*ia* XXVI. vin*um* anf*oras* . IIII . solid*os* . II . 1)

15 pull*os* . XX . & ova. fac*iunt* opera *per* ebd*omadam* dies . III . In oraculo domini Salvatoris pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* . XVIII . 2) vin*um* fac*it* *per* bon*um* tempus anf*oras* . IIII . fen*um* carr*a* . X . c[astaneis]

mod*ia* . XII . fac*it* opera sicut & aliae. Hab& mass*arios* . V . redd*it* gran*um* quarto mod*ia* . XVI . vin*um* anf*oras* VIII. sol*idos* . IIII . opera *per* ann*um* ebd*omadas* . V . In oraculo *sanct*i Amb[rosii]

[po]*test* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* XX vin*um* fac*it* *per* bonu*m* tempus anf*oras* . IIII . fen*um* carr*a* . XV . fac*it* opera sicut aliae. In oraculo *sanct*i Bartholomei pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* . VI . [vin*um*]

fac*it* anf*oras* . IIII . fen*um* carr*a* . VIII . fac*it* opera sicut & aliae. In oraculo *sanct*i Anastasii pot*est* sem*inari* *per* annum*ae* mod*ia* . XXVI . vin*um* fac*it* anf*oras* . X . fen*um* carr*a* . VI . fac*it* oper*a* [sicut et aliae.]

Est ibi mass*arius* . I . redd*it* gran*um* mod*ia* . X . vin*um* anf*oras* . I . cong*ios* . IIII . den*arios* . II . pull*os* . X . & ova. Est alia sors redd*it* gran*um* mod*ia* . II . vin*um* anf*oras* . II . den*aris* . II . pull*os* . II . & ova

20 In oraculo *sanct*i Jacobi pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* . XII . vin*um* anf*oras* . VI . fen*um* carr*a* . XII . fac*it* opera sicut et aliae. In Villola est prat*um* domnic*um* pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia*

. XVII . vin*um* fac*it* anf*oras* . IIII . fen*um* carr*a* . X . opera ut *supra*. In Casale Rodolini est prat*um* domnic*um*, pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* . XX . 3) vin*um* facit anf*oras* . II . fenum carr*a* . XV .

oper*a* ut *supra*. In Venni pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* . XX . vin*um* fac*it* anf*oras* . II . fen*um* carr*a* . X . opera ut *supra*. In Vaccar*itia* pot*est* sem*inari* *per* annum mod*ia* . XXX . vin*um* fac*it* anf*oras* . IIII .

fen*um* carr*a* . XX . oper*a* ut *supra*. In Dagadana pot*est* sem*inari* e *per* ann*um* mod*ia* . XXX . vin*um* fac*it* anf*oras* . IIII. fen*um* carr*a* . XV . opera ut *supra*. In Porcili porcaritia . I .

[potest] s[e]m*inari* *per* ann*um* mod*ia* . XXXVI . vin*um* fac*it* anf*oras* . V . fen*um* carr*a* XXX . Sunt ibi mass*arii* . XVIIII . redd*it* gran*um* mod*ia* . LXX ., vin*um* anf*oras* . IIII . solid*os* . II . den*arios* . VI .

25 pull*os* . XIII . & ova opera pr*out* eis iniungit*ur*. libell*arii* . XXV . redd*it* gran*um* quarto 4) *per* bonu*m* tempus mod*ia* . XC . III . solid*os* . III . den*arios* . VI . pull*os* XXVIIII . & ova.

Castaneae 5) mod*ia* . XIII . Previdet*ur* inde olivet*um* domnic*um* in Adra de quo exeunt ad part*em* domnica oleu*m* *per* bonu*m* tempus lib*ras* . C.L . Similit*er* &

Castan&u*m* in Carelio. Ex 6) quo exeunt ad parte monast*erii* mod*ia* . XX . In Solia est prat*um* domnic*um*, exit inde *per* bonu*m* tempus anf*oras* . II . In Silvano

[e]st prat*um* domnic*um*, seminatur ibi mod*ia* . V . vin*um* fac*it* anf*oras* . I . In Genge pecoratiae semina*tur* ibi mod*ia* . III . vin*um* cong*ios* . V . In Xartello ubi custos

[camporum hab]itat, pot*est* sem*inari* ibi mod*ia* . I . vin*um* fac*it* anf*oras* . I . In Caulo pecoraritiae qui pertin& ad port*am* monast*erii*, pot*est* sem*inari* *per* ann*um* mod*ia* XXV. vin*um*

30 fac*it* [anf*oras* . III . fen*um* carra . XX .] DE CELLIS EXTERIORIB*us*

[In Genica ecclesia in honore sancti Petri, potest colligere per an]n*um* castaneis mod*ia* . X . vin*um*, fac*it* *per* bonu*m* tempus anf*oras* . VIII . oleo lib*ras* XL . Emuntur

(1) Dopo questa cifra c'è la traccia di una raschiatura, che forse levò soltanto il punto finale.

(2) Corretto di prima mano da: « XIIIII ».

(3) Corretto di prima mano da: « XII ».

(4) Parola inserta nell'interlinea.

(5) Corretto da: « Castenee ».

(6) Corretto da: « Tra ».

inde per annum ad opus frat[rum reste ficarum . C . cedri . CC .] sal modia . IIII . garo congios . II . pice libras .C . Habet massarios . VI . qui faciunt vineam & iam[dictum]

censum portant ad monasterium [I]n Comorga & Scaona cella in honore sancti Georgii, potest seminari per annum modia . XXX . vinum per bonum [tempus anforas . XV .]

fenum carra . XII . castaneis modia XX. oleo libras . XX . Sunt ibi massarii . XVIIII . qui faciunt opera prout eis imperatur. & decem ex his reddunt solidum . I . pullos . VIIII . [& ova.]

35 Unus autem reddit castaneis modium . I . vinum congios . XII . Libellarii sunt . VIII ., reddunt vinum anforas . II . granum modium . I . denarios . XXVII . Sunt insimul libellarii & massarii . XXVI . reddunt [vinum]

pariter cum domo coltili anforas . XVIII . solidos III pullos VIIII . & ova. In Carello & Cerredo cella in honore sancti Vincentii potest seminari per annum modia . XXV . vinum [per bonum tempus]

anforas . VIII . fenum carra . XII . oleo libras . XL ., est ibi massarius . I . qui opera tantum facit. Abscens unum, qui reddit vinum congium . I . castaneis modium . I . libellarii . II . reddunt vinum congium . I .

castaneis modia . III . In Turio cella in honore sancti Petri, potest seminari per annum modia . XXI . fenum carra . XX . Sunt ibi massarii . IIII ., reddunt denarios . IIII . pullos . IIII . & ova

opera per ebdomadam dies . III . Est ibi libellarius . I . reddit castaneis modia . II . vinum anforas . II . In Carice cella in honore sancti Apollinaris, potest seminari per annum modia . XXX . vinum per

40 bonum tempus anforas VI . fenum carra . XX . oleo libras . XXX . castaneis modia VI . Sunt ibi libellarii . XXIII, reddunt per bonum tempus granum quarto modia . CC ., fisco solidos [. VI .]

denarios VI . pullos . XXXVIII . & ova. faciunt opera . XVIIII . In Castellione cella, potest seminari per annum modia VIII ., vinum facit anforas VIIII ., fenum carrum . I . oleo libras . XL .

[Sunt ibi] libellarii . IIII . reddunt vinum per bonum tempus anforas . IIII . congios . IIII ., oleo libras . XL . I ., faciunt operas dies VIII . 1) In Turre cella in honore sancti Petri, potest

[seminari per annum modia C, vinum anforas . XXI . fenum carra . CXX . Sunt ibi] libellarii . XV . & unum, qui habent in suo libello . IIII .or consortes, reddunt granum quarto per bonum

[tempus modia . XX . vinum congium . I ., vervicem . I ., facit opera ebdomadas . III .. Secundus cum alio suo consorte reddit granum modia . XXIII .] vervicem . I ., pullos IIII . opera ebdomadas . III .

TAVOLA L

(Inventario 1461: 132)

S. Columbani Regula coenobialis

OTTINO 62. VII. 16

Piccolo ed elegante manoscritto di ff. 71, mutilo al fine; cc. 14×18; con 18 righi per ciascuna pagina.

Dall'incendio il codice fu alquanto danneggiato, perchè i ff. ne furono sciolti, ma nessuno di essi andò perduto. Nell'inventario dei codici superstiti è detto: « molto danneggiato: lo stato della pergamena permette la lettura del testo ».

Ne parla Peyron, *Cic. Fragm.* p. 87 e p. 211.

Sul primo f. ci sono i versi, con cui Boniprando offerse il ms. a S. Colombano, e che si riferiscono in altra tavola insieme coi saggi del Cod. F. I. 6 e coi versi di offerta di quest'ultimo Codice da parte dell'abbate Agilulfo. In questa pagina la consueta mano del sec. XV scrisse l'indice del volume: « In hoc volumine — ».

Al margine superiore del foglio 2 *r*: « Liber sctj 132 Columbani de Bobio » E al margine inferiore « Iste liber est scriptus sub numero 132 »; ma ora questa pagina, in causa dell'incendio, è molto cambiata, e la seconda annotazione è quasi affatto illegibile: la si

(1) Seguiva ancora un'altra asta, che fu levata, probabilmente di prima mano, qui non si ha traccia di tarde correzioni.

potrebbe tuttavia restaurare.

In questa pagina sono in rosso i rr. 12-3; e così pure sono in rosso i numeri dei capitoli.

Dopo della *Regula*, vengono (f. 13 *recto*) le *Instructiones sive Sermones* del Santo, poi (f. 60 *r*) le *Exortationes*, e quindi (f. 62 *v*) il *De poenitentia*. Al f. 70 *v*. l'altra mano, alquanto più tarda: « Philippi pbri exemplum », e poscia altri brevi aneddoti, di mani diverse siccome sembra, finchè il Codice finisce, mutilo, troncando il testo, alla fine del f. 71 *v*.

L'elegantissimo minuscolo, in cui questo Codice è scritto, porta alla seconda metà del sec. IX, e ciò viene confermato anche dalla somiglianza che l'*Obtulit* di Boniprando ha con quello di Agilulfo. Anche in questo caso, il donatore dice di offrire il Codice già scritto, non dice di averlo copiato; e il carattere dell'offerta non è identico a quello del codice; ma la differenza di età fra la copia e l'offerta del libro non dovrebbe esser grande. O. Seebass erroneamente lo credette posteriore a G. V. 38. Lo Seebass. trattò della « Regula » e del « Poenitentiale » di S. Colombano in numerose pubblicazioni; *Ueber Columba von Luxeuils Klosterregel u. Bussbuch*, Dresden 1883; *Zu Columba v. Luxeuils Klosterregel u. Bussbuch (Briegers Zt. für Kirchengeschichte* VIII [1888], 459; *Die Ueberlieferung des drei bobbienser Hdd. welche Columba als Verfasser des Poenitentiale nennen*, ivi, XIV, 435; *Regula monachorom S. Columbani abbatis*, ivi, XV, 366; *Regula coenobialis. Columbani abbatis*, ivi, XVII, 215; *Regula coenobialis Columbani*, ivi, XVIII, 58; *Ein bisher noch nicht veröffentliches Poenitential einer Bobb. Hd. der Ambrosiana*, *Deutsche Zt. für Kirchenrecht* VI, 1,24; *Ueber die Hdd. der Sermonen u. Briefe Columbas von Luxeuil*, *N. Archiv*, XVII, 245; *Ueber zwei Turiner Hdd. des Capitulare monastichum*, ivi, XIX (1893), 217. Della questione del « Poenitentiale », occuparonsi ancora H. J. Schmitz, in *Archiv für Kathol. Kirchenrecht* LXXI, 446; P. Fournier, *Études sur les Pénitentiels* I « *Le pénitentiel Vallicellianum* » *Rév. histor. lit. rélig.* VI, 289. Nè trascuro L. Schiapparelli, *Dipl. ined. di Berengario I, Atti Accad. Tor.*, 1896, p. 538.

Rimando anche al cenno illustrativo del ms. G. V. 38 (tav. LVI). L'antichità di questo ms. risulta confermato dal fatto che esso figurava nell'antico Catalogo (ed. Becker p. 68 r. 322): « librum Regula S. Colombani ».

Se Ottino aggiudica questo ms. al sec. XIII, amo attribuire ciò ad un errore di stampa.

Il saggio tolto dal f. 2 *r* corrisponde, rispetto al testo, a Migne LXXX, 209 « de Oboedientia », cap. 1; e quello desunto dal f. 6 *v*, ivita LXXX, 212 « de Cursu Psalmorum », cap. 7.

Su altra tavola (LVI, 3) è riprodotto l'*Obtulit* di Boniprando. È di mano diversa, i tratti sono più sottili, come più minute sono le lettere, ma il tipo è il medesimo. La somiglianza coll'*Obtulit* (ivi, 2) di Agilulfo abbate (F.I. 6) stabilisce con certezza anche l'epoca del ms. presente.

Nei *Monum. Palaegraphica sacra*, XVI, 1, si diede per saggio il f. 2 *v*, contenente parte del c. 1 « de oboedientia ».

1

Fol 2 *recto*

1 Liber sancti 132 Columbani de Bobio 1)

INCIPIUNT CAPITULA REGULAE 2)

I. De oboedientia
II. De taciturnitate
5 III. De cibo et potu
IIII. De cupiditate calcanda
V. De vanitate calcanda
VI. De castitate
VII. De cursu
10 VIII. De discretione

(1) Il n. 132 fu introdotto posteriormente.

(2) La « a » fu aggiunta di prima mano.

VIIII. 1) De mortificatione.
X. De perfectione monachi.

EXPLICIUNT CAPITULA
INCIP*it* REGULA BEATISSIMI CVLU*m*BANI:

15 Primo om*n*ium docemur De*u*m diligere ex toto corde,
ex tota mente 2) et ex totis viribus, et proximum
tamquam nos m& ipsos. deinde opera

Iste liber est monachorum Congregationis *sanc*te Iustine de Observantia ordinis
*san*cti Benedicti, residentiu*m* in mon*asterio* *san*cti Columbani de Bobio
20 script*us* sub n*ume*ro 132 3)

2

Fol. 6 *verso*

1 succedunt psaltis, ita ut totu*m* Psalteriu*m* int*er*
duas supradictas noctes numero cantent. duo-
deci*m* choris, caeteras tempestates tota hieme noc-
tes. qua finita p*er* singulas ebdoma-
5 das ternis semp*er* decedunt Psalmi, ut XII in *sanc*tis
noctib*us* tantu*m* antifanae remaneant. idest coti-
diani hiemalis XXXVI Psalmi cursus, XXIIII au*tem*
p*er* totu*m* ver et aestate*m* et usq*ue* ad autumnale aequi-
noctiu*m*, idest octavo k*alendas* octobris, in qua similitu-
10 do synaxeos e*st*, sic*ut* in vernali aequinoctio, idest
in VIIJ k*alendas* aprili*s*, du*m* p*er* recip*r*ocas vices paulati*m* &
crescit et decrescit. Igit*ur* iuxta vires considerandа vigilia e*st*, maxime cu*m* ab Auctore salutis no*st*rae
iubemur vigilare et orare omni tempore 4) &
15 Paulus 5) p*rae*cipit: sine intermissione orate. Sed
quia orationu*m* canonicaru*m* noscendus e*st* modus

TAVOLA LI

(Inventario 1461: 111)

Origenis Homiliae in Numeros

OTTINO 15. F. II. 17.

Bellissimo codice di ff. 257, misura 355×235, a due colonne, di 52 righi. L'inventario dei codici superstiti lo registra al n. 12: « leggere macchie d'acqua ai primi ed agli ultimi fogli ». Ma in generale esso può dirsi ben conservato.

Sul *verso* del f. di guardia v'è il consueto indice: « In hoc volumine infrascripta continentur. Origenis Tractatus in Genesi. Eiusdem in Exodo Omelie numero XII. Eiusdem in libro Numeri Omelie VIIIJ —» Seguono i titoli di altri gruppi di Omelie del mede-

(1) L'ultima « I » aggiunta di prima mano.
(2) *Matth.* XXII, 37.
(3) Di mano del sec. XV. Il n. 132 fu aggiunto da quella mano che egual numero scrisse al principio della pagina.
(4) *Luc.* XXI, 36.
(5) *1 Thess.* V, 17.

simo Padre. Il contenuto del Codice fu minutamente descritto dal Reifferscheid (*SB. Wien. Ak.* LXVIII 493 - 502.)

Al f. 1 *r* al margine superiore: « Liber sctj 111 Columbani de Bobio », e al f. 257 *r* « Iste liber est Monachorum — in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub numero 111 ». Secondo il solito, la cifra, che naturalmente si riferisce all'inventario del 1461, fu aggiunta, nell'uno e nell'altro caso.

Al f. 1 *r* comincia il testo con: « † In nomine sanctae Trinitatis. Incipiunt Omilie Ori[g]enis in Genesi ».

Si produce qui il f. 148 *r*. Esso presenta ora qualche macchia d'acqua al margine superiore, ma la fotografia fu presa prima dell'incendio, sicchè questo difetto nella nostra tavola non si incontra.

In rosso sono i rr. 24, 26, 27 della col *b* (« Explicit-», de eo-, populus-). La grande iniziale N al r. 28 è in nero, ma è toccata in rosso nell'apice inferiore di sinistra, e nell'asta inclinata.

Il testo è scritto nell'antico schietto minuscolo carolino, corrente, spigliato, di bellissimo effetto, pur senza essere perfettamente regolare. La « g » ora è aperta ed ora è chiusa. Alcune «r» sono semionciali, e così qualche « s ». Questi elementi abbastanza abbondanti del semionciale dànno una singolare caratteristica e un'andatura simpatica all'insieme. Nelle titolazioni prevalgono le lettere capitali, ma ci sono anche alcune lettere onciali. Considerando tutte queste particolarità credo che il presente codice sia anteriore alla fine del sec. IX.

Il testo non è corretto. L'amanuense era piuttosto elegante, che non diligente.

Nella nostra tavola abbiamo la fine della Homilia XX in Numeros (Migne, *PL.* XII [Orig., II] 735; e il principio della Hom. XXI (ivi, 737).

Fol. 148 *recto*

Col. *A*

1 tenentes doctrinam Balaam, vel quia
dereliquisti caritatem tuam pristinam,
vel patientiam tuam, vel alia huiusmo-
di, quae iam superius memoravimus. p*ro*
5 quib*us* in Apocalipsi Angeli unius cuiusq*ue*
culpantur Ecclesiae. Si enim mercedem
sperat Angelus, verbi gratia, qui me con-
signatum accepit a D*e*o, pro his q*ui* bene ges-
sit, certum e*st*, quia et culpare sperabit
10 pro his, q*ue* a me non bene gesta sunt. & ideo
ostentari dicuntur contra solem. Pro-
cul dubio ut appareat utrum p*er* meam in-
oboedientiam an p*er* illius neglegentia*m* pec-
cata commissa sint, p*er* q*uae* sive 1) Beelfegor 2)
15 sive alii cuilib& idolo, pro qualitate scili-
c& peccandi consecrar&. Quod si princeps
meus, Angelum dico, qui consignatus est mi-
hi, non defuit, sed commonuit de bonis,
& locutus e*st* in corde meo, in eo dumtaxat, 3)
20 in quo me conscientia revocabat a pecca-
to, sed ego, contemptis eius monitis & spre-
to conscientiae retinaculo, praeceps in
peccata p*ro*rupi. Duplicatibur mihi poe-
na, vel p*ro* cont*em*ptu monitoris, vel p*ro* facino-
25 re commissi. Nec mireris sane, si Angelos
dicimus venire cum hominibus ad iu-

(1) Prima della « v » avea l'amanuense scritto « b », che poi soppresse.
(2) La seconda « e » soppressa.
(3) Corretto di prima mano da: « demtaxat ».

dicium, cum Scriptura dicat 1): Quia ipse
Dominus ad iudicium veni& cum senioribus
populi & cum principibus eius. Ostentan-
30 tur ergo principes & si in illis culpa est, desi-
n& ira Dei a populo. Deb& igitur acrior
nobis esse sollicitudo actuum nostrorum,
scientibus quod non solum nos ante tribu-
nal Dei, sed pro actibus nostris stabimus, &
35 Angeli pro nobis ad iudicium deducuntur tamquam
principes & duces nostri. Propterea enim
& Scriptura dicit 2): Obaedite prepositis vestris
& obtemperate eis in omnibus, ipsi enim
pervigilant quasi rationem pro animabus
40 vestris reddituri. Post haec refertur
quia cum vidissa Fines filius Eleazar, filii
Aaron sacerdotis, Israhelitem quendam
introire ad mulierem Madianitem, rapto
sirasmate in manu sua, ingressus sit pro-
45 stibulum utrumque per ipsa putanda transfo-
derit. & pro hoc, inquit, dixit Dominus ad Moysen:
Finies, filius Eleazar, filii Aaron, sedavit
iracundiam meam 3). haec aedificaverunt
priorem populum, tibi autem quia *Christo* re-
50 demptus es, & cui de manibus gladius cor-
poralis ablatus est & datus est gladius
Spiritus, arripe hunc gladium. & si vides Isra-

Col. *B*

1 heliticum cum Madianiticis scurtan-
tem meretricibus, idest cum diaboli-
cis cogitationibus voluntatem, no-
lo parcas, nolo dissimules, sed statim
5 percute, statim perime. ipsa quoque vul-
vam, idest secr&a naturae, discutiaens
et penitrans, illum ipsum peccati fomi-
tem deseca, ne ultra concipi&, ne ultra ge-
ner&. & maledicta peccatorum so-
10 bolis Israhelitica castra contamin&.
hoc enim si facias, continuo sedabis
iracundiam Domini. Praevenisti enim
iudicii diem, quid dies ire dicitur, fu-
roris, & exterminato a te fomitem pec-
15 cati, qui nunc vulvam Madianites muli-
eris appellatur, securus venies ad iu-
dicii diem. & ideo surgentes oremus,
ut inveniamus paratum semper is-
tum spiritum, per quem exterminentur &
20 semina ipsa, & conceptacula pecca-

(1) Isaia III, 14.
(2) *Haebr.* XIII, 17-8.
(3) *Num.* XXV, 10-1.

torum, ac propitius fiat nobis *Deus* *per* verum
Finiem *dominum* *nostrum* Ie*sum* Chr*istum*, cui est gloria in *secula* *secu*lorum. Amen.

EXPLICIT OMEL*ia* XX
INCIP*it* OMi*L*i*a* XXI
DE EO QUOD SECUNDO
POPULUS NUMERATUS *Est*

Numerati q*uo*d
legimus & in priore
quidem lectione tempore exclusi sumus,
ne aliquid etiam de
secunda dinumeratione diceremus.
Sed conveniens est omissa
vel exclusa nunc credere 1). Igitur
per p*rae*ceptum *Domi*ni primo numeratus *est*
populus, sed illi qui primo fuerant
asciti, ceciderunt propter perseverantiam delictorum. Secundus nunc
populus, qui in lapsorum locum rediviva generatione successit, vocatur ad numerum, & quod de illis prioribus dictum non fuerat, de his *dicitur*.
postea enim quam per quibus & plebs,.
domusq*ue* ac familias collectus *est* numerus

TAVOLA LII,LIII

(Inventario 1461: 68

S. Gregorii Magni Moralia in Job S. Columbani Regula coenobialis

OTTINO 10 e 62. F. I. 6. G. VII. 16

Ms. di ff. 293 (colui che nel sec. XVI li numerò, segnò l'ultimo f. 294, perchè saltò il n. 248), che misurano mm. 320×426. Ogni pagina ha due colonne, ha 35 righi. Contiene i *Moralia* di S. Gregorio, in elegantissimo minuscolo carolino, con iniziali a colori.

Al margine superione del f. 1 *r*. « Liber sctj Columbani de Bobio », senza alcun numero. Al *v* del f. 294 (293): « Iste liber est Monachorum Congregationis — residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub numero 25 », dove la cifra è, come di consueto, aggiunta. Ma invece poi nell' inventario del 1461 il nostro codice porta il n. 68 (A. Peyron, *Cic. fragm.*, *Bibl. Bobb.*, p. 21 e p. 177) Il n. 25 (p. 6) è registrato nel detto Inventario come «Augustini Liber Enchiridion ».

Ivi stesso, verso la fine della prima colonna, tre distici e un esametro di chiusa:

« Obtulit ut maneat sacrum per tempora munus.
Supplex ac humilis abba Agilulfus acris »

Donde risulta la data incirca del codice, a. 890, che si deduce da quella dell'abbate Agilulfo (cf. G. Rossetti, *Bobbio illustrato* III, 62, dove egli lo dice ricordato in diplomi degli anni 893, 895, 896). È vero che Agilulfo *offerse* il codice, sensa che si dica che l'abbia

(1) Seguiva una lettera, raschiata.

fatto egli spesso trascrivere: ad ogni modo da questa notizia, mentre con certezza si deduce il termine *ad quem*, si può in qualche modo sospettare il termine *a quo*, ed è a credere che il nostro codice sia posteriore alla metà del sec. IX. Il carattere dell'offerta, non è identico, ma per altro è simile a quello del testo. E ciò significa pur qualche cosa.

Ritorniamo ai versi di offerta, per dire che essi erano stati notati da A. Peyron, *Cicer. Fragm.* p. 177, e pubblicati da Ottino, pp. 9 - 10.

Tav. LII. Nel saggio tolto dal f. 1 *v* campeggia la R, ornatissima, a colori violaceo e rosso. Argenteo è il rigo VERENTISSIMO e così pure i tre rr. seguenti. La D iniziale di « Dudum » è in violaceo, rosso, argenteo.

Nel saggio tolto dal f. 4 *v* spicca il nesso NJ in bianco, con ghirogori aurei: il nero è impiegato nello sfondo, per far meglio rilevare l'intreccio delle tenie. Auree sono le lettere T

E R

e così pure i due righi seguenti (« multos — », « queritur — »)

Nell'altra tavola, LIII, presentasi un saggio del minuscolo tolto dal f. 41 *r*, e riproducesi anche l'*Obtulit* di Agilulfo accanto all'*Obtulit* di Boniprando (dal cod. G. VII. 16) per dimostrarne la somiglianza (1). Osservo come l'*Obtulit* di Agilulfo, se anche la mano è diversa, corrisponde per tipo, nonostante che le lettere siano più minute, al resto del codice.

Per raffronto col carattere del nostro manoscritto cito l'esempio spettante al periodo 794 - 819, presso Arndt - Tangl, tab. 48.

Probabilmente il nostro Codice s'incontra coi nn. 108 - 114 (ed Becker, p. 66) del catalogo antico.

Il nostro saggio tolto da f. 1 *v* corrisponde a S. Gregori M. *Opera*, ed. dei Maurini, Parisiis 1705, col. 1. (Migne LXXV [Greg. I] 509 - 11) Quello tolto da f. 4 *v* corrisponde, ivi, col. 7. (Migne loc. cit., 515 - 6) Quello desunto da f. 41 *v* corrisponde, ivi, col. 73. (Migne, loc. cit., 599.)

Il carme *Obtulit* etc. è preso da f. 294 (293) *v*.

TAVOLA LII, 1

Fol. 1 *verso*

1 prima pars Moralium Iob 1)
Liber *sancti* [Columbani de Bobio] 2)
RE
VERENTISSIMO
5 et *sanctissimo* fr*atri* Lean-
dro coep*iscopo* Gregorius
servus servorum D*ei*.
Dudum 3), frater beatissime,
in Constantinopolitana urbe
10 cognoscens, cum me illic Sedis Apo-
stolicae responsa constringerent,
& te illuc iniuncta pro causis Fidei
Vuisigotharum legatio p*er*duxisset,
omne in tuis auribus, quod mihi
15 de me displicebat, exposui. Q*uu*m
diu longeque conversionis gr*atia*m
distuli, et postquam celesti sum
desiderio afflatus, saeculari habi-
tu contegi melius putavi. Ape-
20 riebatur eni*m* mihi iam de aeter-

(1) Del sec. XV.
(2) Della solita mano che usa fare tali annotazioni.
(3) Sopra, d'altra mano antica: « Caulo ».

nitatis amore quod quererem,
sed inolita me consuetudo devin[xerat

TAVOLA LII, 2

Fol. 4 *verso*

1 IN
T
ER
MULTOS SEPE
5 queritur quis libri beati Iob 1)
scriptor habeatur. Et alii quidem
Moysen, alii unum quemlibet ex pro-
phetis scriptorem huius operis fuisse
suspicantur. Quia enim in libro Ge-
10 neseos Iobab de stirpe Esau descen-
disse et Balae filio Beor in regnum suc-
cessisse describitur, hunc beatum Iob
longe ante Moysi tempora extitisse
crediderunt, morem profecto sacri
15 eloquii nescientes, quia in superioribus
suis partibus solet
breviter longe post secutura perstr[ingere

TAVOLA LIII, 1

Fol. 41 *recto*

INCIPIT LIBER . III .
Beatus Iob ad mortem
petitus in temptati-
one, ad vitam cre-
vit ex verbere, et
antiquus hostis
unde se bona eius
aestimavit extin-
guere, inde doluit
multiplicasse. Sed quia primo certa-
mine se subcubuisse considerat, ad alia
se temptationum bella restaurat, et de sancto
viro mala adhuc impudenter sperat.
quia bona malus credere non potest
vel experta. Ea autem quae in prima eius per-
cussione praemissa sunt, iterum subnec-
turtur cum dicitur 1): Factum est cum quodam
die venissent filii Dei et assisterent coram Domino,

(1) Queste parole a maggiore chiarezza, vennero ripetute da una mano del sec. XV.

(2) *Iob.* II, 1 - 2.

venissetque Satan inter eos et staret in conspectu eius, ut diceret Dominus ad Satan: Unde venis? Qui respondens ait: Circuivi terram

2

Fol. 294 (293) *verso*

Obtulit, ut maneat sacrum per tempora munus,
Supplex ac humilis abba Agilulfus acris,
Christe tibi magnoque patroni nempe Columbae
quo miserante iugo floreat auxilio.
Divinis librum constat dogmatibus auctum
Exerat hinc pectus quique Deo militat
Sedulo quem volvens Christum petat ore modesto.

3

G. VII. 16 1)

Folio di riguardo, (la fotografia fu eseguita anteriormente all'incendio del 1904).

Obtulit hunc librum Boniprandus mente libenti
Columbae, eximio patri. Qui legeris ergo
Dic: veniam largire Deus, meritumque repende.

E segue, di mano del sec. XV:

In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet
Regula sancti Columbani abbatis
Eiusdem instructiones 2) sive sermones 3). 14.
Eiusdem Exortationes.
Eiusdem Exortatio de penitentia.

TAVOLA LIV.

(Inventario 1461: 21)

Pauli diaconi Expositio Regulae S. Benedicti, Epistola ad Karolum regem.

OTTINO 49 G. V. 4

Nitido ed elegante ms. di 200 ff., 180×245, che, in occasione dell'incendio, ebbe « un po' danneggiati i primi fogli », com'è detto nell'Inv. dei codd. superstiti. Si tratta quasi unicamente di macchie d'acqua.

Sul f. 1 *r.*, al margine superiore, la solita annotazione: « Iste liber est Monachorum Congregationis — residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, descriptus sub numero 21 », e al margine inferiore, d'altra mano del sec. XV: « Iste liber est sancti Columbani de Bobio ». Non manca sul margine superiore anche l'altra solita nota: « Liber sctj — », ma vi fu omesso il numero, perchè fatto inutile dall'altra notazione immediatamente vicina, dove, si capisce, come di solito, è aggiunto.

(1) Cf. tav. L.
(2) Corretto da altra mano del sec. XV: « *epistola* ».
(3) Corretto dalla ricordata mano del sec. XV: « Exortationes ».

La corrispondenza col n. 21 dell'Inv. 1461 fu già notata da A. Peyron (*Cic. fragm., Bibl. Bob.*, p. 35 e p. 210); dal Seebass si indica invece il n. 47 della parte I. Il n. 21 è descritto nell'Inventario del 1461 così: « Pauli dyaconi Expositio super Regula b. patris nostri Benedicti; Eiusdem Epistola ad Carolum regem, in fine voluminis ».

Il codice contiene: Fol. 1 *r*. Pauli diaconi Expositio Regule S. Benedicti ». Nella edizione del *Commentarium Pauli Warnefridi*, procurata dai Monaci di Monte Cassino, typis Abbatiae Montis Casini, 1880. si usufruirono tre codici Cassinesi, n. 353 [sec. X], 352 [S. XI], 360 [L. XII in.], ma non il nostro. L. Traube, *Textgeschichte der Regula S. Benedieti, Abhandl. d. bayer. Akad.* 3 Cl.: XXI, parte 3, p. 637 [1898], distingue due classi di mss. della Expositio », che egli raggruppa rispettivamante attorso al citato cod. Cassinese 353, e al presente: così egli si allontana dalla tesi del Seebass, che, a proposito del *Capitulare monassicum* di cui ora diremo, poneva il codice presente in relazione di dipendenza verso il suddetto ms. Cassinese; la qual tesi era stata già proposta da L. Bethmann, *Archiv* X, 298 e 389. Cf. anche E. Winkelmann, *N. Archiv* V, 1880. p. 98. Il Traube attribuisce giustamente il nostro ms. al sec. IX. Fol. 192 *r*. De taciturnitate. Fol. 192 *v* *Capitulare monasticum*, 817, luglio 10, Aquisgrana, di Lodovico il Pio (Boretius, *Capitularia regum Francorum* I, 344 [Mühlbacher, *Reg.* 2 edizione n. 651], che non elenca il nostro ms., fra quelli usufruiti. Questo *Capitulare* è dato anche dal ms. G. V. 38, dal Seebass *Ueber zwei Turiner Hdd. des Capitulare Monasticum, N. Archiv* XIX [1893], 217) già rilevato,mentre deplora che l'uno e l'altro ms. sia stato finora trascurato. Fol. 195 *v* «Pauli diaconi: Epistola ad Karolum regum *Tam per epistolae*» (E. Dümmler, *Epistolae aevi Carolini* II, 510, che cita anche il nostro ms., da lui creduto del sec. X ex.; cf. *Archiv* IX, 610: *N. Archiv* V, 28: XIX, 218.) Questa epistola, scritta a nome dell'abbate Teudemaro, resta tronca, per la perdita di qualche foglio, alla fine del f. 196 *v* alla parola *vestimentum* (ediz. citata, p. 512, *r*. 19). Fol 197 *r* — 200 *r* Cerimonie liturgiche, che terminano con: « Hi affectus in unum collecti citius ad memoriam reducuntur ». Qui la prima mano termina. Su questa stessa faccia altre mani (sec. XII, sec. XIV) aggiunsero due annotazioni.

E' un bel minuscolo, forse non posteriore al cadere del sec. IX, ma che ad ogni modo si può ascrivere al sec. IX—X. Chi ponga mente ai due saggi, che si raccolgono in questa tavola, troverà che la mossa del minuscolo essendo sostanzialmente identica in ambedue, tuttavia al n. 1 esso pende alla forma quadrata, mentre al n. 2 è rotondeggiante. Ma la struttura delle lettere è uguale nell'uno e nell'altro saggio.

Di questo ms. non ho trovato traccia nel Catalogo antico, ma ciò ancora non basta a provare che ad esso non alluda qualche indicazione molto sommaria e poco chiara. In ogni maniera questa non può essere cagione sufficiente per ritardare l'età del ms. al di là del limite che ad esso assegnano le caratteristiche paleografiche.

Come l'Ottino (pp. 44-5) avvertì, il foglio di guardia, coll'indice, è la pergamena sulla quale trovasi un frammento della *Catholica* di Probo, e che io già pubblicai (*Atti Accad. Tor.* XIX, 441), ed ora riproduco in forma più completa (Tav. XXXV).

Nei nostri saggi, f. 1 *r*., è in nero il r. 1 «Inc*ipit*—», colle lettere toccate in rosso, su sfondo giallo chiaro. E' generale nel nostro ms. l'uso di toccare con colori le iniziali, e le maiuscule dei righi posti in evidenza.

La iniziale O, al r. 2, è colorita in giallo, con tocchi in rosso. Nel fol. 195 *v*, ai rr. « Expliciunt — » e « Incipit — » le lettere sono toccate o in rosso o in giallo, o in violaceo.

Fol. 1 *recto*

Iste liber est monachor*nm* Congregationis *sancte* Iustine de Obs*er*va*n*tia Ordinis *san*cti Benedicti residentiu*m* in mona*sterio* *san*cti Columbani de Bobio, script*us* sub nu*mero* 21.

Liber *san*cti Columbani de Bobio

INC*i*PIT EXPOS*itio* PAULI DIACONI SUP*er* REGULAE S*ancti* BENEDICTI ABBATIS.

5 OBSCULTA, O FILI, PRECEPTA MAGISTRI
& inclina aurem cordis tui, & ammonitionem pii patris
libenter excipe, & efficaciter comple.

[T] Res enim sunt ecclesiasticae discipline. Prima phi-
sica, id*est* naturalis. Sec*un*da ethica, id*est* moralis. Tercia
logica id*est* racionalis. Nam phisica derivatur ab eo quod *est*
phisin. Phisin grece, latine natura dicitur. Ethica aut*em*
derivatur ab eo quod est. ethin quippe grece,
latine mores dicuntur. Logica aut*em* dirivatur ab eo q*uod*
est logos. logos enim grece, latine ratio dicitur.
Propter has ergo tres disciplinas ecclesiasticas Salomon
sapientissimus om*n*ium regum, tres libros edidit. Primu*m*
librum appellavit Parabolam, sec*un*d*um* Ecclesiasten, t*er*tium
Cautica Canticoru*m*. Prim*us* q*ui*de*m* liber co*n*venit parvulis
q*uia* in eo seni 1) parvulos quasi filios alloq*uitur*, dic*ens*: Audi, fili mi.
Unde &iam in ipso libro frequent*er* mentio malaru*m* rer*um*
fit, id*est* meretricum, hereticor*um* & ceterarum his similium.
Sec*un*d*us* aut*em* liber bene congruit maiorib*us*, quia in ipso iam
maiores ammonentur vanitates mundi despicere. Unde
ipse lib*er* a vanitate inchoat dic*ens*. Vanitas vanitatu*m* dix*it* Ec-
clesiastes, vanitas vanitatum & om*n*ia vanitas. T*er*tius v*ero*
liber convenit p*er*fectis, eo q*uod* in eo libro no*n* adversa aut (2)
tristicia, sed leta repperiunt*ur*. Istius enim Salomonis or-
dine*m* tenens beat*us* Benedictus, no*n* ignarus ecclesiasticae disci-
plinae, dix*it*: OBSCULTA, o fili, p*rae*cepta magistri, id*est* sic*ut* Salomon
in primo suo libro parvulos quasi filios alloq*uitur*, ita & ipse
in principio sui libri parvulu*m* quasi filiu*m* alloq*uitur*, dicendo

Iste liber e*st* *sanct*i Colu*m*bani de Bobio

2

Fol. 195 *verso*

LXVII Ut adeps non mittatur in pulmento octo dies ante Natale Do*m*ini
& octo ante quadragesima*m*, & om*n*i te*m*pore sexta *feria*.
LXVIII Ut muffulae, si facultas fuerit, berbicinae dentur
LXVIIII Ut volatilia in Nat*ale* Do*m*ini & in Pasca trib*us* diebus si fuerit 3) un
de qui voluerint co*m*medant tantum, si v*ero* nen fuerit 3) unde
no[n] req*ui*rantur p*er* debitu*m*. Si aut*em* abba aut monachi volue-
rint abstinere, in ipsor*um* maneat 4) potestate.

EXPLICIUNT CAPITULA

INCIPIT EP*istol*A PAULI DIACONI AD KAROLUM REGEM

PROPAGATORI AC DEFENSORI CHRISTANE RELIGIONIS DO*M*NO KA-
rolo Chr*ist*i potentia regu*m* sapientissimo, Theodemar exi-
guus & univ*er*sus grex beati patris Benedicti subdit*us* domina-
tui aeterna*m* in Do*m*ino salute*m*. Ta*m* p*er* ep*ist*olae seriem qua*m*que & p*er*
*sanct*u*m* viru*m* Adelegariu*m* ep*iscop*u*m* ve*st*ra famina suscipientes, magna
sumus exultatione gavisi, du*m* ve*st*ram sublimitate*m* domina*m*
q*ue* no*st*ram regina*m*, ve*st*rosq*ue* liberos sospites valentesq*ue* esse

(1) La « i » corretta in « e » di prima mano.
(2) La « a » è aggiunta.
(3) Corretto da « fuerint »,
(4) Corretto da « maneant ».

cognovimus. Nec mino[ri] &iam tripudio exultavimus dum vestrarum protelationem finium victoriamque de hostibus triumphos agnovimus. Auxit etiam nostrum illares gaudium, quia vestram excellentiam de virtute in virtotem succrescentem Dei agrum studiose excolere addicimus (1), ac monachorum religionem ad monachorum perducere statum. Certum est quia vos hoc factum beatiores effiti&, dum tale Deo nostro tamque beneplacitum munus offertis.

Qua de re, quia eiusdem patris nostri beati Benedicti doctrinam et loculenta exempla aliquos monachorum regionis illius vestrae clementiae informari placuit, iuxta perceptionem, en vobis Regulam eiusdem beati patris de ipso codice, quam ille suis sanctis manibus exaravit, transcriptum direximus.

In finem autem sacre eiusdem Regulae, Ymnos, qui secundum iustituta

TAVOLA LV

(Inventario 1461: 88)

S. Hieronymi Explanatio in Danielem

OTTINO 48. G. V. 3.

Come sommariamente accennossi nell'Inventario dei codici superstiti, n. 42, il ms. fu danneggiato, ma non gravemente, dall'incendio. I primi ff. sono contorti dal fuoco; macchiati d'acqua, ma non molto, sono i primi e gli ultimi ff. In generale il codice peraltro può dirsi ancora in istato abbastanza buono di conservazione.

Misura 260×175; consta di ff. 113, oltre ad un f. di guardia sul principio, ed uno sul fine.

Sul *verso* del foglio di guardia anteriore, la consueta mano del sec. XV elencò gli opuscoli raccolti nel volume. Altra mano del secolo stesso vi fece alcune aggiunte, che scrivo in corsivo.

« In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet: Hieronymi presbiteri *Tractatus* Explanationum in Daniele propheta, *videlicet decem visionum eiusdem prophete.* Eiusdem Explanatio in libro Apocalipsis Johannis Apostoli. Eiusdem Epistola de Melchisedech sacerdote. Juliani Toletani episcopi Prognosticorum futuri seculi libri tres. » Quest'ultimo scrittore morì nel 690 (Migne, *PL.* XCVI, 427).

Il commento a Daniele comincia al fol. 1 *r*, e quello all'Apocalisse al f. 47 *r*.

Sul margine superiore di f. 1 *r* leggesi: « Liber $\overline{\text{sctj}}$ 88 Columbani de Bobio », e al margine inferiore: « Iste liber est Monachorum Congregationis sancte Justine de Observantia Ordinis sancti Benedicti residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub n. 88. » Come al solito, i due numeri sono aggiunti.

Il carattere è un bel minuscolo carolino, di forma minuta, della fine incirca del sec. IX e genericamente del sec. IX—X. Vi comparisce la « r » corsiva. Alcune « a » sono aperte; anche la « g » è aperta; la « m » e la « n » hanno forme alquanto sviluppate e lontane ormai da quelle proprie del tipo carolingico schietto, sicchè, pur preferendo la fine del IX secolo, non parmi possibile escludere assolutamente il principio del sec. X.

Rappresentasi qui il f. 10 *recto*, che contiene un brano del « Commentarium in Danielem » (Migne, *PL.* XXV [S. Hieronymi, V] 508 - 510.)

In rosso sono i rr. 11-15, e così l'iniziale « Q » de r. 16.

(1) La sillaba « ci » fu aggiunta di prima mano.

Fol. 10 *recto*

mitterent eos in fornacem ignis ardentem. Non erga fortuitu quoscumq*ue* ministros p*er*didit Nabochodonosor, sed viros fortes de toto exercitu suo & ad bella promptissimos 1), ut non solum miraculo p*er*tremescer&, sed exercitus 2) sui da*m*na sentir&. Viri autem, ides*t* Sedrac, Misac & Abdenago, ceciderunt in medio camini ignis ardentis conligati 3).

Grande miraculum. Ligati mittuntur in fornacem et cadent in medium ignis praecipites. Ardent vincula quib*us* ligati sunt, & vinctorum corpora timens fla*m*ma non tangit. Hucusq*ue* Hebrei legunt 4), media q*ue* sequuntur usq*ue* ad finem Cantici trium puerorum in hebraico non habentur, de quib*us* omnino pra&e~isse videamur, pauca dicenda sunt.

Benedictus es, d*omi*ne D*eu*s patrum nostrorum, et laudabilis, et gloriosum nomen tuum in saecula, quia tu iustus es in omnibus, que fecisti nobis, et universa opera tua vera, iudicia eni*m* vera fecisti iuxta om*n*ia, quae induxisti super nos 5).

Quando diversis praemim*ur* augustiis, ex toto cordis hoc loquamur affectu et quicquid nobis accederit, iuste nos sustinere fateamur, ut compleatur in nobis illud q*uo*d scriptu*m* e*st*: exultaverunt et l&ae sunt filiae Iudae in omnib*us* iudiciis tuis, Domine 6). Peccavim*us* enim et inique egimus recedentes a te & deliquim*us* in omnib*us* 7). Et certe tres pueri non peccaverant, nec eius aetatis erant quando ducti sunt in Babylonem ut propt*er* sua vitia punirentur. Ergo quomodo hic ex p*er*sona populi loquuntur, sic illud Apostoli 8) legendum e*st*: Non enim quod volo, hoc ago, sed quod nolo, illud operor. & c&era, que in eode*m* loco scripta sunt.

Q*uoni*am, D*omi*ne, imminuti sumus plus quam om*n*es gentes & sumus humiles in universa terra hodie propter peccata n*o*stra, et non e*st* in tempore hoc princeps & propheta & dux, neque holocaustum, neq*ue* sacrificium, neq*ue* oblatio, neq*ue* incensu*m*, neq*ue* locus primitiarum coram te, *ut* possimus invenire m*iseri*cordi*am* 9). His versiculis utendu*m* e*st*, si quando eccl*esi*ae propter peccata populi, *sanct*orum virorum *et* magistrorum, qui in D*e*i lege docti sunt, sustinent poenuriam & quando in p*er*secutionibus non offertur sacrificium & oblatio. Quidam hunc locum & ad caelestem referunt Hierusale*m*

2

Capitulare Papiense

La pergamena qui rappresentata, passata dall'Accademia delle Scienze alla Biblioteca Nazionale, vi perì vittima dell'incendio.

Questa tavola è desunta dalla riproduzione da me data nell'articolo *Frammento di un codice di Costituzioni imperiali*, *Atti Accad. di Torino* XIX, 1883, pp. 207-9.

(1) Le lettere « ssi » furono di prima mano aggiunte nell'interlinea.
(2) La « s » aggiunta di prima mano.
(3) *Dan.* III, 23.
(4) Le lettere « nt » sono in nesso.
(5) *Dan.* III, 26 - 28.
(6) *Ps.* XCVI, 18.
(7) *Dan.* III, 29.
(8) *Rom.* VII, 19.
(9) *Dan.* III, 37.

La faccia fotografata contiene la fine (§ 14) del Capitulare » Papiense dire Lotario, febbraio 832 (*M.G.H*, Leges I, 362; A. Boretius et V. Krause, *Capitularia regum Francorum* II, 62, Hann. 1897) [Mühlbacher 997) e di seguito viene il principio o preambolo, e i §§ 1-2 della *Concessio generalis* dell'a. 823 (?), (Boretius, *Capitularia* I, 320, Hann. 1883; *M.G.H*, Leges I, 233, §§ 12-3 delle *Constitutiones Olonnenses*) [Mühlbacher 984]

Il minuscolo è trascurato, corrente; alcune « g » sono aperte; non vi sono molto rari gli elementi corsivi. L'attribuisco al sec. IX ex., senza voler escludere il sec X in.

in cuius commitatu stare deb&, si vero necessitas itineris aliquem
conpullerit aut infirmitas gravis secundum Capitularis genitori
nostri faciat, quod si que aliter fecerit, inanis et vacuus appareat.
Placuit nobis ut hec capitula que exerpsimus de Capitulis sancte
memoriæ avi nostri Karoli ac domni & genitori nostri Hludovvici
imperatoris ab omnibus sancte Dei Ecclesiæ & nostris fidelibus in regno Italiæ con-
sistentibus pro lege teneantur & observentur & quicumque horum Ca-
pitulorum contemptor exist&erit, sexaginta solidorum multam
componat, sicut in Capitulis predicti domni avioni nostri Karoli cont inetur

anno 1)

Capitula. Cum enim in tam parvo spatio temporis, iuxta quod potuimus
hoc tota intentione laborare studuimus, qualiter salvatio
nostra &ipsius regni maneat in futurum, &iam hoc nobis desiderium sit
querere qualiter nos erga vos ben volos ostendamus, generaliter
cunctis ecclesiis ad liberis personis ad consolationem eorum & ad illorum
15 bonam voluntatem corroborandam & fidelitatem eorum
sicut semper erga nos servaverint conservandam, volumus hoc benefi-
cium prestare, ut cuiuscumque servus liberam feminam sibi ea
consentiente in coniugio copulaverit, & infra anni spatium
ad vindictam traditi non fuerint, sicuti lex tales personas nostro
20 fisco sotiat, ita nos nostra liberalitate concedimus, ut in potes-
tate & servitio domini illius cuius servus fuit ambo rever-
tantur. QII. Similiter concedere volumus cunctis liberis
personis, ut nullus iudex publicus seu ministri publici
eos contra legem audeat pignorare in bovibus

TAVOLA LVI - LVII

(Inventario 1461: 130)

S. Benedicti Regula; Hymni et cantica; S. Columbani Regula et Instructiones

OTTINO 57. G. V. 38

Ms. di ff. 130, oltre a due carte di guardia, mutilo al fine. Misura cc. 20×15. Nell'Inventario dei codd. superstiti, n. 51, è indicato come « quasi illeso ».

Sulla carta di risguardo anteriore, c'è il consueto indice: « In hoc volumine infrascripta continentur: Regula beatissimi patris nostri Benedicti abbatis, Hymni et

(1) D'altra mano non certo posteriore di molto.

Cantica propria et comunia —» La «Regula» principia al f. 1 *r*; s'inizia la raccolta degli Inni al f. 46 *r*, il primo dei quali è *Fit porta Christi* (Chevalier, *Repert. hymn.* I, 379, n. 6346). Fol. 77 *r* Capitolare di Lodovico il Pio, 817 luglio 10, Acquisgrana (Boretius, *Capitularia regum Francorum* I, 344, n. 170 [Mühlbacher, *Reg. Kar.* 2 ed., 651], che nell'elenco dei mss., p. 343, non ricorda il nostro.) Fol. 81 *r* « Regula S. Columbani » (Migne, *PL.* LXXX, 209) Fol. 90 *r* « Eiusdem Sermones sive Instructiones ». Fol. 125 *r* « Eiusdem Liber de Poenitentia *Penitentia vera* (Migne, vol. cit., 223).

Sull'ultima carta di guardia, trovansi alcune annotazioni liturgiche, di mano del sec. XIV.

Al f. 1 *r* la solita nota: « Iste liber est — scriptus sub numero 130 », dove la cifra è aggiunta. Il n. 130, che è naturalmente quello dell'Inv. 1461, ricomparisce anche al margine superiore di f. 5 *r*. (cf. Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, p. 36).

Di questo ms. si toccò discorrendo dell'altro segnato G. VII. 16 (t.L). Aggiungo qui che del ms. presente si occupò, in parte su mia comunicaziane, W. Gundlach, *Ueber die Columban-Briefe*, *N. Archiv*, XV, 1890, p. 50; e in *Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, I, 154, pubblicando l'epist. *Cum iam de moribus* (p. 180-2) di S. Colombano.

Questo ms. della « *Regula* » di S. Benedetto non fu usufruito nè dal p. R. Mittelmüller (*Vita et Regula SS. P. Benedicti*, Ratisbonae 1880, p. XII - XIV), nè poscia da E. Wölfflin (*Benedicti Regula Monachorum*, Lipsiae Teubner, 1895).

Il codice è scritto in bel minuscolo, regolare; la aggiunta sul margine inferiore del f. 1 *r*, se presenta uno spiccato carattere d'arcaicità, ciò dipende dalla maggiore correntezza dello scritto.

Quanto all'età del codice, non si può accettare, per questo ms., la data del sec. XII proposta dall'Ottino. Esso è piuttosto da attribuirsi alla fine del sec. IX o al principio del X; cf. il ms. G. V. 3. Probabilmente non è questo il codice ricordato nell'antico Catalogo, ed. Becker, p. 68, n. 322, che sembra piuttosto accennare a G. VII. 16.

La postilla al f. 64 *v*, a giudicarne dal carattere, sembra del sec. X-XI. Il ch. dott. Bannister, che vide il ms., lo giudicò del sec. XI, in base alle note musicali. Questa notizia mi fu comunicata, col permesso del Bannister, da mons. Legrelle, della Biblioteca Vaticana. Questa data si riferisce naturalmente alle postille, e non al resto del codice.

Si danno i seguenti saggi. Fol. 1 *r*. In rosso sono i rr. 1-3; al r. 4 l'iniziale « A ». Al r. 18 il comma è aggiunto di mano un po' più tarda, come la postilla « divisio » sul margine esterno: postilla e comma sono in rosso. Osservo che manca la nota « liber sctj — Bobio » Fol. 64 *v*. Termina l'inno: « Rex gloriose martyrum corona confitentium qui respuentes» (Chevalier, *Repertorium* I, 475, n. 17 462), e comincia l'inno *Deus tuorum militum* (ivi I, 272, n. 4534). In questo f. sono in rosso le iniziali H, Q, P (rr. 1, 10, 21) e la didiscalia r. 16. Fol. 90 *r*. In rosso al r. 2 le parole: DE—, i rr. 18 (INCIPIT—), 20 NITATIS—). Fol. 72 *r*. La « O » al primo rigo è in rosso, e così la iniziale B (rr. 10, 18) e le lettere AN e ITEM ALIA, ALIA, UT SUPRA.

TAVOLA LVI, 1

Fol. 1 *recto*

1 Iste liber est Monachor*um* Congregatio*n*is *san*cte Iustine de Ob-
*ser*vantia Ordi*n*is
*sanc*ti Benedicti residentiu*m* in mona*sterio sanc*ti Colu*m*bani
de Bobio scriptus
sub nu*mero* . 130 . 1)

IN NOMINE D*omi*NI N*ost*RI I*Es*U CHR*ist*I. INCIPIT PRO-
5 LOGUS REGULAE PATRIS EXIMII BEATIS-
SIMI BENEDICTI ABBATI.
Ausculta 2), o fili, praecepta magistri & inclina au-
re*m* cordis tui & admonitione*m* pii patris libent*er*

(1) *Ps.* XLIV, 11.

(2) Di mano del secolo XV.

excipe & efficaciter comple, ut ad eum per oboedi-
10 entiae laborem redeas. a quo per inobedioentiae desidiam
recesseras. Ad te ergo nunc meus sermo dirigitur,
quisquis abrenuntias propriis voluntatibus, domino
Christo, vero regi, militaturus, oboedientiae sum-
ma atque praeclara arma assumis, in primis ut
15 quicquid agendum inchoas bonum, ab eo perfici in-
stantissima oratione deposcas ut, quis nos iam
in filiorum dignatus est in numero computare, non
deb& aliquando † filios exhered&. sed nec ut
metuendus dominus iratus malis nostris, ut nequis-
20 simos servos perpetuam tradat ad poenam, qui eum
sequi noluerint ad gloriam. Exurgamus ergo
tandem aliquando, excitante nos Scriptura 1)
ac dicente: hora est iam nos de sommo surgere
& apertis oculis nostris ad deificum lumen, attonitis
25 auribus audiamus, divina cotiuie clamans

† de malis actibus nostris contristari, ita enim et omni tempore
de bonis suis in nobis parendum est, ut non solum iratus pater
suos aliquando

Di fronte al r. 21 la postilla, al margine esterno: « divisio ».

2

Fol. 64 *verso*

Hi sunt quos retinens mundus inhorruit 2), ipsum nam
sterili flòre per aridum spreverit penitus teque
secuti sunt rex Christe bone caelitus.
Hi pro te furias atque ferotium calcarunt hominum
saevaque verbera. cessit his lacerans fortiter ungu-
la, nec carpsit penetralia.
Caeduntur gladiis more bidentiun, non murmur
resonat non querimonia, sed corde tacito
mens bene conscia conservat patientiam.
Quae vox quae poterit lingua retexere, quae tu
martyribus munera praeparas. rubri nam flu-
ido sanguine laureis ditantur benefulgidis.
Tetrina Deitas una quae poscimus ut culpas abluas,
noxia subtrahas, des pacem famulis, nos quoque
gloriam per cuncta tibi secula. Amen.
YMNUS UNIUS MARTIRIS.
Deus tuorum militum sors & corona praemii
laudes canentes martyris absolve nexu criminis 3)
Hic nempe mundi gaudia 4) & blandimenta nóxia
caduca rite deputans pervenit ad caelestia
Poenas cucurrit fortiter & sustullit viriliter
protere fundens sanguinem a&erna dona possid&

(1) *Rom.* XIII, 11.
(2) La « h » è aggiunta.
(3) Le lettere « minis » al fine del rigo seguente.
(4) Di prima mano questa parola fu ritoccata e le lettere « dia » furono apposte nell'interlinea.

Al margine interno la postilla, con note musicali:

quam venerandus
es egregie confessor Chr*ist*i,
qui terrena contemp-
sisti & caeli ianua exul-
tans p&isti, modo victor
fulgens in virtute cae-
lesti, ideoque supplices
exoramus ut inter-
cedas p*ro* nobis ad d*omin*um
De*u*m n*ost*r*u*m.

TAVOLA LVII, 1

Fol. 90 *recto*

1 faciam voluntate*m* mea*m*, sed voluntate*m* eius qui
me misit Patris. DE PERFECTIONE MONACHI. X.
Monachus immonasterio vivat, sub unius
disciplina patris consortioq*ue* multorum,
5 ut ab alio discat humilitate*m*, ab alio patien-
tiam. Unus eu*m* silentium, alter doceat man-
suetudine*m*. no*n* faciat q*uo*d vult, comedat q*uo*d iu-
b&ur. habeat quantu*m* acceperit. Operis sui
pensu*m* p*er*solvat, subiciat*ur* cui no*n* vult. Lassus
10 ad stratu*m* veniat 1), ambulansq*ue* dormit&.
nec du*m* exple&o somno surgere co*m*pellatur.
passus iniuriam taceat, praepositum monas-
terii timeat ut d*omin*um, diligat ut parentem.
credat sibi hoc esse salutare quicquid ille
15 p*rae*ceperit, nec de maioris sententia iudic&,
cuius offitii est oboedire & implere quae iu-
ssa sunt, dicente Moysi: audi Isra*e*l & ca&era. FIN*it* REGULA

INCIPIT INSTRUCTIO S*an*C*t*I COLUMBANI
ABBATIS AD MONACHOS DE SEDE. IN NOMINE S*an*C*t*E TRI-
20 NITATIS LIBER EPISTOLARUM S*an*C*t*I
COLUMBAE ABBATIS INCIPIT

TAVOLA LVII, 2

Fol. 72 *recto*

1 AN*tiphona* Omnipotens De*u*s, supplices te rogamus, & p&imus ut
intercessio archangelo*rum* sit pro nobis ad Do*min*um, Micha-
elis & Gabriel*is*, pariterq*ue* & Rafaelis, ut digni offeramus,
Do*mi*no hostias ad altare, & appareamus ante Salvatore*m*
5 p*er* intercessione*m* novem ordinu*m* angelo*rum*, Throni et Do-
minationes, Principatus & Potestates, Quemcherubin 2) &
Seraphin, ut ipsi intercedant p*ro* nob*is*, qui non cessant cla-
mare se*m*per S*anc*t*us*, S*anc*t*us*, S*anc*t*us* Do*min*us De*us* exercituum rex Isra*el*,

1) La « i » è correzione da « e ».

(2) La « h » è inserta.

qui regnas sine fine, dignare famulos tuos hodie exaudire. Alle*luia*.
10 AN*tiphona*. Benedicat vos trina maiestas D*omi*ni, benedi- ITEM ALIA
cat vos Sp*iritus* S*anctus*, qui in spetiae columbe in Iordane fluvio sup*er*
Chr*istum* requievit. Ille vos benedicat, qui de caelo dignatus est
descendere in terris, & de suo *sancto* sanguine nos redemit. Be-
nedicat D*omin*us sacerdotium v*estrum* & introitum v*estrum*. Alle*luia*.
15 AN*tiphona*. Dimite nob*is* D*omi*ne debita n*ostra*, sicut & nos ALIA
dimitimus debitorib*us* n*ostris*, & ne nos inducas in temptationem,
sed libera nos ab omni malo. ITEM ALIA.
AN*tiphona*. Benedic D*omi*ne domum istam & omnes habitantes in ea, quia tu Domine
dixisti: pax huic domui. Benedic D*omi*ne timentes te, pusillis
20 cum maiorib*us*. Benedicti vos a D*omi*no qui fecit caelum & terram
AN*tiphona*. Timor & tremor venit in Ninivem civitat*em*. ITEM UT SUPRA

VIIII

TAVOLA LVIII.LIX

(*Inventario 1461: 151*)

Ionae Vita S. Columbani et discipulorum eius

OTTINO 41 F. IV. 26

Ms. di ff. 125, oltre a un f. di guardia al principio, con liturgia musicata del sec. XIV, e altro riguardo al fine; mm. 200 × 275; 25 righi per pagina. Secondo che è detto nell'Inv. dei codd. superst., il presente ms. restò quasi illeso nell'incendio; appena si può rilevare qui e colà qualche leggiera macchia d'acqua.

Al f. 1 *r*: « Liber sctj 151 Columbani de Bobio » E tosto comincia: « Incipit prefatio in Vita scti Columbani abbatis. *Dominis eximiis* » che è la lettera di Giona a Waldeberto e a Bobuleno. Fol. 35 *v* « Versus in eius festivitate ad mensam canendi *Clara sacerdos* » (Chevalier, *Repert. hymnol.* I, 199, n. 3335). Fol. 36 *v* « Vita S. Athalae » Fol. 42 *r* « Vita S. Bertulfi ». Fol. 49 *v* « Vita S. Eustasii ». Fol. 58 *r* « Miracula Evoracensia » (Faremoutiers). Fol. 70 *v* « Versus de Bobuleno, *Atticorum ex genere* » (*Biblioth. hagiogr.* I, 206, n. 1387; Dümmler, *N. Archiv* X, 334-5). Fol. 72 *r* « Vita S. Galli auctore Walafrido Strabone. » — Sul f. 126 *r* (f. di risguardo finale), tratto musicato del sec. XII., cose liturgiche che proseguono sul f. 126 *v*. Il testo finisce al f. 125 *r* colla didascalia in rubrica: « Explicit liber secundus de miraculis sci Galli ». Seguono i versi d'offerta

« Aeterni genitrix regis tibi, Virgo Maria,
hunc Amalefredus librum *sanctoque* Columbae
offert, salvari deprecans munere v*estro*. »

Sul f. 126 *v* alcune notazioni sui salmi, del sec. X incirca.

Per l'identificazione cf. Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, p. 42, dov'è riportata la descrizione di questo ms. fatta nell'Inventario del 1461.

Il minuscolo di questo ms. non è elegante, ma regolare, rotondeggiante. Le didascalie sono in capitale rustico, in rubrica. I quaderni sono numerati (da I a XV) sul margine inferiore dell'ultimo f. di ciascuno, colla semplice cifra. Il libro è tutto d'una mano.

Per altro la dedica, col nome di Amalefredo, in capitale rustico poco accurato, di stentata imitazione, pare aggiunta d'altra mano.

B. Krusch (*Passiones* IV, 43; del medesimo: *Ionae vitae sanctorum Columbani, Vedastis, Johannis*, Hannoverae et Lipsiae 1905, p. 104), mentre descrive il manoscritto, lo attribuisce al secolo X in. H. Jackson Lawlor, *The mss. of the Vita S. Columbani* (*Transaction of the R. Irish Acad.*, XXXII, Sect. C, part I, pp. 55-6,) parla di questo codice, seguendo Ottino e Krusch, giacchè egli non lo vide. L'attribuzione al secolo X in., o piuttosto al secolo IX-X pare accettabile. Presumo che questo manoscritto sia da identificarsi o col n. 313 o col n. 571 del Catalogo

antico, (p. 68 e p. 72, dell'ed. Becker), dove si ricorda, senz'altra particolarità una « vita S. Columbani ».

Offresi nella tavola LVIII la riproduzione dei ff. 29 *v* e 101 *r*. Nel primo saggio è in rosso la didascalia «DE — ALITU*M*» ai rr. 8-9; parecchie iniziali (rr. 1, 3, 5, 10, 11, 13, 16, 20, 22, 25) sono toccate in rosso. Il testo sta presso Krusch, ed. 1905, pp. 210 r. 8 - 211, r. 22.

Fol. 101 *r*: sono in rosso i numeri ai rr. 1 - 11; in rosso i rr. 12 - 13, nonchè l'iniziale M al r. 14. Il testo corrisponde all'edizione curata dal Krusch (*Passiones* IV, 312 r. 20 — 313, r. 70).

Nell'altra tavola, LIX, presentansi i ff. 58 *r* e 125 *r*. Nel primo saggio sono in rosso, nei rr. 14 - 17, l'explicit della *Vita S. Eustasii* e l'incipit dei *Miracula Eboracensia*. Il testo leggesi presso Krusch, ed. 1905, pp. 129 - 30. Nel secondo saggio è in rosso (rr. 21 - 2) il tratto: « Explicat — Galli ». Il testo corrisponde alle pp. 33 6 r. 25 - 337 r. 4 di Krusch. La sottoscrizione finale, cioè l'offerta di Amalofredo (riferita da Krusch, p. 43) è in nero. Essa non fu scritta ad un tempo col resto, e proviene da mano differente, tuttavia la si deve ritenere come quasi contemporanea.

Anche in questo caso; come in altri che abbiamo avuto occasione di mettere in vista in addietro, l'offertore non dice affatto di avere egli stesso fatto scrivere il codice.

Il minuscolo nelle riproduzioni dei ff. 29 *v*, 58 *r* rilevasi presso a poco identico. Ma esso ha già subito una qualche trasformazione, facendosi meno accarezzato e più rapido, nel f. 101 *r*; questa mutazione apparisce assai più accentuata nel f. 125 *r*, cioè nell'ultima pagina del manoscritto.

TAVOLA LVIII, 1

Fol. 29 *verso*

1 construx*it*. Tantam virum Dei *gratia* redundavit, ut quos-
cumq*ue* sacravit in boni cultus perseverantia, dies
supprema invenit. Illud oppidum iure dictum sit
ut quos de industria monuit, gavisi sunt se postea
inpunitatem meruisse. Nec inmerito tanti viri
fultus adminiculum parte *grati*ae potitus *est* supplem*enti*
qui ei eius doctrinis innexus noluit a iustae vitae tra-
mite deviare. DE SUSCEPTIONE THEODEB*er*TI ET BRIGAN-
TIAE SESSIONE GENTIU*m*Q*ue* CORREPTIONE ET ADVENTU ALITU*M*
10 Exin ad Theodebertum venit. Quem cum Theodebert*us*
vidisset, ovans suis sedib*us* recepit. Iam enim multi
fratrum post eum ex Luxovio venerant, quos velut ex hostium
praeda recipiebat, pollicitusq*ue* *est* Theodebert*us* se reperire
intra suos terminos loca venusta et famulis Dei ab omni
15 oportunitate congrua, proximasq*ue* ad praedicandum na-
tiones undiq*ue* haberi. Ad haec vir Dei inquit: So 1) polli-
citationis tue adminiculum praeberis, et vademonio.
falsitatis noxa non opponeretur, quantisper se moraturum
ac probaturum si in cordib*us* gentium vicinarum fidem serere
20 valeat. Dedit ergo rex obtionem quamcumq*ue* in parte
voluisset experim*ent*o quaerere locum, quem favor omnium red-
debat laudabilem intra Germaniae terminos, Reno tamen
vicino opidum olim dirutum, quem Brigantias nuncupa-
bant. Sed quid tunc vir Dei, dum per Reni alveum navigaret

Accanto al r. 17 la postilla « sponsioniis » che si richiama alla parola « vademonio » del testo. E accanto al r. 21 la postilla « usum » che si riferisce alla parola: « experim*ent*o ».

(1) Errore per: « Si ».

2

Fol. 101 *recto*

1 Qui medela medici pecitanti subventum sit XXXVI
Puella a nativitate caeca inluminata XXXVII
Infirmus pulvere sarcofagi et oleo recreatus XXXVIII
Manus arida puellae restituta XXXVIIII
5 Caera quam rusticus ab ecclesia abstulit in lapidem conversa XL
Mutus unus officio muneratus XLI
Puer contractus a debilitate liberatus XLII
Paralitica sanitati restituta XLII
10 Caeca inluminata XLIIII 1)
Candela celitus incensa XLV 2)
Scottus a multipli debilitate curatus e conclusio operis XLVI 2)

EXPLICAT CAP*itula* LIBRI .... 3) INCIP*it* LIB*er* SECUNDUS
De Miraculis *San*Ct*i* GALLI CONFESSORIS

15 Meritis beatissimi Galli cottidie per mi-
raculorum signa radiantibus et longe lataeque
circumpositorum aures famae suae dulcedine mul-
centibus, cum iam post transitum eius anni qua-
draginta fuissent evoluti, venit Otuvinus 4) par-
20 tum eorundem potestate praeditus, cum exercitu magno
et ira intolerabili concitatus, devastavit non
minimam partem pagi, quod interfluente fluvio Dur-
gevi 5) nominatur. Constatiense quoque torri-
torium et Bonensis pagi confinia depopulari
25 coepit et igni succendere. Viros quicumque

TAVOLA LIX, 1

Fol. 58 *recto*

1 dierum sanaret. Interrogatusque inter poene incendia per
visionem nocturnam, si quadraginta dierum spatio le-
viori poena curari velit, an triginta ferventiori
incendio purgatus, vitam beatam functus, caelos pene-
5 traret, respondit ille, melius esse quamvis duris in
brevibus subiacere flagellis, quam lenioribus longius con-
sumi poenis. Explevit ergo provisam atque electam cor-
poris poenam, tricesimo die omnibus valedicit tristemque
remanentibus promissum depromit, suum exitum eadem esse
10 die denuntiat. viaticoque sumpto, animam caelo reddidit.
solum desiderium superis & paternum regimen viventibus
religionisque exemplum dimisit. Ipse eum victoria parte
ope etherea penetravit regna, duce Christo, cuius est
virtus & honor, per omnia secula seculorum amen. EXPICAT VITA
15 BEATI EUSTASII ABBATIS. INCIPIUNT MIRACULA

(1) L'ultima « I » aggiunta di prima mano.
(2) In parte tu rasura.
(3) Parola rasa. Forse era stato scritto erroneamente « primi », parola che poi si levò.
(4) La « u » correzione di « a ».
(5) Corretto di prima mano da: « durgavim ».

VIRTUTUm QUAE IN MONanaSTerIO EVORACIS DomiNuS FA-
MULABUS SUIS OSTENDERE DIGNATUS EST.

Meminisse lectorem velim me superius fu-
ise pollicitum de coenubio supra memorate
Burgundofare. quod Evoriacas vocant, quodque ex regula
beati Columbani omni intentione et devotione
construxerat, quanta et qualia inibi rerum Sator ob
famularum suarum hortamina dignatus est demon-
strare miracula. Cum iam, duce Christo, multarum puellarum
secum adunatam sub regulari teneret disciplina cohortem,

2

Fol 125 *recto*

[deser] viens hactenus conversatur.
Haec de copiossima segete beati Galli virtutum
memorie horreis grana libui[t com]mendare
et nostris et aliorum pastibus profutur[a]. Poterunt
enim haec plurimum diligentibus iustitiam aedi-
ficationis conferre, quia et morum honestatem
insinuant et ad laudem Domini, qui ita sanctos suos
glorificat, devotis lectoris animum vel au-
ditoris inflammant. Ceterum tot et tanta sunt
eiusdem sancti patris miracula, ut nec a studiosis
scriptoribus propter copiam sui possint comprehendi,
nec a fastidiosis lectoribus sine taedio et rugata
fronte percurri. Ea vero que huic operi tantum
inserta sunt, quae et veratium relatione testium
veritate custodiant et moderata brevitate
nullius quamvis etiam utilia nausiantis men-
tem offendant. Obsecramus itaque te, beate Galle,
confessor, ut sicut sanitatem corporum meritis
tuis multis te contulisse retulimus, ita nostris
mentibus divine miserationis medelam im-
plorare digneris. EXPLICAT LIBER
SECUNDUS DE MIRACULIS SanCtI GALLI.

AETERNI GENITRIX REGIS, TIBI, VIRGO MARIA,
HUNC AMALFREDUS LIBRUm SanCtOQue COLUMBAE
OFFERT, SALVARI DEPraeCANS, MUNERE VestRO

TAVOLA L X, LXV

(Inventario 1461: 150)

Ionae Vita S. Columbani et discipulorum eius

OTTINO 33. F. IV. 12

Mss. di ff. 117; mm. 290 × 225. Ne parlò Peyron, *Cic. Fragm.* p. 42 e p. 220. Dall'incendio restò quasi integro, sicchè nell'Inv. dei codd. superstiti, n. 29, ne è detto: « un po' danneggiato in principio ed in fine ».

Sopra il f. di riguardo anteriore si legge fra l'altro: « Anno Domini MDCXXXmo domnus Stephanus Martin religiosus in celebri abbatia sancti Petri de Luxovio et Gulielmus (Krusch lesse: Guilielmus) Valot

presbyter, eius comes, dicti Luxovii familiaris, in Bobium expresse peregrinati sunt, ut corpus eiusdem Columbani inviserent. Huc autem apulerunt die dominica undecima mensis octobris, anno ut supra.

Felix Luxovius servans documenta Columbae
faelicior Bobium corporis ossa tenens ».

Sul primo foglio non numerato (ora macchiato d'acqua, specialmente sui margini) si legge, al margine superiore: « Liber 150 sctj Columbani de Bobio », il che si ripete al f. 4 *r*. E al margine inferiore: « Iste liber est monachorum Congregationis sancte Justine de Observatia Ordinis sancti Benedicti residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub numero 150 ». I numeri, in ambedue i casi, furono dalla stessa mano aggiunti, e ciò secondo il solito (cf. Peyron, *Cic. Fragm. Bibl. Bob.* p. 42, p. 220). In questo f. campeggia una grandissima « D » onciale, con contorni rossi, su fondi giallo ed azzurro, chiusa in una riquadratura paginale su fondi verde, giallo, azzurro, rosso cinabro, rosso sangue. In rosso sono contornate le lettere minori. Il testo è: « Incipit Aep*ist*ola *Dominis eximiis* »

La « D » compie la parola « Dominis ». È questo l'indirizzo della lettera di Giona a « Waldeberto et Bobuleno patribus », ai quali quegli invia la vita di S. Colombano. L'ossatura della riquadratura, della « D » e delle altre lettere minori, era in origine dorato; del riflesso metallico ora appena possiamo avvederci, collocando il libro in posizione opportuna. In esso apparisce invece chiaro e visibile il mordente verde.

Offro nella tav. LX, che è la prima desunta dal codice presente, il *recto* di questo foglio iniziale non numerato.

Noto poi che sul *verso* di questo antiporto, furono supplite (al margine superiore) alcune parole, dal primo amanuense dimenticate, e cioè: « Vualdeberto et Bobuleno patribus ». Ora queste parole, evidentemente posteriori al testo, se le vedessimo isolate darebbero una certa quale impressione di antichità, e si attribuiscono facilmente all'inizio del secolo XI. Con ciò forse si conferma come l'antichità del presente ms. sia maggiore di quanto a primo aspetto si potrebbe pensare.

Offro nella pagina *recto* del f. 1 che segue al descritto foglio non numerato, e che comprende parte di questa lettera (Krusch, *Passiones*, in *Script. rer. Merovingicarum*, IV, Hann. Lipsiae 1902, p. 62 rr. 5 - 17, ediz. 1905, p. 145, r 14 - 146, r 9) un esempio di un'intera pagina in minuscolo.

Alla epistola segue il carme *Ortus Hibernia* (Krusch, p. 66; ed. 1905, p. 152) sulla nascita del Santo. E quindi al f. 5 *verso*, mentre finisce quel carme, comincia, col titolo, la vita di S. Colombano. Riproduco questa facciata (Krusch, pp. 66 - 67; ed. 1905, pp. 152 - 3), in cui gli ultimi sei righi (da « Explicit ») sono in rosso. Nel carme sono in rosso le iniziali A, S, A, E ai rr. 1, 3, 6, 8.

Fol. 4 *r* La facciata è occupata dalla grande iniziale R contornata a d. dalle lettere che finiscono la parola: UTILANTE*m*. E il testo segue alla faccia *verso*, con: « atque eximio fulgore micantem », il che costituisce il principio della *praefatio libri primi* (Krusch, p. 65; ed. del 1905, p. 151). Al margine superiore di f. 4 *r* c'è la consueta indicazione: « Liber sctj 154 Columbani da Bobio ».

Il testo della *Vita* s'inizia colla grande iniziale N del f. 6 *recto*. Lo sfondo della N è in violaceo; sono in verde ed azzurro gli sfondi di alcuni particolari, come quelli dei nodi ai quattro angoli. I contorni della N, della riquadratura e delle lettere minori ATUS ERGO HIC sono costituiti da linee rosse, come nel caso antecedentemente descritto.

Dorata era l'ossatura di quelle lettere e della riquadratura; ma ora resta solo il mordente verde, e appena si può distinguere qualche riflesso della doratura. Sono in nero le lettere E
S
T
BEATUS COLŪBANUS

Si avverta poi che queste tre ultime parole, estranee alla *vita*, sono state aggiunte, come sembra, nel sec. XI.

E in nero, più cupo, è la postilla del sec. XV: « Natus est hic beatus Columbanus » destinata a spiegare ciò che poteva riuscire men facile a leggersi.

Continua il testo sul f. 6 *v*: « inter primordia fidei gentis illius — » (Krusch, p. 47: ed. 1905, p. 154; l. I, § 2).

Al primo r. del f. 49 *v* termina il titolo del capitolo, in rosso, come in rosso è il n. XXXIII. La grande « B », contornata in rosso, pare fosse dorata, e resta ancora un poco del riflesso aureo. Alcuni sfondi in verde e azzurro dovevano dare un bellissimo rilievo alla lettera.

Al f. 51 *v* « incipiunt versus in eiusdem festivitate ad mensam canendi *Clare sacerdos* » (Chevalier, *Repertorium* I, 199, n. 3335). Fol. 53 *v* « Explicit liber primus feliciter. Lectio sancti Evangeli secundum Lucam. » Fol. 54 *r* « In illo tempore dixit Jesus turbis. »

Fol 54 *v* « Si quis venit ad me et non odit patrem suum — » (Luc. XIV, 26) « Incipit Omilia Gregorii pape *Si consideremus* » (Migne, *PL* LXXVI [Greg., II], 1275 - 81).

Al f. 54 *r* l'ossatura, sia del gruppo IN, sia delle altre lettere, è in oro, e così pure l'ossatura della riquadratura. Ma la lucentezza aurea ormai poco si vede. Dànno risalto al gruppo i piccoli sfondi, nei nodi, ora in verde, ora in azzurro. Sono in linee rosse i contorni delle lettere: quelli della riquadratura sono costituiti da due linee rosse, chiuse tra due azzurre. Fol. 63 *v* « Explicit Omilia. Incipit vita sancti Attale abbatis et confessoris ». E questa vita si inizia poi al f. 64 *r*, con un carattere minuscolo carolino perfezionato, che contrasta vivamente con quello della vita di S. Colombano. Spetta senza dubbio al sec. XI avanzato. Di qui in poi le iniziali sono generalmente in rosso, di minori proporzioni, col fondo vacuo, o toccato in azzurro e giallo. In alto, sul margine superiore: «Liber sctj Columbani de Bobio », senza il numero dell'inventario del 1461. Qui il testo comincia: « Cumque ergo venerabilis Columba de hac luce migrasset, ei*us* in locu*m* Atala — » (Krusch p. 113, e nell'edizione del 1905, p. 230: è il c. I del libro II). Fol. 70 *v* « Vita S. Bertulfi *Quam praeclara* » (*Bibl. hagiogr.* I, 195; n. 1131). Fol. 79 *r* « Vita b. Eusthasii abbatis » (ivi, I, 415, n. 2773). Fol. 88 *r* « Miracula quae in monasterio Evoracis Dominus famulabus suis ostendere dignatus est » Fol. 101. « Versus de Bobuleno, *Atticorum ex genere* (*Bibl. hagiogr.* I, 206, n. 1387; Dümmler, *N. Archiv* X, 334 - 5). Sono del sec. XV i ff. 107 - 14 « de virtutibus sancti Columbani, *Quoniam gesta* ». Un'altro aneddoto principia al f. 108 *r*, e si chiude sul f. 116 *r*, il quale ultimo f. è supplito di mano del sec. XV e chiudesi con: « Explicit translatio corporis b. Columbani a Bobio in Papia et relatio ipsius corporis a [Bo]bio, ubi per ipsius virtutes — multa et magna sunt perpetrata miracula ».

Il codice è di lusso. Pur troppo non appartiene più ai migliori tempi della calligrafia carolingica, e quindi manca di originalità, di nitidezza, di eleganza; c'è dell'imitazione stentata. In ogni modo il codice è notevole anche per questo riguardo. A tutta pagina sono le iniziali dei fogli: foglio non numerato al principio, f. 4 *r*, f. 6 *r*, f. 54 *r*. Le grande iniziali sono molto numerose, specialmente nella prima e più antica parte del codice: cf. per esempio f. 8 *r*, 20 *r*, 36 *r*, 40 *v*, 41 *r* ecc.

Il minuscolo è abbastanza irregolare e trascurato. Le iniziali vorrebbero raggiungere una eleganza, che rimane assai lontana dallo scopo. Nelle parole in maiuscolo, le lettere onciali si mescolano alle capitali. Anche quando l'amanuense riesce a darci un buon onciale, esso è sempre di imitazione.

Il Krusch (*Passiones* cit., p. 43 - 4, nella collezione dei *Mon. Geom. histor.*) descrivendo minutamente il manoscritto, lo dice del secolo X ex. per riguardo alla vita di S. Colombano, rimandando al secolo XI le vite di S. Attala ecc. Lasciò fermo il suo giudizio nella nuova edizione *Jonae Vitae sanctorum Columbani Vedastis Johannis*, Hannoverae-Lipsiae, 1905, p. 104-05 H. Jackson Lawlor, *The ms. of the Vita S. Columbani* (*Transactions of the R. Irish Acad.* XXXII, Sect. C, Part I, p. 55, Dublino 1903) attribuisce al sec. XI il codice, ch'egli del resto non vide.

Il carattere bobbiese sembra presentare un avanzamento nello sviluppo del minuscolo, e quindi penso che il Krusch ritardi troppo la data del nostro ms., che nei *Mon. palaeogr. sacra* si era aggiudicato al sec. IX. Non mi par facile scendere sotto alla prima metà del sec. X; il che può essere confermato dalla circostanza che probabilmente il nostro ms. va identificato o col n. 313 o col n. 57 dell'antico Catalogo (p. 68, p. 72). Se fosse sicura tale ipotetica identificazione, non potremmo trasportare la data del ms. ad un epoca posteriore a quella, che chiude il ciclo dei codici descritti in quell'antichissimo catalogo.

Da questo ms. trasse G. Rossetti, *Bobbio illustrato*, Torino 1795, XI, 31 gg., il suo testo delle vite dei Santi Bobbiesi.

Da questo codice si riprodussero i ff. 3 *v* - 4 *r* nella tav. XV dei *Mon. Palaeogr. sacra*.

Le nostre tavole corrispondono rispettivamente alle pagine del Krusch, che qui indicherò. Tav. LX =Krusch p. 61 (ed. 1905, p. 144, 20; LXI p. 62, rr. 5-17 (ed. 1905, 145 r. 14-146, 9) epistola di Giona a Waldeberto e a Boboleno LXII p. 66 - 67, 65 (ed. 1905, p. 153, r. 11 - 22, 151, 1 - 3, 152, 1, 5 - 6) *Vita S. Col.* lib. I, § 2; LXIII p. 67 (ed. 1905, p. 154, r. 1) *Vita*, I, § 2 LXIV pp. 106-7; (ed. 1905, p. 220, r. 10 - 221 r. 6) *Vita* I § 30. L'ultima tavola, LXV, è tolta dall'Inizio d'un Vangelo secondo S. Luca (XIV, 26).

TAVOLA LX.

Antiporto, faccia *recto*.

Liber 150 sctj Columbani de Bobio
scripta per ven. Jonam abbatem 1)

INCIPIT
AE PLA

D O
MI
NIS
EXIMIIS

Iste liber est monachorum Congregationis sancte Justine de Observatia Ordinis sancti Benedicti residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio scriptus sub numero 150

TAVOLA LXI

Fol. 1 *recto*

1 fratrum agapis vel patris paedicti praeceptum
coniciens re[de]batur 1) liquido meatu exuberari.
Multum me ego ad hoc opus imparem reperio.
Si enim me in hoc opere nequaquam indigum
5 iudicassem, olim iam ad ea texenda temerario
quamvis conatu aggressus fuissem. Quamquam
me et per triennium Oceani paròra 3) vehit et
Scarbea 4) lintris 5) abacta ascoque 6) Scaldeus mol-
les secando vias madefacit saepe et lenta pa-
10 lus Einois plantas ob venerabilis Omandi
pontificis ferendum suffragium, qui his con-
stitutus in locis veteres Sicambrorum errroes
aevangelico mucrone cohercet. Erit tamen
commissi operis, venerandi patres, vestri arbitrii
15 cultus, ut si aliqua minus rite prompta deco-
re faciditatis caruerint, vestris faleramentis
decorentur, ut legentibus apta fiant. Ne dum-
meam imperitiam in eloquio exhorrent, cum facta
dictis non exsequentur, sanctorum virtutes fasti-
20 diose ferendo non imitentur. Et cum ad par-
tam opus ovantes manum tentenderint, mox

(1) Di mano del sec. XVII.
(2) La sillaba « de » fu aggiunta da mano del sec. XV.
(2) D'altra mano, del sec. XV, fu apposta nell'interlinea la spiegazione: « genus navis ».
(4) Pure interlinearmente l'ultima ricordata mano scrisse: « aspera ».
(5) Altra postilla interlineare: « navis ».
(6) Similmente: « similiter genus navis ».

TAVOLA LXII

Fol. 5 *verso*

Aquilone*m* sequens, Orientis petit ad ortu*m*
Ut mundo redivivus, lumen reddat amoenu*m*
Sese mundo late tremulo ostendat et igne
Sicq*ue* metas omnes diei noctisq*ue* peracto
Cursu et impletas suo lustrat candore terras
Amoenu*m* reddens orbe*m* calore madentem
Insulae situs, ut ferunt, satis e*st* amoenus

Et exterarum carens bellis nationum.
Hanc Scotorum gens incolit, gens quamqua*m* absq*ue* reliquaru*m* gentium legibus. tamen in cristiani vigoris dogmate florens, omnium vicinaru*m* gentiu*m* fide praepollet.

EXPLICIT PROLOGUS

INCIPIT VITA BEATI CO-

LU*m*BANI Co*n*FESSORIS $\overline{\text{XPI}}$

IN PRIMIS. DE ORTU ET OSTENSIONE SOLIS GENITRICI PER VISUM OSTENSO.

TAVOLA LXIII

Fol. 6 *recto*

NATUS EST ergo hic natus est ergo hic beatus Colu*m*banus 1)
BEATUSCO LU*m*BANUS

TAVOLA LXIV

Fol. 49 *recto*

-cum omni] honore est directa 1).

XXXIII BEATUS ergo Columbanus cum vidisset. ut superius diximus, devictum a Theoderico Theodebertum. relicta Gallia atque Germania, Italia*m* ingreditur. Ubi ab Agilulfo Longobardoru*m* rege

(1) Postilla aggiunta nel sec. XV.

(2) Queste parole sono ripetute di mano del secolo XV.

honorifice receptus est.
Qui largita optione
ut intra Italia*m* quocunq*ue*
in loco voluisset, habitaret, ibi Dei consultu actu*m* 1) est,
ut dum ille poenes Mediolanium 2) urbe*m* moraretu*r*,
et haereseorum fraudes, idest Arrianae perfidiae,
Scripturarum cauterio discerpere ac desecari
vell&, contra quos &ia*m* libellum florentis scien-
tiae dedit, vir quidam, nomine Iocundus,
ad rege*m* venit, qui regi indicat se in solitudine

TAVOLA LXV

Fol. 54 *recto*

IN

ILLO T*em*PoRE
DIX*it* Ie*sus* t*ur*bis

TAVOLA LXVI

(Inventario 1461: 81)

Iohannis diaconi Vita S. Gregorii Magni

OTTINO 48. F. IV. 8.

Manoscritto di ff. 157, 24 × 23, di cui l'Inv. dei codd. superstiti, n. 27, dice: « alquanto danneggiato dall'acqua, ma il testo è leggibile » Cf. Peyron *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, p. 24 e p. 179.

Sull'antiporta (che originariamente appartenne ad un libro liturgico del sec XIV) si legge: « In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet Gregorii pape vita libris . III . comprehensa. Bede presbiteri sermo de eo qui in provincia Nordanimbrorum a mortuis resurgens, munda tremenda enarrabat ». Questo indice è quello della consueta mano del sec. XV, di cui un esempio fu riprodotto alla tav. LIII, 3, togliendolo dal ms. G. VII. 16. Similmente alla tav. LXVII, 1, dal ms. F. III, 16.

Al f. 1 *r*, margine superiore, da mano diversa dalla consueta: « Liber sanctissimi Columbani de Bobio ». E' un'imitazione, che si spiega dal fatto che i ff. 1 - 11 furono sostituiti nel sec. XV. Sul medesimo f. 1 *r* seguono i « Versus in laudem beati Gregorii urbis Rome episcopi, *Suscipe romuleos* » (notissimi versi, cf. Chevalier, *Repertorium hymnologicum* II, 634, n. 19950).

Al f. 12 *r*, margine superiore, del solito carattere: « Liber sctj 81 Columbani de Bobio », ma nel sec. XV. si corresse *sancti* in *sanctissimi*, il che richiama alla citata nota di f. 1 *r*. Il n. 81, come anche Seebass conferma, si riferisce all'Inv. del 1461. Fol. 154 *r* « Sermo Bedae de eo qui in provincia Nordannimbrorum — *Quodam itaque tempore miraculum memorabile* »

(2) Questa parola fu aggiunta di prima mano nell'interlinea.

(2) Le due ultime lettere furono lavate.

che è il cap. 12, del lib. I della Storia Anglica di Beda (Migne, *PL.* XCV, 247-52). Questo capitolo finisce al foglio 157 *r*, il qual foglio è supplito di mano del sec. XV.

Giova poi notare che col f. 12 comincia il quaderno segnato al margine inferiore di f. 19 *v* con : III. Ora i ff. 1-11 sono costituiti da due fascicoli, f. 1-6, 7-11; ma il materiale qui trascritto evidentemente nell'originale avrà formato invece i ff. 1-16, e l'attuale f. 12 sarà stato il f. 17.

Il minuscolo del nostro codice è ormai svolto, ancorchè conservi varie forme arcaiche, e rimanga ancora lontano dal così detto minuscolo perfezionato. Il capitale rustico usato nella didascalia è ancora schietto e genuino, quasi quale possiamo aspettarci all'epoca Carolingica. Può attribuirsi al sec. X in. o piuttosto genericamente al sec. X. Giova notare che questo ms. non figura nel Catalogo antico, fra quelli conservati « ad speluncam », eppure la postilla ci assicura che verso il sec. XV esso si trovava appunto colà. La vita di S. Gregorio fu da Giovanni diacono composta verso l'anno 872-73, e A. Potthast (*Bibliotheca* II, 1343) ne conobbe parecchi mss. dei sec. XI-XIII, ma non il nostro. L'edizione più opportuna è quella del Migne, *PL.* LXXV, 60-242: cf. per la bibliografia delle stampe la *Biblioth. hagiographica* I, 543.

Si riproduce il f. 20 *r*, che presenta due varietà di minuscolo, delle quali il più minuto è parimenti, giusta il consueto, il più regolare ed elegante. In rosso sono i numeri dei capitoli, nonchè i rr. 15-6 (« *Explicant*— », « *Incipit*— »).

Fol. 20 *recto*

XLVIII	Ubi Iudeos convertens a pensionibus levigat.
XLVIIII	Ubi baptizandis vestimenta largitur.
L	Ubi pueris Arrianor*um* subveniri praedicat.
LI	Ubi singulis diaconis v*el* xenodoxiis 1) singulos rectores constituit
LII	Ubi Hierusolimis xenodochium constituens, in monte Syna monachis annualia stipendia mandat.
LIII	Ubi singulis patrimoniis singulos rectores constituit.
LIIII	Ubi uni personae duo ministeria nullomodo co*n*mittenda diffinit.
LV	Ubi elymosinas localiter ac personaliter ordinavit.
LVI	Quod Om*n*ipotenti se voluntariae tribuit.
LVII	Quod etiam no*n* petenti necessaria ministrarit.
LVIII	Ubi liberalitatis eius innocentia comprobatur.
LVIIII	Ubi pro elymosinis faciendis frume*n*ta co*m*parat quinquaginta libras auri
LX	Quide de eo somnium heremita cognoverit.

EXPLICANT CAPITULA LIBRU*m* SECUNDUM
INCIPIT TEXTUS EIUSDEM

Aie iam nunc q*uoni*am adlhetae Chr*isti* Gregorii, viriliter in gymnasio *sanctae* ipsius Eccl*esi*ae desudantis, praelato libello torosa me*m*bra discripta *sunt*, qualit*er* in palestra quoq*ue* conflixerit, aspirante D*omi*no proferatur. Si quide*m* mox ut su*mmum* pontificium felicissimae romanae vrbis, Chr*isto* mortalib*us* consulente, sortitus e*st*, supe*r*stitiosu*m* universalis

(1) Corretto d'antica mano in: « xenodochiis ».

(2) La « e » è annullata con un punto sovrapposto.

TAVOLA LXVII - LXVIII

Passionarium

OTTINO 24. F. III. 16

Mss. di ff. 232. 215 × 305; righi 27, dov'è scritto a pagina piena: righi 29 nei ff. (176 *r* - 81 *v*) a due colonne. Rimase illeso dall'incendio, perchè allora trovavasi presso la biblioteca Universitaria di Gottinga, ad uso del prof. W. Meyer; cf. Inventario codici superstiti, n. 21.

La legatura è in legno, antica, e sul *verso* della tavola anteriore sta incollato un foglietto di carta, che reca, di mano del sec. XV, l'elenco delle vite contenute nel ms., a partire dalla «Passio sancte Anastasiae».

L'antiporto sul *r* ha la fine della vita di un Santo: sul *v* la consueta annotazione: « In hoc volumine infrascripta continentur: Passionarium, in cuius initio continetur Passio sanctae Anastasiae, in fine vero vita Sancti Mauri abbatis ».

Fol. 1 *r*, al margine superiore: « Liber sctj 121 Columbani de Bobio », e subito sotto: « Istud Passionarium est Monachorum Congregationis sancte Justine de Observantia Ordinis sancti Benedicti, residentium in monasterio Sancti Columbani de Bobio, Scriptum sub numero 121 ». Come al solito, le due cifre furono aggiunte dalla stessa mano. E rimandano all'Inv. del 1461, parte II, come confermò Seebass (cf. Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, p. 34 e p. 210)

Nell'ultimo f. di risguardo, leggonsi varie note liturgiche di mano del sec. XI. Al f. 59 *r* e *v* una mano del sec. XII, approfittando di spazî lasciati vuoti, inserì un elenco di beni del monastero, di cui parleremo in appresso.

È a notarsi che in questo Passionario non figurano i Santi bobbiesi. Per il suo contenuto è quindi affatto estraneo al monastero di Bobbio.

Di questo ms., in bel minuscolo, di forma ormai avanzata, scritto da varie mani, si danno qui varî saggi. Per alcune parti esso può attribuirsi al sec. X in. o piuttosto al sec. X indeterminatamente: ma altri tratti accennano ad età ancora più inoltrata. I fogli 176 *r* — 181 *v* furono suppliti da mano del sec. XII. Mentre poi tutto il ms. è a pagina piena, questi sei ff. sono a due colonne. Le iniziali nelle prime parti del cod. hanno qualche ornamento e tocchi a colore; andando innanzi diventano sempre più semplici, siano esse in rubrica, siano in nero. L'unica iniziale grande è la P» di f. 95 *v*, di cui parleremo a suo luogo.

Ecco i saggi offerti. Tav. LXVII, 1. Riguardo anteriore, faccia *verso*; serve di saggio di antica descrizione dei ms. bobbiesi, di cui del resto si dà qualche altra prova occasionalmente (LIII, 3). LXVII, 2. Fol. 1 *r*. Saggio di altre antiche annotazioni, ben già note al lettore, e che ricorrono così sovente nei codici bobbiesi. Per la *Passio* di S. Anastasia, cf. *Bibl. hagiogr.* I, 270; n. 1795 (sub: « Chrysogonus m. Aquilejae »). LXVII 3. Fol. 36 *v*. Finisce la *Passio SS. Eleutherii episcopi et Anticae matris eius* (*Bibl. hagiogr.* I, 368, n. 2451) e principia quella *S. Cyriaci episcopi* (o *Quiriaci*, cf. *Bibl. hagiogr.* II, 1021, n. 7022). LXVII 4. Fol. 95 *v*. *Passio SS. Dionysii episc. Parisiensis, Rustici et Eleutherii.* Venne falsamente attribuita a Venanzio Fortunato (*Bibl. hagiogr.* I, 328, n. 2171) e fra le opere a questo per errore aggiudicate la pubblica anche B. Krusch (*Venanti Honori Clementiani Fortunati opera pedestria*, Berlino 1885 [*Mon. Germ.*, Auctores antiquiss. t. IV, pars 2], p. 101 - 5), ma il nostro testo è molto differente, nè fu usufruito dal Krusch, come appare anche dall'elenco dei mss. da lui usati. La grande iniziale « P » fu trascuratamente, e forse da tarda mano, toccata in rosso, giallo, verde. E' la sola grande iniziale, che occorra in tutto il ms. La si può confrontare, per la forma, se non per la eleganza, con quella che si desunse da F. II, 19, f. 183 *r*. cf. Tav. LXXII, 2. Il testo nostro comincia subito dopo il prologo, poichè questo viene qui ommesso. Ciò che diamo corrisponde a Krusch, p. 122, nonostante le avvertite discrepanze.

LXVIII, 1. Fol. 150 *v*. Finisce il l. I dei *Miracula S. Otmari abbatis* (Migne *PL.* CXXI, 779 - 792), e principia la *Passio S. Felicitatis* (*Acta SS.*, Jul. III, 12 *a*; *Bibl. hagiogr.* I, 429, n. 2853). In rosso il *finit* e lo *incipit*. LXVIII, 2 Fol. 171 *r*. Finisce la vita di S. Walarico abbate (*Acta SS.*, Apr. I, 16-23; Krusch, *Passiones* IV,

160-75; *Bibl. hagiogr.* II, 1264-65, n. 8762) e principia quella di S. Maria Egiziaca (*Biblioth. Casinensis* III, Florig., 226 - 35; *Bibl. hagiogr.* I, 801 - 2, n. 5417).

LXVIII, 3-4. Fol. 175 *v* — 176 *r*. Si accostano due ff. di diversa età, sui quali si continua la predetta vita di S. Maria Egiziaca. Così riesce più che mai evidente la varietà delle mani, nonchè le diversità delle rispettive età.

TAVOLA LXVII, 1

1 *verso* del folio di riguardo anteriore

1 Deus in nomine
tuo salvum me
fac tua vir 1)

In hoc volùmine infrascripta continentur videlicet:

Passionarium in cuius initio continentur
Passio sancte Anastasie

In fine vero vita sancti Mauri abbatis.

2

Fol. 1 *recto*

1 Liber sancti . 121 . Columbani de Bobio

Istud Passionarium est Monachorum Congregationis sancte Iustine de observantia Ordi-
residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio. Scriptus sub numero 121.

INCIPIT PASSIO SANCTAE ANASTASIAE ET ALIORUM MULTORUM.

5 Omnia quae sanctis gesta sunt vel geruntur si quis voluerit studiose
perquirere & sibi et plurimis exhibet aedificationis fructum
& quasi arbor fructifera non sine causa probatur terram occupare
dum vivit, cum & ipse suis pomis ornatur & omnis qui ex eo fruc-
tum perciperit, saginatur. Scribimus & in gestis invenimus quid egerint, quid
10 locuti sint, quid passi sint Sancti. ostenditis vos esse catholicos, qui Christi victori-
as libenter legitis, libenter auditis. Interrogo vos qui ista inter apocrifas lit[teras]

Fol. 36 *verso*

1 reliquias sancti episcopi nostri Eleutherii & matris eius Anthiae et sic mitigatus est
furor Romanorum. Acta sunt autem hec circa sanctum Dei Eleutherium
et Anthiae matris eius apud urbem Romam, XIIII Kl. maias, sub Adriano imperatore
regnante domino nostro Iesu Christo, cui gloria in saecula saeculorum Amen.
5 SANCTI CYRIACI EPISCOPI HIEROSOLIMITANI, QUI COGNOMINATus Est IUDAS
Qui sui propingnoris 2) & proprie nature & QUOD EST KL MAIAS
propriae radices consistens Deus, qui ante creatura mundi eius
finem agnoscens. et ante plasmationem Adam quae per ipsum
futura erant & actus et cogitationes perspiciens, solus aeternus rex

(1) Forse la parola si integrerà così: « vir[tute] ».
(2) Errore per « proprii generis ». Nel ms. fra la « i » e la « n » sta la lettera « e », che fu raschiata.

4

Fol. 95 *verso*

1 Post beatam ac salutiferam domini nostri
Iesu Christi passionem & adorandam eius
ab inferis resurrectionem, seu in cóelos
gloriosam ascensiouem, qua se manifesta-
vit divinitate numquam defuisse quo
rediit, in universis gentibus Apostolorum
praedicatio profutura successit, ita ut,
fide crescente, multi mererentur fieri Christi nominis confessores,
quos catholica post modum gaudet mater Aecclesia promeruisse mar-
10 tires & fidei bellatores. quae laetabatur in Apostolis tantos se habere
duces atque rectores. Quia si quidem cum imminere suas cernerent
passiones, quae domino Iesu Christo docente didicerant, repleti Spiritus Sancti gratia
docuerunt, ut ad sanctae confessionis gloriam & premium transmigrarent.
Unde gratias tibi agimus, domine Iesu Christe, qui infestantis inimici iacula
15 probationem fidelium tuorum praestitisti esse, & non vulnera, sed inter
cetera charismatum munera, talem tuis testibus tribuisti pro labore
mercedem, ut nullum tuorum fuisse gaudeat hostis inbellem. Quin immo
perpetuum illis es largitus triumphum, ut Aecclesiae tuae sint in exemplum
De quorum collegio beatus Paulus apostolus, quem coelo praesidens humanitas & be-
20 nignitas salvatoris nostri Dei compellans Saulum stravit, ac Paulum statuit,
eorumquè merito ac numero sociavit. replens Christi Evangelio non solum
ab Hierosolimis usque in Illiricum, verum & usque ad terminos quomodo &
constitutus magister omnium gentium peragrans superiores 1) & vicinas
civitates, tempore quo princeps Claudius agebat in sceptris, devenit
25 Athenas. Quae una urbium magnarum metropolis in confinio Thraciae 2)
prospiciens Lacedemoniae terminos posita modo inter Achaiam per

TAVOLA LXIX, 1

Fol. 150 *verso*

contracta extenditur, incurvata cervix erigitur, sinistrum quoque
genu cum pede ad tibiam sopinato laxatur, & planta
pedis dexteri ab ipsis natibus, quibus inpressa fuerat, fracto genu
cum sanguinis effusione prosiliens, episcopo &iam astante, ymnumque Te Deum
laudamus canente corrigitur. In processu ergo temporis, puer
ipse ambulare incipit & modo in monasterio novis utens gressibus,
huius miraculi idoneus testis existit. FINIT DE VIRTUTIBus SanCtI OTMARI ABBatIS
INCIPIT PASSIO SanCtE FELICITATIS CUm FILIIS. VII. VI id. iulii
Apud urbem Romam temporibus Antonini imperatoris exorta seditione pontificum
beata Felicitas illustris femina christianissima cum septem filiis suis tenta est a paganis
Haec in viduitate permanens suam voverat castitatem, die noctuque in oratio-
nibus vacans, magnam de se castis mentibus dabat. Videntes autem ponti-
fices praeconia per hanc christiano nomine proficiscentem 3), suggesserunt de ea An-
[tonino imperatori —]

(1) Le lettere « re » quasi scomparse furono rinnovate da tarda mano.
(2) Parola ripetuta per chiarezza.
(3) La fine alla parola è di rifacimento.

2

Fol. 171 *recto*

1 populis recta fide petentib*us* merita eius, ibide*m* magnae virtutes cla-
rescunt. Prestante do*mi*no no*st*ro Iesu Chr*isto*, qui cu*m* aeterno De*o* patre et cu*m*
Sp*iritu* S*ancto* vivit et regnat De*us* p*er* infinita saecula saeculoru*m*. Amen.

INCIPIT VITA *SanCtE* MARIAE heremitae.

5 Fuit quida*m* senes in Palastine monasteriis, vir vite & verbo
decorat*us*, qui ex ipsis cunabulis monachis nutrit*us* e*st* morib*us*, Zo-
simae nomine. Nullus enim nos existimet cognominacionis
nomine Zosime, me illu*m* dicere Zosima*m*, q*ui* int*er* dogmaticis aliquan-
do detrahebat*ur*, utpote heretic*us*. Na*m* hic alius atque ille alius.
10 Multa eni*m* int*er* utrosq*ue* fuit diferencia, licet unu*m* habere vocabulu*m*.
Hic enim Zosimas orthodoxus monachicam elegit vita*m*, in quib*us*da*m*
Palestine, ut dictu*m* e*st*, monasteriis tota*m* p*er*currens patria conversa-
cione*m* omniq*ue* verbu*m* abstinencie praecipuu*m* reppert*us* e*st*. Simulq*ue*

3

Fol. 175 *verso*

1 Ego frat*er* patria*m* habui Egiptu*m* & du*m* mei adhuc sup*er*essent pa-
rentes, duodecimo anno &atis derelinquens eos, Alexan-
dria*m* p&ii civitate*m*, ubi qualit*er* ab initio & corpus meu*m* cor-
ruptioni tradideri*m*, qualit*er* v*el* iugit*er* insatiabile*m* libidinu*m* flu-
5 xui deservire*m*, sermonib*us* ennarrare minime possu*m*. Bre-
vit*er* aut*em*, abba, tibi dica*m* meae fornicationis iniq*uitatem*. Dece*m*
& septe*m* amplius feret 1) annos publico adstans loco, pessimu*m*
mei corporis negotiu*m* exerceba*m* 2), tradens volentibus iurecusa-
bilit*er* rem, repellens a me omne*m* adquisitionis lucru*m*, unu*m*
10 tantu*m* mihi erat lucru*m* luxoria*m* adquesire vita*m*, na*m* ludus
et ebrietatu*m* insomnietatis mihi p*ro* tesauris videbantur |.

| . Ite*m* in antea eiusde*m*
vite beate Mariae here-
mitae.

4

Fol. 176 *recto*

Col. *A*

heremitae

1 Multociens eni*m* oblatu*m* michi lucru*m*
recusaba*m*, ut a*m*plius adq*uirerem* pessimi
mei desiderii amicos. Et hoc no*n* qua-
si locuplex facieba*m*, sed egestate*m* p*ro* divi-
5 ciis reputaba*m*. Unus v*ero* michi et magn*us*
erat ardor desiderii, protelatis conviviis,
risib*us* hac iocis insistere, et dieb*us* hac
noctib*us* pessima*m* corporali nature iniu-
ria*m* inrogare. Huiusmodi enim obscenis
10 ac maculosis operib*us* meae iuventutis ex-

(2) Forse da emendarsi in: « fere ».

(2) Corretto da: « exceuc- ».

pedi vitam. Aestivo igitur tempore contigit
videre me turbam populi virorum AEgyptiorum
et aliorum Lithdiae regionis currentium iuxta
mare Tunc interrogavi quendam proximum
15 michi adstantem virum ubi illi omnes festina-
rent, aut illis esset itineris cursus. Ille autem [respondens

Col. *B*

Nam corpus meum erit]
1 illis pronabuldum. Ideo autem cum ipsis commitari
festinabam. Sed iam peto veniam, abba, ut non ha-
beam amicas pessimas et sordidissimas vo
luptates. Ego quidem, abba, Zosima, rogave-
5 ram te, ut non michi imponeres meas tibi
ineffabiles dicere verecondias, quia undi-
que tremore concucior. Vivit Dominus, quod
polluuntur meis sermonibus non solum aures
tuae, sed etiam ipsum aher. Tunc Zosimas
10 fortiter lacrimatus dixit: Loquere, per Deum te
coniuro, mater, mecum loquere, ne dimittas
coeptam narrationis edifficationem. Illa vero
cepit explanare, ita dicens: Ut ille quia
me interrogatus fuerat quo turba illa per-
15 geret, audiens meos sermones turpissi-
mos, subridens abiit. Ego vero—

TAVOLA LXIX

(Inventario 1461: 153)

Walafridi Strabonis, Vita S. Galli

OTTINO 39. F. IV. 24

Mss. di f. 93, 267×175, che uscì intatto dal pericolo dell'incendio (Inv. dei codd. superstiti, n. 35). La rilegatara è moderna, ed è forse questo il motivo per cui andò perduto, col foglio di guardia, la solita annotazione: « In hoc volumine infrascripta — ».

Fol. 1 *r*, al margine superiore, secondo il consueto: « Liber sctj Columbani de Bobio », dov'è notevole la mancanza del numero di rinvio all'Inventario del 1461. In rosso i rr. 1 - 2 « Prologus— », « bonis—». Pure in rosso è la iniziale N, che ricorda la N di F. III, 15 (tav. LXXVI. Qui comincia adunque la vita di S. Gallo composta da Walafrido Strabone (Krusch, *Passiones* IV, 280; *Bibl. hagiogr.* I, 486, n. 3247) Fol. 61 *r*, al margine superiore: « Liber sctj 153 Columbani de Bobio », colla cifra aggiunta. Seebass identifica tutto il ms. con quello recante tal numero nell'Inv. 1461, parte I. « La Passio S. Antonini martyris *Quecumque de Sanctorum* » (*Bibl. hagiogr.* I, 92, n. 572) termina al f. 68, del sec. XII incirca; e al *verso*: « Iste liber est Monachorum — residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub numero 69 ». C'è quindi discordanza di numero fra il primo e l'ultimo foglio dello stesso quaderno. Fol. 69 *r*. « Vita S. Nicolai (che ha per autore Giovanni diacono napoletano) *Sicut omnis materies* (*Bibl. hag.* II, 890, n. 6104), del sec. XII incirca. Fol. 88 *v*. « Sermo in laude S. Lucae Evangelistae, *Cum in divinis* » (*Bibl. hag.* II, 739, n. 4973), pure del sec. XII incirca: questo sermone fa parte dell'Omeliario di Paolo diac. o di Alcuino. Il f. 93, sul cui *recto* termina la lezione liturgica principiata al f. 92 *r*, era scritto originariamente in minuscolo irlandese del sec. VII - VIII.

Credo che non s'ingannasse l'Ottino distinguendo tre parti nel ms., ff. 1 - 60, ff. 61 - 8, ff. 65 - 93, ma non mi pare che dica altrettanto giusto riguardandole tutte e tre come estranee fra loro, e del sec. XI.

La parte prima può essere del sec. X incirca; le altre due, non sono posteriori al sec. XII, ma difficilmente si possono reputare anteriori al medesimo.

Se, come sembra, il nostro ms. si identifica coi nn. 314 - 6 dell'antico Catalogo (ed. Becker, p. 68) « de vita S. Galli », avremo in ciò un motivo di più per non ritardare al di sotto del sec. X il nostro manoscritto, nella sua parte più vetuta.

Sull'identificazione col n. 153 dell'Inv. 1461, cf. Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, p. 43, 221).

Di questo ms. si diede in facsimile il f. 1 *r* anche in *Mon. palaeogr. sacra*, tav. XXII, n. 2, come ms. del sec. XI.

Qui ora si offrono due saggi, f. 1 *r*, 35 *r*, tolti ambedue dalla parte più antica del codice. Del primo f. si è detto. Rispetto al secondo, sono in rosso i due primi righi, cioè la didascalia, nonchè la successiva grande iniziale N.

1

Fol. 1 *recto*

1 Liber *sancti* Columbani de Bobio

Prologus Vualaufridi Strabonis de vita *sancti* Galli *confessoris*

Nisi me Sanctarum auctoritas Scripturarum et praecipue illa veridici prophetae sententia, qua sacrificio oboedientia praefertur, ad necessitatem oboediendi constringeret praeceptis vestris, o sanctissimi patres, apologiae huiusmodi genus opponerem. Si propheta, qui ante quam formaretur in utero a Domino electus est, et priusquam exire de ventre sanctificatus est, dum eum Dominus spiritu suo illustrans verbi officio manciparet, de aetatis infirmitate et ignorantia conquestus est, quid ego peccator acturus sum, qui in iniquitate conceptus et in delicto profusus, propter sordes vitae incircumcisus sum corde et auribus? Quia videlicet, nec scienda digne percipio, nec audita devote conservo, quomodo iusticias Domini enarrabo, et assumam testamentum eius per os meum, cuius aetatem nec tempus adhuc implevit, nec scientia commendavit, cuius dicta nec dotrina corroborat, nec vita confirmat? praesertim cum ea scribere iubeatis et ordinare, quorum dignitatem vix animo torpente conicio?

2

Fol. 35 *recto*

Incipit liber secundus, qui est de miraculis *sancti* Galli confessoris.

Meritis beatissimi Galli cottidie

per miraculorum
signa radiantibus
et longe lateque
circumpositorum au-
res famae suae dul-
cedine 1) mulcentibus, cum iam post transitum eius
anni quadraginta fuissent evoluti, venit
Otuvinus partium earundem potestate praeditus
cum exercitu magno, et ira intolerabili
concitatus, devastavit non minimam
partem pagi, qui ab interfluente fluvio
Durgovvi nominatur, Constantiensem
quoque territorium, et Arbonensis pagi con-
finia depopulari caepit et igni succendere.
Viros quicumque inveniri potuerat, gladio peremit.
Uxores et parvulos eorum in captivitatem egit,
Peculiis quoque et omni suppellectile subla-
ta, fructus omnes penitus demoliri fecit.
Arbonenses itaque huius terroris immanitate
compulsi, cum omnibus quae habebant, fugerunt
in solitudinem, et ad cellam viri Dei se contulerunt

TAVOLA LXX - LXXIII

(Inventario 1461: 119)

Homiliarium

OTTINO 16. F. II. 19

Ms. di ff. 325, oltre ai ff. di guardia al principio e al fine. Misura cc. 33×27. Nella prima parte (f. 1-64 *v*) è scritto a pagina piena: più innanzi, a due colonne; colà i rr. sono 23, qui invece sono 24 per pagina. I ff. 1-64 *v* costituiscono otto quaderni segnati (da I ad VIII) con cifra al margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio.

Il f. di riguardo anteriore reca preghiere liturgiche del sec. XII. Sul *verso*, di mano del sec. XV: « In hoc volumine infrascripta continentur videlicet:

Omeliarius super Epistolas Missarum } a Nativitate Domini usque ad Pasca.
Omeliarius super Evangelia similiter }

L'ultimo f., 325, è supplito nel sec. XV. L'ultimo f. di risguardo, con cose liturgiche, apparteneva allo stesso codice, donde fu tratto il primo f. di risguardo.

I ff. 1 *r* - 2 *r* contengono l'indice e in alto di f. 1 *r* « Liber sctj 119 Columbani de Bobio ». (cf. infatti Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bobb.*, p. 33, 209).

Al f. 2 *v* comincia il testo: « In vigilia Natalis Domini ». Sul margine superiore del f. 3 *r* stanno le due consuete annotazioni, poste l'una sotto l'altra: «Iste liber Omeliarius est Monachorum Congregationis— residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, sub numero 119 ». « Liber sctj 119 Columbani de Bobio». Sono aggiunte le cifre, che rimandano all'Inv. del 1461, parte I, come nota anche Seebass.

Col f. 65 *r* comincia la seconda parte del codice a due colonne. Sono altri quaderni segnati da I a XXXIII, coi quali si giunge a 317 *v*; l'ultimo foglio è supplito dal sec. XV. Questa sezione del ms. principia con: « Lectio sancti Evangelii secundum Matheum. In illo tempore — ».

Nell'Inv. dei codici superstiti, 13, questo ms. è così registrato: « Macchiati d'acqua i primi due e gli ultimi fogli, ma non gravemente ». Le macchie caddero infatti specialmente sui margini.

Rispetto ai nostri saggi, al f. 1 *r* sono in rosso le parole in onciale e in capitale; rispetto alle altri parti.

1) La fine della parola è di correzione.

è in rosso anche (*r* 13) la iniziale di « Stephanus ».

Fol. 56 *v*, in rosso le lettere e le cifre in capitale sui rr. 6, 9 - 10; e così pure le due iniziali maggiori J e O, ai rr. 7, 10. Fol. 132 *v* col. *b* il r. 1 (« In illo — ») è toccato in giallo. In rosso, ai rr. 5 - 6, le parole in capitale, e in giallo sono toccati i rr. 7-12. La grande iniziale « P », che ricorda quella di F. III. 16, f. 95 *v*, ha gli sfondi interni in verde, giallo e rosso, con varietà di tinte rosse. È di molta eleganza e di bell'effetto. Fol. 243 *r* sono in rosso i rr. 1-5 scritti in lettera capitale; sono toccati in giallo canerino i rr. 6, 12.

Si propongono varî saggi di questo ms. dovuto almeno a due mani, e che presenta nell'andamento generale, nelle forme delle lettere, negli ornamenti molte interessanti varietà, nel mentre presenta punti di contatto con altri mss. bobbiesi. Il minuscolo è ormai svolto, ma è ancora lontano dalle forme così dette perfezionate. La scrittura in onciale e in capitale è condotta ancora con sveltezza disinvolta. Non credo che sia da seguirsi l'Ottino, che ascrive il nostro ms. al sec. XII. Parmi molto più antico, e da attribuirsi al sec. X incirca o al sec. X - XI indeterminatamente.

TAVOLA LXX

Fol. 1 *recto*

1 Liber *sancti* . 119 . Columbani de Bobio

Incipiunt capitula Lectionum
libri huius
In vigilia Natale Domini ad Nonam.

5 . I . Lectio Epistole beati Pauli Apostoli ad Romanos.
Paulus servus Iesu Christi. Omelia Lectionis eiusdem

. II . Item alia unde supra . III . Innotescam Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Titum
Karissimae. Apparuit gratia. Omelia Lectionis eiusdem.

. IIII . Item mane prima. Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Titum

10 Karissimae. Apparuit benignitas. Omilia Lectionis eiusdem.

. V . In die Natalis Domini. Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Hebraeos
Fratres. Multifariae. Omilia Lectionis eiusdem.

. VI . In Nativitate sancti Stephani. Lectio Actuum Apostolorum.
Stephanus autem plenus gratia. Omilia Lectionis eiusdem.

15 . VII . In Nativitate sancti Iohannis Evangelistae. Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Ephesios
Fratres. Benedictus Deus. Omilia Lectionis eiusdem.

. VIII . In Nativitate Innocentium. Omilia de eodem die.

. VIIII . Dominica . I . post Nativitatem Domini. Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Galathas
Fratres. Quanto tempore. Omilia. Lectionis eiusdem.

20 . X . In Circumcisione Domini. Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Timotheum
Karissimi. Fidelis sermo. Omilia Lectionis eiusdem.

. XI . In die sancto Epiphaniae. Omilia de eadem Lectione.

. XII . Dominica . I . post Epiphania. Lectio Epistolae beati Pauli Apostoli ad Romanos.
Fratres. Habentes donacionem. Omilia Lectionis eiusdem.

TAVOLA LXXI

Fol. 56 *verso*

1 [*la*]bore faceret. Navigavit ut te sine timore redderet. Ex muliere
natus est, ut praevaricationem Evae deleret. Homo appellatus est,
ut te Deum vocaret. Filius hominis dictus est, ut te in Filium adoplaret
Dei. Accepit quae erant nostra, et dedit nobis quae erant sua Iesus Christus

5 dominus noster qui vivit et regnat cum Patre et Spiritu Sancto in unitate Deus per omnia saecula
saeculorum amen. XLVIIII . Feria . III . Post Palmis, Lectio Hieremiae prophetae

In diebus illis dixit Hieremias 1): Domine demonstrasti 2) michi et cognovi, tu ostendisti michi studia eorum et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam, et non cognovi, et reliqua. Omelia Lectio Omnium aecclesiarum iste consensus est. Eiusdem. ut sub persona Hieremiae a Christo haec dici intellegant, quae audistis in lectione praesenti. Tu autem Domine demonstrasti michi, et ego cognovi, tu ostendisti michi studia eorum. In hoc intellegimus quod pater ei monstraverit, quomodo eum oporteat loqui et ostenderit illi studia eorum.
15 Sequitur. Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam et non cognovi. Subauditur peccatum non cognovit ut Apostolus dicit 3). Qui peccatum non fecit nec inventus est dolus in ore eius. Sequitur. Quia cogitaverunt super me consilia dicentes. Mittamus lignum in pane eius, Christum videlicet crucifigamus. ipse est enim panis qui ait 4): Ego sum pa-
20 nis vivus, qui de caelo descendi, & eradicemus eum, sive conteramus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius. Hoc enim scelus animo cogitaverunt, ut nomen eius deleretur in perpetuum. Tu autem Domine Sabaoth, qui iudicas iuste, et probas renes et corda 5), iuxta adsumpti corpo[ris

Quaternus . VII .

TAVOLA LXXII

Fol. 132 *verso*

1

1 Dominus 6) et salvator noster, fratres karissimi, aliquando nos sermonibus, aliquando vero ope-
5 ribus ammonet. Ipsa etenim facta eius praecepta sunt. Quia dum aliquid tacitus facit, quid agere debeamus innotescit. Ecce enim binos in praedicationem mittit
10 discipulos 7), quia duo sunt praecepta caritatis, Dei videlicet amor et proximi, et minus quam inter duos haberi caritas non potest. Nemo enim proprie a semetipso habere caritatem dicitur, sed dilectione se in alterum tendit, ut esse caritas possit. Binos ad praedicandum discipulos Dominus mittit, quatinus hoc tacitus nobis innuat, quia qui caritatem erga alterum non habet, praedicationis officium suscipere nullatenus debet. Bene autem dicitur quia misit eos ante faciem suam in omnem civitatem et locum. quo erat ipse ven[turus

(1) *Hier.* XI, 18 - 20.
(2) La « r » è aggiunta nell'interlinea.
(3) *I Petr* II, 22.
(4) *Ioh.* VI, 41.
(5) *Apoc.* II, 23.
(6) Migne, *PL.* LXXVI, 1139.
(7) *Luc.* X, 1.

2
Fol 183 *recto*

In illo tempore locutus est
I*esu*s ad turbas et ad discipulo*s*
suos, dicens 1): Super cathedram
Moysi seder*unt* scribae et phari-
sei et re*liqua*. EBD*omoda* . II ., FERIA . III .
IN QUADRAGESIMAM 2)
Post qua*m* 3)
D*omin*us
impios
sacer-
dotes
super se
inruentes quasi feras bes-
tias quodam venabulo
acutissimae responsionis
prostravit, & incorrigi-
bile*m* conditione*m* eorum
ostendit . nam laici de-
linquentes facile aemen-
dantur. claerici aut*em* si 4)
male vixerint 5) inemen-
dabiles sunt. Tunc convertit ser-
mone*m* suu*m* ad Apostolos, et ad popu[lum 6)

TAVOLA LXXIII
Fol. 243 *recto*
Col. *A*

1 FERIA . III . EBDOMADA . IIII .
STATIO AD SANCTUM
LAURENTIUM . LECTIO
S*anCt*I EVANGELII SECUNDUM
5 IOHANNEM

In illo *tempore*, iam die festo
mediante, ascendit Ie*su*s in te*m*-
plum et docebat. & mirabun-
tur Iudaei dicentes: Quomodo
10 hic litteras scit, cum n*on* didice-
rit? Et reliqua 7)

His siquidem verbis liqui-
do manifestatur, quia non
uno haec die festivitas sed mul-

(1) *Matth.* XXIII, 2.
(2) Due diverse mani aggiunsero nel sec. XV queste due postille: «Omilia Io*hann*is Crisost*omi*»; «Omilia Io*hann*is ep*iscopi*»
(3) S. IOH. CHRIS., in MIGNE, *P. Gr.* LVI, 876.
(4) Postilla del sec. XV: «Pavenda | sententia | qu... demos.....»
(5) Le lettere « uix » sono in rasura, e di mano più tarda
(6) Così pure in rasura sono le lettere « popu ».
(7) *Ioh.* VII, 14 - 5.

15 tis celebrabatur. Ascendens
autem Iesus quid egerit, ostendit
cum subiungit: Et docebat.
Evidentissime enim datur in-
telligi, quia non pro causa timo-
20 ris ascendere prius noluit, sed
potius causa misterii 1), quod iam
praedictum est. Sed nota quia
docebat & non tenebatur, quum
quidem in potestate ipsius

Col. *B*

25 erat, ut non teneretur. Sequitur
Et mirabantur Iudaei. Nota quia
omnes mirabantur atque stupe-
bant, sed non omnes 2) credebant. Igitur
&si omnes mirarentur, maxime
30 tamen illi qui eum noverant na-
tum, educantum atque nutritum.
nec non & 3) litteras non didicisse
cum audirent 4) eum 5) verba legis pro-
ponere ac solvere. Quae verba
35 nemo poterat proponere, nisi pri-
us legiss&. Verum & legere
non poterat, nisi litteras didicis-
s&. Illis denique admirantibus
quibusdam &iam calumnian-
40 tibus, ex eorum dumtaxat ad-
miratione 6) sumpta occasio-
ne magna siquidem dicen-
di, respondit atque ait: mea
doctrina non est mea. Hic
45 etenim summopere quaeri
oport&, cur Dominus dicat: mea
doctrina non est mea. Plu-
rimum scilic& videtur contra

TAVOLA LXXIV - LXXV

(Inventario 1461: 120)

Homiliarium

OTTINO 16. F. II. 20

Mss. di ff 232 numerati, ma nella numerazione furono saltati i numeri 116 - 19. Antiporto al principio; al fine un f. di guardia, con preghiere liturgiche. Misura mm. 275×330. Ogni pagina ha 28 righi. Nell'Inv. dei codici superstiti, n. 13, n'è detto: « macchiati d'acqua i primi e gli ultimi fogli, ma non gravemente ». Sul *v* dell'antiporto: « In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet. Omeliarium *(d'altra mano del sec.*

(1) Corretto in « ministerii » coll'abresione della sillaba « ni ».
(2) Parola di prima mano aggiunta interlineamente.
(3) Altra parola aggiunta interlineamente di prima mano.
(4) Corretto da: « audurent ».
(5) Corretto di prima mano, in luogo di: « et ».
(6) Corretto di prima mano da: « admiranione ».

XV fu aggiunto: Aymonis) uniuscuiusque lectionis, epistole seu prophetie, que ad missam legitur *(sic)*, per anni circulum, a vigilia Nativitatis Domini incipiens.

Secundo loco continentur Expositiones lectionum epistolarum dominicalium per anni circulum. Deinde epistole de Comuni Sanctorum, deinde Feriarum Quadragesime, in fine de Comuni Confessorum ». Nell'Inv. 1461 parimenti: « Omeliarium Aymonis — » (Peyron, *Cic. Fragm., Bibl. Bobiensis*, p. 33, e p. 209).

Sul f. 1 *r* al margine superiore: « Liber sctj 120 Columbani de Bobio ». Il numero, che si riferisce, come conferma Seebass, a quello dell'Inv. 1461, parte I, fu aggiunto, secondo il solito. La provenienza è indicata anche sul f. di guardia al fine, di mano del sec. XV: « Iste liber est monasterii sancti Columbani de Bobio ». La consueta mano scrisse sul f. 4 *v*, originariamente rimasto bianco, la nota: « Iste liber est Monachorum Congregationis residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub n. 120 »: E al f. 5 *r*: « Liber sctj 120 Columbani de Bobio ». Le cifre sono aggiunte, giusta il consueto.

Il codice è di varie mani, e fu quindi composto in tempi diversi. Le differenze di composizione appariscono numerose. Così i ff. 21 *r* — 143 *v* (=139 *v*, per l'indicato errore di numerazione) sono divisi in 15 quaderni, segnati sul margine inferiore dell'ultima faccia *verso* con A — P. Il quaderno M ha n. 7 ff. in luogo di 8. I quaderni che precedono e quelli che seguono non hanno alcuna segnatura.

Sulla faccia *verso* del f. ultimo del quaderno P (f. 143) il materiale fu condensato, perchè non si poteva toccare il f. 144 *r* (« In Natali Apostolorum, lectio ad Romanos »), che evidentemente era stato già antecedentemente scritto.

Si riproducono tre saggi. Il fol. 5 *r* ha grandissima la lettera L. L'ossatura dei suoi nodi e le linee dell'inquadratura sono in oro. Auree sono le lettere ECTIO, e argentei i righi seguenti da « DICTA — » a « SUPER — » Le lettere ECTIO sono filettate in rosso, e le ornamentazioni, le tenie allacciate, spiccano su fondi di vari colori: bruno, giallo, verde. I puntini sulla sinistra della L sono in verde.

Fol. 8 *v*. In argento sono le lettere del r. 7. La grande iniziale I, r. 8, è aurea, filettata in rosso. La *Lectio* « In primordiis huius Epistolae » è di S. Primasio, *Comment. in Epistolas Pauli*, Migne, *PL.* LXVIII, 685.

Fol. 9 *v*. La M è aurea; filettata in rosso. Questa pagina è oggidì macchiata al margine superiore e all'angolo inferiore di sinistra, non senza qualche danno al testo. Ma le nostre fotografie furono prese prima dell'incendio.

Il minuscolo è ancora abbastanza nitido e regolare, ma già pende al postcarolino. Le iniziali maggiori ricordano quelle di F. IV. 12, F. III. 15. Tavole XL, LXIII, LXV, LXVI). Possiamo attribuire il nostro ms. al sec. X ex.

TAVOLA LXXIV

Fol. 5 *recto*

1 Liber *sa*ncti 120 Columbani de Bobio

LECTIO
dicta est a legendo,
epistola ep*ist*ola greco
5 vocabulo latine dicit*ur*
supermissa vel addi-
ta sicut epigramma
superscriptio et epi-
taphium super sepul-
10 chrum, epi siquidem
sonat super, stola
vero missa. Epi*st*olae aute*m*
iste idcirco di-
cun-
15 tur
super misse vel addite eo

TAVOLA LXXV, 1

Fol. 8 *verso*

1 pater & ego mitto vos 1). Id est, sicut misit me Pater in nomine suo, ita et ego vos vice
nominis mei mitto ad praedicationem. Unde et isdem, Apostolus alias dicit 2): Pro *Christo* id est
vice Christi, legatione fungimur. Itemque 3): Obsecramus pro Christo reconciliamini Deo. In quibus
subauditur gentibus, estis et vos Rome habitantes Iudei et Gentiles vocati Iesu Christi,
5 id est ab illo vocati estis per nos, ut in eum credatis, vel &iam in hoc vocati estis illius,
quia ab illo nomen Christianitatis promeruistis. Qui vivit & regnat in saecula saeculorum.
VIIII. KaLendis IANuarii NATalis DomiNI NostRI IEsU CRIstI. LECTIO AD HEBBEOS.

JN PRIMORDIIS HUIUS EPistoLAE DICENDUm EST, QUAE CAUSA ESTITERIT
cur Apostolus Paulus morem suum in hac epistola non servaverit, videlic& ut vel voca-
10 bulum nominis sui, vel ordinis describer& dignitatem. Haec igitur causa
exivit, quod nomine suo non titulavit. quia Iudeis scribebat suis fratribus, quibus
odiosus erat, eo quod circumcisionem & sabbatum & sacrificia, ceteraque, quae lex
recipit observanda, ipse docer& non debere carnaliter observari post Domini
passionem. Nam illi qui crediderant Iudaei, contendebant utrumque tenere,
15 baptizari scilic& secundum gratiam Evangelii, & circumcidi, sabbatum quoque

2

Fol. 9 *verso*

1 post modum translata est in latinam linguam, sicut et reliquae.

MULTIFARIAM MULTISQue MODIS OLIM DeuS LOQUENS PATRIBus
in Prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio 4). Omnis intentio
beati Apostoli in hac epistola est, ut Iudeos cognatos suos qui et Hebrei ab Heber ap-
5 pellantur. in quo assumpti sunt a Lege Moysi transire faciat ad gratiam Evangelii, ab ob-
servatione carnali ad spiritalem. Simulque eminentiam gratiae, quae per Filium data est fide-
libus discernit a legalibus umbris, quae angelicis ministrationibus exhibite fuerunt.
Unde & primum ponit Proph&as diversis modis variisque locutionibus patribus suis
se locutos dicens. Multipharium, idest multis locutionibus multisque modis, hoc est mul-
10 tis qualitatibus, olim, in praeterito videlicet tempore, loquens Deus Pater per Proph&as patribus
nostris, deinde ut ostenderet quanta differentia ess& gratiae inter illos & patris illorum, sub-
iunexit: novissime diebus istis ultimae etatis loquutus est nobis per Filium. Dicendo autem
locutus est in Prophetis & in Filio, tantumdem valet quasi dicer& per Prophetas & per Filium, quia

TAVOLA LXXVI

(Inventario 1461: 169)

Ionae, Vitae S. Columbani et discipulorum eius

OTTINO 23. F. III. 15

Manoscritto di ff. 58, dei quali anche prima dell'incendio mancavano quelli segnati 10 - 17. Misura mm. 240 × 315. Legatura moderna. Comincia (f. 1 *r*) colla « Vita S. Hieronymi (attribuita di solito a Sebastiano monaco Cassinese) *Plerosque nimirum* » (*Bibl. hagiogr.* I, 577, n. 3870); seguono la Vita di S. Placido (attri-

(1) *Ioh.* XX, 21.
(2) *2 Cor.* V. 20.
(3) *2 Cor.* V. 20.
(4) *Hebr.* I, 1 - 2.

buita ad un falso Giordano) *Tempore quo Theodoricus* (ivi, II, 998, n. 6859), la Passione del medesimo Santo, ecc. Finalmente, f. 29 *v*, comincia la «Vita S. Columbani» di Jona; f. 55 *r* « Excommunicatio ».

I ff. 1 - 30, 33 - 35, 52, furono suppliti di mano del sec. XV. Al margine superiore del f. 1 *r* di mano ben diversa dalla consueta: « Liber sancti Columbani de Bobio », e in luogo del numero: « IC . XC. » Al margine inferiore: « Iste liber est Monachorum Congregationis sancte Justine de Observantia Ordinis sancti Benedicti residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub numero 169 ». Il numero è aggiunto, e la annotazione sembra della mano consueta. Pare adunque che la sostituzione dei ff. sia anteriore al 1461. Per l'identificazione del citato numero 169, cf. Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, p. 42, p. 221).

Il Krusch (*Passiones*, in *Script rer. Merovingicarum*, IV, 44) descrive questo ms., per il quale si giova della collazione già fatta da L. Bethmann. Il Krusch anche nella recente sua edizione degli scritti agiografici di Gionа (Hannoverae et Lipsiae 1905, p. 105) lo giudica del sec. XI, siccome anche aveva pensato l'Ottino.

La tavola nostra ne dimostra, parmi, gli elementi più arcaici, sia nella iniziale, sia nel rigo e mezzo in maiuscolo, sia nel minuscolo non ancora perfezionato. Lo direi del sec. X, ancorchè alquanto avanzato. Tutto al più lo si potrà attribuire al sec. X-XI.

Riproducesi il f. 31 *r*, che nella parte superiore ha l'antica scrittura raschiata: vi si contenevano 5 righi colla fine del testo che ora trovasi, di mano del sec. XV, sul f. 30 *v*, Si possono ancora rilevare alcune parole: « dogmate florens omnium vicinarum gentium fide prepollet. » Invece la mano che supplì i fogli precedenti vi scrisse il titolo della *Vita* di S. Colombano. La didascalia « de ortu —» è in rosso, d'altra mano dello stesso secolo XV. Nel testo originario sono in rosso le lettere: « atus ergo hic — illius ». Nel minuscolo, alcune lettere veggonsi, qui e colà, ricalcate; ricalcata per intero è la parola « supplementum » al rigo ultimo.

H. Jackson Lawlor, *The mss. of. the vita S. Columbani (Transactions of the R. Irish Acad.*, XXXII, Section C, part I, p. 54 - 5, Dublin 1903) si giova delle descrizioni di Ottino e di Krusch, ma egli non vide il manoscritto.

TAVOLA LXXVI

Fol. 31 *recto*

1 Incipit vita sanctissimi patris Columbani abbatis 1)

De ortu & ostensione eius genitrici per visum ostenso 2)
ATUS ERGO

HIC INTER PRIMORDIA FIDEI GENTIS ILLIUS
Sed prius quam lucem caperet praesentis vitae, quid ante eius ortum
actum sit non est silendum. Nam eius genitrix iam cum conceptu alvo
10 gravida teneretur, subito per intempestam noctem sopore depressa,
vidit e sinu suo rutilantem solem et nimio fulgore micantem
procedere. et mundo magnum lumen praebere. Haec genitrix
postquam sopor membra laxavit, et caecas mundo surgens au-
rora pepulit tenebras, semet intra clauso comine 3) pensare
15 coepit, et ancipiti gaudio tantae visionis vim sagaci animo
trutinare, vicinorumque solaminis supplementum 4) petit, quos

(1) Questa didascalia di mano del sec. XV sostituisce un lungo tratto in rasura, come si disse nella descrizione del codice. Anche nel margine superiore si possono riconoscere alcune traccie di lettere del sec. XV: « Vita . Columbani abbatis ».

(2) Questo titolo è del sec. XV.

(3) Corretto da tarda, ma non tardissima mano, in: « conambae ».

(4) Parola totalmente ricalcata; ma la lezione primitiva è peraltro evidente.

TAVOLA LXXVII

Lectiones liturgicae

OTTINO 45. F. VI. 2, fasc. 5

La miscellanea F. VI. 2 andò in causa dell'incendio consunta. Il fasc. 5 viene descritto dall'Ottino come contenente un frammento di *Lectionarium* (in 38 ff.), ch'egli attribuisce al sec. XIII. Ma il ms. era di gran lunga più antico; il minuscolo del testo, ricco ancora di elementi onciali, colle forme caratteristiche della « m » e dalla « n », riportava il ms. verso alla fine del sec. X, senza forse neanche giungere al principio del sec. XI. Le didascalie erano in carattere onciale, d'imitazione è vero, ma ancora abbastanza svelto, bello, elegante. La « m » è perfettamente carolina, la « s » ha forma arcaica. Ma una certa esitazione nella scrittura fa supporre che certe apparenze di arcaicità provengano piuttosto da modelli tolti ad imitare, che non dalle spontanee e genuine disposizioni dello scriba. Ed è questo il motivo per cui non rimandare molto addietro il presente frammento.

Tra i frammenti di codici esistenti insieme colle pergamene bobbiesi all'Archivio di Stato di Torino, alcuni provengono da libri liturgici. E di libri liturgici l'Abbazia di S. Colombano era veramente fornita a dovizia, siccome risulta dall'Inventario del 1461.

Forse di età abbastanza vicina al frammento che qui si descrive, è quello che ora serve a rilegare un fascicolo cartaceo del sec. XVI (con documenti 1479-1550) in minuscolo elegantissimo; colle didascalie in lettere onciali, a rosso. Al f. 2 *recto* sta la rubrica FR . II . AD UINCULA LEC EZECHIELIS PROPHT e al f. 2 *verso* quest'altra FR III AD SCAM ANASTASIA LEC ISAIAE PROPHT (*Abbazia di Bobbio*, Categ. II « Acquisti, vendite etc. nel territorio di Bobbio », b. 14.)

Della medesima età mi parve il f. doppio che ricopre una sentenza, 14 dic. 1496, in favore del Monastero e contro i Marchesi e gli Uomini di Petragola, pubblicata da Giovanni Beltramo Attendoli, arciprete della cattedrale di Pavia e Conservatore Apostolico dell'Ordine della Osservanza della Congregazione di S. Giustina. Vi notai due rubriche, in capitale rustico, PRID KL NAT SCI SILVESTRI, e: DOM I P (=post) NATALEM DNI . AN . Il minuscolo è regolare ed elegante: alcune «a» aperte confermano l'antichità del frammento (*Abbazia di Bobbio*, Categoria IV, « Miscellanea », b. 14 [= 55].) Ad epoca più recente, forse al sec. XI, ascriverei due frammenti, che servono parimenti di rielegatura nei libri di amministrazione (ivi, Categoria IV « Miscellanea » b. 8 [= 49], e b. 87.)

1 creationis. Neque per sanguinem hir orum
aut vitulorum, sed per proprium sanguinem
introivit semel in *sancta* a&erna redemptione
inventa 1).
5 DOM*inica* . II . MENSIS SEPTIMI
LEC*tio* EPIs*Tolae* BE*aT*i PAULI AP*ostoLI* AD CORINTH*ios*
FR*atre*S. Gratias ago D*e*o meo semper p*r*o vobis,
in gratia D*e*i, quae data est vobis in Chr*isto*
Iesu, quia in omnibus divites facti estis
10 in illo, in omni verbo & in omni scientia,
sicut testimonium Chr*isti* confirmatum est

(1) *Hebr.* IX, 11.

in vobis, ita ut nihil vobis desit in ulla
gratia, expectantibus revelationem Dom*i*ni
nostri Iesu Chr*isti*, qui & confirmavit vos
15 usq*ue ad* finem, sine crimine in die adventus
Dom*i*ni nostri Iesu Chr*isti* 2).

IN FESTIVIS *San*C*t*AE MARIAE
LEC*tio* LIBRI SAPIENTIAE

Mulierem fortem quis inveni&? procul
20 et de ultimis finibus pr&ium eius:
Confidit in ea cor viri sui, spoliis non in-
digebit. Redd& ei bonum & non malum
omnibus diebus vitae suae. Facta est
quasi navis institutoris, de longe portans 3)

TAVOLA LXXVIII

Missale plenum monasticum

OTTINO 27. F. IV. 2.

Mss. di ff. 80; mm. 315 × 255, secondo le misure dell'Ottino, che ora non si possono verificare, in causa del cattivo stato in cui il codice trovasi. Nell'Inventario dei codd. superstiti, n. 27, vien detto « danneggiatissimo dal fuoco ». Il fuoco contorse le pergamene, specialmente verso il margine esteriore. Tuttavia il codice restò suscettibile di restauro.

L'Ottino lo attribuisce al sec. XII; e questo giudizio fu ripetuto da A. Ebner, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter: Iter Italicum*, Freiburg i/B, 1896, p. 258. Ma devesi avvertire che l'Ebner non visitò la Nazionale di Torino, e che perciò si attenne senz'altro all'Ottino. Il ch. dottor Bannister, che esaminò anni or sono questo manoscritto, lo ritenne del sec. XI - XII, come potei sapere per privata sua cortese comunicazione.

Sul f. 1 *r.* un cartellino di mano di B. Peyron attesta l'origine « Bobbiese » del ms. Difettano le antiche catalogazioni.

Fol. 20 *v.* In rosso sono: r. 5 « Co ». r. 6 POST CŌM. r. 8 ITĒ MĒNS r. 10 ORATIO, r. 11 O *iniziale* r. 13 LEC̄ LIBRI SAPIĒNT, r. 26 ALIA ORATIO

È scritto in minuscolo carolino ancora abbastanza bello e regolare. Non parmi quindi che lo si possa discotare da F. VI. 2, e lo direi scritto verso il sec. XI senza quindi allontanarmi troppo dalle conclusioni del Bannister, basate sulla notazione musicale. Considerando la scrittura di questo frammento, alcuni apici delle lettere prolungate (quali sarebbero « d », « b », « h » manifestano un'età ormai alquanto avanzata. Altre lettere (come la « n », la « m », la « t ») conservano caratteristiche più o meno notevoli di arcaicità.

Fol. 20 *verso*

ut nos sp*iritus* tui lumen infundat, cuius sapientia creat,
pietas recreat, & providentia gubernat. Qui cu*m* a tua sub-
stantia nullo modo sit diversus, sed tibi & unigenito tuo
consubstantialis & coaeternus, diversitate*m* tamen donoru*m*

(1) *I Cor.* I, 4 - 8.

(2) *Prov.* XXXI, 10 - 12, 14.

5 repl& tuorum corda fidelium. Et ideo. Communicantes Non vos relinquam
orfanos, veniam ad vos iterum, alleluia, & gaudebit cor vestrum, alleluia, alleluia. POST COMmunio.
Praebeant nobis, Domine, divinum, tua sancta fervorem, quo eorum pariter
& actu delectemur & fructu. per. ITEm EIUSDEm UNDE SUPRA MENSis
QUARTO, FERia IIII. ANtiphona. Lex Domini inreprachensibilis convertens animas testimonium Dei fi-
10 dele sapientiam praestans parvulis. PSaLmus Caeli enarrant. ORATIO

Omnipotens & misericors Deus apta nos tuae propitius voluntati
quoniam sicut eius praetereuntes tramitem deviamus, sic integro tenore
dirigamur ad illius semper ordinem recurrentes. per. LECtio LIBRI SAPIENTie
In diebus illis dixit Salomon filiis Israel 1): Diligite iustitiam qui
15 iudicatis terram. Sentite de Domino in bonitate & in simplicitate cor-
dis quaerite illum, quoniam invenietur ab his, qui non temptant illum,
apparet autem eis, qui fidem habent in illum. Perversae enim cogi-
tationes separant a Deo. Probata autem virtus corripit insipientes.
Quoniam in malivolam animam non introibit sapientia, nec habitabit
20 in corpore subdito peccatis. Spiritus enim Sanctus disciplinae effugi& fictum
& auferet se a cogitationibus quae sunt sine intellectu, & corripi-
etur a superveniente iniquitate. Benignus est enim Spiritus sapientiae
& non liberabit maledictum a labiis suis. Quum renum illius testis
est Deus, et cordis eius scrutator est verus, et linguae illius auditor.
25 Quoniam Spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia
scientia habet vocis. ALIA ORATIO.

TAVOLA LXXIX

(Inventario 1461: 45 della parte II)

Psalterium Bobiense et alia

OTTINO 13. **F. II. 13.**

Manoscritto di ff. 53 (oltre al f. 10 bis) dei quali i fogli 10 e 17 sono suppliti di mano del sec. XV, e i ff. 50-3 sono aggiunti di mano del sec. XIV ex. Misura cc. 26 × 38. È a due colonne, di rr. 38. Legato in legno col dorso di cuoio.

Comincia con un «Kalendarium» dove sotto il giorno XIIII (kl. dec.) = 18 nov., si legge: « In Bobio dedicatio acclesiae S. Petri Apostoli et translatio corporum Columbani, Atale et Romani mar̄. (= martyris.)» Al f. 4 *r.*, (cioè nella seconda metà del fascicolo contenente il Calendario) principia il testo colla « Passio S. Georgii m. » ecc.; e poi (f. 10 *v*) si inizia il Salterio. I ff. aggiunti (50-3) hanno preghiere liturgiche.

Sul margine inferiore del f. 2 *r* una mano del sec. XIII avea cominciato a trascrivere un documento: « Millesimo CC quinquagesimo secundo, inditione decima *(parola corr. da* nona*)*, die veneris decimoseptimo mensis madii, in monasterio sancti Columbani Bobiensis — » dopo i nomi dei testimoni, segue: « Dominus G*(uilielmus)* monasterii sancti Columbani abbas », e qui resta tronco il documento.

Al f. 11 *r.*, margine superiore: « Liber sctj Columbani de Bobio » e sopra leggesi il n. 45, che corrisponde a quello della parte II dell'Inventario 1461 (cf. anche Seebass) la cui descrizione è riferita dal Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bob.*, p. 57.)

(1) *Sap.* I, 1 - 7.

Il carattere è il postcarolino, con larghe traccie delle forme primitive, specialmente nella « m » e nella « n »; nella « t » la linea verticale talvolta oltrepassa, e talvolta no, il limite superiore ordinario delle lettere. Gli apici delle lettere prolungate come « b », « n », « l » fanno pensare ad età ormai avanzata. Alla stessa conclusione guida la considerazione del nesso « s t ». Notevole è del pari l'ortografia « michi », « nichilum ». Peraltro ha « mihi » al r. 4 della col. *B*. Tarda la « E » del r. 24 della stessa colonna. Il Bannister, considerando le note musicali, aggiudicava il codice al sec. XI - XII, con addizioni del sec. XIV.

Nell'Inventario dei codici superstiti, al n. 10, il presente codice viene così descritto: « in buono stato, danneggiato dall'acqua negli ultimi ff. di risguardo. »

Si riproduce il f. 19 *r*. Le iniziali sono in rosso, tranne la E del r. 29, col. *b* in rasura, del sec. XV. In rosso è pure la didascalia ai rr. 7-8. Al r. 9 la iniziale D ha in celeste lo sfondo interno, e in rosso l'esterno: l'inquadratura è in giallognolo. Si osservano tocchi, all'interno, in giallo canerino e in rosso chiaro. In rosso $\overline{\text{DP}}$ al r. 21 (24) e al r. ultimo della col. *b*.

Il nostro testo contiene il Salmo XXXVII dal *v*. 3 in poi, e i vv. 1 - 12 del Salmo seguente.

Col. *A*

Q*uoni*am sagittae tuae infixe sunt michi, & confirmasti super me manum tuam 1).
Non e*st* sanitas in carne mea a facie irae tuae.
n*on* e*st* pax ossib*us* meis a facie peccator*um* meor*um*.
Q*uoni*am iniq*ui*tates meae sup*er*gressae sunt caput meu*m*,
sicut onus grave gravatae sunt super me.
Putruerunt & corrupte sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae.
Miser factus sum & curvatus su*m* usq*ue* in fine*m*, tota die contristat*us* ingrediebar.
Quoniam lumbi mei impleti sunt inlusionib*us* & n*on* e*st* sanitas in carne mea,
Afflictus sum & humiliatus sum nimis,
rugiebam a gemitu cordis mei.
D*omi*ne ante te omne desiderium meum
& gemitus meus a te non est abscondit*us*.
Cor meum conturbatum e*st* (2), dereliquit me virtus mea et lum*en* oculorum
meorum & ipsum non est mecum.
Amici mei et proximi mei advers*um* me
appropinquaverunt & steterunt
Et qui iuxta me erant de longe steterunt
& in*de* faciebant q*ui* querebant anima*m* meam.
Et q*ui* inq*ui*rebant mala m*ichi*, locuti s*unt* vanitates,
& dolor tota die meditabantur.
Ego autem tanquam surdus n*on* audieba*m*
& sicut mutus non aperiens os suum.
Et factus sum sicut homo non audiens
& n*on* habens in ore suo redargutiones,
Q*uoni*am in te D*omine* sp*er*avi, tu exaudies, d*omi*ne D*e*us meus.
Quia dixi: nequando sup*er*gaudeant m*ichi*
inimici mei, et du*m* commovent*ur* pedes

(1) *Ps* XXXVII, v. 3.

(2) Seguivano le parole « in me », che furono lavate.

mei, super me magna locuti sunt.
Quoniam ego in flagella paratus, et dolor
35 meus in conspectu meo semper.
Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, et cogitabo
pro peccato meo.
Inimici autem mei vivunt, & confirma-

Col. *B*

1 ti sunt super me, et multiplicati sunt
qui oderunt me inique.
Qui retribuunt mala pro bonis detrahebant
mihi. quoniam sequebar bonitatem.
5 Non derelinquas me, domine, Deus meus, ne discesseris a me 1)
Intende in adiutorium meum, Deus salutis meae.

In finem, pro Idithun, Canticum David. XXXVIII.

DIXI: custodiam vias
10 meas, ut non delinquam
in lingua mea 2).
Posui 3) ori meo custodiam,
cum consisteret peccator adversum me.
Ommutui & humiliatus sum et silui a bonis,
15 et dolor meus renovatus est.
Concaluit cor meum intra me, & in
meditatione mea exardescit ignis.
Locutus sum in lingua mea. nostrum
fac michi, Domine, finem meum.
20 Et numerum dierum meorum qui est,
ut sciam quid desit michi.
Ecce mensurabiles posuisti dies meos &
substantia mea tanquam nichilum ante te.
Verumtamen universa vanitas, omnis homo, vivens DP 4)
25 Verumtamen in imagine pertransit homo
sed et frustra conturbatur.
Thesaurizat et ignorat cui congregabit eam.
Et nunc quae est expectatio mea? none Dominus?
et substantia mea apud te est.
30 Ab omnibus iniquitatibus meis eruo me,
opprobrium insipienti dedisti me.
Ommutui & non aperui os meum,
Quoniam tu fecisti. amove a me plagas tuas.
A fortitudine manus tuae ego defeci
35 in increpationibus propter iniquitatem
compuisti hominem.
Et tabescere fecisti, sicut araneam animam eius
verumtamen vane conturbatur omnis homo. DP

(1) Queste due parole nel manoscritto furono poste al fine del rigo terzo.
(2) *Ps.* XXXVIII, 10-12.
(3) La « p » è appena visibile.
(4) Queste due ultime parole si trovano del rigo 21.

TAVOLA LXXX

(Inventario 1461: 7 della II Parte)

Breviarium monasticum Bobiense (Sanctorale)

OTTINO 12 F. .I. 10

Ms. di ff. 322, oltre ad uno aggiunto e a due dopp di guardia in fine; mm. 387×265; righi 28 per pagina, dove il testo è seguìto e compatto, senza interruzione; minuscolo postcarolino del sec. XI avanzato.

I fogli al fine contengono preghiere liturgiche di mani dei sec. X-XI Il ms. è legato in legno, col dorso di cuoio.

L'Ottino (pp. 11-2) dà una descrizione minuta del contenuto del codice, elencando le commemorazioni dei Santi, che vi si contengono, fra le quali avverto: (f. 145 *r*) quella « in nativitate sancti Bertulfi, a Jona abb. », (f. 145 *v*) la « Translatio corporis sancti Columbani », (f. 147 *v*) la « Historiae variae de primis Bobiensibus monacis », (f. 232 *r*) la « Vita S. Columbani, a Jona abbatis ». Ciò conferma l'origine Bobbiese del codice.

Fra le varie note apposte al f. 322 *v* rilevo l'elenco delle reliquie conservate alla Spelonca, santuario vicino a Bobbio. « In altare sancte Trinitatis sunt reliquie De spelunca sancti Columbani de Sepulchro Domini, et de Presepe eius et de spongia eius, et de petra, ubi stetit quando in heremo stetit et ieiunavit — » Tale elenco finisce: « In altare sancte Marie de Spelunca sancti Columbani, qui est in medio aliorum. Nemo sit (*cioè:* scit) quid sit intus, nisi sanctus Colombanus, quando de Roma venit, sua propria manu et sua propria lingua, qui eum consecravit ». È del sec. XIII.

Al f. 1 *r*, margine superiore, leggesi la nota consueta, nel consueto carattere: «Istud Breviarium est monachorum Congregationis sancte Justine de Observantia, Ordinis Sancti Benedicti, residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, scriptus sub numero 7 » dove il n. 7 è, come costantemente accade, aggiunto. Segue la nota più antica: « Liber $\overline{\text{sctj}}$ Columbani de Bobio ». Ed è infatti il codice segnato 7 nell'Inventario del 1461, parte II. come anche Seebass riconosce.

Nell'inventario dei codici superstiti trovasi descritto al n. 9 siccome « in buono stato; danneggiato leggermente dall'acqua al principio, e alla fine nei fogli di risguardo » Al f. 1 *r* l'acqua deturpò l'iniziale miniale « I » (di: « In diebus ») della Lectio I della commemoratione di S. Stefano, sciupando anche la figura di S. Stefano, che accompagna detta iniziale.

Di questo ms. toccò H. Jackson Lawlor, *The mss. of the vita S. Columbani*, in *Transactions of the R. Irish Acad.* vol. XXXII, Sect. C, part I, p. 54 (Dublin, 1903) attribuendolo al sec. XI, sulla fede di G. Ottino e di B. Krusch. Così pure la pensa il dott. Bannister, come egli cortesemente comunicommi. Mi pare che tale attribuzione sia accettabile, anche sotto il riguardo paleografico, giacchè il carattere mantiene ancora assai dell'arcaica semplicità, ma non ne conserva in tale abbondanza e schiettezza da doversi accentuare l'antichità del codice. Nei codici liturgici è facile che lo sforzo della imitazione, suggerita quasi a dire dal rito, faccia parere il codice più antico di quanto sia in realtà. Quindi, in questo caso, piuttosto sarei più guardingo, che non più ardito, degli eruditi che ho accennato. Qualche « a » aperta, stentata e di imitazione, non ci deve illudere, e farci attribuire il presente manoscritto ad un'età eccessivamente vetusta.

Il *recto* del f. 98 fu riprodotto in *Monum paleogr. sacra* (Torino, 1899), tav. XLI.

Il f. 168 *recto*, qui riprodotto da una negativa presa antecedentemente all'incendio, è quasi intatto anche oggidì; l'acqua ne sfiorò appena i margini.

La grande iniziale « O » ha lo sfondo esterno rosso, chiuso da una cornice gialla; verde è lo sfondo interno; giallo è lo sfondo degli ornati. La Vergine ha il vestito giallo, azzurro il manto, gialle le maniche; testa e mani in rosso chiaro. Nel testo, sono in rosso le iniziali « P » di *Psalmus*, « A » di *Antiphona*. *Versus* nei primi due righi. In rosso sono i rr. 3 (« Incipit—) e 4 (« Vox — »), e nel r. 5 le lettere LE, ME, OSCVLO, oltre ai tratti ornamentali che tagliano SCV; nei rr. 12-3 sono in rosso: VOX SINAGOGE N, nel r. 19 $\overline{\text{RS}}$, nel r. 21 $\overline{\text{V}}$, e nel r. 22, oltre all'ornato di C in « cuius », sono in rosso anche le parole: VOX $\overline{\text{XPI}}$; nel r. 23 è rossa l'iniziale S.

Fol. 168 *recto*

1 P*salmus* Dom*i*ne Deus no*st*er. A*ntiphona* Sicut myrra electa. P*salmus* Caeli enarra*nt*. *Antiphona* Ante thrb*um* P*salmus* Dom*i*ni es*t* te*r*ra. A*ntiphona* Specie tua. P*salmus* Eructavit. A*ntiphona* Adiuvabit eam. P*salmus* De*us* no*strum*. A*ntiphona* Dignare me. P*salmus* Magnus Do*minus*. V*ersus* Benedicta tu in mulieribus.

Incipit liber Cantica Canticorum
Vox sponsi ad sponsam

OSCULETUR ME AB OSCULO
oris tui, quia meliora s*unt* ubera tua
vino, flagrantia unguentis optimis.
Oleum effusu*m* nome*m* tuu*m*. Id*c*o adulescentulaf dilexer*unt* te. Thrae 1) me post te cur-
10 rem*us* in odore unguentor*um* tuor*um* Introdux*it* me rex in cellaria sua. exultabimus & letabim*ur* in te,
Memores uberu*m* tuor*um* sup*er* vinu*m*, recti diligunt te. Vox Sinagogae: Nigra sum, sed formosa, filie Ie*h*r*usal*em sicut tabernacula Cedar, sicut pellis Salomonis. Nolite me co*n*siderare,
15 q*uo*d fusca sum 2), q*uia* decoravit me sol. Filii matris meae 3) pugnaver*unt* contra me. Posuer*unt* me custodem in vineas, vinea*m* mea*m* custodivi 4). Indica michi que*m* diligit anima mea, ubi pascis, ubi cubas, in meridie. Ne vagari incipia*m* p*er* greges sodalium tuorum. R*esponsorium*: Hodie nata est beata Virgo Maria,
20 ex progenie David, p*er* quam salus mundi credentibus apparui*t*, cuius vita gloriosa lucem dedit seculo. V*ersus*: Beatissime Virginis Mariae Nativitatem devotissime celebramus. Cuius vita*m* Vox Chr*isti*.
Si ignoras te, pulchra int*er* mulieres, egredere & abi
post vestig*m* gregu*m* & pasce edos tuos iuxta tabernacula pastor*um* Aequitatui meo in curribus Pharaonis adsimilavi te, amica mea. Pulchrae s*unt* genae tuae t*ur*turis,
collu*m* tuum sicut munilia, murenulas aureas faciemus tibi

TAVOLA LXXXI

Antiphonarium cum notis musicis

Manca in Ottino G. V. 20.

Bel ms. di ff. 183. Misura mm. 220 × 127.

Fra i codici Bobbiesi è segnato nell'Inv. dei codd. superstiti, n. 59, colla qualifica « illeso »; cf. anche a p. 436. Fu riconosciuto per bobbiese prima dell'incendio, e a me fu indicato per tale, ancorchè manchi all'Ottino, che fu pur così esatto, in generale, nella ricerca dei codici di questa provenienza.

Precedono undici ff. contenenti un Calendario del

(1) Parola corretta da mano alquanto posteriore in: « Trahe ».
(2) Corretto in « sim ».
(3) Corretto in: « vineis ».
(4) Sul margine, richiamato da duplice identico segno, il supplemento: « vox Aecclesiae ».

sec. XII, e varie preghiere liturgiche musicate, di diverse mani del medesimo secolo. Sotto il giorno « V idus (febr.) [9 febbr.] » leggesi « Verona, depositio sancti Zenonis episcopi ». Sotto il 21 marzo, « XII [kl. apr.] » « Benedicti abbatis » ; 9 marzo, « V [id.] » : « Sollempnitas sancti Benedicti abbatis » ; 18 ag., « XIIII [kl. sept.] » « sancti Bertulfi abbatis » ; 2 novembre, « IIII non. », « Bobuleni abbatis » ; 23 novembre, « VIIII [kl. decembris] », « sancti Columbani. » Quest'ultima commemorazione è indicata in rosso, mentre persino S. Benedetto è commemorato in nero. Ciò dimostra (osservava il cav. Francesco Carta) l'origine bobbiese del manoscritto.

Il principio dell'Antifonario comincia con « Ad te levavi animam meam », dove la « A », a intreccio e a colori, non conserva più adesso la bellezza nativa, sia per motivo del tempo, che altera i colori, sia per causa di chi la ritoccò, specialmente nei colori. La lettera « A » è aurea ed argentea, colle linee filettate in rosso ; lo sfondo interno adesso è in azzurro cupo. Auree parimenti sono le lettere, che la circondano. Nella riquadratura, la linea centrale azzurra è chiusa fra due linee auree. Nei due righi seguenti (« Deus— », « te— ») i ritocchi in azzurro sono posteriori. In rosso è il nesso « PS » (= Psalmus).

La « A », che abbiamo descritta, tiene molta somiglianza colla « A » del ms. F. IV. 4, fol. 1 *r*, di cui parleremo in seguito (Tav. LXXXIII, 1).

Fol. 34 *v*. Al r. 1, lettere in rubrica, alcune delle quali furono poscia toccate in azzurro. — r. 2 « E » in rosso e oro, con fondo scuro, di rifacimento ; $\overline{\text{DN}}$Iin rosso. — r. 4 grande iniziale « E », aurea ed argentea, colle linee filettate in rosso e azzurro ; il riquadro componesi di una linea aurea tra due linee rosse : fondo ritoccato. Le lettere « CCE ADVE » in nero, con qualche ritocco azzurro. Nei rr. 5, 9, 11, 12, 13, 15 alcune iniziali sono rosse, e al r. 14 in rubrica sono pure PS, AD, $\overline{\text{R}}$.

Al f. 166 *v* nelle Litanie dei Santi si invocano i santi bobbiesi Colombano, Atala, Bertolfo, oltre a S. Gallo. Ciò dà una valida, se non necessaria conferma agli argomenti già addotti rispetto alla provenienza del codice.

Gli ultimi quattro ff. sono d'altra mano, non molto posteriore.

Ai Benedettini Solesmiani parve dover attribuire questo codice al sec. XI, come privatamente comunicarono al dr. A. Ratti. Non lo direi peraltro anteriore alla fine di quel secolo. L'impressione che le forme delle lettere producono non permette di risalire molto addietro col tempo.

1

Fol. 1 *recto*

LE ANI ME A M — A — D TE VA VI MA M

DEUS MEUS IN
TE CONFIDO, NON
erubescam, neque irrideant me inimici
mei, etenim universi qui te expectant
non confundentur. PS*almus*: Vias tuas D*omi*ne

2

Fol. 34 *verso*

1 INCIPIUNT TROPPHI DE EPIPHANIA.
Ecclesiae sponsus illuminator gentium D*omi*NI,
baptismatis sacrator, orbis redemptor.
E CCE ADVE-
5 nit Hiesus, quem reges
gentium cum muneribus

misticis Hierosolimam re-
quirunt dicentes: ubi est qui natus est,
dominator Dominus? Vidimus stellam
10 eius in Oriente et agnovimus regem re-
gum natum esse. Et regnum in ma-
nu eius, cui soli debetur honor, glo-
riae, laus et iubilatio, et potestas et
imperium. PS*almus*: D*eus* iudici*um* tuu*m*. AD R*ubricam* Iudicare
15 Gloria in excelsis Deo, usq*ue*: laudamus te.
Quem novitate sideris actus laudat

TAVOLA LXXXII

Libri Pontificalis fragmentum

R. Archivio di Stato di Torino

Nell'archivio dell'*Abbazia di Bobbio* (R. Archivio di Stato di Torino), b. 128, si conserva un foglio, scritto su due colonne, le quali sulla faccia *recto* sono rigate verticalmente, con punta metallica; invece le linee furono presegnate molto leggermente e forse a matita. La forma della scrittura (nella quale sono a notarsi i nessi «ri», «or», «ro», «ra», «ec», ecc.) non è molto elegante, e le curvature delle lettere sono angolose. Le abbreviazioni sono frequenti. Ma la rarità di questa pergamena consiste in ciò, che essa è scritta in carattere cassinese- beneventano. È infatti l'unico codice bobbiese in cui tale scrittura compaia, e perciò parve opportuno accoglierla nella presente raccolta, ancorchè il nostro frammento non si possa riguardare come un tipo veramente bello di tale scrittura.

Sulla faccia *recto* leggiamo la fine della vita di papa Zaccaria (= Duchesne, *Lib. Pontif.* I, 435), e nella faccia *verso* il principio di papa Stefano (ivi pp. 440 - 41).

Il testo è molto scorretto. Non di rado le lezioni del nostro testo si accostano a quelle della famiglia *B* del Duchesne. Noto specialmente l'omissione della frase «dum sederet» dopo «subito», al r. 22 della col. *a*: la frase manca nel ms. B^6 (Vienna 473, sec. IX fine) del Duchesne.

La «S» di Stephanus è alluminata in rosso nelle parti centrali, ed è in rosso anche il n. XCIIII.

Sembra che questo frammento non possa attribuirsi al bel periodo della scrittura beneventano - cassinese. Basta controntarlo coi caratteri in uso ai tempi dell'abbate Atenolfo e dell'abbate Teobaldo, nel primo terzo del sec. XI, per vederne le differenze. Anche i tipi del tempo dell'abbate Desiderio sono molto più fini e più eleganti. Veggansi le tavole XLII e segg. della *Paleografia artistica di Montecassino*, scrittura Longobardo — Cassinese, Montecassino 1878. Per trovare raffronti col nostro testo, bisogna scendere in giù, anche senza voler proprio giungere al 1130 - 1140, cioè al periodo del *Martyrologium* rappresentato nella tav. XXXVIII dei *Monum. palaeographica sacra*, o senza arrivare al ms. della tav. XLVII della citata *Paleogr. artistica*. Quivi, nella prefazione, p. 5, si annunciano alcuni criteri, che possono servire a spiegare la cronologia dei codici in scrittura beneventano - cassinese: «l'abbate Desiderio, assunto nel 1087 al papato col nome di Vittorio III, chiude il secondo periodo della scrittura longobarda, la quale dopo di lui incomincia man mano a decadere, come sempre avviene in arte, per esagerazione nella forma. La lettera minuscola nera, mantenutasi rotonda con tanta eleganza e decoro sino a quel tempo, va diventando angolosa, dura, e tende a poco a poco a rimpicciolire. La maiuscola si fa fiorita e alquanto grossa...»

Nel nostro ms. il carattere beneventano non è puro. Alcune lettere, come p. e. la «a» e la «t» sono in minuscolo romano. Anche la «r», dove non sia in nesso, offre questa particolarità.

Nella tavola si riproduce la faccia *verso*.

Trattandosi di un testo, finora non usufruito, riproduco anche la faccia *recto* del frammento.

Faccia *recto*: Col. *A*

1 Hic mansas, qui vocantur An-
tius et Formias suo studio iure
beati Petri adquiesívıt, quas
et domus cultas statuit et de
5 omnibus superius adnexis domo
cultis apostolicae ex rationis *con*-
stituta faciens adq*ue* sacerdotale
collegio aggregans sub anathe-
mates interdicionibus statuit
10 nulli quoquo modo sucsessorum
eius pontificu*m* vel aliae cuilibet
p*er*sone licere ipsis domus cultas.
ab usu aecl*esi*ae, quoquo modo alie-
nare. Haec fecit vestes sup*er* alta-
15 re beati Andreae apos*toli* ad be-
atum Petrum nimis obtima*m*.
Hic beatissimus papa statuit
ut crebris alimentoru*m* su*m*ptusq*ue*
et elemosinas, que nunc apel-
20 latur de veneraoile patriarcho
appare cellariis pauperib*us* et pe-
regrinis, qui ad beatu*m* Petrum de-
moratur deportare eisq*ue* roga-
ret, nec non et omnib*us* inopib*us*
25 et infirmis p*er* universas regiones.
istius Romane Urbis *con*stitutis
easde*m* similiter distribui ipsa
alimentorum constituit aeli-
mosina*m*. Huius temporib*us* con-
30 tigit cu*m* m*e*en tituli bea-
ti Chr*isti* martiris Eusebii cadere,
qui *sanc*tisim*us* vir cum tota decer-

Col. *B*

1 tans virtute prudenter, qui ela,
borans sic*ut* antiq*ui*tus fuit, rur-
sus quod ecceciderat reparavit
adque optime restauravit.
5 Hic p*re*cipuus pontifex multa
loca *sanct*orum in meliorem sta-
tum p*er*dux*it* et vestes optimas
sup*er* altaria eorum de Dei
ecclesiarum fecit. Hic dilexit
10 clerum suum valde at*que* pres-
biteria eius inaunae in duplo
amplius tribuit, om*ne*s utpote
pater et bonus pastor amplec-
tens et ulliliter faciens et peni-
15 tus quemquia*m* minime tribula-

re p*er*mittens. Huius denique
temporib*us* in magna securidate
et letitia populus a D*e*o illi co*m*mis-
sus degens vixit. Hic beatissim*us*
papa suo prudentissimo stu-
dio, quos beate recordatio-
nis Gregorius papa fecit. IIII.
Dialicorum libros de latino
in greco traslatavit eloquio
et plures qui latinam ignorant
lectionem, p*er* eorum inlumi-
navit lectionis historia*m*. Hic
fecit ordin*ationes* III p*er* mens*e* mar-
cio, pr*esbiteros* XXX., diac*ones* .V., epis*copos*
p*er* diversa loca numer*o* LXXX .V., q*ui* se-
pultus est ad beatu*m* Petrum apos*to*lum
id*ibus* marc*ii*, indic*ione*, [quinta] et cess*it* episcop*atus*
dies .XII.

Col. *A*

Stephanus na- XCIIII
tus romanus 1) ex patre C*on*-
stantino sed*it* anno . V ., dies
XXVIIII. hic pos[t] patris
sui transitum parvus dere-
lictus in venerabile cubi-
culo Lateranense p*er* doctrina*m*
apostolice traditionis sob p*re*de-
decessorib*us* beate memorie pon-
tificib*us* p*er*mansit, quem singil-
latim p*er* ecclesiasticos ordine[s] p*ro*-
vectus, diaconatus ordine eu*m*
ordinaverunt. Defuncto vere
beate memorie domno Çacha-
ria papa, Stephanum quenda*m*
pr*esbyterum* ad ordinem pontificat*us*
cunctos populos sibi elegit, et in-
tro Lateranense patriarchio
misit, ubi, bid*uo* manens, tertio
die postquam suo surgerere so*m*-
num, et sed[ens] familiaris cau-
sas suas disponer&, subito ali-
enatus obmutuit, & sequenti die
defunctus e*st*. Post haec vero
cunctus D*e*i populus congregat*us*
intro venerabile[m] basilica*m* *sanct*ae

(1) *Ms.* roman$\overline{us}$ dove il segno di abbreviazione fu posto per puro errore.

Dei genitricis ad Praesepem, ubi & omnes
miserieordiam domini Dei nostri petentes, & ipsi-
us domne nostre sanctae semper virgi-
30 nis Dei genitricis Mariae bono ani-
mo, & consona voce praedictum bea-
tissimum virum sibi elegerunt

Col. *B*

1 pontificem, quem omnes sincera
mente cum laudium praeconiis in
basilica Salvatoris, qui appellatur
Constantiniana, deportaverunt
5 & exinde intus venerunt pa-
triarchio, iuxta more intro-
miserunt. Erat enim hisdem
beatissimus papa amator aec-
clesiarum, Dei traditionem, etiam
10 ecclesiasticarum firma stabilita-
te conservans, pauperum Christi ve-
lox subventor, verbi Dei in mag-
gna constantia praedicator, viduam
et pupillos multo melius visi-
15 tans, fortissimus etiam ovili sui
cum Dei virtute defensor. Mox
ve[ro] restauravit & .IIII. in hac
Romana Urbe sita antiquitus ex-
senodochia, qui a diuturnis et
20 longinquis temporibus distituta
manebant & inordinata, om-
ne utilitatem in diversorum
locis eisdem ponens, intus etiam
et foris, in quibus & multa contu-
25 lit donaque per privilegii paginam
sub anathematis inierdictum
confirmavit. Pari modo a novo
fundasse dinoscitur et exsenodo-
chium in Platana centum pau-
30 perum Christi dispositum illic faci-
ens, cotidianum videlic& victum
eorum decens tribuit. Nam

TAVOLA LXXXIII

Antiphonarium monasticum cum notis musicis

OTTINO 29. F. IV. 4

Mss. di ff. 287; cc. 31 × 19 misuravano i ff. 1 - 278, e 27 × 17 i seguenti 279 - 87. Queste sono le misure date dall'Ottino, ma ora il ms. si trova in tali condizioni che non si può verificarle. Nell'Inventario dei codici superstiti è detto « molto danneggiato ». Il fuoco ne intaccò i margini superiore, esterno, inferiore, e in qualche luogo anche il margine interno. Le pergamene sono un poco raggrinzite, e non di rado ag-

glutinate l'una coll'altra. Per ora il ms. è di uso difficilissimo.

L'inizio del testo è al f. 2 *r*, dove la «A», ornatissima, ha il fondo rosso e giallo; e rosse sono le lettere collocate a destra. In rosso sono pure i «V» (*versus*) e le lineette per la scala musicale.

Normalmente nel codice sono in rosso sempre le lineette predette, i «V» (*versus*), le «R'» (*rubricae*).

Rispetto al f. 79 *r*, osservo che ora questo si trova così malconcio, che non si presta ad alcuna osservazione. Ne trassi il saggio secondo prima dell'incendio.

Dell'origine bobbiese non consta per alcun segno o indizio esplicito, salvochè sull'ex-libris incollato alla parmola anteriore, B. Peyron scrisse: «Cod. Bobiese».

La «A», testè descritta, somiglia assai a quella del principio del cod. G. V. 20, sicchè bisogna pensare alla medesima scuola calligrafica. Il presente codice dimostra per altro un maggiore sviluppo del minuscolo, mentre l'effetto artistico, che ne risulta è un po' più debole.

Ascriveremo questo ms. al sec. XII. Il Bannister lo crede del sec. XII - XIII, con addizioni del sec XIII. I Benedettini Solesmiani, come parteciparono al dr. A. Ratti, lo ritengono del sec. XII.

Fol. 2 *recto*

Aspiciens
a longe

Ecce video Dei potentiam venientem et nebulam totam
terram regentem. Ite obviam ei et dicite: nuntia
5 nobis si tu es ipse qui regnaturus es in populo
Israhel. *Versus* Quique terrigene et filii hominum simul
in unum, dives et pauper, ite obviam. *Versus* Qui regis Israhel intende quid dedecus, velud onera Ioseph. Nuntia nobis.
Versus Excita, Domine, potenciam tuam et veni, ut salvos nos fatias

2

Fol. 79 *recto*

1 In 1) principio fecit Deus celum et terram et creavit
in ea hominem ad imaginem et similitudinem
suam. Formavit igitur Dominus hominem de limo
terre et insufflavit in faciem eius spiraculum vite
5 ad imaginem. R*ubrica*. In principio Deus creavit celum
et terram et spiritus Domini ferebatur super aquas et
vidit Deus cuncta que fecerat et erant valde
bona. *Versus* Igitur perfecti sunt celi et terra et omnis ornactus eorum. Et vidit. R*ubrica* Formavit igitur Dominus homi-
10 nem de limo terre et insufflavit in faciem eius spiraculum vite et factus est homo in animam
viventem. *Versus* Plantaverat autem dominus Deus paradisum voluptatis a principio, in quo posuit hominem
quem formaverat 3) Et factus . . . . . .
15 . . . . . Deus

(1) *Gen.* I, 1.
(2) La «c» è cancellata.
(3) *Gen.* I, 8.

TAVOLA LXXXIV

(Inventario 1461: 99?)

S. Isidori Hispalensis Liber Sententiarum

OTTINO 46. G. IV. 38.

Ms. di ff. 120, mm. 275 × 180, conservato «in buono stato, salvo alcune macchie d'acqua al principio ed al fine », com'è detto nell'Inventario dei codici superstiti, al n. 40.

Sul f. 1 *r*, al margine inferiore, leggesi la solita notazione: « Iste liber est monachorum residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, Scriptus sub numero 99 ». E al f. 2 *r*: « Liber sctj 99 Columbani de Bobio ». Come al consueto, le cifre, che rimandano all'Inv. del 1461, sono aggiunte. Sull'identificazione cf. Peyron, *Cic. Fragm., Bibl. Bobiensi*, p. 29.

La legatura è antica, in legno. Il f. di risguardo anteriore, incollato sulla parmola, presenta molte note fra cui un « Breve recordationis » di pochi righi, di mano del sec. XII, che contiene un elenco di diritti; al basso una mano del sec. XIII scrisse: « Iste liber est ma », e con questa sillaba la parola rimane tronca. Al fine manca il f. di risguardo, ma sul legno veggonsi le impronte di molti righi scritti, il che prova che un tempo quel foglio c'era.

L'Ottino osserva che il n. 99 dell' inventario del 1461 invece è un ms. Ambrosiano del sec. VI, cf. Peyron, *Cicer. Fragm.* p. 195. Il Seebass non identifica il nostro ms.

Il codice è scritto nel così detto minuscolo carolino perfezionato, della seconda metà del sec. XII.

Riproduciamo il f. 1 *v* e il f. 70 *r*. In quello campeggia una grande « S » disegnata in rosso, ombreggiata in giallognolo chiaro. In rosso sono le lettere

UM
M M
BONŪ
D E
U S
EST

Toccate in rosso sono le lettere del primo rigo del testo (« quia — »), e quindi nei rr. 2, 3, 5, 6, 8, 10, 12, del testo, rispettivamente le lettere « C, E, Q, N, N, S, Q.

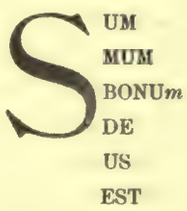
Fol. 70 *recto*. In rosso i numeri LVIII - LXVI, e così pure la didascalia al r. 10, al r. 11 la grande iniziale D è a penna con fondi rosso è giallognolo: di eguali tinte sono i fondi delle lettere seguenti. Al r. 12 le lettere T, A, E sono toccate in rosso.

Il testo di f. 1 *v* leggesi in Migne *P. L.*, LXXXIII [S. Isid., VI] 537: S. Isidori *Sententiar.* lib. I, cap. V, §§ 1-3. E il testo di f. 70 *r* presenta anzi tutto i titoli degli ultimi capitoli del lib. III (In Migne, loc. cit., numeri nostri corrispondono i n. 54 - 64), e poi il lib. III, cap. I, §§ 1 - 3 delle *Sententiae* (ivi, 653).

1

Fol. 1 *verso*

Su*mm*u*m* bonum D*eu*s est quia inco*m*mutabilis est, et corrumpi omnino no*n* pot*est*. Creatura etc. 1)



SUM
MUM
BONU*m*
DE
US
EST

quia incommutabilis est, et cor-
rumpi omnino *non* potest. Creat*ur*a vero bonu*m*,
sed non summu*m* e*st*, quia mutabilis e*st*. Et du*m*

(1) Di mano del sec. XV.

sit quidem bonum, non tamen esse potest & summum.
Quid est Dei inmortalitas, nisi eius incommuta-
bilitas? Nam et angeli & animae immortales sunt,
sed immutabiles non sunt. Ideoque solus Deus dicitur
15 immortalis, quia solus incommutabilis. Nam anima
moritur, dum, deserente Deo, de bono in malum mutatur.
Sic et angelus, dum, deserente Deo, est lapsus, quod mate-
riam habet, unde existat, mutabile est; quia de in-
formi ad formam transit. Quod vero materiam non habet,
20 immutabile est, sicut Deus. Itaque bene ac substan[tialiter

2

Fol. 70 *recto*

1	De muneribus	LVIII
	De testibus	LVIIII
	De causidicis	LX
	De oppressoribus pauperum	LXI
5	De tribulatione iustorum	LXII
	De amatoribus mundi	LXIII
	De amatoribus misericordiae	LXIIII
	De brevitate huius vitae	LXV
	De exitu vitae.	LXVI

De flagellis Dei.

10 DIVINE SAPIEN-
TIAE subtilitas, sicut exterius 1), ut
testis, scrutatur conscientias, ita
interius inrogat poenas, ut ve-
rum sit testimonium Prophetae,
15 quia ipse est testis et iudex 2): Miserere, Domine,
misero Ysidoro indigna agenti, et digna pa-
tienti, assidua peccandi, et tua flagella coti-
die sustinenti. Ordinata est miseratio Dei, quae
prius hic hominem per flagella a 3) peccatis emendat,
20 et postea ab aeterno supplicio liberat. Electus enim
Dei doloribus vitae huius adteritur, ut perfecti-
or vitae futurae lucretur. Nequaquam Deus delin-
quenti parcit. Quoniam peccatorem aut flagello tem-
porali ad purgationem ferit, aut iudicio aeterno
25 puniendum relinquid, aut ipse in se homo poe-
nitendo punit, quod male amisit. Ac proinde est

(1) La sillaba « ex » è in rasura.
(2) *Ierem.* XXIX, 23.
(3) Corretto da « ac ».

TAVOLA LXXXV

1

Hyppocratis Aphorismata

Pergamena che dall'Accademia delle Scienze passò alla Biblioteca Nazionale, dove andò distrutta dall'incendio. In minuscolo perfezionato del sec. XII in. conteneva (come faceami notare il cav. Francesco Carta) un preambolo alla versione degli Aforismi, diverso da quello che leggesi comunemente premesso alla versione di Costantino Africano. Di solito tutto si riduce ad un brevissimo preambolo, che Costantino indirizzò « ad Glauconem discipulum suum » e che principia *Licet petitionibus tuis*. Trovasi p. e. nell'incunabolo: Venetiis, per Philippum de Pungis de Caneto, 1491, f. 9 *r*; e così pure nel ms. VIII. D. 26 (sec. XIV) della Nazionale di Napoli (P. Giacosa, *Magistri Salernitani*, Torino 1901, p. 422) e in altro, del sec. XIII, della Palatina di Vienna (n. 2315) (*Tabula Codicum Vind. Palat.*, II, 55, n. 2315).

Quia necesse e*st* semp*er* in o*m*nib*us* codicibus
praedici capitula necessarii operis,
Yppocras hodie, ut magnanimis pa*ter* familias, mei sermonis officio ad suae doctrinae
5 epulas adunare festinans et scientie mensas
p*r*oponens, copiosa offert opes, ut quisquis, q*uo*d
desideraverit mente, repleatur. In presenti igitur libro
intentio est totius artis breviata p*er* capitula 1) disserere. magis
hoc certius est dicendu*m* quasi doctrine conscripte conpen-
10 dioso atq*ue* congregato sermone, cuncta velud introducendis excerpens manifestare festinans. In hoc namq*ue* libro
decrevit hominis vita*m* naturasq*ue* reru*m*, artis p*r*olixitatem, temporis velocitate*m*, experientie falsitatem, egritudines & earu*m*
accidentias locor*um*, aeru*m* aquarumq*ue* diversitates, vel cura-
15 tionu*m* modus, temporu*m* ordines, qualitates v*el* varietates;
totius, ut brevit*er* dicam, artis particula huius libri intentio
continet, utilitas aut*em* intentus. Intentus enim dicimus fine*m*,
finis perfectionem, utilitas, utile*m* dicimus librum, qui totius
artis in se continet brevitate*m*, si vero ipsius est adnotatio
20 libri. In antiquis enim temporib*us* multi nuncupati sunt Yprocriti, quib*us* et redditur talis ratio, quia liber Yppocr*as*
non est. quib*us* & redditur talis ratio, quia resident Eruso
et Pelos 2) & Licos 3) & alii multi, qui app*r*obaverunt verum
esse librum hunc Yppocritis. Deinde dicim*us*, quia nemo ta-
25 le opus potuit facere, quale Yppocras faecit, que*m* filosophi amicu*m* nature dixerunt. Te*m*ptavit quide*m* Democritus talia facere, non tame*n* ut Yppocras perfecit,
set quam parte certis redigitur liber medicine

(1) Parole corrette da «—tas», «—las», colla raschiatura delle « s » finali.
(2) Cirè: « Pelops ».
(3) Cirè: « Lykos ».

2

Breviarium de terra sancti Columbani

OTTINO 24. F. III. 16.

Del ms. F. III. 16 si è già discorso nella dichiarazione delle tavole LXVII e LXVIII, e sul suo contenuto, come sul tempo in cui ne vennero scritte le varie parti non ho più cosa alcuna da aggiungere; mi limito a parlare dell' aggiunta fattavi sopra due faccie, rimaste dapprima vuote, e quindi usufruite per scrivervi notizie di carattere amministrativo.

La parte superiore del f. 59 *r* è occupata dalla fine della «Passio» di s. Sinforosa e dei suoi sette figli. Al f. 60 *r* principia: « Vita et actus beati Eusebii Vercellensis episcopi ». In origine si lasciò quindi vuoto, insieme colla metà inferiore di f. 59 *r*, anche tutto il f. 59 *v*. Di mano, del sec. XII, certamente bobbiese, si scrisse in questo luogo un particolareggiato elenco dei diritti agrari del monastero: « Hoc est Breviarium de terra sancti Columbani. In curte sancti Martini domo coltile cum sortibus VIII et dimidium — ».

Si sono riprodotti nelle tavole XLVIII, XLIX alcuni brani delle *Adbreviationes* degli anni 862, 883: era perciò necessario dare un saggio anche di questo *Breviarium*, che stabilisce quale fosse il carattere minuscolo in uso comunemente nel monastero nel sec. XII, come gli altri saggi vennero messi innanzi in accertamento di quello adoperato nella seconda metà del sec. IX. È solo a lamentare che il *Breviarium* manchi di data.

1 Iin Tamonte I. In Vitilici I. In Corana I. In Cat*er*rangna I. In Scaone . I. In Nocetole . I. In Metelia . II. Ben*eficium* 1) Rainerius in Turre sort*es* . II.

In Bardi fictales . II. In Bocolo II. et domo col*tile*. Ben*eficium* Adelprand*us* in Vico Poncio sort*es* IIII. In Mincumago II. In Cadale*r*ci IIII.

In Rivarioli . II. In Romanise . II. Zuchelli . I. In Valle . V. In Sarturianello II. In Peccoraria . IIII. Ben*eficium* Rodulf*us* in Bocolo sort*em* . I.

In Murile . I. In Eblene . I. In Cazavalle . I. In Mozolano . I. In Stazano . I. In Coani . III. In Dauzano . I. In Corneto . I. In Buxeto . I.

5 In Darvini . I. In Margofini . I. In Sancto Severo sort*es* . III. In Casàle . V. In Solariolo . II. In Go*n*dole*n*ci . III. In S*anc*to Ambrosio . II.

In Casale . I. In Violio . I. In Pradelle . I. In Cigugni ten& p*er* libell*um* sort*es* V. In Romanise . I. Ben*eficium* Liuzo in Monte Rodundo sort*em* . I.

In Runcore sor*tes* . II. que ten*et* p*er* libell*um* in Marade sort*em* . I. In Turrio . I. In Caufausani . II. In Silva Trasaldi pecia . I. d*e* t*er*ra

In Minoni . I. Ben*eficium* Bere*n*garius in Marcinago . IIII. Aqua Frigida . I. In Puviliaco . I. In Azano . III. In Floriano . I. In Anca-

riano . IIII. *et* dimidiu*m* *et* curte . I. in Place*n*cia cu*m* capella cu*m* *suis* p*er*tinenciis. In Cazilia . I. Ben*eficium* Rozo filius Ugoni. In Varci sort*es*

10 VI. In Cavagnole sort*es* . II. In Paulinassi . I. [In Pino . I.] 2) In Solariolo . I In Aronia . I. Curte T*r*evam cum domo col*tile* et sort*es* V. In Mezauni-

le . I. In Vegnistri . I. Clauzano . IIII. In Castenee . I. Ben*eficium* Virili . in Fabricula sort*es* IIII. In Cerniaco sort*em* . I. In Maria-

no . I. In Missiano . III. In Salefiano . V. in ipsa [villa] 2) mole*n*dino . I. In Marescando . I. In Ca*m*paniola I. In Andelessi . II.

(1) La spiegazione dell'abbreviazione « Ben » risulta da ciò che al fine della faccia precedente si inizia la serie dei « Beneficia », e in tale circostanza questa parola fu scritta per disteso.

(2) Aggiunta fatta nell'interlinea di prima mano.

In Casasco . II . In Gomarigo III . In Mincunigo . I . et dimidium. In Monte Martino . I . In Rivo Turbio . I . In Valle Bulbe-
drada II . In Polinago . II . In Cadiliasco . II . In Cavaleriago . I . In Figlini . II . In Baldedrada . I . In Meloneci . I . in Florinisi
15 . I . In Sarturiano . I . In Riscione . I . In Monte Zocioni . I . In Carpeneto . I . In Petra Giova . I . In Campo longo .I. Curticella de Solariolo I
manentes V . In Ariola . II . In Spuniola . II . In Gulferisi . I . In Basonsi . I . Beneficium Ubertus in curte Soloniano sortes XV . In Sodriano .I.
In Casanova . I . Cabiano . I . In Laurasco . I . et Insula sancti Benedicti. In Rade . II . Curte de Barbada. Domo coltile et manentes . XXti V . Inter absentes
et vestitos. In Corneto II . In Valaura I In Sarturiano . I . In Codonio . I . In Ulmeto . I . In Vico Liberi . II . In Mezodone . I . In Argele . II .
In Reda . Runcores. In Pradolongo . IIII . & Plebe Sancti Pauli. In Niza, cum omni sua pertinencia. In Casalasci . IIII . In Murmuriola
20 . II . Beneficium Benzo Cagnanello manentes XI . In Mariano . II . Tatonenci . I . In Sarturianello .I. In Sarturiano . I . In Candubrio . I .
In Monte Rodundo . I . In Petra Grova . I . In Piro Ciricio . II . In Bugnoni . I . In Carro . I . In Trebiano . III . In Castello Novo . I .
& Prebe sancti Albani cum omni sua integritate . & alia terra que abuit Dodo in Astense . & in ceteris locis aliis que nessimu. Beneficium P&rus
Weldemannus in Ca sortes . III ., in De cia . I ., in Mencunigo dimidium & curte de Auliano, Absa et hoc quod ipse Petrus nunc tenet
in circuitu monasterii ad laborandum & in Placentina abses septem . Iohannes manens tenet . In Castello sortem . I . Johannes de Rusariola sortes . II .
25 Amigo sortem . I . Linfredus sortes . IIII . et dimidium. P&rus presbiter sortem . I . Eribertus filius Bonizoni sortes . IIII . et medium Bonus homo sortem . I . Johannes
sculter II . Johannes Mari . I . Johannes Fulus . II . Beneficium Dodo tenet curte . I . domo coltile et sortes VIII . Madelgiso pradaria . I .

Breve de terra que in Maritima esse videntur. In Bargone castenetum . I . quod tenet Cunradus et Stabilis ad fictum . In Bembelia castenetum . I . quod tenet
Eribertus ad fictum. In Pastano detin& Pontia vineam . I . et castenetum . I . ad fictum. Chonradus detinet in Vausti vineam et castenetum . I . ad fictum
Teodosius, et Winigisus detinent terram et cannetum ad fictum . In Florania tenet Amelbertus vineam . I . et ovelitum . I . ad fictum . Silveradus de Sola-
30 rio tenet pratum . I . In Francisca ad fictum . In Prato Monachorum detinent filii Razoni et filii Silveradi. Zamelius petia . I . de terra ad fictum
Cunibertus et Stabilis et Amabilis et Petrus in Pieder tenent castenetum ad fictum . In Adra pratum . I . et curte . I . in Segesti cum omnibus suis pertinentiis.
tenent filii Ansaldi ad fictum in ipso loco Adra tenet. Ildeprandus camporas et cannetum et castenetum et medietate de Jurnelli ad fictum . Altera
medietatem tenet Rainnerius et curte . I . in Gropo ad fictum . Teodosius et Winigisus tenent in Repia sortes . II . ad fictum In ipsa villa
tenet Teodosius sortes . IIII . ad fictum . In Lavannia, in villa Floriano tenent Winigisus et Teodosius, terram et olivetum ad fictum
35 & in ipso loco tenet Teodosius alia medietatem de ipsa terra et olivetum . In Bresone tenent Teodosius Winigisus et Silveradus vineam,
terram pratas castenatas et silva ad fictum . In predicta Repia tenet Cunradus maso . I . ad fictum . In Pontiliaco tenent filii Razoni et Gisulfus caste-
netum . I . ad fictum . In Cerelio tenent filii P&ri masum . I . ad fictum . In Pontiliaco tenent filii Razoni et Gisulfus castenetum . I . ad fictum . In Cerelio
tenent filii P&ri masum . I . ad fictum In Monte Carelio tenent Sylveradus castenetum . I . ad fictum . In campo Presbiteri tenet Ingelfredus maso . I . ad fictum.

& ipse Ingelfredus tenet in Fontana Sparsa et in Monte Carelio vinea, prata et castenetas. et terra et in Campo Adventionis. pratum et castenetum ad fictum

40 In Temusi tenent Adelfredus et Gotefredus maso .I. ad fictum. Alpe que vocatur Tasida, cum prato et terra tenet Jordanus (1). et Liutardus ad fictum. In Monte

ubi ipsi abitant, tenent vineam, terram et castenetum et medietatem de Monte Sanbuceto ei Saranta. In Perlicie tenent Winisius et Silverandus

et Teodosius mansum .I. et castenetum. n Ansaniano ad fictum capella .I. in Carelio in honore sancti Vincencii constructam cum suis dotibus tenet presbiter

ipsius loci. Arderadus tenet curticella .I. In Carelio ad fictum Filii Silveradi de Calasco tenent pratum .I. in Tasida et in aliis locis unde

debent dare fictum. In Treulatio curticella .I. quam tenent Sigefredus et Cunradus germanis. In Durbala manentes .III. quos tenet Andreas Silvanus. Cella de Insula et cella sancti P&ri cum familiis et pertinenciis earum tenet Vido vicecomes

45 Terra vero que in Telamo esse videntur adhuc nesimus quot manentes sint.
Que nunc invenire potuimus in istis partibus in hoc menbrano esse videntur.

TAVOLE LXXXVI - LXXXVII

(Inventario 1461: parte II, n. 6)

Breviarium Monasticum

Biblioteca di Sua Maestà il Re in Torino

Nella biblioteca di Sua Maestà in Torino conservasi (segnatura *Varia*, n. 186 *bis*) un bellissimo volume pergamenaceo, in foglio, alto cm. 41 e largo cm. 29. Consta di carte 151, delle quali tre sono state ritagliate, che appena ne rimangono le vestigia. Forse recavano belle miniature, che destarono l'avidità di qualcuno.

Il ms. ha rilegatura moderna, non anteriore al cadere del sec. XVIII: sul dorso stanno impresse le parole *Breviarium Monachorum*. Sulla faccia interna della copertura anteriore furono incollati due ex-libris, di cui il più moderno reca il nome di Vittorio Emanuele II, dal che si prova che il libro fu acquistato per la detta Biblioteca tra il 1849 e il 1878. L'altro ex-libris, più antico, dice: « ex bibliotheca De Cardenas », e questo, a giudicarne dai tipi, spetta al sec. XVIII.

Questo è assai probabilmente uno dei tanti volumi Bobbiesi, che andarono dispersi prima che il monastero venisse soppresso. Poichè non è dubbio che il codice provenga da Bobbio. Al margine superiore del f. 1 *r* si leggono le due solite notazioni: « Liber sctj Columbani de Bobio », e « Istud Breviarium est monachorum Congregationis sancte Justine de Observantia, Ordinis sancti Benedicti, residentium in monasterio sancti Columbani de Bobio, Scriptum sub numero 6». Il numero 6 è aggiunto, secondo il consueto. Ambedue le annotazioni sono scritte nel carattere che rispettivamente corrisponde a ciascuna di esse.

Il numero 6, dato dalla annotazione corrispondente all'Inventario del 1461, si riferisce appunto al ms. segnato 6 nella parte II «Breviaria monastica maxima» del testo di quell'Inventario (presso A. Peyron, *Cicer. Fragm.*, p. 48), dove è così descritto: « Breviarium nocturum monasticum priori simili (*cioè:* de Sanctis tantummodo, cum responsoriis et antiphonis notatis) incipiens a Nativitate sancte Marie usque ad finem. Nocturnum comune Sanctorum, Imagni vol. assen ».

Il Breviario principia coll'Officio della Natività della Vergine: « Nativitatem Virginis Marie celebremus, Xpistum eius filium adoremus — ». Su questa stessa faccia sta una grandissima iniziale « L » a penna, non colorita, sormontata da una testa d'uomo, assai ben eseguita. Con tale iniziale comincia un sermone indicato dalla rubrica « Sermo *sancti* Maximi ep*iscopi* ». E il sermone comincia: « Licet omnium *sanctorum*, fratres Karissimi, veneranda siut studiis merito, precipue tamen gloriose semper que Virginis Mariae genitricis toto nobis affectu est veneranda festivitas — ». (Migne, *P. L.*, LVII, 763; XCV, 1565).

Nel Breviario alcuni santi che hanno relazione diretta o indiretta col monasterio di Bobbio, sono cele-

(1) Il ms. ha: « Iordanis » con una « v » superiormente all'ultima « i ».

(2) La « n » fu espunta.

brati, con lunghe Lezioni, che ne riproducono la vita. Al f. 39 *recto* comincia l'Officio di S. Gallo. Al f. 92 *recto* si parla di S. Savino, vescovo di Piacenza: « Igitur cum beatissimus urbis Placentinae Savinus episcopus ieiuniis et orationibus sedule serviret — », dove la « I » è una iniziale grandissima, col solo ornato della tenia intrecciata, non molto bene riuscita: fondo nero, con tocchi in rosso.

Al f. 116 *verso* ha principio la vita di S. Colombano, scritta da Giona. La grande iniziale « D » in giallo, su fondo nero all'interno, è di grazioso effetto. Su quattro linee si distendono le lettere seguenti: OMI | NIS | EXI | MIIS, le quali sono maiuscole nere, tagliate, linea per linea, da una sbarra orizzontale rossa. Poi il testo prosegue in nero: « Sacrique culminis regimine decoratis religionisque copia fultis, Vualdeberto et Bobuleno patribus Jonas peccator — ». La « R » (Rutilantem atque — ») iniziale del capo I. del libro I, al f. 118 *recto*, è a penna, senza colori, e racchiude una testa di uomo ed una di serpente.

Spettano pure alla vita di S. Columbano altre più o meno eleganti maiuscole, eseguite a punta di penna. Molto bella, f. 126 *recto*, è la « B » iniziale di « Beatus Colu*m*banus, cum vidisset, ut sup*er*ius diximus devictum a Theoderico — » (lib. I, c. 30). Nè di minor eleganza è la « M » di « Morabatur alia vice in supra dicto scopuli speleo — » (lib. I, c. 12), la quale ha l'asta media formata da una colonna, sormontata da una coppa, dalla quale bevono due uccelli, che costituiscono le due aste laterali della lettera; anche questa « M » è a punta di penna.

Il testo presente della vita di S. Colombano sfuggì al Krusch, che non ne tien conto neppure nella sua ultima edizione (JONAE *Vitae Sanctorum*, Hannoverae et Lipsiae, 1905). Non si può di certo affermare che questo nuovo ms. presenti molto interesse per la costituzione del testo di Giona, che ormai risulta da così numerosi manoscritti; tuttavia non è male l'avvertirne l'esistenza. L'occasione mi suggerisce di segnalare qui anche alcuni estratti liturgici della medesima vita di S. Colombano, che trovai in un codice della prima metà del sec. XIV, nella Biblioteca Vaticana (*Palat.* 477). E' scritto in « litera Parisiensis ». Al f. CCXXV si legge: « De sancto Columbano abbate, Lectio prima. Sanctus Columbanus, qui Columba vocatur, Hybernia insula ortus est. Cuius genitrix, dum eum in utero concepisset, vidit per sompnium — » (estr. da I, c. 2; ed. Krusch, 1905, p. 152). La Lectio II comincia: « Verum mater, que eius dolore stimulabatur, ut non se desereret — ». (cf. c. 2-4). Lectio II si inizia con: « Peractis itaque in monasterio multorum annorum circulis, cepit — » (cf. c. 4).

Osservo che in corrispondenza al c. 4 (Krusch, ed. 1905, p. 160, r. 6) in luogo di « Vicensinum ergo aetatis annum agens », qui si ha: « Tricesimo ergo etatis sue anno ». La sostituzione di 30 a 20 è data da qualche altro ms.

Pure di lieve interesse riuscirà l'avvertire che la vita di S. Colombano si legge anche sul ms. francese del sec. XIII conservato nella Vaticana, *Regina* 524. È una miscellanea, dove la detta *Vita* occupa i ff. 87 *verso* — 109 *recto*.

Krusch (ed. 1905, p. 110 segg.) descrive a lungo il codice *Regina 1025* (f. 157 *recto* e lo ascrive al sec. X ex. A me fece l'impressione che sia del sec. XI, per quanto riguarda la *Vita* di S. Colombano. È infatti un codice miscellaneo, del sec. X-XI, con varietà di cose ecclesiastiche: principia colla *Regula Patrum Monachorum* di Smaragdo, e contiene varii scritti agiografici.

Torniamo al nostro manoscritto.

Dalla regione subalpina non può dirsi estranea la commemorazione di S. Maurizio, e Compagni della legione Tebea; principia al f. 15 *verso*: « Incipit sanctorum martyrum Mauricii, Exuperii, Candidi, Innocentii atque Victoris, cons ociis (*sic*) eorum ». Fol. 16 *r* « Temporibus Diocliciani romani (*sic*) reipublicae principis — » (cf. *Bibliotheca hagiographica latina*, II, 842, n. 5741).

Riproduco per intero il foglio 23 *recto* (tav. LXXXVI), sia per dare un esempio delle parti musicate, sia per offrire riprodotta la curiosa « M » iniziale dell'Officio di S. Michele, rappresentato con uno stendardo nella destra, e un turibolo nella sinistra, e avente dappresso un candelliere, con candela. E' a colori giallo, rosso, azzurro; in rosso è lo sfondo, che dà rilievo alla testa. Lo stile è secchissimo, a tipo bizantino; si riferisce alla festa dell'apparizione dell'Arcangelo sul Monte Gargano, secondo il testo dato in *Script. rer. Langob.*, pp. 541-3 (*Bibl. hagiogr. lat.* II, 868, n. 5948), che comincia « Memoriam beati Michahelis archangeli toto orbe venerandam — ».

In secondo luogo propongo dal f. 39 *recto* (tav. LXXXVII, 1) l'iniziale « C » (*Bibl. hagiogr.* I, 486, n. 3247) di « Cum preclara *sanct*issimi viri » della vita di S. Gallo di Walafrido Strabone. La „ C " ha gli sfondi angolari in rosso, azzurro, giallo, nero: lo sfondo

interno è in giallo e in azzurro. La figura chiusa nella lettera è a tipo bizantino, ma non così dura e secca come quella di S. Michele.

Viene poi la « S » iniziale (foglio 64 *verso*, tavola LXXXVII, 2) dell'Officio dei SS. Simone e Giuda Apostoli, il quale Officio comincia al f. 64 *recto*, colla rubrica: « VI. K. nov. Vi*gilia* Ap*ostolorum* Symonis et Jude, ad Vesp*eros* or*atio*. (*Bibl. hagiogr.* II, 1122, n. 7749). La « S », iniziale di « Symon Cananeus et Iuda Zelotes — », è pure assai elegante, mentre spicca snella e slanciata dallo sfondo, che è nero in alto, e giallo in basso. Un uccello, il quale piegando la testa si spennacchia l'ala, vi dà origine ad una figura che somiglia ad una « S » e la rappresenta.

Tolgo un esempio dal f. 71 *verso* colla « L » (tav. LXXXVII, 3) iniziale di « Legimus in ecclesiasticis ystoriis ». L'iniziale « L », di massima grandezza, è a penna, ed è costituita da un animale, appeso in alto per i piedi; al basso, la testa che tiene colla bocca ferma un sbarra, è a punta di penna, senza colori.

Di ottimo effetto è la « Q » del f. 102 *verso* (tav. LXXVII, 4); la lettera si distacca da uno sfondo in parte nero e in parte rosso: essa ha la parte centrale gialla, fra lembi bianchi. L'ovale racchiuso dalla « Q » è elegantissimamente ornato da tocchi in giallo, che compongono due figure d'animali, eseguite con simpatica disinvoltura e maestria. Questa lettera è iniziale di: « Quotienscum*que*, fratres k*arissi*mi altaris vel templi festivitat*em* colimus — ». E' il sermo XVIII dell'*Appendix* alle opere di S. Massimo (Migne, *Patr. Lat.* LVII, 879; nell'ed. Romana del Bruno, p. 61).

Da ciò che si è detto risulta come le iniziali maggiori sono di pregio assai vario e di forme diverse.

Fra le iniziali medie, alcune sono a tocco di penna; molte sono di forme abbastanza semplici, ma in rosso.

Il carattere del manoscritto non può in generale dirsi molto elegante, nè molto uniforme. Tuttavia è un minuscolo chiaro, nitido. Spetta senza dubbio al sec. XII. Alcune lettere rappresentano un tentativo di imitazione del tipo bollatico; cf. p. e. f. 67 *r*, 85 *r*, 95 *r*. In qualche iniziale, di media grandezza, si può riconoscere una inclinazione verso il carattere gotico.

Questo Breviario mi richiama il libro liturgico dell'abbazia della Novalesa, di cui mi sono occupato nel 1884, *Notizia di alcuni codici dell'antica biblioteca Novalicense, Mem. Accad. Torino* NS., XLIV, 2, 228: per le iniziali medie, veggasi la tavola data quivi a p. 229, dove riprodussi una scelta di iniziali di tal fatta. Si vedrà che le iniziali del citato ms. Novalicense ricordano dappresso le corrispondenti del manoscritto Bobbiese.

Alcuni strappi fatti qui e colà ai fogli di questo codice erano stati racconciati, in tempi vecchi con bricioli di quel codice della *Catholica* di Probo, di cui importanti frammenti pervennero alla Biblioteca Nazionale, dove andarono consunti dal fuoco, nel 1904. Per tali bricioli rimando a quanto dissi negli *Atti dell'Accad. di Torino*. 1884, XIX, 441. Il comm. Vincenzo Promis, allora bibliotecario di Sua Maestà, provvide perchè fossero sostituiti da materiale di minor valore.

Credo inutile la trascrizione dei testi di queste due Tavole, essendo sufficienti le notizie, che ora se sono date.

TAVOLA LXXXVIII

Evangelistarium

OTTINO 18 F. II. 21

Non inelegante ms. di ff. 188, che misurano mm. 335×232. in gotico del sec. XIII ovvero del sec. XIII - XIV. Secondo l'Inv. dei codici superstiti, n.15, fu « danneggiato nel foglio 1, nel disegno al fine, e nella pergamena incollata sul piano posteriore ». Ma si tratta soltanto di macchie di acqua.

Al f. 1 *r*, margine superiore: « Liber sctj 26 Columbani de Bobio », e sul *recto* del f. ultimo « Istud Evangeliarium est Monachorum Congregationis — in monasterio sancti Columbani de Bobio, Scriptum sub numero 26 ». I numeri furono aggiunti, secondo il consueto, e si riferiscono all'Inv. del 1461, parte II, (Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bobiensis*, p. 53).

Ha molte iniziali a colori (f. 1 *r*, 9 *r*, 91 *r*, 96 *r*, 104 *v*, ecc.) o a semplici contorni, sia in rosso (f. 12 *r*), sia in nero (f. 19 *r*, 153 *r*). Il tipo del carattere e de-

gli ornamenti non è schiettamente italiano.

Il f. 104 *v* ha la grande iniziale « I » argentea, che spicca su ornati e sfondi coloriti in rosso, azzurro, violaceo; in rosso sono le lettere N ILLO TEMPORE. Così pure in rosso, al r. 13, la didascalia: « In die — », nonchè la « U » iniziale della postilla.

Il disegno, sul *versó* del f. ultimo, restò non lievemente macchiato dall'acqua. Chi sia il principe che assistito da un grande della sua corte, consegna il privilegio ad un monaco inchinato dinanzi a lui, non risulta affatto da notizie dirette, nè quì piacemi far congetture.

Osserva l'Ottino, che dall'Inv. 1461 appare come allora al codice era premessa una « prefacio generalis cum inicio Canonis in letteris aureis antiquis »; tale « prefacio » è adesso mancante.

Fol. 106 *verso*

cognoscetis eu*m*, q*ui*a apud vos manebit, et in vob*is* erit. Non relinquam vos orfanos, venia*m* ad vos. Adhuc modicu*m* & mundus iam non videt. me 1). Vos aute*m* videtis me, q*ui*a ego vivo et vos vivetis. In illo die vos cognoscetis, q*ui*a ego su*m* in Patre meo et vos in me, et ego in vob*is*. Qui habet mandata mea et servat ea, ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo. Et ego diliga*m* eum et manifestabo ei me ipsum 2). In die *sancte* Pentec*ostes* secu*n*du*m* Ioh*anne*m.

Veni Sancte Spiritus 3).

IN ILLO TEMPORE dixit d*ominus* Ies*us* discipulis suis: Si q*ui*s diligit me, sermonem meu*m* servabit, et Pater meus diliget eu*m* et ad eu*m* veniemus et mansione*m* apud eu*m* faciemus 4). Qui no*n* diligit me, sermones

TAVOLA XC

(Inventario 1461: 22)

Bernardi abbatis Cassinensis Expositio super Regula b. Benedicti

OTTINO 20. F. II. 23

Volume di ff. 114, a due colonne, mm. 233×345, in carattere gotico, uniforme, elegante, della prima metà del sec. XIV. Il f. di guardia anteriore e il posteriore contengono alcuni brani, di mano del sec. X, della vita di S. Gregorio Magno scritta da Giovanni Diacono. Sul foglio 114 si leggono soltanto alcune cose

(1) Il segno che precede « me » richiama questa parola a dopo « mundus » nel r 4.

(2) *Ioh.* XIV. 17 - 21.

(3) D'altra mano, alquanto posteriore, forse del sec. XIV. La differenza dei due caratteri appare meglio visibile nel codice, che non nella riproduzione, dove le varietà dell'inchiostro riescono meno rappresentate.

(4) *Ioh.* XIV, 23.

liturgiche provenienti da mano del sec. XV.

Sul margine del f. 1 *r* c'è la consueta nota: « Iste liber est Monachorum Congregationis sancte Justine — Scriptus sub numero 22 », dove la cifra è, giusta il solito, aggiunta. L'Inv. del 1461 ne dà una lunga descrizione, edita dal Peyron, *Cic. Fragm.*, *Bibl. Bobiensis*, p. 11).

Il primo opuscolo, f. 1 *r* - 23 *v*, è costituito dallo *Speculum Monachorum* dell'abbate Bernardo. Il f. 24 è bianco. Segue il secondo opuscolo, che comincia al f. 25 *r* e si chiude al f. 113 *v* con: « Explicit Expositio Regula sancti Benedicti secundum Bernardum abbatem monasterii Cassinensis ».

Rappresentasi il f. 25 *r*, nel quale è notevolissima l'immagine di S. Benedetto, chiusa nella iniziale « L » Spicca il Santo dal fondo violaceo: è vestito in nero, il libro è rilegato in rosso. Gli ornati sono in rosso, azzurro, violaceo. Le due lettere miniate sono in violaceo a tinta leggera, spiccante su fondo azzurro.

Il brano che qui si riproduce, f. 25 *r*, spetta alla *Expositio* che Bernardo (Ayglier) compilò nel 1275, e corrisponde all'edizione di A. M. Caplet, *Regesti Bernardi I abbatis Cassinensis fragmenta*, Romae 1880, pp. XLVII - XLVIII. Il p. Caplet si giovò di un ms. Cassinese e di uno Mantovano, ma gli rimase estraneo il nostro codice. L'abbate Bernardo morì nel 1282 (Chevalier, *Répertoire*, col. 204).

Fol. 25 *recto*

1 Legitur in Proverbijs doctrina pru-
dentium facilis. Ideoque, qui sapi-
entiam docere student, non subtili-
tates, sed profectus discipulorum
5 et utilitates querere debent, exem-
plo Domini in Ysaia 1) dicentis 2): Ego dominus Deus tuus do-
cen ste utilia, non subtilia, sed utilia se dixit docere. Dum enim hoc-
tor subtulitati verborum intendit, utilitatis sue
doctrine fructum perdit. Unde Dominus mistica que prius
10 fuerant, quasi aqua in nubibus aeris tenebrosa, velo
templi scisso a summo usque deorsum, non solum summo
pontifici, qui semel in sancta solus intrabat, verum etiam
universis templum ingredientibus reddidit manife-
sta. Idem namque post resurrectionem sensum apparivit di-
15 scipulis intus ardenter amantibus, quorum exteriores oculi
ne ipsum agnoscerent, tenebantur, quem cognoverunt
in panis postmodum fractione. Christus igitur Dei virtus
et Dei sapientia suam facilem fecit doctrinam, ut eius exemplo
facilitati Doctores intenderent suisque doctrinis velum
20 obscuritatis scinderent, et elucidando sapientiam, tene-
brosa luci tradentes, panem parvulis trangerent 3) et divine
cognitionem Scripture, infirmis intellectibus ministra-
rent. Hanc autem secutus viam in sua Regula beatissimus
Benedictus declaravit suam doctrinam esse facilem et pru-
25 dentis. Ut autem alludamus vocabulo doctrine beati
Benedicti, regularis doctrina potest dici quodam modo do-
cens tria, iuxta illud Sapientie 4): sobrietatem docet et
iustitiam et virtutem, ut sobrie et iuste et pie secundum
Apostolumad Tytum 5) vivere debemus; ut et hoc, quod dixit Sapientia

(1) *Isaia* XLVIII, 17.
(2) Corretto da « -tes ».
(3) Parola corretta da: « frangebant ».
(4) *Sap.* VIII, 7.
(5) *Ad Tit.* II, 12.

virtutem in genere, accipiamus in specie pietatem. Sobrietatem quippe docuit, quia in vestibus, cibis et potibus parsimoniam indicens, superfluitatem omnimodam amputavit. Labia etiam ut sint omnino in verbis sobria, circumcidens, taciturnitatem usque ad interrogationem monachum habere dicrevit. Iustitiam vero debita maturitate discretionis ponderavit statera, quantum ad penas infligendas, et iudicia exercenda. Nec non et honoribus debitis maioribus exibendis; mandans sanis remota crapula, infirmis cum omni humanitate, pauperibus et hospitibus cum omni caritatis offitio provideri, ut singulas que sua sunt secundum eandem Regulam reddi debere iustissime cognoscatur. Habent et annexam ipsa iustitia pietatem, virtutes insuper quarum exercitium est in bonorum operum instrumentis que acquiruntur in custodia mandatorum et qualiter de virtute proficitur in virtutem, per gradus humilitatis ad interiorem hominem et deinde ad exteriorem, modo perfectissimo componendum, pulcra varietate nec minus utili depingendo distinxit. Haec sane ipsius regularis doctrina est et dici debet facilis, quia nec in observatione et 1) impossibilis, nec ad intelligendum in lectione difficilis, potest ab aliquo recte considerata notari. Cuius discretionem beatus Gregorius in Dyalogo suo commendando iudicat, dicens: Scripsit autem et monachorum Regulam in 2) discritione precipuam, sermone luculentam 3). Cum igitur dilectissimi fratres Thoma decane et conventus sacri monasterij

Col. *B*

Cassinensis ipsius sancti institutio Benedicti ab illo edita, qui ad fores sapientie vigilando continuis meditationibus insistebat, forme ipsius ferventissimus amator, difficultatis obscuritatem nullam prorsus noscatur lecta cum studio continere; mirandum quod beati Patris nostri Regulam declarari petitis plenius et exponi; precipue cum Smaragdus abbas, Paulus, Petrusque diaconi, monachi Cassinenses, si quid in ea difficultatis esse prima facie videbatur, cum diligentia explanantes, sue vobis expositionis reliquerunt scripturas 4), quas in bibliotheca monasterij reservatis. Nuper etiam 4) me redeunte de partibus Gallicanis, ad quasi de mandato Sedis Apostolice missus eram, super illa questione an omnia que continentur in Regula sint precepta, a diversis exemplaribus compilatum edidi libellum, quem vos appellatis Speculum Monachorum, quibus pensatis nulla restaurare 5) videtur dubietas explananda. Immo superaddidi' per me aliquod ad predicta petentes, videmini fastidire mellis dulcedinem per alios ministratam et stili decorem floribus rethoricis adornatum. Verum legimus sapientissimum Salomonem post illam quam, Deo largiente, latitudi-

(1) Parola cancellata.
(2) Parola egualmente cancellata.
(3) *Dial.* libr. II c. 36 (Migne, LXVI, 200).
(4) Traccie di correzioni in questa parola.
(5) Parola corretta in « restare ».

nem cordis suscepit, filium assumpsiste vidue mulieres, cuius arte vasa templi mirifica sunt perfecta. Noster autem Salomon beatus Benedictus spiritualis hedificij templum miro construxit opere, in latitudine cordis sui, ad quod opus utinam ego dignus inveniar inferre aliquid stolidum, ut iumentum, nostris usibus profuturum. Non enim in hac explanatione meo inventum ingenio, quasi a me aliquid existimare debetis, sed que vobis proferro 1) non mea esse sed potius aliena. Suscipite igitur, fratres dilectissimi, qui estis in meum gaudium et corona, in caritatis amplexu, hoc Expositionis opusculum, quod assiduis vobis edi petitionibus postulastis.

Absculta, o fili, precepta magistri & inclina aurem cordis tui, et admonitionem pii patris libenter excipe et efficaciter comple, ut ad eum per obedientie laborem redeas a quo per inobedientie desidiam recesseras.

Absculta, aliqua littera habet absculata, quod quidem dicunt esse rectius, tenetur tamen aptius dictum obscultata, nam componitur pro simul sicut ibi obaudite me, domini fratres, et sicut dicitur obtempera. O fili, interiectionem ponit non superfluam, ut puto, ac si diceret bis fili, ut bis vocatus ad audiendum

(1) La prima « r » fu soppressa, con un punto sovrapposto.

INDICI

I. Indice delle Tavole[1]

Frontispizio. Sigillo del Monastero di Bobbio, *(Archivio di Stato abbasia di Bobbio, pergamene).*

I. Lucani fragmenta; Latinitates *(Napoli, Biblioteca Nazionale* IV. A. 8).

II. Ciceronis fragmenta; S. Cyprianus; S. Augustinus, (a. II. 2*).

III. Ciceronis fragmenta; S. Augustinus (a. II. 2*).

IV. Ciceronis fragmenta; S. Augustinus (a. II. 2*).

V. 1 Codex Theodosianus; Cassianus (a. II. 2) V. 2 Ciceronis fragmenta: S. Augustinus (a. II. 2*).

VI. Vergilius (*Biblioteca Laurenziana*, plut. XXXIX, 1).

VII. Codex Theodosianus; Iulius Valerius (a. II. 2).

VIII. Codex Theodosianus; Iulius Valerius (a. II. 2).

IX. Commentarium graecum in Parmenidem (F. VI. 1).

X. Gargilius Martialis; Liber Pontificalis *(Napoli, Biblioteca Nazionale* IV. A. 8).

XI. Veteris Testamenti fragmenta; Charisii Institutiones Artis Grammaticae *(Napoli, Biblioteca Nazionale* IV. A. 8).

XII. S. Caecilius Cyprianus (G. V. 37).

XIII. S. Caecilius Cyprianus (F. IV. 27).

XIV. Evangelia (G. VII. 15).

XV. Evangelia (G. VII. 15).

XVI. Evangelia (*Montecassino*).

XVII. Evangelia (*Montecassino*).

XVIII. Evangelia (*Montecassino*).

XIX. Evangelistarium et Lectionarium (F. VI. 1).

XX. Boëthii de Arithmetica (F. IV. 1, fasc. 3).

XXI. S. Augustini Epistolae ad Pascentium (G. V. 26).

XXII. 1. S. Augustini Epistolae ad Pascentium (G. V. 26) XXII. 2 S. Ambrosii Expositio in Evangelium secundum Lucam (G. V. 15).

XXIII. Sedulii Carmen Paschale (E. IV. 24).

XXIV. Sedulii Carmen Paschale (E. IV. 24).

XXV. Cassiodorii Orationes (a. II. 2**).

XXVI. Cassiodorii Orationes (a. II. 2**).

XXVII. Libri Exodi fragmenta (F. VI. 2, fasc. 8).

XXVIII. Libri Exodi fragmenta (F. VI. 2, fasc. 8).

XXIX. Lactantii Epitome Divinarum Institutionum *(Arch. di Stato, Biblioteca).*

XXX. Lactantii Epitome Divinarum Institutionum *(Arch. di Stato, Biblioteca).*

XXXI. Lactantii Epitome Divinarum Institutionum *(Arch. di Stato, Biblioteca).*

XXXII. Concilium Ephesinum I (F. IV. 1, fasc. 4).

XXXIII. S. Augustini Enarrationes in Psalmos (F. IV. 1, fas. 2).

XXXIV. Liturgiae Irlandicae fragmenta (F. IV. 1, fasc. 9).

XXXV. Probi Catholica *(Carte sparse ora distrutte dal fuoco).*

XXXVI. Charisii Institutiones Artis Grammaticae *(Napoli, Biblioteca Nazionale* IV. A. 8).

XXXVII. Commentarium in Evangelium secundum Marcum (F. IV, 1, fasc. 7).

XXXVIII. Commentarium in Psalmos (F. IV. 1, fasc. 6).

XXXIX. Evangeliarium (O. IV. 20).

XL. Evangeliarium (O. IV. 20).

XLI. Evangeliarium (O. IV. 20).

XLII. Excepta ex Sermonibus sacris et ex Plinii Historia Naturali (*Napoli, Biblioteca Nazionale* IV. A. 8).

XLIII. Passionarii cuiusdam fragmenta (F. VI. 2, fasc. 8).

XLIV. S. Benedicti Regula (G. VII. 18).

XLV. S. Caesarii Homiliae et S. Effrem Tractatus (G. V. 7).

XLVI. S. Caesarii Homiliae et S. Effrem Tractatus (G. V. 7).

XLVII. S. Caesarii Homiliae et S. Effrem Tractatus (G. V. 7).

XLVIII. Adbreviatio de rebus Ebobiensi Monasterio pertinentibus, an. 862 *(Archivio di Stato, Abbasia di Bobbio, pergamene).*

XLIX. Adbreviatio de rebus Ebobiensi Monasterio pertinen-

(1) Avverto che dove non è indicata la città in cui i singoli manoscritti conservansi, devesi sempre sottintendere Torino.

tibus, an. 883 *(Archivio di Stato, Abbasia di Bobbio, Pergamene).*

L. S. Columbani Regula coenobialis (G. VII. 16).

LI. Origenis Homiliae in Numeros (F. II. 17).

LII. S. Gregorii Magni Moralia in Job (F I. 6).

LIII. 1. 2 S. Gregorii Magni Moralia in Job (F. I. 6) LIII. 3. S. Columbani Regula coenobialis (G. VII. 16)

LIV Pauli diaconi Expositio Regulae S. Benedicti et Epistola ad Karolum regem (G. V. 4).

LV. 1 S. Hieronymi Explanatio in Danielem (G. V. 3). LV. 2. Capitulare Papiense et Constitutiones Olonnenses *(Carte sparse distrutte dal fuoco).*

LVI. 1 S. Benedicti Regula (G. V. 38). LVI. 2 Hymni et Cantica *(idem).*

LVII. 1 S. Benedicti Regula (G. V. 38). LVI. 2 Hymni et Cantica *(idem).*

LVIII. Ionae Vita S. Columbani (F IV. 26).

LIX. Ionae Vita S. Columbani (F. IV. 26).

LX. Ionae Vita S. Columbani (F. IV. 12).

LXI. Ionae Vita S. Columbani (F. IV. 12).

LXII. Ionae Vita S. Columbani (F. IV. 12).

LXIII. Ionae Vita S. Columbani (F. IV. 12).

LXIV. Ionae Vita S. Columbani (F. IV. 12).

LXV. Ionae Vita S. Columbani (F. IV. 12).

LXVI. Iohannis diaconi Vita S. Gregorii Magni (F. IV. 8).

LXVII. Passionarium (F. III. 16).

LXVIII. Passionarium (F. III. 16).

LXIX. Walafridi Strabonis Vita S. Galli (F IV. 24).

LXX. Homiliarium (F. II. 19).

LXXI. Homiliarium (F. II. 19).

LXXII. Homiliarium (F. II. 19).

LXXIII. Homiliarium (F. II. 19).

LXXIV. Homiliarium (F. II. 20).

LXXV. Homiliarium (F. II. 20).

LXXVI. Ionae Vita S. Columbani (F. III. 15).

LXXVII. Lectiones Liturgicae (F. VI. 2. fasc. 5).

LXXVIII. Missale plenum Monasticum (F. IV. 2).

LXXIX. Psalterium Bobiense et alia (F. II. 13).

LXXX. Breviarium Monasticum (F. II. 10).

LXXXI. Antiphonarium cum notis musicis (G. V. 20).

LXXXII. Libri Pontificalis fragmentum *(Archivio di Stato, Abbasia di Bobbio, pergamene).*

LXXXIII. Antiphonarium cum notis musicis (F. IV. 4).

LXXXIV. S. Isidori Liber Sententiarum (G. IV. 38).

LXXXV. 1 Hyppocratis Aphorismata; fragmenta *(Carte sparse distrutte).* LXXXV. 2 Breviarium de terra S. Columbani (F. III. 16).

LXXXVI. Breviarium Monasticum *(Biblioteca di Sua Maestà, Mss. patrii, N. 186 bis).*

LXXXVII. Breviarium Monasticum *(Biblioteca di Sua Maestà, loc, cit.).*

LXXXVIII. Evangelistarium (F. II. 21).

LXXXIX. Evangelistarium (F. II. 21).

XC. Bernardi Abbatis Expositio super Regulam S. Benedicti (F. II. 23).

II. Indice dei testi riprodotti

Adbreviatio de rebus Ebobiensi Monasterio pertinentibus, an. 862 XLVIII.
Adbreviatio de rebus Ebobiensi Monasterio pertinentibus, an. 888 XLIX.
S. Ambrosius XXII. 2.
Antiphonarium LXXXI, LXXXIII.
S. Augustinus II, III, IV, V. 2, XXI, XXII 1, XXIII, XLII.
S. Benedictus XLIV, LVI, LVII.
Bernardus abbas XC.
Boëthius XX.
Breviarium Monasticum LXXX, LXXXVI, LXXXVII.
Breviarium de terra S. Columbani LXXXV. 2.
S. Caesarius XLV, XLVI, XLVII.
Capitulare Papiense et Constitutiones Olonnenses. LV 2.
Cassianus V. 1.
Cassiodorus XXV, XXVI.
Charisius XI, XXXVI.
Cicero II, III, IV. V. 2.
Codex Theodosianus V. 1 VII, VIII.
S. Columbanus L, LIII. 3.
Commentarium in Psalmos XXXVIII.
Commentarium in Evangelium secundum Marcum XXXVII.
Commentarium graecum in Parmenidem IX.
Concilium Ephesinum primum XXXII.
Constitutiones Olonnenses LV. 2.
S. Cyprianus II, XII, XIII.
S. Effrem XLV, XLVI, XLVII.
Excerpta sacra et prophana XLII.
Exodi Liber XXVII, XXVIII.
Evangelia, Evangeliaria, Evangelistaria XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXXIX. XL, XLI, LXXXVIII, LXXXIX.
Gargilius Martialis X.
S. Gregorius Magnus LIII. 1. 2.
S. Hieronymus LV. 1.
Hippocrates LXXXV. 1.
Homiliarium LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV.
Hymni et Cantica LVI, LVII.
Iohannes diaconus LXVI.
Iona LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI.
S. Isidorus LXXXIV.
Iulius Valerius VII, VIII.
Lactantius XXIX, XXX, XXXI.
Latinitates I.
Lectionarium, Lectiones Liturgicae XIX, LXXVII.
Liber Pontificalis X, LXXXII.
Liturgia Irlandica XXXIV.
Lucanus I.
Missale plenum Monasticum LXXVIII.
Origenes LI.
Passionarium XLIII, LXVII, LXVIII.
Paulus diaconus LIV.
Plinii Historia Naturalis XLII.
Probus XXXV.
Psalterium LXXIX.
Sedulius XXIII, XXIV.
Sermones sacri XLII.
Sigillum Monasterii S. Columbani, Frontispizio del volume.
Testamentum Vetus XI.
Valerius VII, VIII.
Vergilius VI.
Walafridus Strabo LXIX.

III. Indice dei manoscritti

A) TORINO

a) Biblioteca Nazionale Universitaria

a. II. 2	V. 1, VII, VIII
a. II. 2*	II, III, IV, V. 2.
a. II. 2**	XXV, XXVI.
E. IV. 24.	XXIII, XXIV.
F. I. 6.	LII, LIII 1. 2.
F. II. 10	LXXX.
F. II. 13	LXXIX.
F. II. 17	LI.
F. II. 19	LXX, LXXI, LXXII, LXXIII.
F. II. 20	LXXIV, LXXV.
F. II. 21	LXXXVIII, LXXXIX.
F. II. 23	XC.
F. III. 15	LXXVI.
F. III. 16	LXVII, LXVIII, LXXXV. 2.
F. IV. 1, fasc. 3	XX.
F. IV. 1, fasc. 2	XXXIII.
F. IV. 1, fasc. 4	XXXII.
F. IV. 1, fasc. 6	XXXVIII.
F. IV. 1, fasc. 7	XXXVII.
F. IV. 1, fasc. 9	XXXIV.
F. IV. 2	LXXVIII.
F. IV. 4	LXXXIII.
F. IV. 8	LXVI.
F. IV. 12	LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV.
F. IV. 24	LXIX.
F. IV. 26	LVIII, LIX.
F. IV. 27	XIII.
F. VI. 1	IX, XIX.
F. VI. 2, fasc. 5	LXXVII.
F. VI. 2, fasc. 8	XXVII, XXVIII, XLIII.
G. IV. 38	LXXXIV.
G. V. 3	LV.
G. V. 4	LIV.
G. V. 7	XLV, XLVI, XLVII.
G. V. 15	XXII. 2.
G. V. 20	LXXXI.
G. V. 26	XXI, XXII. 1.
G. V. 37	XII.
G. V. 38	LVI, LVII.
G. VII. 15	XIV, XV.
G. VII. 16	L, LIII. 3.
G. VII. 18	XLIV.
O. IV. 20	XXXIX, XL, XLI.

Carte sparse ora bruciate XXXV, LV. 2, LXXXV. 1.

b) Biblioteca di Sua Maestà il Re

Mss. patrii, N. 186 *bis*, LXXXVI, LXXXVII.

c) R. Archivio di Stato

Pergamene dell'Abbazia di Bobbio, Frontispizio, XLVIII, XLIX, LXXXII.

Biblioteca XXIX, XXX, XXXI.

B) FIRENZE, Biblioteca Laurenziana

Plut. XXXIX, 1 VI.

C) MONTECASSINO, Arcicenobio

Lacinie di Sarazzano XVI, XVII, XVIII.

D) NAPOLI, Biblioteca Nazionale

Ms. IV. A. 8 I, X, XI, XXXVI, XLII

IV. Indice Cronologico

La cronologia dei manoscritti presenta ben di spesso molte e gravi difficoltà, e non senza incertezza possiamo assegnare a ciascuno di essi una data, in base a considerazioni paleografiche.

Specialmente per le più antiche età le questioni sono così gravi, che pur di recente un insigne maestro, Lodovico Traube, si dimostrò assai esitante nell'assegnare la data ai frammenti di Livio scoperti a Bamberga e da lui dottamente illustrati.

Ben rara è la fortuna di trovare, fra i Bobbiesi, che formano oggetto alle presenti ricerche, manoscritti datati esplicitamente. Altre volte aiutano le date implicite, desunte dal contenuto del codice. Se un manoscritto figura nell'antico Catalogo, al quale non senza motivo il Muratori assegnò il sec. X incirca, questa circostanza giova non poco per la determinazione della sua età.

La discussione intorno alla data dei singoli manoscritti fu fatta nelle descrizioni loro. Quì invece cerco di raccoglierli in gruppi, sicchè ciascuno di essi, comprendendo uno spazio di tempo più o meno esteso, corrisponda se non sempre ad un momento cronologico esattamente determinato, almeno ad un dato periodo nella trasformazione successiva dei caratteri.

Colgo questa occasione per fare due piccole aggiunte, di cui una è d'interesse sopratutto cronografica.

Nella illustrazione della tav. I avrei potuto ricordare che nella *Antologia*, Firenze, agosto 1828, vol. XXXI, 59 sgg. comparve, tradotto, l'articolo di Eigenfeld (1824) sul codice Viennese contenente i frammenti di Lucano. Vi è detto ch'esso trovasi « fra i mss. portati da Napoli a Vienna, per opera di Alessandro Riccardi primo custode della biblioteca Cesarea ». Di questo antico articolo dell'*Antologia* mi fece avvertito l'amico cav. Giovanni Sforza.

Dalle parole usate dal Maffei *(Giorn. lett.* 1711. VI, 454) descrivendo il codice di Lattanzio (di cui si diedero saggi nelle Tav. XXIX, XXX, XXXI,) sembra doversi dedurre ch'egli lo trovasse nella collezione dei manoscritti della Biblioteca ducale.

A proposito della tav. XXXIX, non sarà fuor di luogo accennare a quel ms. di San Gallo, che presenta una pagina colla figura intiera di S. Giovanni Evangelista. La figura dell'Apostolo, al pari che gli ornamenti da cui essa è circondata, mostra grande rassomiglianza colle forme artistiche delle nostre miniature. Il ms. Sangallese viene attribuito al sec. VII. La miniatura, alla quale accenno, può vedersi riprodotta presso R. Wülcher, *Geschichte der Englischen Litteratur*, Lipsia e Vienna, 1900, tavola tra la p. 8 e la 9.

Sec. III - IV — Tav. I.
Sec. IV — Tav. VI.
Sec. IV - V — Tav. II, III, IV, V.
Sec. V — Tav. V, VII, VIII, IX, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII.
Sec. V - VI — Tav. X, XI, XII, XIII.
Sec. VI. — Tav. VI, XIX, XX (?), XXI. 1, XXII. 1.
Sec. VI - VII — Tav. VII, VIII, XXII. 2.
Sec. VII — Tav. XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI.
Sec. VII ex. — Tav. I, X.
Sec. VII - VIII — Tav. II, III, IV, V, XI, XXI. 2, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII.
Sec. VIII — Tav. XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII.
Sec. VIII - IX — Tav. XLIII.
Sec. IX — Tav. XX (?), XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII.
Sec. IX ex., sec. X — Tav. LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV.
Sec. X ex., sec. X-X in. — Tav. LXVII. 2. 3. 4, LXVIII, 1. 2. 3. LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII.
Sec. XI — Tav. LV, LXVIII.
Sec. XI ex., sec. XI-XII — Tav. LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII.
Sec. XII — Tav. LXXVIII. 4, LXXXIII, LXXXV. 1.
Sec. XII avanzato — LXXXIV, LXXXV. 2, LXXXVI, LXXXVII.
Sec. XIII — Tav. LXXXVIII, LXXXIX.
Sec. XIV — Tav. XC.
Sec. XV — Frontispizio, Tavole I. 2, XXXV, XLI, L, LII. 2, LIII. 3, LIV. 1, LVII. 1, LX, LXVII. 1, 2, LXX, LXXII, LXXIV, LXXVI, LXXXIV. 1.

Z
6621
T7B6
1907

Turin. Biblioteca nazionale
Codici bobbiesi

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY